DIZIONARIO
STORICO
DE' CULTI RELIGIOSI

STABILITI SOPRA LA TERRA

DALL' ORIGINE DEL MONDO SINO AL PRESENTE TEMPO,

Dove si troveranno le maniere diverse di adorare la Divinità dalla rivelazione, dall' ignoranza, e dalle passioni agli uomini in tutti i tempi suggerite;

LA STORIA COMPENDIATA.

DEGL' IDDII, E SEMI-DEI DEL PAGANESIMO,

E QUELLA DELLE RELIGIONI

Cristiana, Giudaica, Maomettana, Chinese, Giaponese, Indiana, Tartara, Africana, &c.

LE SETTE ED ERESIE PRINCIPALI LORO;

I lor Ministri, Sacerdoti, Pontefici, ed Ordini Religiosi; le loro Feste, Sagrifizj, Superstizioni, Cirimonie; il sommario de' Dogmi, e della Credenza loro.

OPERA TIRATA DAL FRANCESE

DA

GIUSEPPE ANTONIO PROPOSTO CORNARO.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA.

MDCCLXXXVI.

APPRESSO GIO: ANTONIO PEZZANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AL NOBILE
ED ORNATISSIMO SIGNORE
IL SIG.
GIUSEPPE BELTRAMELLI.

GIUSEPPE ANTONIO CORNARO.

SEN viene finalmente alla luce nella nostra favella tradotto il bel Dizionario de' Culti Religiosi, portando in fronte, qual marco di sua gloria, il prezioso Nome di V. S. Illustrissima. Ben'era convenevole, che un'Opera sì luminosa, sì rilevante, ed anco per molte persone sì necessaria, divenisse nella nostra Italia comune, siccome è tale in Francia, dove a quest'ora fatte se ne sono in quella Lingua più Edizioni. Che se l'Autore di questo faticosissimo lavoro preso hà per iscopo suo principale di render conto partitamente, come vedrete, de' varj Culti di tutte le Nazioni antiche e moderne, acciocchè l'uomo ne' Culti arbitrarj e superstiziosi scorga gli sregolamenti della mente e del cuore, quando a noi stessi venghiamo lasciati in preda;

e nel verace Culto allo incontro poi da' Libri Santi e dalle Divine Tradizioni insegnatoci, e dalla Cattolica Chiesa custodito, e tenuto caro, conosca con sua consolazione, e ammiri la perfetta maniera di adorare Iddio nello Spirito e nella Verità, il suo intelletto e gli affetti suoi a quell' essere supremo innalzando; dubio non ha, ch' esso quì mirato non abbia a moltissimi altri vantaggi, pe' quali questo Libro debb' esserci di satisfazione ancora; i quali vantaggi agevolmente da chiunque imprenda a leggerlo, si comprenderanno, senza che ora io mi distenda in parole. Ma se grande è mia ventura nel poter questo nobile parto di un' ingegno sublime ad un Soggetto presentare, qual'è V. S. Illustrissima di tante virtù dotato, che fin dalla verde vostra età delle belle arti, e delle squisite cognizioni la mente ornaste, e col crescer degli anni cresciuto in esse ancor siete a segno tale, che nella Repubblica Letteraria il nome vostro da gran tempo oramai splendidamente riluce, o la purezza ed eleganza del vostro stile si consideri, o la leggiadria insieme e gravità de' poetici vostri componimenti, o la scienza delle storie, delle medaglie, e degli antichi monumenti, di modo che maraviglia non sia se celebri Accademie s' affettarono d' ascrivervi per gloria loro nel numero degli eletti lor membri; se grande, dico, è mia ventura nel potervi questo segno di mia venerazione presentare; pur d' altra parte io temo, che quanto giudicherete quest' Opera esser bella e pregevole in se, disgustato altrettanto e infastidito dalla rusticità del mio scrivere non ne abbiate a rimanere. Ma quale che sia questa Traduzione, io la vi offro pregandovi a non tanto mirare al presente, ch' io vi fo, quanto all' animo del presentante, il quale vorrebbe offerirvi cosa, che degna usse di Voi, dicendovi sinceramente

Che se povero è il don, ricco è il desio.

Intanto ei vi supplica a tener lui per vostro Umilissimo Servitore.

A V-

AVVERTIMENTO.

UN Dizionario de' Culti Religiosi di tutti i Popoli del mondo mancava alla nostra Letteratura; e questa porzione della Storia universale, che è una delle più curiose, e più importanti, richiedea uno studio a parte, e ricerche singolari.

L'offerire al pubblico il frutto di tale studio, e di siffatte ricerche il risultato acconcio mezzo è senza fallo a cattivarsi la sua benivolenza, comecchè non sia questo uno averne i suffragi meritato. Ma siccome l'Autore di questa sì rilevante Raccolta ardisce per lo meno di Sperarli; quindi animato dall'idea di una sì lusinghevole ricompensa non teme punto d'internarsi nel labirinto inestrigabile degli errori e traviamenti dell'umano intelletto. Scorte poco fedeli state sarebbono per esso la ragione e la critica solamente, se la fiaccola della fede le incertezze e perplessità sue rischiarate non avesse. Col quale potente ajuto squarciati esso ha i grossi veli del Paganesimo, rintracciati i bui ricetti della irreligione, disgombrati i superbi fantasmi dell'eresia, e collocate in veduta le mostruose parti della menzogna, e superstizione. Parliam senza figura.

Si è proccacciato in quest'Opera di far'una raccolta non solamente delle cerimonie e pratiche esterne di tutte le Religioni; ma si è data opera ancora a rintracciare di esse l'origine, i fondamenti, e i principi: dond'è avvenuto, che quello, che dapprincipio non altro parea, che una materia di sollazzo e passatempo, diventasse uno studio profittevole e grave. L'uomo del secolo potrà non appigliarsi, che alle pitture, a' racconti, alle descrizioni; e in questa parte nessuna raccolta, per ampia che sia stata, stimolat'avrà giammai più soavemente sua curiosità; ma i dotti i letterati troverannosi in grado di piantar paragoni fra i culti diversi, e d'ammirare l'origine affatto celeste della nostra Religione, i suoi Dogmi costantissimi, e la sua pura e sublime morale. Per altro i Leggitori tutti potranno a posta loro instruirsi in quest'Opera sopra i loro

doveri, e le obblignzioni loro le più indispensabili. Oltre a ciò lo scorger le sciocchezze e i disviamenti stranissimi de' Popoli nelle tenebre della Idolatria, o del fanatismo immersi servirà vieppiù maisempre a confermarli in quella Cattolica Religione, ch'essi professano, come quell'unica, che da Dio è fondata per illuminare gli uomini, e condurli alla vera felicità.

Non è quì di bisogno avvertire, che la Tavola, che posto abbiamo al fine di questo Dizionario riesce utilissima. Imperciocchè 1. si troveranno in questa raccolti sotto il titolo di ciascuna Religione tutti quegli Articoli, che le appartengono; articoli che durerebbesi fatica a rinvenire nell'Opera bene spesso attesa la stravaganza de' nomi. 2. Si sono collocate le Religioni tutte sotto a quattro principali, che sono il Giudaismo, il Cristianesimo, il Paganesimo, e il Maomettismo. 3. I numeri Arabici, che si trovano negli Articoli della Tavola, accennano quelli, che lor corrispondono nel Dizionario. Questi numeri spandono una chiarezza mirabile sopra tutta l'Opera, perchè una quantità di nomi di cerimonie sono comuni a più Religioni, come quelli di *funerali*, *idolatria*, *matrimonj*, *templi*, *sacrifizj*, *superstizioni*, ed altri.

AL-

ALTRO AVVERTIMENTO.

S'Egli avverrà, che non in tutti i luoghi, dov'è favellato delle false Religioni, delle Deità Pagane, de' pretesi miracoli o prodigj siasi da noi notato essere tutto ciò

Sogni d' infermi, e fole di romanzi,

il Legittore discuto avrà senz' altro a supporlo. E quanto alle altre cose mirabili e stravaganti, che in questo Dizionàrio si leggono, non è da prestarsi altra credenza, che quella sola, che esigono i fondamenti, a' quali son' esse appoggiate.

Non avendo noi voluto nel tradurre, per essere fedeli, mutar nulla nel Testo Francese, dove c' è paruta necessaria alcuna spiegazione, amato abbian meglio di aggiugner delle osservazioni o postile; secondo che a suo luogo il Leggitore vedrà. Che se talvolta per isbaglio siensi tralasciate, noi non intendiamo assolutamente d' essere mallevadori di tutto ciò; che l' Autore possa aver detto, non essendovi uomo al mondo, per quanto grande e risvegliato e' sia, che soggetto non trovisi ad essere ingannato nelle sue idee: e siccome ognuno abbonda ne' suoi sentimenti, essendo l' Autor Francese, non è da maravigliarsi, che e' parli secondo le Libertà Gallicane.

Finalmente facciam sapere, che una mano straniera ha aggiunte altre note alle nostre alcune volte, senza nostra saputa, sopra le quali lasceremo il giudizio al savio Leggitore.

INDICE
DELLE VOCI
Che si contengono nel presente Tomo primo.

Adal-

Ali-

Annun-

Ara-

Asper-

Bela-

Bo-

DIZIONARIO
DE' CULTI RELIGIOSI.

(AAR)

ARONNE eletto dallo ſteſſo Iddio ad eſſere il primo Pontefice degli Ebrei, figliuolo era di Amram, e di Giocabed, e fratello di Mosè, e traeva l' origine ſua dalla Tribù di Levi. Naturale era in lui l' eloquenza, ed egli fu, che portò la parola a Faraone in luogo di Mosè, ch'era balbuziente; onde la Scrittura lo chiama il *Profeta di Mosè*; ſiccome il portatore era egli altresì della verga miracoloſa. Venne a lui la dignità del Sacerdozio un'anno dopo l' eſcimento de' Giudei dall' Egitto conferita, la quale dignità avea a paſſare ne' ſuoi diſcendenti. Soſtenne Iddio con miracoli ſtrepitoſi la ſcelta, che avea fatto di Aronne, e gl' invidioſi, che ardirono di contraſtare a lui il titolo glorioſo di Pontefice, ne caſtigò, e ne fu un ſegnalato eſempio il fine tragico di Core, Datan, ed Abiron. Dice la ſanta Scrittura, che i Principi tutti delle Tribù poſto avendo la loro bachetta (ciaſcuno la ſua) nel Tabernacolo, quella di Aronne, che di legno era di mandorla, produſſe miracoloſamente delle foglie, e fu veduta carica di frutti; grazioſa diſtinzione, per la quale volea Iddio quel miniſtro, che avea traſcelto, onorare. Notaſi una macchia nella vita di Aronne nello avere acconſentito, che i Giudei il vitel d' oro innalzaſſero, mentrecchè trovavaſi Mosè ſul Monte: nè puote di tale condiſcendenza ſcuſarſi per la violenza fattagli da quel popolo ſuperſtizioſo. Dubitò egli non altramente, che il fratello, dell' effetto di quelle promeſſe, che Iddio facea al ſuo popolo di dargli la Terra di Canaan: laonde fu privato come Mosè della contentezza di porre il piede in quella Terra di Benedizione. Morì in età d' anni 123. l' anno del mondo 2552, anni 1452 innanzi all' Era Criſtiana. Aaronne ſignifica in Ebreo *Monte-forte*.

Aaron è quel nome altresì, con il quale i Giudei moderni chiamano un' ar-

ca, o armadio, che è nella loro Sinagoga dal lato di Oriente, dove racchiudono il libro della Legge, e ciò, dicon'essi, in memoria dell' Arca dell' Alleanza, che trovavasi nel Tempio.

AB, *Abba*, *Abbas*, *Abate*, voci, che terminano diversamente secondo la diversità delle lingue, alle quali appartengono, significano la stessa cosa, cioè *padre*. *Vedi* ABATE.

ABADIR, ovvero ABDDIR è, giusta le favole, il nome di quella pietra involta in pannilini, che Rea moglie di Saturno fece dare al suo sposo in vece del picciol Giove, che posto avea al mondo, la quale fu da quel Dio ghiottone divorata. Molte ragioni determinato aveano Saturno a fare di tal sorta di pasti: primieramente la sua ghiottornia insaziabile: cosa la qual fece senza dubio, che ei fosse onorato qual Dio del tempo, divorando questo, e consumando il tutto; in secondo luogo, il timore, che quel Dio ebbe, non i suoi figliuoli lo sbalzassero del Trono, avendo gli Oracoli, o per dir meglio, il Destino, che superiore è a tutti gli Dei, predetto a Saturno, che i suoi figliuoli lo scaccerebbero del Cielo. Vedi REA, SATURNO, GIOVE, DESTINO.

ABATE dall' Ebreo *Ab*, o dal Siriaco *Abba*, ambi significanti *Padre*. Davasi già tal nome a' Superiori de' Monasterj, i quali in effetto erano i padri spirituali de' Monaci loro. Stati sono gli Abati qualche volta independenti della giurisdizione degli Ordinarj de' Luoghi. Alcuni sono stati fregiati dell' onor della Mitra, e del Pastorale, ed hanno ottenuto la facoltà di conferir la Tonsura, e gli Ordini Minori. Vuolsi ancora, che l' Abate de' Cistercienfi ottenesse dal Papa Innocenzio VIII. di poter' ordinare Diaconi, e Soddiaconi. Essendo le Abbadie divenute potentemente ricche per le liberalità de' Divoti, se ne impadronirono i Principi secolari, e giunsero il Titolo di Abate a quelli di Duca, Conte, ec. Frequenti sono nella Storia gli esempli: il quale abuso comecchè varj Concilj si sforzassero di raffrenare, non potè tuttavia interamente abolirsi giammai, e si trovano ancora de' rimasugli di questo nell' uso di dare delle Abbadie in comenda a' Cherici secolari, che vengon perciò appellati *Abati comendatarj*. Godonsi

questi

questi i due terzi della rendita dell'Abbadìa senz'aver sopra i Monaci giurisdizione alcuna, e senza esercitare nessuna di quelle funzioni, che vagliano a far loro il titolo di *padre* meritare. Le quali Comende non erano dapprima, che per un certo tempo affidate. Per ottenerle necessaria era una dispensa del Papa; il che prova, esser la cosa contro alle regole. Ma in processo di tempo divenute sono le Comende perpetue, e sì fattamente moltiplicarono, che la più parte delle Abbadìe han degli Abati comendatarj nominati dal Re (in Francia) e muniti di una Bolla del Sommo Pontefice.

L'origine vera intanto del nome di *Abate* conservasi oggi ancora in molti Abati regolari Superiori de' Monasteri loro: e questi sono i soli veri Abati; i quali godono altresì di tutti i privilegj della dignità Abaziale. Comecchè facciano minore comparsa, che gli Abati comendatarj, nel mondo, la Chiesa nondimeno gli pone al di sopra di essi, e ne' Concilj gli Abati regolari prendono sessione avanti agli Abati comendatarj. Portato hanno alcuni Abati il titolo di Abate-Cardinale, e fra gli altri l' Abate di Cligni; che faceasi ancora l' Abate degli Abati nominare; e l' Abate della Trinità di Vandomo. S'è trovato, che nella Chiesa Greca v' erano Abati, che pigliavansi la qualità di Abati Universali. I Curati della primitiva Chiesa stati sono alcuna volta col nome *d' Abate* appellati. Nel XIV. secolo il Capo della Repubblica di Genova fu chiamato l' *Abate del popolo*. Il qual titolo oggi è talmente comune, che vien dato senza spesa ad ogni Chericuzzo, e in vece di onorar la persona, è quasi sempre la persona che onora esso titolo.

ABBA: molti Isolani vicini alle Filippine danno tal nome alla Divinità.

ABBADESSE Superiore delle Religiose Canonichesse. Si osserva essersi date qualche volta delle abbadie di Vergini a Principesse, ch' erano maritate, e viveano cogli Sposi loro portandosi il titolo di Badesse. Ancora s' è trovato, che alcune Abbadesse pretesero, che la dignità loro avesse con seco il diritto di confessare le loro Religiose, e vollero sottomettere i Cherici alla loro giurisdizione.

ABBADIA. Così chiamiamo i Monasteri d' uomini e di donne, i Superiori de' quali il titolo portano di Abate, o di Badessa. L' origine delle Abbadie di Donne in Francia viene alla regina Radegonda quarta moglie di Clotario I. attribuita, la quale fondò circa l' anno 567. il monastero di Santa Croce a Poitiers: il quale esempio fu da molte altre Principesse poscia, e Donne d' alto stato seguito. In Francia si numerano più di mille settecento Abbadie. Il numero de' semplici Conventi è ancora più considerabile.

ABBASSIDI *vedi* CALIFO.

ABBUTO: nome d' un Dio del Giapone invocato specialmente nelle malattie croniche, e ne' viaggi sopra mare.

ABDALA, cioè distinzione. Tal' è chiamata una cerimonia usata frà i moderni Giudei per segnare il terminar del Sabato. *Vedi* SABATO.

ABDEST' Quest'è la prima lavanda de' Turchi: attesoche il loro Legislatore non altro ha fatto, che rimettere in vigore quella cirimonia, ch' era lungo tempo in uso prima, ch' egli fosse, appresso i discesi da Ismaello. Siccome l' acqua, dicono i Maomettani, purga ogni sordidezza del corpo, e dell' anima; così sopra di questo articolo osservano i Turchi un' esattezza scrupolosa.

L' Abdest fassi avanti di por piede nella Moschea per apparecchiarsi all' orazione, ed alla lettura dell' Alcorano. Lavansi prima le mani e le braccia; poi la fronte, la vertice del capo, le orecchie nettate prima con diligenza, così il viso, i denti, il disotto del naso, e i piedi. Ma nel verno, e in certi tempi, quanto alle Donne, basta il segnare con alcuni indizj esteriori gli accennati luoghi. Maometto, che il tutto previde, regola altresì per cotesto primo lavamento la quantità da adoperarsi dell' acqua. Uno di quegli Autori, che trattato hanno difesamente di questa pratica religiosa, dice, essere dibbisogno d' un mezzo batman, ossia d' una pinta d' acqua in circa per lavarsi dinanzi, e di dietro; un altro mezzo batman per le mani, e la faccia; d' altrettanta pe' piedi. Se tuttavia i Turchi si trovassero sulla riva di un fiume, o vicino al mare, il legislatore concede loro di non essere si esatti

fatti sopra di tal materia. *Vedi* GOUL, o GUSUL, e TAHARET.

ABDIA: nome di un Profeta Ebreo, l'Opera del quale trovasi nel Catalogo de' nostri Libri Santi. Esso è uno di que' *Profeti*, che sono appellati *minori*.

ABBECEDARII, *ovvero Abbicidariani* Eretici del XVI. secolo così nominati, perchè pretendeano, che per salvarsi fosse di bisogno lo ignorare per fino l' Abbicì, cioè le prime lettere dell' Alfabetto. Dopo qualche tempo, in cui Lutero infettato avea della perniziosa sua dottrina l' Alemagna, un certo Storck suo discepolo insegnò, che ciascun Fedele potea conoscere il senso della Scrittura non altramente che i Dottori, dandone Iddio solo l' intelligenza ad ogni uomo senza l' ajuto di libri, o di scienze. Anzi lo studio secondo essi non ad altro valea, che a por delle distrazioni, e a frastornar l' attenzione alla voce d' Iddio. Si racconta in questa materia un bell' accidente. Carlostadio celebre professore di Teologia in Vittemberg, e Settario di Lutero volendo la setta degli Abbecedarj accreditare, o forse beffarla, rinunziò pubblicamente alla qualità sua di Dottore, si pose sotto a piedi la toga, la beretta, il berettino, e si fece facchino.

ABELARDO (Pietro) *Abailardo*. La Storia degli Amori, e delle Sciagure di Abelardo non è argomento di quest' Opera (*a*): noi non favelliamo quì, che degli errori, ne' quali incappò nelle opere sue teologiche. La materia, che imprese quest' uomo letterato a trattare, dilicata era troppo, e i suoi nemici, che molti erano assai, trovaron quivi un pretesto per accusarlo di eresia. Abelardo adunque nello sviluppare lo impenetrabile mistero della Trinità servito si era di certe espressioni ardite, che poteano un senso poco ortodosso ricevere. Internato erasi troppo in quest' abisso, che l' uomo non può scandagliare. Alcuni Teologi gelosi troppo della sua riputazione rilevarono nell' opera sua parecchie sentenze erronee, e come eretico il dinunziarono al Concilio di Soissons. Abelardo essen-

(*a*) Vedi il nostro Dizionario *de' fatti*, e *detti memorabili*.

essendo in quell'Adunanza comparito, protestò, che egli sottommetteasi alla credenza della Chiesa; ritrattò i suoi errori, ed egli stesso abbrucciò il suo libro. La qual sommessione, e modestia non fece tuttavià, che anni venti dopo Guglielmo Abate di S. Tierri non si levasse contro di Abelardo estraendo dalle opere di lui quattordici proposizioni alla sana dottrina contrarie. Le quali proposizioni erano, 1. che nella Trinità vi sono de' gradi; 2. che lo Spirito Santo non è della sostanza del Padre, nè di quella del Figliuolo; 3. che l'uomo non mai fu soggetto alla potestà del Diavolo, e che Gesù-Cristo s' incarnò per ammaestrar gli uomini, e non per liberargli; 4. che lo Spirito Santo è l' anima del mondo; 5. che G.C. Dio e Uomo non è la seconda persona della Trinità; 6. che noi possiamo far' il bene dippernoistessi senza l'ajuto della grazia; 7. che nel Sagramento dell' Altare la forma della prima sostanza resta nell'aria; 8. che non si tira d' Adamo la colpa del peccato originale, ma la pena; 9. che non ha peccato alcuno senza che il peccatore v' acconsenta, o senza che egli disprezzi Dio; 10. che la concupiscenza, la dilettazione, e la ignoranza non producono peccato niuno; 11. che il diavolo tenta gli uomini di una maniera fisica, val' a dire col tocco di certe pietre, erbe, od altra cosa, di cui conosc' egli la virtù; 12. che la fede è quel giudizio, od estimazione, che si fa di quelle cose, le quali non si vedono; 13. che Iddio non può fare, se non quello, che ha fatto, e ch' egli farà; (a) 14. che G. C. non è disceso all' Inferno. Fralle quali proposizioni alcune non assalgono la fede; le altre o furono ritrattate da Abelardo, o nelle opere di lui non si trovano. Frattanto lo zelante Guglielmo fece gran rumore: mandò le proposizioni a San Bernardo, il quale con uno zelo vieppiù amaro ancora, che quello dell' Abate di S. Tierri si trasportò in invettive, ed ingiurie atroci contro di Abelardo, e parve, che è si di-

(a) Si legga con riflessione, perchè come stanno quì scritte queste, e le altre proposizioni potrebbero offendere la fede.

si dimenticasse, che lo zelo non regolato dalla Carità disonora e Dio, e la Religione (a). Nella qual disputa Abelardo s'acquistò onore più, che il suo avversario. Protestò egli, che l'intenzione sua non era gia di sostener gli errori, che gli poteano essere sfuggiti: condannò sestesso, e pubblicò una professione di fede conforme affatto à quella della Chiesa Romana.

ABELE secondo genito di Adamo, e fratel minore di Caino. La Scrittura ci fa sapere, che l'unione fra questi due fratelli lunga pezza non fù serbata. Abele, ch'era pastore, avendo a Dio le primizie offerito del suo gregge; e Caino agricoltore presentato avendo pur de' frutti della terra, Dio, i segreti del quale sono impenetrabili, aggradì l'offerta di Abele, e non riguardò punto a quella del fratello. Ne concepì Caino una orribile gelosia contro di Abele, e lo ammazzò. Mosè nulla ci dice dippiù quanto a' motivi, ed alle circostanze di quest' omicidio: e tutto quello, che dir ne possiamo, si riduce a congetture.

ABELIANI, *ovvero Abeloiti, o Abeloniti, ed Abeloniani*, nome di una Setta di Eretici che stabilironsi vicin d'Ippona nell'Africa sotto l'Imperio di Arcadio. Pretendeano costoro, che il matrimonio fosse una unione puramente spirituale; e voleano per conseguente, che l'uomo colla donna sua vivesse in continenza: e tendeano la cosa più difficile ancora col principio, ch' essi poneano, cioè che non bisognava, che l'uomo fosse solo, ma ch' egli dovea sceglierfi una compagna, e con essolei passare i suoi giorni. S' appoggiavano all' esempio di Abele, il quale, dicean' essi, conosciuto non avea la sua donna giammai, tuttocche maritato. Da questo Patriarca avean' eglino preso il nome. E siccome gli sposi, che tale setta abbracciavano, impegnavansi a non aver figliuoli, supplivano allo sconcio collo adottare un fanciullo, ed una fanciulla, i quali succedeano nelle loro sostanze, e contraevano i medesimi impegni.

ABELLIONE Divini-

(a) Ma l'Orstio, e il P. Mabillon, come anche il Martene, e il DuPlessis d'Argentrè, ed altri giustificano questo gran Dottore della Chiesa.

tà de' Galli non conosciuta, che da alcune iscrizioni nell' Aquitania ritrovate, le quali dato han luogo, come può credersi, a congetture assai, nessuna delle quali tuttavia ci appaga.

ABEONE, ed ADEONE Divinità da' Pagani invocate quando essi metteansi in viaggio. Adeone può derivare dalla voce latina *adeo*, io me ne vo entro.

ABIATAR, nome di un gran Sacerdote del popolo Ebreo deposto da Salamone, per essersi dichiarato a favore di Adonia fratello di quel sovrano, dopo la morte di Davide. Abiatar era della stirpe di Eli, e nella sua persona fu compiuta la predizione da Dio già fatta a quel gran Sacerdote di distruggere sua posterità per le scelleratezze de' suoi due figliuoli.

ABITO Ecclesiastico. Questo cominciò a distinguersi da quello de' Laici puramente nel quarto secolo; mentrecchè prima non faceasi alcuna differenza. Allorquando i Barbari si furono in Italia stabiliti, presero i laici il modo di vestirsi di quelle nazioni: laddove gli Ecclesiastici maisempre conservarono l' abito Romano. E' avvenuto da qualche tempo, che siasi fatta qualche mutazione nel vestimento degli Ecclesiastichi, ma non è di gran cosa; e quindi si osserva, leggiera essere la differenza negli abiti de' Preti secolari da quelli de' sacerdoti regolari, come de' Barnabiti, Teatini, Oratoriani, i quali portano quell' abito Ecclesiastico, ch' era in consuetudine al tempo de' Fondatori loro. Il vestire de' Monaci, che ci sembra oggi singolare, e bizzarro, era quel medesimo, che usavano già i poveri, e i villani. *Vedi* MONACI.

ABITUATO (Prete) Tal' è appellato quel Prete, che astretto è al servizio di una Parrocchia.

ABJURA. Quest'è quella dichiarazione pubblica, e solenne, per la quale un' Eretico, o uno, che è impegnato in una professione infame, all' error suo rinunzia, ovvero alla sua professione.

1. Quando un Giudeo vuol lasciare il Giudaismo per abbracciare la Religione Cristiana, è stretto a giurare sui Libri di Mosè, e del Vecchio Testamento, ch' egli con tutto il suo cuore, e sinceramente rinunzia alla sua religione. La Chiesa Greca prende le cautele più grandi per assicurarsi

della

della solidità della conversione di un Giudeo. Egli è necessario, ch' esso protesti alla presenza del Sacerdote, che non da alcuno umano rispetto vien' egli indotto a lasciare il Giudaismo. Fa di mestieri, che ei pronunzj anatema contro al Giudaico culto, alle diverse sette, che da quello derivano, ed anche contro a quel Messia, che si aspetta da' Giudei. Fassi a lui poscia la professìon della Fede recitare; dopo la quale giura egli di non più avere alcun commerzio co' Giudei, e si destina alle maledizioni tutte della legge, se alla religione, ch' esso abbandona, sia, che ritorni giammai. Ma ad onta di tutte queste cautele non è cosa rara il veder Giudei convertiti nella sinagoga ritornare.

2. Nella Spagna, e nel Portogallo, quando un'Eretico rattenuto nelle carceri dell' Inquisizione si determina per timore del supplizio a far l' abjura della Eresia, della quale vien' accusato, fanno gl' Inquisitori al Popolo annunziare, che il tal giorno, alla tale ora, in tale Chiesa un' Eretico penitente abjurerà suoi errori; che quest' abjura sarà preceduta da un discorso sopra la Fede, e che quelli, che vi si troveranno presenti, guadagneranno dell' Indulgenze. Nel giorno segnato fassi ordinariamente nella Chiesa accennata un concorso grande di popolo. Il Reo vi comparisce posto sopra un palco elevato. Si dà principio dal celebrare una messa. Dopo il Vangelo l'Inquisitore, o altri fa un sermone contro all' eresia in generale, e segnatamente contro a quella, che il reo dee abjurare. Finito il sermone, il Predicatore dice al popolo: " fratelli miei,
" colui, che là voi vedete,
" caduto è in quella eresia,
" contro alla quale or' io
" v' ho predicato, secondo
" che il vedrete dalla let-
" tura, che è per farsi ".
Allora un Religioso, o un Cherico fa ad alta voce la lettura d' una lista, dove son contenuti gli errori, ne' quali il penitente eretico è caduto. L' Inquisitore dopo tale lettura domanda al reo, s' egli confessa d' aver simile eresia sostenuto, e s' egli è disposto a rinunziarvi. Sull' affermativa risposta fassi a lui fare un' abjura generale d' ogni eresia, ed una particolare di quella, della quale stato è convinto. Ancora si esige da lui una promessa di dinunziare gli eretici tutti, ch' egli conoscerà,

tà, e di sottommettersi umilmente a quella penitenza, che l' Inquisitore giudicherà opportuno d' imporgli. V' è sempre un Cancelliere, che stende il processo verbale con tutta diligenza dell' abjura dell' Eretico, ed usa tutta l'attenzione altresì d' inserirvi, che l' Eretico abjura, come colui, che per sua propria confessione è convinto d' Eresia, affinchè, s' egli ricade, sia punito come *relapso*, cioè abbruciato senza misericordia. Fa poscia l' Inquisitore allo Abjurante una esortazione caritatevole, e veramente paterna, per la quale scongiuralo ad evitar per l'avvenire il più picciolo sospetto di Eresia, in difetto di che non potrà egli dispensarsi in coscienza, comecchè con suo gran dolore, dal non farlo così vivo abbruciare. Dopo di che lo assolve della scomunica maggiore da lui incorsa; e per riparazione del fallo commesso imponegli una penitenza, e che penitenza! d' essere esposto per una mezza giornata agli sguardi di un popolo sulla porta di qualche Chiesa vestito d' uno Scapolare bruno con delle croci gialle d' innanzi, e di dietro, poi d' esser chiuso tutta sua vita in una terribile prigione, nutrito di pane ed acqua. Laonde non sia maraviglia, che molti Eretici a sì fatta penitenza antipongano il supplizio del fuoco.

Gl' Inquisitori non sono già contenti di esigere un' abjura formale da coloro, che per propria confessione si riconoscono eretici: la comandan' essi a quelli, che sono semplicemente sospetti di Eresia altresì, con questa differenza tuttavia, che la penitenza, che siegue dopo l' abjura, è men grave. Quelli, contro a quali non si ha, che una sospizione leggera, ne pagano il fio con un castigo di poca considerazione ad arbitrio dell' Inquisitore. Que', che sono fortemente sospetti, vengono alla carcere condannati per un certo tempo, ovvero ad alcun pellegrinaggio. Se violento è il sospetto, la persona è condannata a portar lo Scapolare bruno colle croci gialle, che si chiama *San-benito*; a starsene con tale abito sulla porta di questa, o quella Chiesa nelle grandi solennità dell' anno, ed a rimanersi per un certo tempo in prigione.

ABLUZIONE cirimonia preparatoria comune a molte Religioni, la quale con-

consiste nel lavare, o purgar qualche cosa. 1. Nel Paganesimo l'abluzione consistea nel lavarsi il corpo prima di fare alcun Sacrifizio. Erano per tal fine collocati alla porta de' Templi di grandi tinaccj. Lo stesso praticavasi pur' appresso i Giudei. I Maomettani, che hanno ciò preso dal Giudaismo, sono scrupolosissimi intorno all' abluzione, la quale pratican' essi in varj, e molti modi. *Vedi* ABDEST, GOUL, TAHARET. Nella Religione Cristiana per *abluzione* intendesi quel poco d'acqua, e di vino, che prendeasi già dopo d'aver ricevuta la Comunione, per agevolare la consumazione dell' Ostia. La qual pratica è usata ancora nelle Ordinazioni, e tal volta nelle prime Comunioni. Finalmente nella Liturgia *abluzione* significa l'acqua, che serve a lavar le dita del Prete, e il Calice dopo d' essersi comunicato.

2. I Giudei moderni cominciano dal lavarsi il volto e le mani subito che si sono levati: ed avanti di quest' abluzione non ardirebbero di toccar checchessia. Alcuni Rabbini, i quali raffinano intorno alle consuetudini esterne del culto, pretendono, che non si possa gittar' in terra quell' acqua, della quale s' è fatto uso per lavarsi, perchè, se alcuno per caso ponesse piede sopra di cotest' acqua impura, e contaminata, nonne avesse a contrar qualche bruttura.

Altri Rabbini scrupolosi hanno sì lungi esteso la necessità delle abluzioni, che hanno deciso, essere un delitto sì grande il mangiar' il suo pane senz' essersi lavate le mani, come è quello dell' aver commerzio con una donna dissoluta.

3. Sulla Costa del Malabar vedesi in sull' ingresso de' Templi degl' Idoli un bacino, dove si lavano que', che sen vengono la Divinità ad adorare.

4. I Negri della Costa della Guinea han per costume di lavarsi ogni mattina ad onore de' Fettisci loro. I giorni di festa impiegano più di tempo, e d'attenzione in coteste abluzioni: i quali dopo d'essersi lavati, fannosi colla medesima intenzione con una terra molto simile alla calce in sul volto delle righe bianche.

5. Il giorno ultimo dell' anno il Re di Tonquin va a bagnarsi al fiume con tutti i suoi cortigiani.

6. Il primo giorno del Pleni-

Plenilunio del mese quinto vien solennizzato nel Regno del Siam con una abluzione generale. I Talapeni lavano gl' Idoli, con acque profumate, ma non lavano loro la testa, nel che fare crederebbero di mancar di rispetto alla Divinità. Lavati quegl' Idoli passano il medesimo offizio al Superiore loro: i Talapeni vengono altresì lavati dalle persone secolari, dalle mani de' quali il superiore riceve ancora una seconda abluzione. Ciascuno si lava inoltre nelle famiglie, di modo che il più giovane fornisca ogni giorno un tal dovere a' più vecchj. Vien' offesa tal volta in cotale cirimonia un' esatta modestia; perocchè senz' alcuna distinzione di sesso i figliuoli lavano i loro genitori, e si lavano fra loro.

7. Gl' Indiani hanno una venerazion singolare pel fiume Gange. Considerano quelle acque come sacre, e adattissime a purgar da tutte le brutture, che possono aver contratte quelli, che quivi si bagnano: forse che le qualità di quell' acqua, che sommamente è chiara, e nitida, e salutevolissima nello stesso tempo per coloro, che beonla, mosso hanno gl' Indiani superstiziosi ad attribuirle una virtù santificante. Pensano alcuni, che sia la rupe, donde tragge quel fiume sua sorgente, che colla forma sua somigliante poco presso alla testa di una vacca fatt' abbia nascere sì fatta opinione infra popoli, che la Vacca riguardano qual' animale quasi consacrato. Checchenessia, le rive del Gange ornate sono di Cappelle, d' Altari, e d' Idoli. Gittano gl' Indiani nell' acque di quel fiume dell' oro, delle perle, ed altre gemme, che sono tante offerte da loro fatte ad onor suo. Accorrono in folla i popoli vicini sul margine di quella riviera per colà dentro bagnarsi, e purificarsi. Que' pellegrini si ragunano principalmente ne' contorni della Città di Benarez, perchè trovan quivi una famosa Pagodi, dove fare le loro divozioni. Prima di bagnarsi nel fiume ricevono da alcuni vecchi Bramini due, o tre festuche di paglia, li quali vagliono a render l' abluzione più efficace, i quali fuscelli tengon' essi rispettosi fra le mani loro mentrecchè si bagnano. All' escire dell' acqua alcuni Bramini segnan' a quelli la fronte con isterco

co di vacca. I pellegrini per pagare la loro pena han per costume di far' a Bramini alcuni presenti proporzionati alle facoltà loro, i quali consistono in riso, o in danaro, e ciò senza pregiudizio di quelle offerte, che hanno a presentare agl' Idoli ne' templi, e ne' luoghi di divozione fabbricati per tal fine nelle vicinanze. In questo stesso luogo trovasi un pozzo celebre per la divozione de' popoli, l'acque del quale, siccome quelle del Gange han virtù di render puri, e santi que', che in quelle si lavano. I divoti han gittato tanti fiori in quel sacro pozzo, che nel putrefarsi han l'acque contaminato: la qual cosa tuttavia non fa sì, che essi non vi calino giù per mezzo di scaglioni per tal motivo fatti. Sebbene allorchè ne salgono su, è di necessità, che si lavino, per esser quell' acqua sudiccia di troppo. Il quale inconveniente, non si creda già, che rallenti punto la divozione degl'Indiani, i quali si stimano beati, come loro vien fatto di poter dal fondo di quel pozzo un pugno di terra riportare. Si pretende, che gl' Indiani credano, che uno de' loro Dei siasi una volta colà dentro bagnato, ed abbiasi a cotest' opinione la divozione, e il rispetto, ch' essi mostrano per questo pozzo, ad attribuire. Le abluzioni vengono comunemente da alcune preghiere accompagnate, le quali a voce bassa si recitano. Allor quando si bagnano, hanno a bere tre volte di quell' acqua stessa, che serve al bagno: la qual cirimonia, come anche quella delle orazioni non si fa qualche volta, se non dopo che usciti sono dell' acqua. V' è una sorta altresì di abluzione, la quale può praticarsi, senza che l' uomo entri nell' acqua: la quale si fa di questo modo. Colui, che vuol lavarsi, sparge dell' acqua sopra di un certo spazio di terra, che corrisponda alla lunghezza del suo corpo: si stende poscia sopra di esso spazio, e in tale positura recita egli le solite orazioni. Finisce col baciare sino a trenta fiate quella terra dall' acqua del Gange consacrata. Trovasi una circostanza, la quale fa questa cerimonia nojosa di molto, ed è che in tutto quel tempo, che questa dura, vuolsi osservare di tener immobile il piede dritto maisempre.

ABOUBEKRE Suocero di Maometto, fondatore di una

una delle principali Sette del Maomettiſmo chiamata *Sunni*, e adottata da' Turchi.

ABRAMIANI, *ovvero* ABRAMITI Eretici del nono ſecolo così chiamati da Ibraimo, o Abramo loro capo, che rinnovò gli errori de' Paoliciani, o Paolianiſti nel negare la Divinità di G. C. Queſt' Abramo era d' Antiochia Città, che fu la culla di ſua ſetta. Ebbe un' avverſario formidabile nella perſona di Ciriaco Patriarca d'Antiochia, lo zelo, e le attenzioni del quale vennero a capo di diſſipare, e confondere un' errore sì pernizioſo.

ABRAAMO figliuolo di Tare diſceſo da Sem celebre Patriarca, che portò dapprima il nome d' Abramo, il quale venne gli da Dio mutato in quello d' Abraamo, quando il traſceſſe ad eſſere il padre del popolo Giudeo, la ſtirpe, donde avea a naſcere il Meſſia. Si meritò Abraamo una sì glorioſa ſorte colle ſue virtù, e ſopra tutto colla viva, e ſincera ſua fede, e coll' eroica ubbidienza, la quale lui fece ſopra i movimenti della natura innalzare, e porre in ſul rogo l' unico figliuol ſuo.

ABRACADABRA nome di un' Idolo de' Sirj. La barbarie di queſta voce fatto aveane ancora una ſorta di Amuleto, o preſervativo ſuperſtizioſo, il quale pretendeaſi aveſſe molte virtù; e Sireno Simonico medico antico, il quale vivea nel ſecondo Secolo, credea ſcioccamente, ch' eſſo guariſce della febbre. Ma facea di meſtieri, foſſe diſteſa nella maniera ſeguente.

Abracadabra
Abracadabr
Abracadab
Abracada
Abracad
Abraca
Abrac
Abr
Ab
A

ABRACALAN voce, che tiene altresì dell' idolatria, e della ſuperſtizione. Era queſta come la precedente il nome di una Divinità Siriana; ed appreſſo i Giudei credeaſi, aveſſe, alcune proprietà.

ABRAXAS, *ovvero Abracas* voce greca, la quale dipperſè non ſignifica nulla, pigliandoſi le lettere di eſſa inſieme, eſprimono il numero di trecento ſeſſanta cinque ſecondo il modo d' annoverare de' Greci, i quali non hanno altre cifre, che le lettere dell' Alfabetto.

a

α vale 1.
β vale 2
ρ vale 100
α vale 1
χ vale 60
α vale 1
σ vale 200

I quali numeri nella somma danno quello di 365, numero misterioso, e valevole ad attrarci i benefici influssi dell'Essere supremo, se si creda a Basilide filosofo d'Alessandria, che vivea sul principio del secondo secolo, ed è appunto l'inventore della parola Abraxas. Questo Filosofo incapricciato nelle idee chimeriche di Pitagora, essendo persuaso, che l'Essere supremo formato non avesse, nè eseguito il disegno del mondo, che sulla relazione, ch'egli scorgea fra i numeri intelligibili, ne concluse, che vi avesse ad essere nei numeri una segreta forza, la quale valesse a determinare l'Essere supremo a produrre questi effetti anzicche quelli; e seriamente s'applicò alla ricerca de' numeri, ch'egli avvisava, dovessero essere a lui più grati. Avendo quindi considerato, che l'anno composto era di 365. giorni, e che il Sole in capo di 365 rivoluzioni ricominciava suo corso, giudicò egli, che il numero di 365 avesse infinitamente a piacere a Dio Creatore; e per esprimere cotal numero, formò la parola *Abraxas*, della quale fece uso in processo per nominare la Divinità. La voce *Abraxas* fu poscia scolpita sopra un gran numero di pietre, le quali furono chiamate *Abraxas*. In un tempo, dove la follia de' Talismani in voga era assai, coteste pietre misteriose furono riputate quali fonti di grazie, e di benedizioni: fuvvi intagliata l'immagine del Sole, e degli attributi di esso, perchè Pittagora sostenea, che Iddio risiedesse nel Sole. Alcuni novelli Cristiani furon' altresì debili a tal segno, che stimarono d'attribuire a cotesti *Abraxas* alcuna virtù. Ma per distinguersi dagli altri seguaci di Basilide, fecervi scolpire l'immagine di Gesù-Cristo. Mostrasi nel gabinetto della biblioteca di Santa Genevieffa uno di cotesti Talismani trovati nel secolo XVII. con quest' Iscrizione.

ΑΒΡΑΣΑΞ ΑΔΩΝΑΙ
ΔΑΙΜΟΝΩΝ ΔΕΞΙΑΙ
ΔΥΝΑΜΕΙΞ ΦΥΛΑΞΑΤΕ ΟΥΑΠΙΑΝ
ΠΑΥΛΕΙΝΑΝ
ΑΠΟ ΠΑΝΤΟΣ ΚΑΚΟΥ ΔΑΙΜΟΝΟΣ.

cioè.

cioè: " Abrasas Adonai (o
„ Signore) dei demonj ,
„ favorevoli potenze preser-
„ vate Ulpia Paolina da
„ ogni malvagio demonio.

ABUNA Patriarca d' Abissinia, e Capo del Clero di quel vasto Imperio è dipendente dal Patriarca d' Alessandria, il quale solo ha il diritto di nominarlo. Viengli dato il nome di Abuna, che significa *padre nostro*. Non si sa capire, perchè mai gli Abissinj non abbiano il diritto d' avere per Patriarca alcuno della loro nazione: perocchè sempre quella Sede vien coperta da un forastiero. Raro è, che questi intenda la lingua del paese: il quale difetto il rende disadatto a poter' instruire que' popoli, e ad esercitare le funzioni di sua dignità: somma è adunque nel ministero suo la negligenza. Avvegnachè ammett' egli sovente agli Ordini sacri delle persone cieche, monche, paralitiche, mentrecchè n' esclude quelle, che avut' hanno due moglj. Ordina egli i Preti colla sola imposizione delle mani, e con alcune parole pronunziate senza intenderle: la qual cosa fa sì, che molte persone illuminate motivo abbiano spesso di dubitare delle sue ordinazioni, se valide sieno, o no. Colla stessa negligenza conferisce egli gli altri Sagramenti. Accade alcuna volta, che costesti Abuni mandati dal Patriarca d' Alessandria a governare la Chiesa degli Abissinj non sieno nemmeno Preti, non che fregiati del carattere Episcopale. Sono semplici frati laici, che traggonsi dall' oscurità del loro convento per essere sul Trono patriarcale innalzati. Al tempo del Patriarca Alfonso Mondet un Monaco d' Alessandria venne nell' Abissinia in qualità di Abuna, e ricevette gli onori tutti convenienti a quella dignità. Ma in processo mal contento l' Imperatore di lui, ed avendolo deposto, quel Prelato confessò di non essere stato consegrato Vescovo mai, nè aver' altro titolo, che quello di monaco Laico. Il quale prese poi moglie, e s' impiegò nell' opera della costruzion de' molini, il quale impiego esercitò egli assai meglio, che quello di Abuna. Tal fatto lo racconta l' accennato Patriarca Alfonso medesimo.

ABASTA secondo la favola è il nome d' una Ninfa figliuola dell' Oceano, e di Teti.

ACATISTA festa ad

onor della Vergine, la qual celebravasi a Costantinopoli il Sabbato della quarta settimana di Quaresima. Era questa chiamata Acatista, perchè il popolo non metteasi a sedere in tutto l'offizio della notte.

ACCESSO, *Accessus*, ovvero *Accessit*, cirimonia praticata per l'elezione di un Papa, ovvero quando lo scrutinio non è riuscito; ciò, che molto è ordinario. L'Accesso è poco presso la stessa cosa, che lo scrutinio, e s'avvolge nelle stesse formalità. Non ha differenza altro, che ne' viglietti. I Cardinali scrivono sopra i viglietti dell'Accesso queste parole: *Accedo Domino N*, come vogliono le voci loro a quella giugnere d'uno de' loro colleghi, e quando voglion durar nel primo voto, che dato hanno nello scrutinio, scrivono sul loro viglietto: *Accedo nemini*. La qual maniera di deliberare era già in uso nel Senato Romano. Un Senatore lasciava il suo posto, ed andava a porsi vicino ad uno de' suoi colleghi per segnare, ch'egli adottava il sentimento di lui: il che appellavasi *pedibus ire in sententiam*. Gli Senatori, che opinavano così, eran chiamati *pedarii*. Qualche volta i Senatori senza il posto lasciare, erano contenti di dire: *accedo ad sententiam ec.*

I Revisori dopo d'avere i voti esaminato, e riconosciuto, che l'elezione è canonica, fanno l'esibizione de' viglietti alla presenza di tre Protonotarj Apostolici, i quali sulla esibizione di esse cedole stendono l'atto di elezione. Il quale atto vien da tutti que' Cardinali segnato, che si trovano nel Conclave, i quali v'appongono i loro sigilli. E si termina con abbruciare innanzi a Cardinali i viglietti dello scrutinio, e dell'accesso.

ACEFALI (*a*), che suona *senza capo*, *o senza testa*, sono Eretici, de' quali non si sa l'autore, i quali anzi nol riconosceano essi medesimi. Fu dato questo nome più particolarmente a que', che nel quinto secolo della Chiesa gli errori seguirono di Pietro Mongo Vescovo d'Alessandria, i quali da lui separaronsi poi, perchè infinto avea di sottoscrivere a Decreti del Con-

cilio

(*a*) D. *a* senza, e κεφαλο, capo.

cilio di Calcedonia. L' errore loro principale consistea nel non ammettere in Gesù Cristo la distinzione delle due Nature.

Acefali altresì vengono appellati que' Preti, che sotto alla disciplina Ecclesiastica non vivono del Vescovo loro. Finalmente tal nome è dato a certe Abbadie, Collegiali ec. che sono della giurisdizione esenti degli Ordinarj.

ACEFALITI gli stessi, che gli *Acefali*.

ACEMETI *Acoemeti*, sorta di Nestoriani così nominati da una voce Greca (*a*), che suona: *persone, che non dormono*: perchè giorno e notte cantavano le divine laudi. Monaci erano questi, i quali per potere a quest' esercizio dare opera, in tre classi si divideano, l' una delle quali vicendevolmente all' altra maisempre succedea: costume, che oggi di grandi abusi produrrebbe. Comparirono gli Acemeti, e furon' anche condannati nel secolo sesto, perchè aveano gli errori precipui di Nestorio adottato.

ACHERONTE (*b*) fiume d' Epirò, che tragge sua sorgente dalla palude d' Acherusa, e mette sue foci nel golfo Adriatico. Supposto hanno i poeti, che questo fosse uno di que' fiumi, che scorressero negl' Inferni, sia per l' amarezza, e malignità delle sue acque, sia perchè questo fiume sparisce, e scorre lunga pezza sotterra; o sia finalmente perchè le mine dell' Epiro fatt' abbiano immaginare a' poeti, che da quelle vie sotterranee agl Inferni si scendesse. Checcbenessia, Acheronte, dicon' essi, nacque da Cerere in una spelunca di Creta: sua madre per sottrarlo al furor de' giganti il fece calar giù negl' Inferni, dove fu in un fiume trasformato. Altri fanno Acheronte figliuolo del Sole, e della Terra, e dicono, che fosse da Giove negl' Inferni precipitato, per aver i Titani dissetato.

ACELDAMA, cioè in Siriaco il *campo del sangue*. Avendo Giuda ricevuto i trenta danari da' principi de' Sacerdoti, perchè desse loro in mano G. C. non ebbe appena quell' orribile tradimento commesso, che si trovò

(*a*) ἀκοίμητος.
(*b*) da ἄχος, *dolore*, e ῥεῖν, *scorrere*.

trovò pentito. Riportò a' principi de' Sacerdoti quell' argento, che avea ricevuto, e innanzi ad essi nel Tempio ne lo gittò. I Principi de' Sacerdoti si fecero scrupolo di rimettere nel Tesoro un danaro, ch' era il prezzo del sangue. Sen valsero adunque per comprare il campo di un vasellajo, il qual destinarono per la sepoltura de' forastieri, e fu Aceldama chiamato.

ACHEM famoso impostore Giudeo, che volle non solo esser tenuto per profeta inspirato da Dio, ma ancora per un' Essere d' una natura superiore all' umana, e strettamente unita colla divina natura. Narrasi, che costesto furbo trovandosi in atto di cader nelle mani de' Saraceni, che lo perseguitavano vivamente, si precipitasse in un tino d' acqua forte, perchè il suo corpo venendo del tutto consumato dà tal liquore corrosivo, si credesse, ch' egli fosse miracolosamente sparito. Ma egli si rimase nella sua aspettazione ingannato. Perocchè furon trovati nel tino i suoi capegli, e il grasso, che non poterono dall' acqua forte essere disciolti.

ACLI. Alcuni Greci autori danno tal nome ad un Ente primo, che esistesse ab eterno, ed avesse gli altri Iddj tutti prodotto.

ACOLITO (*a*) lo stesso che *servente*, o *seguente*, era già nella Chiesa Latina il primo in dignità dopo il Soddiacono. Tal divenia per mezzo dell' Acolitato, che è il primario degli Ordini minori. I quali quattro ordini si conferiscon' oggi in una volta sola, e perciò l' Acolito non ha oggi, che un grado dippiù, che il semplice Cherico: ancora sì l' uno, che l' altro vengono indifferentemente nelle medesime funzioni impiegati. Quella degli Acoliti nella primitiva Chiesa era l' accendere i ceri, e il versare il vino nelle guastadette: e l' Archidiacono nell' ordinarli porgea loro la guastadetta, e il candelliere. Trovasi ancora negli antichi Rituali, ch' essi teneano la patena avviluppata nel tempo del Prefazio, funzione oggi de' Soddiaconi, siccome le altre due sono pure de' Sagristani. Ma attenendosi gli Acoliti ad un certo mezzo, portano i Candellieri accesi innanzi al

 Cele-

(*a*) Grecam. Ἀκόλουθος.

Celebrante, ed anche al Diacono, com' egli sen va a cantare il Vangelo.

ACORO, *ovvero* ACHOR divinità pagana, della quale fa menzione San Gregorio di Nazianzo nominandola *Achaton*. Gli abitatori di Cirene onoravanla con un culto speziale, e pregavanla segnatamente ad esterminare le mosche, che il paese loro infestavano.

ACQUA. 1. L' Acqua fra gli elementi tutti è quella, che i Guebri rispettano più dopo il fuoco. Il Sadder uno de' Sacri libri loro raccomanda ad essi di non adoperar l' acqua a nessun' uso in tempo di notte; ovvero, se la necessità stringa assolutamente, a servirsene con riguardo grande. Lo stesso libro ingiunge loro di non metter a fuoco pentola niuna piena affatto di acqua, perchè non avvenga, che nel bollire ne cada nel fuoco parte alcuna. Per evitare adunque un tale sconcio, vien prescritto, che un terzo della pentola almeno rimanga maisempre vuoto.

2. Quest' Elemento è l'unico oggetto del culto degli Abitatori di Cibola sulle coste settentrionali dell' America. Francesco Vasquez racconta, che alcuni di quelli gli disse, che adoravano l' acqua a motivo, ch' essa fa crescere i grani, e gli altri alimenti: il che mostra, essere l' acqua l' unico sostegno di nostra vita.

Acqua benedetta, *Acqua santa*. 1. Così chiamiamo quell' acqua, che si costuma di benedire nelle Chiese Cattoliche tutte le Domeniche avanti la Messa Grande, e in un modo più solenne le Domeniche di Pasqua, e di Pentecoste. Si dà il nome altresì di acqua santa, o benedetta alla stessa cirimonia della benedizione dell' acqua. *Vedi* BENEDIZIONE. L'Acqua Santa ha molte proprietà, frà le altre quella d'allontanare lo spirito maligno. Perchè i Fedeli hanno il pio costume di adoperarla nel cominciar le orazioni loro quando entrano, o escono della Chiesa. Tutte le Domeniche avanti alla Messa pubblica si aspergono d' acqua santa gli astanti. Fassene uso in molte altre cirimonie del culto religioso, particolarmente negli Esorcismi, nelle benedizioni, ne' funerali, ec. I Signori della Parrocchia hanno il gius di esigere, che il Celebrante dia loro l' acquasanta nelle lor Chiese prima,

ma, che agli altri Parrochiani, non già nel presentar ad essi l'aspersorio, stato essendo maisempre dal Clero di Francia un tal'uso dannato, ma con un'aspersione accompagnata da una inclinazione di capo, la quale segna qualche distinzione.

2. Se si creda alla relazione di Linscotenio, l'uso dell'acqua benedetta è stabilito anche fra gl' Indiani di Calicut. I Sacerdoti loro presentano a que', che entran nelle Pagodi, un'acqua, che hann' essi con certe cirimonie consacrato.

3. I Talapeni di Laos usano pur di fare una spezie d'acqua benedetta. Credesi, che quest'uso sia lor venuto dall'Etiopia, o dall'Indie pel canale de' discepoli di San Tommaso. Pretendono, che quest'acqua sia un sommo rimedio per tutte le malattie; e siccome essa non costa loro niente, ne mandano liberalmente agl'infermi, i quali per gratitudine non mancano dal lato loro di regalare a quelli alcune bottiglie di vino eccellente. E quantunque una lunga esperienza dovut' abbia agli abitatori di Laos insegnare, qualmente l'acqua-santa de' monaci loro non reca loro soccorso alcuno nelle lor malattie, continuano essi non pertanto maisempre ad avere una gran fede nella sua virtù, e attribuisconle le guarigioni tutte, che vengono dalla sola natura operate. In tal modo molte cirimonie le più antiche della Chiesa passarono d'una in altra parte, di popolo in popolo, e fino nelle contrade le più rimote dell'universo.

Acqua lustrale acqua usata dagli antichi pagani per purificarsi. I Sacerdoti quest' acqua consacravano immergendovi un tizzone acceso tolto nel fuoco de' sagrifizj. Nell'ingresso d'ogni Tempio trovavasi un bacino grande pieno di quest' acqua lustrale. I divoti prima di por piede nel Tempio aveano l'attenzione di lavarsi con tale acqua, e credeano, con ciò fare di scancellar tutti i peccati loro. Sulla porta di alcuni Templi era un Ministro, ufizio del quale era lo aspergere con l'acqua lustrale tutti quelli, che v' entravano. Un poco di quest'acqua versavasi ancora sulle vivande dell'Imperadore affine di santificarle. Finalmente adoperavasi quest'acqua per lavare i corpi dei defonti.

ACQUARIANI nome dato agli Eretici Encratiti.

ti. *Vedi* ENCRATITI.

ACQUASANTINO: vaso dell' acquasanta; sebbene quello, che trovasi sempre all' entrar delle Chiese Cattoliche, sia meglio chiamarlo *Pila*. I privati usano di porre l' Acquasantino al capo del letto. Nelle cirimonie della Chiesa fassi uso di un' Acquasantino portatile d' argento, di stagno, o di ottone.

ACQUATICI Eretici, che abbracciarono il sistema del Filosofo Talete; e sostennero essere l' acqua un principio coeterno con Dio, e la causa prima di tutti gli Enti.

ACQUILIZJ: così nominavansi que' Sagrifizj, che i Romani faceano a Giove com' essi voleano ottenerne la pioggia.

ADA Divinità de' Babilonesi, la stessa, credesi, che Adargati. *Vedi* ADARGATI.

ADAD, ADOD, ed HADAD. Gli Assirj, e i Fenizj tal nome davano al Sole, ch' essi riputavano quale Iddio, anzi il primo, e il più eccellente infra gl' Iddii. Pretese Macrobio, che la voce *Adad* significasse *uno*: ma il più degli eruditi convengono, ch' egli siasi ingannato.

ADALBERTO celebre Impostore originario delle Gallie, che videsi comparire sul cominciar del secolo VIII. Questi colla sua ipocrisia seppe sì ben fare, che fama grande s' acquistò di santità. Dicea lo scaltro pubblicamente, d' essere stato di grazie Divine riempiuto prima ancora, che e' nascesse: che sua madre essendo gravida di lui, veduto avea in sogno dal costato suo destro un vitello escire. Noi non sappiamo precisamente, quale si fosse la interpretazione, che a sì fatta visione potesse dare costui. Vantavasi eziandio d' aver di maravigliose reliquie, recategli da un' Angiolo dai confini del mondo. E per dar peso vieppiù alle scaltrezze sue corruppe a forza di danari alcuni Vescovi avari, ed ignoranti, i quali a dispetto di tutti i Canoni Adalberto consacrarono a Vescovo. Il qual titolo molto contribuì a far vieppiù quell' Ipocrita riverire innanzi agli occhi della moltitudine. Un numero grande di persone di contado, e di donne credule dappertutto lo seguivano, e il riputavano quale uomo santo. Riceveano come preziose reliquie le sue unghie, e i capegli, ch' egli con ostentazione distri-

ſtribuiva loro. Abbandonavano queſti i paſtori loro, e le Chieſe per appigliarſi alle Crocette, ed a' piccoli Oratorj, che Adalberto drizzava nelle campagne, dove facea fare delle pubbliche preghiere. Andava di giorno in giorno creſcendo la ſuperbia di coteſto furbo inſieme col numero de'ſuoi partigiani. Quando il popolo venia a proſtrarſi a' ſuoi piedi per confeſſare i ſuoi peccati, Adalberto rimandava que' penitenti ſenz' aſcoltarli: " Conoſco, dicea coſtui, le voſtre colpe le più ſegrete: ve ne concedo la remiſſione: andate in pace ". Facea circolare fra que' di ſua Setta una lettera maraviglioſa ſcritta, diceva egli, da Gesù Criſto medeſimo, e recata dal Cielo da San Michele. Dal titolo è agevole a giudicare della ſtravaganza di queſta lettera. " Nel Nome di Dio. Quì comincia la lettera del Signor noſtro Gesù Criſto caduta in Geruſalemme, e trovata dall' Arcangelo San Michele ſulla porta di Efrem; letta, e traſcritta per mano di un Sacerdote chiamato *Giovanni*, che la ſpedì nella Città di Geremia ad un' altro Sacerdote di nome *Talaſio*: il qual Talaſio la mandò nell' Arabia ad un' altro Sacerdote appellato *Leobano*, il qual Leobano la inviò alla Città di Betſamia; dove fu ricevuta dal Sacerdote Macario, il quale mandolla al monte dell' Arcangelo San Michele: la qual lettera giunſe per mezzo di un' Angiolo nella Città di Roma al ſepolcro di San Pietro, dove ſono le chiavi del Regno de' Cieli; e i dodici Apoſtoli, che ſono a Roma; fecero le vigilie di tre giorni con digiuni, ed orazioni giorno e notte ". Si adduce eziandio una preghiera compoſta da Adalberto, ch' egli facea a ſeguaci ſuoi recitare, la quale così comincia. " Signore Iddio onnipotente Padre del Signor noſtro Gesù Criſto, Alfa, ed Omega, che ſiete ſeduto ſul Trono ſupremo ſopra i Cherubini, e i Serafini, vi prego, e vi ſcongiuro Angiolo Uriele, Angiolo Raguele, Angiolo Tabuele, Angiolo Michele, Angiolo Inias, Angiolo Tabuas, Angiolo Sabaot, Angiol Simiel, ec. " Il Papa fece condannar l' impoſtore in un Concilio, e i Principi Carlomano, e

Pipino lo fecero carcerare.

ADAMITI, ovvero ADAMIANI Eretici del secondo secolo della Chiesa così chiamati, perchè imitavano la nudità di Adamo primo padre del Genere umano. Il fondamento, a cui appoggiavano sì strano modo di vivere, era il credere, che essendo essi stati ristabiliti nello stato d' innocenza, fossero ancora divenuti così semplici, e puri, com' era Adamo, ed Eva nel Paradiso Terrestre avanti il peccato. Sant'Epifanio ci fa sapere, che prima ch' entrassero ne' Templi loro, si spogliavano d' ogni lor vestimento, e n'andavano così nudi, come un fanciullo che nasce, uomini e donne alla rinfusa a pigliare il loro posto per far' orazione, o ascoltar la lettura. Racconta Sant' Agostino, che costoro abborrivano il matrimonio, perchè Adamo conosciuto non avea la sua donna, se non dopo il peccato: ma si permetteano l' uso delle femmine in comune. Aveano per tal' effetto un luogo particolare, dove tutti si recavano in certi giorni. Là nudi, e in silenzio stavano aspettando rispettosi il segnale, che aprir dovea la carriera agli sregolati loro desiderj, e appena che avesse il Capo di quell' adunanza queste parole del Genesi pronunziato: „ crescete, e moltiplicate, metteano in pratica l' abbominevole morale loro senza nemmeno i vincoli più sacri del sangue riverire „. Chi'l crederebbe dopo di ciò, che costoro sfacciati fossero a segno di voler esser tenuti per caste persone? Menavan essi non altramente, che gli altri Settarj, esternamente una vita regolatissima. Che se alcuno di loro fosse stato conosciuto per aver dato opera a piaceri carnali altrove, che nelle loro Congregazioni, ne venia da quelli scacciato, siccome Adamo, ed Eva scacciati furono del terrestre Paradiso. Gli uni danno per capo a cotesta setta Prodico; gli altri Carpocrate. Ma checchessia, rinnovò questa sovente. I Poveri-Fratelli del secolo XIV. della Chiesa, e i Picardi del quindicesimo erano veri Adamiti, e vuolsi, che oggidì se ne trovino in parecchie Contrade dell' Europa, in Boemia principalmente, e in Inghilterra.

ADAMO. I. Questo nome, che in ebreo significa *terra rossa*, fu dato al primo Uomo, il quale fu da Dio

Dio formato di fango, e dal suo soffio animato. Collocato in un giardino di delizie, e potendo di tutti que' frutti mangiare, che quivi abbondantemente trovavansi, salvo che del frutto dell' albero della scienza del bene, e del male, Adamo sollecitato da Eva sua moglie mangiò del divietato frutto, e venne subitamente da quel delizioso soggiorno discacciato, e condannato a quelle miserie tutte, le quali dopo questa sua disubbidienza divennero della povera nostra umanità l'ereditaria porzione. Morì in età di 930. anni, un numero grande di figliuoli sopra la terra lasciando. In materia di Adamo sono state sognate mille favole. Dett' hanno alcuni, che posseduto avess' egli le scienze tutte nel più sublime grado di perfezione: altri sostennero, che la statura sua sì mostruosa fosse, che il suo corpo si estendesse da un capo all' altro del mondo. Ebbe altresì chi gli contrastò la qualità sua d' uomo primo della Terra. Taziano pretese, ch' egli fosse dannato: ma tale sentenza fu dalla Chiesa condannata. Vogliono molti, che Adamo sia stato Autore, ed abbia composto un libro sopra la creazione del mondo, ed un' altro sopra la Divinità: ma nulla di men certo.

2. Le favole narrate dagli abitatori del Madagascar in materia di Adamo, e del suo peccato sono irragionevoli, buffe, burlesche, e ridicole. Secondo que' popoli Adamo impastato colle mani di Dio del fango della terra, e collocato nel Paradiso soggetto non era ad alcun bisogno corporale; e il divieto da Dio fatto a lui di mangiare, o bere di ciò, che in quel paradiso si trovava, parea molto inutile. Frattanto il Diavolo non disperò di trarlo in disubbidienza. N' andò a lui, e gli domandò, perchè non gustass' egli di que' frutti deliziosi, de' quali pieno era il bel soggiorno: perchè non bevesse di quegli eccellenti liquori, che come l' acqua scorreano in quel paradiso. Adamo si stette fermo in quel primo assalto. Allegò il comando d' Iddio, ch' esso non ardiva di trasgredire, e il poco bisogno, che si avesse di mangiare. Si partì malcontento il Demonio, ma non tardò a far ritorno, e disse al primo Uomo, che Iddio avealo mandato ad annunziargli, essere a lui lecito

lecito di mangiare ; e bere tutto ciò, che gli piacesse. Adamo preso da una segreta brama di far quello, che gli era divietato, non prese tempo per avverarsi della missione del Diavolo : Bevette, e mangiò sulla parola di colui. Qualche tempo dopo la natura da quel pasto novello aggravata bisogno ebbe di scaricarsi. Alla quale necessità satisfatto avendo Adamo, ne sporcò quel divin luogo ; ch' esso abitava. Vittorioso il Diavolo s' affrettò ad andarsene Adamo ad accusare appresso Dio ; il quale subitamente del Paradiso ne lo scacciò fuori. Qualche spazio di tempo dopo tale sciagura vennegli nella polpa della gamba un tumore ; il quale in capo di sei mesi apertosi ne uscì fuori una fanciulla. Adamo da sì fatta novità soprappreso fece a Dio per la interposizione dell' Angiolo Gabriello domandare, come avesse a portarsi per rispetto a quella nuova creatura. Vennegli risposto ; che bisognava, ch' egli l' allevasse, e con essolei si maritasse ; com' essa fosse all' età di marito pervenuta. Ubbidì Adamo, e diede alla moglie sua il nome di *Rahôuna*. Frutti di tal maritaggio furono Abele e Caino. Ma ebb' egli il dolore di vederli uccidersi, l' un l' altro, come furon' in età cresciuti : sebbene venne da tanta disgrazia consolato in una posterità numerosissima, la quale prodigiosamente moltiplicò.

ADAR nome dato da Giudei all' ultimo Mese dell' anno loro ; il qual corrisponde a' nostri Febbrajo e Marzo. Celebravan' essi il decimoterzo giorno di questo Mese la famosa vittoria riportata da Giuda Maccabeo contro di Nicanore Generale del Re di Siria uccisо da lui colle sue proprie mani : Il decimoquarto giorno destinato era la festa de' Purim a solennizzare. *Vedi* PURIM.

ADARGATI ; ATARGATI ; *ovvero* ATERGATI Divinitade adorata da' Sirj, e da' popoli della Mesopotamia. Ateneo cita un tratto burlesco, e piacevole di Antipatro di Tarso ; col quale quel Filosofo pretendea dispiegar l' Etimologia del nome di *Atergatis*. Secondo lui per tanto una Regina era costei di Siria nominata *Gatis*, che amava il pesce con tanta furia, che per se volle riserbare tutti que' pesci, che si trovassero ne' suoi

stati,

ſtati, e portò una legge, la quale proibiva a tutti i ſuoi ſudditi di mangiar peſce: Concepita era la legge con queſte parole: " neſsuno
" mangerà peſce in Siria;
" *ſalvo che Gatis*, ἄτερ Γα-
" τιδος ". Quindi fu la Re-
" gina ſoprannomata *Atergatis*. Anedoto è queſto, che pecca ne' fondamenti: perchè in Siria non coſtumavaſi di parlar greco. E quanto al guſto di quella Regina pel peſce, di ciò ſi parla in molti altri autori. Se ſi creda a Mnaſea, offerianſi nel ſuo Tempio de' peſci d'oro, e d'argento, ed anche de' peſci naturali, che ſenza perder tempo paſsavano dall' altare della Dea in ſulla tavola de' Sacerdoti. Raccontano alcuni Scrittori, che queſta Regina dopo d'aver tanti peſci mangiato, eſsa medeſima ne fu mangiata altresì. Mopſo Re di Lidia vinta avendola, e fatta prigioniera diella in vendetta a' peſci del lago d'Aſcalona, i quali la divorarono: tanto aſſicura Zanto Lidiano: ma altri autori ſoſtengono, ch' eſsa dipperſè in quel lago ſi precipitaſse per punirſi della fragilità ſua verſo di un giovane uomo, fragilità, cui dee Semiramide il naſcer ſuo. Checchenesſia di tutte queſte novelle, che ſenza fallo raschiudon qualche allegoria; i Sirj ad onore di queſta Dea s'interdiceano l'uſo del peſce, e mezzo donna rappreſentavanla e mezzo peſce. I popoli della Meſopotamia coronavano le ſue ſtatue di raggi, che rizzavanzi in alto, e ſotto a piedi poneanle de' peſci: i quali emblemi fatto hanno credere ad alcuni letterati, che la Dea Adargati l'immagine foſse della natura, e delle produzioni di eſsa. Molti avviſano, che il nome di Adargati derivi dalla voce Siriaca *addir*, che ſignifica *grande*, *potente*, e da *dâg* peſce. La ſteſsa Dea regina eſsendo della Siria, fu conoſciuta ſotto il nome di *Derceto*. V' ha degli Autori, che penſano, che Adargati non foſse altro, che la Luna adorata da' Sirj qual moglie del Dio Adad, oſſia del Sole. Finalmente Seldeno immaginoſſi, che Adergati foſse il Dio Dagon, del quale ſi favella nella Scrittura. Secondo il Pluche queſta Divinità nell' origine ſua non altro era, che una figura ſimbolica, a cui davaſi una coda di peſce per eſprimere quel ſegno del zodiaco, che è chiamato *peſce*. La ſuperſtizio-

ne seppe far poi di questa figura la Regina de' pesci.

ADEFAGIA falsa Divinità del paganesimo, la quale presiedea alla ghiottornìa, e venia appresso de' Siciliani venerata. Il nome suo in greco significa *l'azione del mangiare sino alla sazietà* (*a*). La statua di questa Dea era collocata nel Tempio di Cerere a lato di essa.

ADELFO filosofo Platonico, che mise insieme i principj di Platone cogli errori de' Gnostichi, e formò con tal composizione una dottrina particolare, la quale trovò molti partigiani nel secolo terzo.

ADESSENARJ nome dato ad alcuni Sacramentarj, od Eretici del secolo XVI. che la presenza reale di G. C. negavano nel Sagramento dell' Eucaristia. Discrepavano alquanto dagli altri Sagramentarj, perchè ammetteano la realità, comecchè in altro senso, che quello della Chiesa Cattolica. Gli Adessenarj erano in quattro classi distinti. I primi diceano, essere il Corpo di G. C. nel pane; i secondi intorno al pane, sotto il pane i terzi, e gli ultimi sopra il pane.

ADONAI, *Signore*: uno de' nomi di Dio appresso gli Ebrei. Siccome il nome di JEHOVAH, ch'era il nome proprio di Dio, non potea pronunziarsi, che dal gran Sacerdote allorquando entrava nel Santuario: si serviano i Giudei della parola *Adonai* ne' loro discorsi, e scritti. I Cristiani Greci fecero ne' libri dell' antico Testamento una tale sostituzione.

ADONEA Deità pagana, che presiedea a viaggi.

ADONEO nome dato già dagli Arabi al Sole.

ADONIE feste de' Gentili ad onore di Adone giovane ben fatto, che fu l' amante caro a Venere secondo i poeti, il quale morì alla caccia ferito da un Cinghiale. Veniano queste feste in molti paesi solennemente celebrate, in Grecia, in Macedonia, nell' Assiria, nell' Egitto, e altrove. Gli Ateniesi offeriano ad Adone il giorno di sua festa de' frutti d' ogni spezie. Seminavano del frumento, e dell' orzo negli orti Sacri situati vicino alla Città, chiamati perciò *gli Orti di Adone*. Nulla precisamente sappia-

(*a*) Da *ἄδην in copia*, e *φάγω*, *mangio*.

sappiamo sopra il modo, con cui celebravano certi popoli della Macedonia la festa di Adone. Solo si racconta, ch' Ercole passando un giorno per la Città di Dio, ch'era quello appunto, nel quale celebravasi questa solennità, e vedendo una folla di popolo uscire da un Tempio, domandò egli, a quale Divinità fosse questo consacrato. Ad Adone, fugli risposto: ed egli riprese a dire subito, che non doveasi aver troppo venerazione per una Divinità, la quale non con altro aveasi gli onori divini meritato, che con amorose imprese. In Assiria segnatamente stabilito era il culto di Adone; attesocche nel paese loro stesso credeano que' popoli, che stato fosse Adone da un Cinghiale ferito a morte. Celebravano essi ogn' anno tal funesto accidente con un generale scorruccio da segni esterni accompagnato del più vivo dolore. Si battevano il petto, si stracciano le vesti dà dosso, metteano grida, ed urli spaventevoli: poi faceano con pompa i funerali di Adone. Il dì vegnente fingeano, ch' esso fosse risuscitato, e l' apoteosi sua colla più solenne, e festosa letizia celebravano. Tagliavansi le Donne i capegli, e presentavanli al nuovo Dio come in offerta. Quelle, che la capigliatura volean conservare, tenute erano di rimanersi per un' intero giorno nella pubblica piazza, ed a prostituirsi a forastieri, che si presentavano. Il guadagno, che da quel trafico traevano, venia impiegato ad offerire un sagrifizio alla Dea amante di Adone. Le quali particolarità ci vengono riferite da Luciano nel suo Trattato della Dea Siria. Celebri eran' ancora assai le feste di Adone in Egitto. Teocrito in uno degli Edilj suoi ci lasciò un minuto racconto, e curioso sopra questa solennità, la quale celebravasi in Alessandria. Era ordinariamente la Regina d' Egitto quella, che presiedea alla cirimonia, e faceane la spesa. Sceglieva essa un' ampia sala del suo palagio, la quale era da lei fatta con tapezzarie delle più ricche adornare, e con pitture le più preziose. Erano in questa sala preparati due letti d' argento, uno per la Dea Venere, e l'altro per Adone, nel quale vedeasi lui giacere sotto la forma di bel garzone. Intorno a questi letti sorgeano verdure, che facean cul-

la,

la, di gelsomini sparse, e d' altri fiori assai. Svolazzavano sopra degli Amoretti simili a teneri uccelli sfuggiti del nido, i quali facesser prova del lor valore di frasca in frasca recandosi. Appresso ai letti vedeansi delle offerte di frutta, e di fiori d' ogni spezie racchiuse dentro a ceste, de' vasi d' oro pieni de' più preziosi profumi, delle focaccie dilicate composte da donne a tal fine col fior della più pura farina, col miele, e l' olio, e col sugo di varj fiori. Fra i diversi ornamenti, che erano a mirarsi in quella grande stanza; vedeasi rappresentato in avorio il rapimento di Ganimede per via dell' Aquila di Giove. E mentrecche si pasceano gli occhi degli spettatori di sì vago spettacolo, v' erano delle giovani cantatrici, le quali con inni celebravano le lodi di Venere, e di Adone, e la magnificenza della Regina d' Egitto. Il giorno seguente allo spuntar dell' aurora portavasi con pompa sulla riva del mare i due letti di Venere, e di Adone. Le donne in cotesta processione comparivano co' capegli sparsi, e col seno scoperto: ondeggiavano trascuratamente sui loro talloni senz' alcun ritegno di cinto le vesti loro: e giunte alla riva del mare metteansi a cantar quelle parole, che in Teocrito leggiamo: „ Tu „ solo fra tutti gli Eroi, „ caro Adone, tu solo ha' „ il bel privilegio di po„ ter' a vicenda dal regno „ de' morti a quel de' vivi „ passare: privilegio, che „ ottener non potè nè il „ potente Agamemnone, „ nè l' implacabile Ajace, „ nè il valoroso Ettore, nè „ Pirro, nè Patrode, nè „ alcun' altro de' Principi „ sì rinomati di Argo, e „ di Nicene. O Adone, „ propizio a noi tu sia, e „ come l' anno seguente fa„ rai ritorno, mena con te„ co la felicitade, e la gioja.

ADORAZIONE culto religioso, omaggio, e venerazione, che si presta alla Divinità, esternamente, o internamente. Diversa è l' adorazione esterna secondoche diverse sono le Religioni. Appresso i pagani consistea già questa nel portar la mano alla bocca per baciarla, a coprirsi con un velo il capo, e fare in tale stato più fiate il giro dell' Altare. Per lo più si prostravano essi innanzi agl' Idoli. In altri luoghi gli onoravano colle danze: appresso alcuni popoli collo sten-

ſtendere le mani; e gli Ebrei avean queſt' uſo. Nella Religione Criſtiana ſi coſtuma il proſtrarſi, lo inginocchiarſi, il chinar' il capo, e la perſona. I miniſtri de' noſtri Altari alzano alcune volte le mani al cielo. L' adorazione interna è la più pura, e la più degna del vero Iddio. La quale comecchè ſpeſſo congiunta ſia coll' eſterna, pur eſſa da quella è affatto independente. Con queſta noi ſolleviamo i noſtri cuori all'Eſſere ſupremo, riconoſciam ſua grandezza, e potenza: ammiriamo la ſua bontà, e innanzi alla Maeſtà ſua divina ci annichiliamo. Finalmente per adorazione intendeſi oggi più ſegnatamente quel culto, che ſi rende al vero Iddio, il quale chiamaſi *culto di latria* altresì. La voce *Idolatria* eſprime ogni omaggio non legittimo, che alle creature ſi preſti. *Vedi queſti Articoli*.

Adorazion della Croce: queſta cirimonia faſſi il Venerdì ſanto, la qual'è delle più auguſte, e più tenere della noſtra Religione. In vano ſi sforzano gli Eretici di ſcreditarla, e combatterla rinfacciandoci, che preſtiamo al legno della Croce quell' omaggio, che a Dio puramente è dovuto. Perſuaſi anch' eſſi internamente della falſità di sì fatta accuſa, e che in tale ſtromento della paſſione del Salvadore non altro adoriamo, che il Salvadore ſteſſo, amano meglio tuttavia di farne pompa, e di gridare all' idolatria, che d' aver nulla a ridire. Perchè non perdiam tempo in confutarli.

Cantata dal Diacono la Paſſione, il Celebrante fa di ben lunghe preghiere pel Papa, pel Veſcovo della Dioceſi, per gli Ordini tutti della Chieſa, per l' Imperadore, pel proprio Sovrano, pe' Catecumini, per lo allontanamento da tutte le diſgrazie, che ci poſſano opprimere, per gli Eretici, e Sciſmatici, pe' Giudei, pe' Pagani. Ad ogni Orazione, che il celebrante vuol dire, dicendone una ſegnatamente per ciaſcuno, il Diacono ammoniſce il popolo a piegar le ginocchia, e poi di levarſi. Solo all' orazione pe' Giudei non ſi fa genufleſſione, perchè, diceſi, al ſupplizio del Salvadore i Giudei, che lo crocifiggeano, non piegarono le ginocchia, che per motteggiarlo. Finite tutte queſte orazioni, il Celebrante, e gli aſſiſtenti ſi portano

no in Sagristia, e si preparano per l' adorazione; e poi n' escono con quest' ordine: vanno avanti quattro, o anche sei Preti in cappe rosse: sieguono due Soddiaconi co' Camici, e a piedi nudi, che portano la Croce coperta con un velo bianco di modo, che sembri in quello involta, come un Cadavere in un lenzuolo: ne vengono indi il Soddiacono, il Diacono, e in fine il Celebrante co' camici altresì a piedi nudi, e tenenti in mano ciascun di loro una piccola bacchetta. Lascio di dire, che oltre al camice hanno il Sacerdote, che offizia, e il Diacono le loro stole, ma di color nero. Giunti al luogo, dove ha la Croce a deporsi, i due Soddiaconi s' avanzano facendo molte genuflessioni, verso un tapeto collocato nel mezzo del Coro, e assai spesso a piè dell' Altare, e quivi posano la Croce: alla quale fanno una profonda reverenza, e si ritirano dietro al tapeto, dove si rimangono inginocchiati. Frattanto il Clero tutto, e il popolo si sta prostrato in terra. I Sacerdoti in cappe rosse cantano in greco sin' a tre volte queste parole: „ Dio Santo ec. „ che il Coro ripete altrettante fiate in latino. Dopo di ciò l' Offiziante s' avvicina alla Croce, e scoprendola un poco comincia quella famosa antifona, che paruta è agli Eretici sì scandalosa, „ mirate il legno della Cro-„ ce, sopra del quale è mor-„ to il Salvatore del mon-„ do: venite, adoriamlo „. Scuopre poscia un po più la Croce, l' alza con ambe le mani mostrandola al popolo, e ripetendo le parole: „ venite, adoriamlo „. Finalmente mostra la Croce tutta scoperta: egli il primo la bacia, e falla poscia a tutti gli astanti baciare; cantandosi frattanto che dura l' adorazione, varie antifone; appresso a che il Celebrante va processionalmente a levar dal sepolcro la Santissima Ostia per la Comunione. (Altre cirimonie si trovano nel rito Romano, come può vedersi ne' Messali, ec.)

Adorazione del Papa: cirimonia usata dopo la elezione del nuovo Papa: „ Eletto il Papa, dice l' „ Autore *della Relazione* „ *della Corte di Roma*, i „ Cardinali, capi d' ordine „ domandargli il consenso, „ e il nome, che ha dili-„ berato di pigliare in co-„ testa mutazione di stato.

„

„ I maestri delle cirimonie
„ fanno un processo verbale
„ di ciò, ch'egli dichiara,
„ dandone atto al Collegio.
I due primi Cardinali Diaconi prendono
„ il novello Pontefice, e il
„ menano dietro all' altare
„ dove ajutati da' Maestri
„ delle Cirimonie, e dal
„ Sagristano tratto sempre
„ dell' Ordine degli Agostiniani,
lo spogliano delle vesti Cardinalizie per
„ rivestirlo delle Papali, le
„ quali sono la sottana di
„ taffettà bianco, il rocchetto
„ di lino fino, il camaglio
„ di raso rosso, e la
„ berretta dello stesso colle
„ scarpe coperte di drappo
„ rosso a ricamo d'oro, che
„ hanno sul tomajo una
„ Croce. Il Papa parato di
„ tal modo vien nella sua
„ Sedia innanzi all' Altare
„ della Cappella portato,
„ dove fu fatta l'elezione;
„ e là il Cardinal Decano,
„ poi gli altri Cardinali adorano
inginocchione la
„ Santità sua baciandole il
„ piede, e poi la mano
„ destra. Il santo Padre li
„ rialza dando loro sulla
„ guancia destra il bacio di
„ pace. Dopo di che il primo
Cardinale Diacono
„ preceduto dal primo Maestro
delle Ceremonie, che
„ porta la Croce, e da un
„ Coro di Musici, che cantano
l'Antifona: *Ecce Sacerdos magnos ec.* "Ecco
„ il gran Sacerdote ec." sene
va alla gran Loggia
„ di San Pietro, dove il
„ Capo-mastro di fabbrica
„ fa aprire la porta, perchè
il Cardinale possa passar
nella balaustrata per
„ avvertire il popolo della
„ elezione del Papa gridando
a tutta forza: *annuntio vobis gaudium magnum; habemus Papam.*
„ Vi annunziamo una letizia
grande; noi abbiamo
un Papa. Allora si
„ tira il colpo di una colubrina
grande di S. Pietro
senza palla per avvertire
il Governatore del
„ Castel Sant' Angiolo a far
„ la scarica di tutta la sua
„ artiglieria. Fannosi nello
„ stesso tempo sentire le
„ campane tutte della Città,
e l' aere risuona del
„ rumor de' tamburi, trombe,
e timpani. Quel medesimo
giorno due ore avanti
la sera il Papa vestito
di cappa, e coperto
„ di sua mitra vien portato
sull' Altare della Cappella
di Sisto, dove i Cardinali
colle cappe violate
„ recansi ad adorare una seconda
volta il novello
„ Pontefice, che stassi sulle
reliquie della pietra sa-

„ era seduto. Rompesi intanto la clausura del Conclave; e i Cardinali preceduti dalla Musica scendono nel mezzo della Chiesa di S. Pietro. Viensene poscia il Papa portato sulla sua sedia pontificale sotto un gran baldacchin rosso ornato di frange d'oro. I suoi staffieri pongonlo sull'Altar maggiore di San Pietro, dove i Cardinali l'adorano la terza volta, e dopo di essi gli Ambasciatori de' Principi alla presenza di un popolo innumerabile, del quale piena è quella vasta Chiesa sino in capo del Portico. Cantasi il *Te Deum*; poscia il Cardinal Decano, che è dal corno dell'Epistola, dice i versetti, e le orazioni registrate nel Cerimoniale Romano. Quindi fattosi scendere il Papa sulla predella dell'Altare, levatagli da un Cardinal Diacono la Mitra, benedice solennemente il popolo; e appresso vengongli cangiati gli ornamenti suoi pontificali; e dodici portatori vestiti di mantelloni di scarlatto, che arrivano sino a terra, pongonlo sulla sua sedia, e il portano alzato sulle loro spalle sin nel suo appartamento „.

Il costume di baciar' i piedi al Papa antico è molto nella Chiesa, e si trovan secondo il Baronio all'anno 204 esempli d'un simile omaggio prestato al Vicario di Cristo. Noi vediamo nella storia i Monarchi più potenti deporre la gloria loro a piedi del successore degli Apostoli, e se si crede a Papa Gregorio XIII., tale omaggio era dal lato loro un debito. „ La Chiesa, dice questo fiero Pontefice tratto dalla falsa idea (*a*), che avea concepito delle prerogative della sua Sede, la Chiesa nello sposare il Vicario di G. C. gli ha apportato la dote più ricca, e più preziosa, che è la pienezza della potestà spirituale, e temporale: dato gli ha la mitra come un pegno dell'autorità sua spirituale; e la corona qual marca della temporale sua po- „ ten-

(*a*) L'Autore favella secondo le sue massime: e con franchezza grande vuol'egli decidere del Papa, che è fosse *fiero*, e venisse tratto da *falsa* idea: i quali aggiunti potea risparmiarli al Vicario di G. C.

„ tenza. Simbolo del Sa-
„ cerdozio è la mitra,
„ la corona è quello del-
„ lo stato reale. Vesten-
„ dolo di questi ornamen-
„ ti essa lo ha costitui-
„ to il Vicario di colui,
„ che porta scritto sulle sue
„ vestimenta, e sulla coscia
„ sua: il Rè dei Re, e il
„ Signor dei Signori „. Ma perchè gli onori, che si fanno al capo della Chiesa, non venissero per avventura a digenerare in superstizione, fatt' hanno i Papi sul tomajo delle loro scarpe porre una Croce: perchè a parlar propriamente non è il piede del Papa, che si bacia, ma la Croce di G. C. Quanto alla consuetudine di portar' il Papa sulle spalle, potrebbesi forse considerarla come un rimasuglio del fasto dei Grandi dell' antica Roma, i quali in una spezie di lettica faceansi dagli Schiavi portare. Stefano II. è il primo, che siasi in tal modo portato. Platina lo Storico de' Papi vuol farci sapere, che tale onore sia stato fatto a Stefano in grazia del suo gran merito.

ADOZIANI chiamati eziandio *Feliciani* Eretici dell' ottavo secolo, che si sparsero segnatamente nella Spagna, ed ebbero per Capi i Vescovi Felice, ed Elipando. Eran questi una spezie di Nestoriani, in quanto che divideano G. C. in due figliuoli, e come in due persone. Pretendean costoro, che quanto alla Natura Divina G. C. fosse veracemente figliuolo di Dio, ma che ei non lo fosse, che per adozione quanto all' umana Natura.

ADRAMELECH, falso Dio adorato da Sefarraimiti popolo mandato dai Re dell' Assiria ad abitar la Terra-santa dopo la distruzione del Regno d'Israello per mezzo di Salmanazar. Questi Idolatri faceano per onorare Adramelech i figliuoli loro per mezzo del fuoco passare. Divinità era questa secondo alcuni, la quale rappresentavasi sotto la forma di un mulo: attribuisconle altri quella del pavone.

ADRAMO Deità pagana adorata particolarmente in Silicia.

ADRASTEA soprannome dato da Pagani a Nemesi (*a*), Dea della vendetta. *Vedi* NEMESI. Nome

(*a*) da *α* privativo, e *δρασω*, o *διδρασκω*, *fugge* per segnare, che non può fuggirsi la vendetta celeste.

me era questo altresì d' una di quelle Ninfe, che alimentarono Giove nella spelonca Dittea in Creta. *Vedi* GIOVE.

ADRIANISTI. Nome è questo di alcuni Eretici, che apparvero nel secolo I. della Chiesa, e furono discepoli di Simone il Mago. La Storia commemora un' altra setta di Adrianisti, ch' ebbero per Capo uno Anabattista appellato *Adriano*.

ADVEITAM. Così è chiamata una setta di Filosofi Indiani, i quali pensano, che l' essere esistente sia il solo Dio, e che il mondo sia fantastico. La setta opposta, la qual sostiene, che Dio, e il mondo esistano separatamente, è nominata Dueitam. V'è una setta di mezzo, la quale pretende di conciliare i due partiti, e s' appella *Adveita Vichista Dueitam*.

AERIANI, eretici del quarto secolo, e settarj di Aerio prete della Chiesa di Sebaste. Costui non altro fece, che raffinare sopra l' errore di Ario, ch' egli medesimo avea abbracciato. Condannava le preghiere pe' Morti; rigettava i digiuni, e le astinenze della Chiesa, e sostenea, che i Preti fossero eguali a' Vescovi in potestà.

AEZIANI ramo di Adriani così chiamati da Aezio loro Capo, il quale per la dottrina sua sediziosa fu soprannomato *l' empio*, o *l' Ateo*. Furon' essi altresì nominati *puri Ariani*, e più generalmente *Eunomei* da Eunomio discepolo il più famoso di Aezio. *Vedi* EUNOMEI.

AFACITA Venere così soprannomata a cagione di un Tempio fabbricato ad onor suo in un luogo della Fenizia chiamato *Afaca*.

AFEA Deità pagana, la stessa che Diana, la quale onorat' era spezialmente dagl' Isolani di Egina, e di Creta.

AFFILIAZIONE dicesi d' una Comunità religiosa, che ne *Affiglia*, val' a dire ne adotta un' altra. Questa voce significa ancora lo stato di un Monaco, che fatti i suoi voti per un certo Convento, non puot' essere in un' altro dal suo superiore mandato. Finalmente per affigliazione intendesi l' adozione, che si fa da un' Ordine monastico, qualunque siasi, di un privato, a cui per tale effetto si mandan lettere, che il costituiscano membro di quella Comunità. La quale spezie di affigliazione

zione formava uno de' più saldi sostegni de' Gesuiti in Francia prima che fossero da quel Regno scacciati.

AFRODISIE (a) feste instituite ad onore di Venere Afrodita, o Marina.

AFRODITA soprannome dato a Venere, supponendo i Poeti, ch'essa nascesse dal sangue, che uscì di quella piaga, che Giove fece a Saturno, misto colla schiuma del mare.

Il Pluche pretende, che i Greci format' abbiano il nome di Afrodita dalla voce Fenizia *Aferudot*, che significa *madre delle biade*. Disegnavano già gli Egiziani la stagion della messe con una figura simbolica armata di una falce. Fecesi in processo di tal figura una Deità, la qual' ebbe corso fra i Greci, mutato tuttavia il nome, e gli attributi.

AFTARA Lettura di un passo de' Profeti, che si fa nella sinagoga il giorno del Sabato. La voce *Aftara* significa *congedo*, perchè appresso a tal lettura ognuno se ne va. *Vedi* SABATO. L' *Aftara* è in uso altresì nella festa, che si celebra sul cominciamento dell' anno.

AFTARTODOCITI (b) Eretici, che sursero l' anno di G. C. 365. i quali aveano per capo Giuliano d' Alicarnasso. Voleano, che il Corpo di G. C. essendo incorruttibile, e impassibile, non avesse potuto morire.

AGADA. I Giudei chiamano così un' orazione, che usano di recitare la sera della Vigilia di Pasqua. Richiama quest' orazione alla memoria le miserie del popolo Ebreo al tempo della schiavitù di Egitto, e i prodigi da Dio adoperati per liberarlo.

AGAPE dal Greco vocabolo (c), che significa *Carità*, erano pietosi conviti fatti da' primi Cristiani la sera nelle Chiese in memoria della ultima Cena, che fu da G. C. fatta insieme cogli Apostoli. I ricchi faceano la spesa: beveasi, e mangiavasi con una divota allegrezza, e appresso pigliavasi la Comunione. Ma gli abusi, che al tempo stesso di S. Paolo eransi introdotti in una istituzione sì bella in apparenza, obbligarono quell' Apostolo a trasportar' il convito

(a) Dal Greco *ἀφρος*. *Schiuma del Mare*.
(b) da Αφραστος, incorruttibile, e δοκεω, giudico.
(c) Ἀγάπη.

to dopo i ſanti Miſteri. Durò frattanto lo ſcandalo; e in proceſſo i Veſcovi non credettero di poter far meglio, che di abolire affatto queſte ſorti di conviti. Trovanſi ancora alcune traccie di coteſta pratica, la quale oſſervaſi in certe Dioceſi il Giovedì Santo.

AGAPETE nome derivato dal greco (*a*), che vuol dire *dilette*. Davaſi queſto nome nella primitiva Chieſa a quelle Vergini, che ſi conſacravano ſenza far voti, al ſervizio degli Eccleſiaſtici, e tenean loro luogo di compagne. La pietà de' Fedeli, e la purità de' coſtumi de' Sacerdoti d' allora autorizzavano queſte pie ſocietà: ma digenerarono a mano a mano, e il male, che ne riſultò, divenne sì grande, che molte Agapete ſotto ſpezie di carità riceveano appreſſo di ſe i paſſaggeri, e i foraſtieri. Tali fraternità vennero l' anno 1139. dal Concilio Lateraneſe ſoppreſſe.

Appellavanſi *Agapete* ancora nel ſecolo IV. certe femmine, le quali ricercavano il commerzio de' giovani perſuadendo loro, nulla trovarſi d' impuro per le coſcienze pure. La quale ſpezie di ſetta nata da quella de Gnoſtici preſe radice aſſai: e que', che formavanla, paſſavano per cuſtodi fedeliſſimi del ſigillo inviolabile di ſegretezza intorno a' miſterj, a' quali ſtati erano iniziati.

AGAR ſerva di Abramo. Vedendo quel Patriarca, che Sara ſua moglie era ſterile, preſe Agar per ſua concubina, dalla quale ebbe un figliuolo chiamato Iſmaele, da cui pretendeano i Maomettani di diſcendere.

AGARIANI ſetta di Criſtiani apoſtati, che rinunziarono al Vangelo verſo la metà del ſecolo VII. per abbracciare la religione di Maometto. Si diede loro il nome di *Agariani* a cagione di Agar madre d'Iſmaele, dal quale molti popoli Maomettani ſono diſceſi. Argomento della ſcempiaggine, e rozzezza di coteſti Agariani ſia l' allegar, ch' eſſi fanno qual forte prova contro alla Trinità, che Iddio non aveſſe moglie, e per conſeguente non aveſſe potuto generar figliuoli.

(*a*) Ἀγαπητός.

AGERONIA Deà del silenzio appresso i pagani: Avea questa la statua sua nel Tempio della voluttà: venìa rappresentata col dito sulla bocca.

AGETORIE feste del Paganesimo celebrate appresso i Greci senzache sappiasi ad onor di quale deità (*a*).

AGLAJA, *ovvero* Egle (*). Danno i Poeti tal nome alla più giovane delle tre Grazie.

AGLIBOLO: gli abitatori di Palmira nella Siria davano al Dio loro questo nome derivato da tre voci arabiche ag, al, bal, che letteralmente significano: *pone super corde*: " metti ,, sul tuo cuore ,,; cioè ,, pon mente, attendi ,,.

AGNELLO Pasquale, ovvero l' Agnello del passaggio; Pasqua (in Ebreo pesach) suona *passaggio*. Tal' è il nome, che gl'Israeliti davano all' Agnello, che immolavano tutti gli anni in memoria del passaggio del mar rosso, ma segnatamente di quel celebre passaggio dell' Angiolo sterminatore innanzi alle case degli Ebrei, che tinte aveano le porte del sangue dell' agnello, mentrecche percuotea egli colla morte tutte quelle degli Egiziani, che non aveano quel distintivo marco. La immolazione dell' Agnello pasquale era per tanto appresso i Giudei l'oggetto principale della festa di Pasqua, ch' essi per otto giorni celebravano. Le cerimonie prescritte da Mosè in questa materia dalla parte di Dio, sono queste. Il decimo giorno del Mese di Nisan, che cominciava colla luna di Marzo, ciascuna famiglia dovea metter da parte un' agnello, o un capretto nato in quell' anno, maschio, e senza macchia, o difetto, e guardarlo sino a' quattordici dello stesso mese. In tal giorno verso la sera venìa questo immolato, e quella notte medesima mangiavasi con pane senza lievito, e con radici amare. Se

(*a*) AGIRTI nome propriamente adatto a' Ciarlatani: latinamente *agyrta*; siccome quelli che ragunano il popolaccio intorno a se. Data era con giusto titolo tal dominazione a' Galli Sacerdoti di Cibele, che teneano a bada il popolo co' loro contorcimenti, e stravaganze. *Vedi* GALLI.

(*) da αἰγλή *lume*, *splendore*.

Se il numero di coloro, ch' erano in casa, non bastava per mangiar l' agnello, bisognava prenderne nella casa vicina. Non si potea mangiarne parte nessuna ne cruda, ne bollita nell' acqua, cioè allesso, ma solamente arrostita sul fuoco, anche la testa, i piedi, e gl' intestini: non era lecito serbarne nulla pel dì vegnente: ma se v'erano rimasugli, aveano ad abbruciarsi. Bisognava ancora, che quelli, che il mangiavano, il mangiassero in fretta, siccome quelli, che sono stimolati a partire; che s'avessero ne' piedi i calzari da viaggio, ed un bastone in mano. *Vedi* PASQUA.

AGNOITI, *ovvero* AGNOETI secondo la pronunzia della greca voce (*a*), che significa *ignoranti;* erano Eretici del quarto secolo discepoli di Teofronio di Cappadocia. Voleano costoro, che Iddio non conoscesse tutto, ma che egli andasse novelle cognizioni acquistando. Mutarono eziandio la forma del battesimo, battezzando non nel nome della santissima Trinità, ma nel nome di G. C.

Agnoiti altro nome di Eretici del sesto secolo, ch' ebbero per autore un certo Temistio Diacono d' Alessandria. Un ramo questo era della setta degli Eutichiani, e Nestoriani. L'errore loro particolare consistea nel sostenere, che Gesù Cristo ignorato avesse qualche cosa; appoggiandosi ad un passo della Scrittura, che dice, che il Figliuolo dell' uomo non sa il giorno del Giudizio. Egli è vero, che facendosi astrazione dalla Divinità, Gesù Cristo potea qualche cosa ignorare. Ma l' intima unione delle due nature (del che non conveniano gli Agnoiti) non lascia dubio alcuno sopra la scienza sua infinita uguale in tutto, anzi la stessa, che quella di Dio Padre.

AGNUS, ed *Agnus Dei*. Questi sono panetti di cera coll' impronta dell' Agnello benedetti dal Papa la Domenica *in Albis*, ossia la Domenica del *Quasimodo* dopo la consacrazione. Ecco quel che dicesi dell' origine di tale cirimonia, la quale si rinnova ogni sette anni in simile giorno. Una volta la Domenica *in*

Albis

(*a*) Ἀγνῶται.

Albis quel, che rimanea del cero Pasquale, venia distribuito in pezzetti al popolo, il quale divotamente consideravali quali preservativi contra il Demonio, il tuono, ed ogni sorta di tristo accidente. Quest' uso a Roma era alquanto differente; perocchè in vece del cero Pasquale l' Archidiacono pigliava dell' altra cera, ch' esso impastava coll' olio, e facea poscia in bocconcini, a quali dava la forma di agnello; e dopo d' averli benedetti, distribuivali in dono a fedeli. Al presente sono questi, come dicevamo, panetti di cera, che s' usa attenzione di preparare lungo tempo avanti. Il Giovedì Santo si presentano al Papa, il quale gli benedice: un Soddiacono glieli riporta il Sabato Santo alla Messa, e dicegli per tre volte nel presentarglieli: " Questi sono gli " agnelli, che v' hanno an" nunziato l' *alleluja:* ecco " vengon' essi al fonte pie" ni di carità, *alleluja* ". A questo triplice invito sua Santità gli prende, e gli comparte fra i Cardinali, e gli altri principali ministri, perchè sieno poscia in tutte le parti del Cristiano mondo distribuiti. La Spagna sopratutto, e l' Italia ne fanno un consumo grande.

Da una costituzione di Papa Gregorio XIII. fatta l' anno 1572. vien proibito a que', che non hanno gli Ordini Sacri, di toccare gli *Agnus Dei*, fuor' alcuni casi straordinarj; e per cautela maggiore è prescritto, che i laici avran l' attenzione di tenerli incassati in vetro, o cristallo, o in altre materie trasparenti, e che que', che avranno il modo d' involgerli in qualche ricco drappo a ricamo, saranno que' lavori in guisa aggiustare, che gli *Agnus Dei* apparifcanvi sempre da qualche parte come in un Reliquiario. Dalla stessa costituzione vien divietato di pingerli sottopena di scomunica, e tanto più, perchè il colore bianco della cera, con cui formate vengono a rilievo quelle figure, fu giudicato dal Papa il più convenevole, che tutti gli altri, che potrebbonsi per rappresentar l' agnello d' Iddio immacolato immaginare. Sono le parole dell' autor *della Descrizione della Corte di Roma*.

Agnus Dei in termine di liturgia è quella parte della Messa, nella quale il Sacerdote si percuote il petto tre fiate pronunziando altrettante

tante volte la preghiera, che comincia con queste parole.

La pronunzia fa pur sentire la differenza di questi due articoli. Se vogliam significare il primo, diciamo *Anjus*, o *Anguis*: pel secondo, dicesi *Agnus*.

AGONALI feste da'Romani ad onore di Giano secondo alcuni autori celebrate: e secondo altri ad onore degli Dei Agoniani: la qual seconda opinione è più conforme al nome, che portano tali feste (*a*). *Vedi* AGONIANI. Si celebravano tre volte l'anno li 9. di Gennajo, li 21. di Maggio, e li 11. Dicembre. Eran chiamati *Agonali* ancora i Salj, ossia que' Sacerdoti, che Numa Pompilio avea al Dio Marte consecrati.

AGONE: davasi questo nome al Sagrificatore, che nelle feste Agonali immolava un montone. Prima di percuoter la vittima, gridava al popolo: *ago-ne? farollo io?* quindi è venuto il nome di *agone*, ch'esso portava. Era altresì chiamato *il Re delle sacre cose*.

AGONIA. I Giudei moderni considerano per un' opera delle più buone l'assistere un' uomo nel gran momento, in cui l'anima si separa dal corpo, e principalmente se una dotta, e virtuosa persona è il moribondo. Que', che si trovano presenti, come l'infermo spira, si squarciano le vesti in qualche luogo, per lo più dal lato sinistro davanti: e la squarciatura debb' essere lunga cinque pollici, e mezzo. Gittano alcuni sulla via l'acqua tutta, che trovasi in casa: e pensano esser questo un antico costume per segnare, che in quella contrada v'è qualche morto. Vi sono Giudei, che danno un bacio all'infermo agonizzante, come per prender da lui commiato. Si trovano traccie di tal costumanza nell' antichità, dove raccoglieasi lo spirito del moribondo errante in sulle labbra. In Olanda, come l'infermo spira, i Giudei, che si trovano presenti, squarciano la parte superiore delle vesti loro verso la bottonatura, nè fannola ricucire se non dopo sette, o otto giorni. In alcuni luoghi d' Alemagna le donne si

(*a*) da ἀγω imprendo.

si stracciano le loro cufie, come il marito dà gli ultimi sospiri.

AGONIANI: così chiamavansi nel paganesimo certi Dei, che invocavansi avanti di cominciar' alcuna grande impresa.

AGONICELITI nome di alcuni Cristiani, che voleano, che si pregasse Iddio in piedi, e pretendeano fosse una superstizione il pregare inginochioni. Questa puerile opinione avrebbe pur' oggi de' partigiani assai. Son detti ancora *Agoniclíti*.

AGONIO (*a*): così chiamavasi da pagani quel Dio, che presiedea agli affari, ed alle malagevoli imprese.

AGONISTICHI dal Greco, che significa *combattenti*. Tal nome venìa dai Donatisti dato a quei della loro Setta, ch' essi distaccavano da se per mandarli a predicare la dottrina loro nelle Città, e Ville, ed a combattere, diceano essi, gli errori de' Cattolici. Tanto meglio meritavano cotesti Missionarj si fatto nome di *Agonistichi*, quanto che impiegavan sovente la forza, e la violenza.

AGONIZANTI nome d' una Confraternita stabilita a Roma, l' oggetto precipuo della quale si è di pregare, e far pregare per quelli, che vengono dalla Giustizia condannati alla morte. Portano nelle cirimonie un sacco bianco con una mozzetta violacea. Il giorno innanzi all' esecuzione della condanna ne dann' essi l' avviso a molte case religiose. Il dì vegnente espongono il SS. Sagramento nella loro Chiesa, e van repplicando le preghiere pel reo. Fan dire un numero grande di Messe in suffraggio dell' anima sua, e la Domenica seguente fanno un' Offizio secondo la medesima intenzione.

AGOSTINIANE, o *Vergini* Romite di S. Agostino; ordine di Religiose stabilito già da S. Agostino nell' Africa, alle quali died' egli una regola: ne furono sparse varie Congregazioni nelle Spagne, e in Italia. Vè n'ha una a Parigi, che porta il nome di S. Cattarina: le religiose della quale Comunità sono spedaliere, che albergano i poverelli, e fan sotterrare que', che muojono nelle prigioni, e i cadaveri, che si

(*a*) Dalla voce greca *αγων*, che significa *combattimento*.

si trovano sulle strade, e sulle rive de' fiumi.

AGOSTINIANI religiosi, che riconoscono Sant' Agostino per loro padre, e fondatore. Si dubita poi con ragione, se que' Romiti, che si chiamano di Sant' Agostino, sieno in verità stati da quell' illustre Dottore fondati. Checchenessia, quest'Ordine si è esteso forte, e in diversi rami diviso. Stabiliti erano gli Agostiniani a Parigi fin l' anno 1259. dove hanno tre case di presente, quella degli Agostiniani Maggiori, un' altra degli Agostiniani Minori, e la terza degli Agostiniani Scalzi detti *i piccioli padri*; e tali furon questi chiamati, perchè due de' principali religiosi di questa casa, i quali erano d' una statura al di sotto assai della mediocre, essendosi recati alla Corte per parlare al Re Luigi XIII. quel Principe raffigurandoli nell' Anticamera disse: "chi so„ no que' piccioli padri„? Loro fu dato sempre quel nome poi.

AGRANIE, *ovvero* AGRIANIE feste, che gli abitatori di Argo celebravano ad onore di una delle figliuole di Preto.

AGRAULIE feste ad onor di Minerva, così appellate dal nome degl' Istitutori loro, che erano gli Agrauli popolo dell' Attica.

AGRICOLA (*Giovann' Islebo*) nato ad Islebo, *ovvero* Eisleben nella Contea di Mansfeld fu dapprima amico, e discepolo di Luthero, dal quale poi separatosi formò una setta particolare. I suoi discepoli furono chiamati *Anomei*, di cui *vedi l' articolo*.

AGRICOLTURA (*festa dell'*) che i Chinesi celebrano verso la metà di Gennajo nelle Città dell' Imperio! Queste sono le principali cirimonie di tale festa: "Uno de' Magistrati „ più distinti vestito degli „ abiti di cirimonia o di „ gala, e coronato di fiori „ esce della porta della Cit„ tà, che è a Levante. „ Esso è accompagnato da „ un gran numero di Mu„ sici, e da una folla di „ popolo: gli uni tengono „ in mano delle fiaccole, „ gli altri delle banderuo„ le, e degli stendardi. Die„ tro a lui si portano sulle „ leve delle statue fatte di „ legno, e di cartone ar„ ricchite d' oro, e di se„ ta, le quali rappresenta„ no molti personaggi, che „ si sono nell' agricoltura „ segnalati. Dopo d' avere

„ quel

„ quel Magiſtrato cammi-
„ nato qualche tempo ſem-
„ pre ad Oriente, incontra
„ una gran vacca fatta di
„ terra cotta, e di un peſo
„ sì enorme, che quarant'
„ uomini duran fatica a por-
„ tarla. Appreſſo a queſta
„ vacca ſta un giovanetto,
„ il quale ha una gamba
„ coperta da uno ſtivalet-
„ to, e l' altra nuda, e dà
„ del continuo de' colpi al-
„ la vacca. Il genio è que-
„ ſto dell' Agricoltura, il
„ quale è ſeguito da molti
„ agricoltori, che tutti por-
„ tano dell' agricoltura gli
„ argomenti „. Queſte ci-
rimonie hanno un ſenſo al-
legorico. Perciocchè il gio-
vane, che batte continova-
mente la vacca, inſegna al
lavoratore, ch' egli dee con
aſſidua fatica sforzar la ter-
ra a diventar feconda. Ha
una gamba nuda, e l'altra
coperta per ſegnare, che il
coltivatore tanta aver dee
ſollecitudine pel ſuo lavoro,
che appena abbia tempo di
veſtirſi. Il magiſtrato ſen
ritorna poſcia alla città con-
ducendo con pompa la vac-
ca miſterioſa: ſi ferma in-
nanzi al palazzo dell' Impe-
ratore; dove apreſi il ven-
tre della vacca, nel quale
ſon racchiuſe molte vacchet-
te della ſteſſa materia. L'
Imperatore le diſtribuiſce a
ſuoi miniſtri, e fa un pic-
ciol diſcorſo a ſudditi ſuoi
per confortarli a coltivar
ſenza poſa la terra. Vuolſi
ancora, che quel Principe
ſteſſo non iſdegni di lavo-
rarla colle ſue proprie ma-
ni quel giorno, e che il
frumento prodotto dalla ſua
fatica venga adoperato in
far del pane pe' Sagrifizj.

2. Paſsò tal Feſta dalla
China nel Tonquin, dove
è chiamata *Can-ja*. Il Re
accompagnato da ſuoi cor-
tigiani, ſeguito da molti
corpi di ſchiere, e da una
moltitudine prodigioſa di
popolo dà la ſua benedizio-
ne a' frutti della terra; e
non altrimenti, che gl'Im-
peratori Chineſi, non ha a
ſchifo di ſegnare alcuni ſol-
chi con un' aratro per tal
fine apparecchiato. Appreſ-
ſo a tal cirimonia viene un
paſto campeſtre, che il Re
dà a tutta la ſua corte.

3. Si pratica tutti gli an-
ni nel Regno del Siam una
cirimonia molto ſimile alla
feſta dell' Agricoltura ſtabi-
lita nella China. " Una
„ volta, dice La Loubere,
„ i Re erano i primi a la-
„ vorare la terra ogni an-
„ no, finacchè laſciarono
„ queſta funzione ad uno
„ de' loro Ufiziali. Queſt'
„ Ufiziale è un Re imma-
„ ginario creato a bella po-

„ ſta

„ sta tutti gli anni. Monta egli sopra di un bue „ seguito da un corteggio „ di ufiziali, che a lui ubbidiscono, e se ne va l' „ apertura delle terre a fare in luogo del Re „. Aggiugne ancora quest' autore. " Il qual costume „ puot' essere dalla Chiria „ venuto insieme coll' arte „ dell' agricoltura, ed esser- „ si trovato, perchè fosse „ la coltivazione coll'esem- „ pio del Re stesso, che vi „ dava opera, accreditata. „ In questa cirimonia mez- „ zo civile, e mezzo reli- „ giosa vengon pregati tut- „ ti gli spiriti buoni, e mal- „ vagi, che possono far be- „ ne, o male a' campi „. L'ufiziale, che rappresenta il Re, abbrucia un mucchio di riso in una campagna rasa; il che è considerato come un sacrifizio ad onore di quelle Deità, che all' agricoltura sovrastano.

AGRIONIE feste, che celebravansi nella Beozia ad onore di Bacco soprannomato *ἀγριώνιος*, *selvatico*, *feroce*, perchè il suo carro era tirato dalle tigri.

AGRIPPINIANI Settatori di Agrippa Vescovo di Cartagine. *Vedi* REBATTEZZANTI.

AIRETI Settarj Maomettani, che potrebbonsi Pirronici, o Epicurei chiamare. Dubitano costoro di tutte le cose, secondo il Ricaut: e nelle dispute non determinano nulla giammai. Soffrono tutto senza contraddire, e non si curan di quistionare per iscoprirne la verità. Non s' impacciano punto di persuadere, o dissuadere, *e dicono*, *come gli Academici*, che può la menzogna sì bene essere dalle sottigliezze dell' umano intelletto adornata, che distinguerla non si saprebbe dalla verità; e che all' incontro si può talmente questa con sofismi, ed illusioni mascherare, ch' essa comparirà sì sudiccia, come la menzogna: donde conchiudono, che le quistioni tutte non altro sono, che probabili, e non mai dimostrative. Sono contenti di dire nelle cose dubie, che manifeste non sono " *Allarbi-* „ *lur*; Dio lo sa „; e *Bize haranuk*: noi nol sappiamo: senza pigliarsi la briga di andar più avanti nelle arti, e nelle scienze. V' ha intanto fra essi de' Predicatori, che a grado a grado pervengono ad essere Mufti, ma reggonsi in tale eminente carica con assai d' indifferenza, e sono maisempre presti a segnar delle sentenze a favore di

chi

chi le domanda mediante un correttivo, che con diligenza v'aggiungono: *Wel ahu calem bissenah*. " Dio „ sa bene quel, che è migliore „.

La maniera loro di vivere è agiata, e comoda. Osservano esattamente quelle cose, che appartengono alla Religione, e si conformano interamente a ciò, che comandano le leggi civili, qualunque sia l'inclinazione loro naturale ad altro fare. Beon vino, come si trovano in compagnia, per non mostrarsi di cattivo umore; ma fra essi, e in privato usano bevande, dove entra dell' oppio: cosa che molto contribuisce a mantener, ed accrescere lo intermentimento dello spirito loro.

ALACORI. Tal' è il nome di una Setta d'Indiani, che a parlar propriamente non hanno culto alcuno, e non sono nè Gentili, nè Maomettani. Vengono al sommo disprezzati dagl' Indiani tutti. La maggior parte di costoro sono impiegati nello spazzar le case, e portarne via le immondizie sopra di un'asino animale considerato nell' Indie come impuro, e contaminato. E questa funzione esercitata dagli Alacori è riputata come infame: la qual non s'imprenderebbe dall' ultimo de' servidori. Si cibano d'ogni sorta di animali, ed anche di quella di porcello.

ALBANESI Eretici, ch' erano un ramo della setta de' Manichei, e furono nominati *Albanesi*, perchè cominciarono nell' Albania a spacciar la loro dottrina. Ammetteano due principj non altramente, che i Manichei. Sosteneano, che Gesù Cristo non fosse Dio, che l'uomo non fosse soggetto al peccato originale, e che non godesse del libero arbitrio. Diceano, che ogni giuramento era un peccato: rigettavano il matrimonio, la confessione auricolare, e riputavano generalmente tutti i Sacramenti come inutili. Vuolsi, che abbiano insegnato ancora il dogma della Metemsicosi, e l'eternità del mondo. Un' apparenza di regolarità giunta a frequenti invettive contro a' disordini del Clero tirò loro in varj paesi un numero grande di partigiani, perchè in realtà que', che aveano la sana dottrina ad insegnare, coll' ignoranza loro, e corruttela de' costumi si rendeano dispettabili.

ALBI-

ALBIGESI Eretici così chiamati, perchè si erano sparsi nella Diocesi di Albi, e nella Linguadocca superiore più, che in nessun'altra provincia. La setta loro non altro era, che un' ammasso vi varie sette particolari. Veniano accusati, che ammettessero due principj, l' uno buono, e l' altro malvagio: il primo creatore delle cose invisibili, e spirituali: creator de' corpi il secondo, ed autore del vecchio Testamento; che ponessero due Cristi, l'uno malvagio, che è quello, che apparve sopra la terra; e l' altro buono, il quale non fu in questo mondo veduto mai; che negassero la risurrezion della carne, e credessero, che le anime sieno demonj precipitati in questi corpi in castigo de' peccati loro; che condannassero tutti i Sagramenti della Chiesa; rigettassero il Battesimo siccome inutile, avessero l' Eucaristia in orrore, non praticassero nè confessione, nè penitenza; si burlassero di purgatorio, di orazioni pe' morti, d' immagini, di croci, e d' altre cirimonie della Chiesa. Tal' era la dottrina loro. Quanto alla loro maniera di vivere, questa non era generale. Gli uni viveano in una perfetta continenza; non mangiavano nè carne, nè uova, nè formaggio; aveano in orror la menzogna, e non giuravano mai; il che fatto avea loro il nome dare di *perfetti*. Gli altri menavano una vita sregolatissima, essendo persuasi, che le opere buone de' Perfetti basterebbono altresì per salvar' essi: donde furono nominati *credenti*. Formarono tutti in poco tempo un partito tanto più formidabile, quantocche protetti veniano da un Signore potente, qual' era Raimondo Conte di Tolosa. La Corte di Roma spaventata alla vista de' progressi di cotesta eresia, la quale annunziavane anche di maggiori, mosse i Principi a crociarsi contro degli Albigesi per avacciarne lo sterminio. Lunga fu la guerra: la sorte piegò ora da un lato, ed ora dall' altro. Raimondo capo degli Eretici venne a morte, e il suo figliuolo videsi fra tanto ben prestamente sforzato a riconciliarsi con Roma, e co' Principi crociati, e principalmente colla Francia. L' Inquisizione fu stabilita in Linguadocca, e i miseri avanzi della setta degli Albigesi non si stettero lunga

pezza

pezza a rimanersi interamente abbattuti, e quasi annichilati.

ALCORANO voce araba composta dell'articolo al *il*, e da coraan *raccolta*, o *libro*, di manieracche, quando si dice *l'Alcorano*, s'aggiugne l'articolo italiano all'articolo arabo, significando esso dipperse *la raccolta*. Quest'è la Bibbia de' Monsulmani, e si attribuisce a Maometto. Racchiude questo libro le pretese rivelazioni, ch'esso avea lasciato morendo, in molto disordine, e sopra fogli volanti: ma il suo successore Abubec, ovvero secondo altri autori Otman li fece distendere. Perchè i Musulmanni sono debitori a questo principe di cotesta strana raccolta, ch' essi chiamano come i Cristiani, *il libro de' libri*.

Appresso a que' popoli è in gran venerazione segnatamente il primo Capo, al quale danno varj titoli onorati, come di *preghiera*, *lode*, *tesoro*, *ec.* ed è diviso in sette versetti come la nostra Orazione Domenicale. Ma in generale tanto è il rispetto, in cui tengon' essi cotal libro, che pongono sulla copertura queste parole: *Nessuno quì tocchi, che netto non sia*. Imparano a memoria tutti i versetti, e tutte le voci di esso per evitare di corromperne il senso.

Il qual libro, comecche scritto sia in prosa, ha tuttavia il finale d'ogni sentenza rimato. Lo stile per lo più è puro, dolce, e qualche fiata maestoso e sublime, sopra tutto quand' esso favella dell'Ente supremo, e delle sue perfezioni. Allor vuol' imitare il tuono profetico degli Scrittori Giudei, da' quali piglia talora le idee, e le espressioni. Dappertutto si scorge quello stile conciso, e sovente oscuro, quelle figure brillanti, ed ardite, e quell' entusiasmo degli Orientali.

Diviso è l'Alcorano in quattro parti, ed ogni parte in più libri distinti con titoli singolari, come *della vacca*, *dell' aragna*, *della mosca ec.* La maggior parte de' principj, ch' esso contiene, sono quei di Ario, di Nestorio, e d' altri eresiarchi. Non ostante la grande attenzione usata dai Califi di far' abbrucciare tutte le compilazioni contrarie all' Alcorano, si sono tuttavia nella religione Maomettana formate delle sette differenti. *Vedi* MAOMETTISMO.

AL-DEBARAM uno di que' nomi, che gli Arabi davano al sole, al quale rendeano gli onori divini.

ALETIDI feste, che gli Ateniesi celebravano ad onore di Erigone soprannomata *Aletto*, che per la pietà sua figliale era paruto, che avesse a meritarsi gli onori divini. Erigone avendo inteso la morte di suo padre, ne concepì sì violento dolore, ch' essa non potendo a lui sopravivere s' appiccò. Fu soprannomata Aletto (*a*), perchè corso avea lungo tempo per trovar' il corpo del padre.

ALETTO una delle Furie, che i pagani onoravano come la Dea vendicatrice delle scelleraggini. Vedi FURIE, MEGERA, TESIFONE.

ALETTOROMANZIA, o ALETTRIOMANZIA sorta di divinazione, la quale consistea nel mettere del grano sopra le 24 lettere dell' Alfabetto, ed a farlo da un' gallo beccare. Osservavasi la parola, che formavano le lettere beccate dal gallo, e di quello faceasi uso per indovinare.

ALFACCHINI sorta di Sacerdoti Mori nascosti in Ispagna. Gio. Royas dice, che " nel Regno di
„ Valenza gl' Inquisitori
„ possono procedere contro
„ a' Giudei, ed a' Sarace-
„ ni, o altri infedeli non
„ battezzati, che s' inge-
„ riscono in dogmatizzare
„ fra i Cristiani, e parti-
„ colarmente se costoro so-
„ no que', che comune-
„ mente si chiamano *Alfac-*
„ *chini*, i quali impedisco-
„ no l' esercizio, e la giu-
„ risdizione della Inquisi-
„ zione, o sollecitano un
„ Cristiano la Fede a rin-
„ negare, o lo inducono a
„ seguire i costumi loro,
„ e ad abbracciare le loro
„ pubbliche cirimonie.

ALI cugino, e genero di Maometto, e fondatore d' una delle principali sette del Maomettismo chiamata *Shiites*, o *Chia*, la quale è da Persiani adottata. Morto Maometto, Ali pretese d' essergli successore; ma trovò un potente rivale nella persona di Abubecre, o Aboubekre Suocero di Maometto. La quale contenzione divise tutto quel gran popolo, che stato era di fresco per gli artifizj, e colle armi di quel falso

---

(*a*) Dalla voce ἀλάω *erro*.

falso profeta sedotto. Si fecero i due concorrenti una sanguinosa, ed ostinata guerra; e venendo la Religione a frammischiarsi colla querela, questa valse ad accrescer l' odio, e l' animosità de' due partiti. La dottrina di Maometto contenea delle oscurità, che richiedeano una spiegazione. Ali, ed Aboubecre eran que' soli, che si trovassero in grado d' interpretare i dogmi del legislatore, siccome quelli, che di lui stati erano amici, e confidenti: i quali poi contrarj essendo intorno al diritto di successione, non poteano non esser contrarj fra loro altresì sopra la spiegazione della nuova legge. Diedero per tanto un senso assai diverso a molti passi di Maometto, e le interpretazioni loro divennero una delle pretese del partito, non altramente che uno de' fondamenti della guerra. Di là son nate le due principali sette del Maomettismo; *Chia*, che è quella de' Persiani, autor della quale è l' Alì; e *Sunni*, che è quella de' Turchi, la quale ha per capo Abubecre. *Vedi* CHIA, e SUNNI.

ALIE giuochi solenni, che i Rodj costumavano di celebrare ogni anno ad onor del sole, il nome greco del quale è ἥλιος, ovvero ἄλιος.

ALILAT, o ALITTA nome di una Deità degli antichi Arabi, la quale si crede fosse la luna.

ALITURGICHI, come se si dica *non liturgichi*, forza avendo la lettera *a* di negativa. *Aliturgichi* significan adunque nella Religione Cristiana que' giorni, dove non si fa nessuno Offizio particolare.

ALLAH nome di Dio appresso i Turchi, gli Arabi, e tutti i Maomettani ripetuto due volte. L'hanno costoro maisempre in bocca, e l' usano nello incontrarsi, e nel lasciarsi. Tutte le orazioni loro cominciano per l' ordinario, e finiscono con questa parola, la quale vann' essi più volte ripetendo, e il grido loro grande di guerra secondo il Ricaut è quello di *Allah! Allah! Allah!*

ALLATH nome di una Deità degli antichi Arabi. Era questa secondo essi una delle tre figliuole del Dio grande. Le sorelle di Lei s' appellavano *Menach*, ed *Al-uzza*.

ALLELUJA voce ebrea, che significa *lodate il Signore*. I Giudei l' usavano nelle grandi loro solennità

qual canto d' allegrezza. Noi presa l' abbiamo dalla Sinagoga, e San Girolamo fu il primo ad introdurne il costume ne' nostri offizj. L' Alleluja non si canta ne pe' morti, ne ne' tempi di penitenza, come d' Avvento, e di Quaresima. La festa di Pasqua è in certo modo il trionfo dell' Alleluja (*a*), comecche usitato nel resto dell' anno, ma allora vien ripertuto due volte, o tre quasi in tutte le preghiere. Una volta in Gerusalemme, e nelle campagne i fanciulli, le donne, e le persone di contado in vece di canzoni profane cantavano con armonia questa parola; accomodandovi ogni sorta di arie. Ne' Conventi ragunavansi i Monaci, e i Religiosi al suono dell' Alleluja: e finalmente appresso i Sassoni l' alleluja era alcuna fiata il grido della guerra.

AL-MOSHTARI: gli Arabi sotto di questo nome adoravano quel pianeta, che da noi chiamasi *Giove*.

ALOA (*b*), ovvero ALOES è il nome di una Festa del Paganesimo celebrata già in Atene dagli Agricoltori ad onore di Bacco, e di Cerere, fatta la raccolta de' frutti.

ALOGIS, ossia Nimici del Verbo. Eretici erano questi, che l' esistenza negavano assolutamente del Verbo, e la Divinità di Gesù Cristo. Teodoto di Bisanzio uomo dottissimo, tuttocche conciator di pelli di professione, fu di questa setta l' autore. Avea costui apostatato: sen maravigliavano tutti: non poteasi capire, come un' uomo sì illuminato avesse in tal modo potuto tradire la verità. Gliene venìa da tutti i lati fatto rimprovero. Perchè volendo egli l' oner suo salvare salvandone le apparenze, Teodoto rispose francamente, niuno motivo aversi di biasimarlo, non essere sì gran male lo rinnegare un' uomo. "Ah qual' „ uomo? fugli domanda„ to. ... Gesù Cristo, ris„ pose, che non è, che un' „ uomo „. Sutterfugio a lui parve questo ben' ingegnoso: non volle dipartirsene giammai: ardì di sostenere pubblicamente, non trovarsi in G. C. che un' uomo ordinario nato da Giu-

seppe,

(*a*) Da ἀλὼς, che significa l' *aja*, dove battesi il grano.
(*b*) D' Avvento *l' Alleluja* si dice.

ſeppe, e da Maria pel concorſo de'due ſeſſi. Papa Vittore ne lo ſcomunicò nel ſecolo ſecondo della Chieſa. I ſuoi ſeguaci furon chiamati *Teodoziani*.

ALOIDI celebri giganti in Mitologia così chiamati da Aloeo padre loro. Chiamanſi particolarmente l' uno *Otto*, e l'altro *Efialti*. Fannogli altri figliuoli di Nettuno, e d' Ifimedia giovane principeſsa, la quale ingravidò gittandoſi in ſeno all' acqua del mare, ch' eſsa ne venia tutti i dì ad attignere in ſulla riva. Dato avendo alla luce due gemelli, de' quali Aloo, ovvero Aloeo fu riputato il padre, ricevette per eſſoloro da Nettuno il privilegio di creſcere tutti gli anni di altezza 44 pollici reali, ed un cubito di groſſezza; di modo che all'età di anni 9. erano di una prodigioſa grandezza. Segnalaronſi nella guerra de' giganti, che aveano intrapreſo il gran diſegno di ſbalzar Giove dal Trono, e ſradicato il Monte Oſsa il ſovrappoſero al monte Pelio, per ſervirſene come di ſcala per dare così al cielo la ſcalata. Volea Efialti aver per moglie la Dea Giunone; e il fratel ſuo Otto pretendea di ſpoſare Diana. Spiegarono gl' Iddj dapprima contro a nimici sì formidabili tutte le forze loro: ma sforzi furon queſti impotenti. Perchè fu neceſsario di riccorrere all'aſtuzia. Prefer'eſſi varie figure d'animali: Diana cangiataſi in cerva ſi lanciò coraggioſa in mezzo degli Aloidi, i quali volendo le freccie contro di eſſa ſcoccare, ferironſi l'un l'altro. Allora il valoroſo Giove a colpi di fulmine nel profondo del Tartaro gli precipitò.

ALOMANZIA ſorta di divinazione, che ſi facea col ſale, la qual'era in uſo appreſſo de' noſtri buoni avoli. Dimenticarſi di porre il ſale in tavola, roveſciar la ſaliera, ed altre sì fatte coſe erano riputate come preſagi di qualche diſgrazia. Superſtizione è queſta, che ſuſſiſte ancora in alcune provincie.

ALOZIE feſte del paganeſimo dagli Arcadi ad onor di Minerva celebrate in ringraziamento d' una vittoria, che aveano dai Lacedemonj riportato, nella quale fatto aveano un numero grande di prigioni.

ALRUNI idoli degli antichi Germani. Figurine eran queſte fatte per lo più di radici di mandragora,

ch' essi onoravano quai loro Dei domestichi. Erano cotesti Alruni, s' egli è lecito il dirlo, le più avventurate Deità del paese. Grande era l' attenzione in pararle: ciascun ciò facea secondo le sue facoltà. Venian lavate ogni otto giorni con vino ed acqua: metteasi innanzi ad esse da mangiare in tutti i pasti: si facean coricare morbidamente, e con grande proprietà in cofanetti ben chiusi; e non faceasi cos' alcuna di rilievo, che non si venisse a consultarle parecchie fiate.

ALTARE luogo elevato per sagrificare alla Divinità. 1. La Santa Scrittura ci fa sapere, che i primi Patriarchi offeriano a Dio i sagrifizj loro sopra altari di piote, cioè di zolle di terra con erba, ovvero sopra qualche gran sasso: i quali altari eran' elevati in que' luoghi, dove favore alcuno speziale riceveano da Dio; altrettanti monumenti di gratitudine eran questi, che contribuivano ad instruire, ed edificare i loro posteri. Allorchè Iddio diede la Legge a Mosè, gli comandò, che dirizzasse Altare di piota, o di terra; sopra tutto raccomandandogli di non far' uso nello alzar' un'altare, di pietre scalpellate. Proibì di far de' gradini per ascender' all' altare, perchè i Sacerdoti a scoprir non avessero la loro nudità, non avendo allora comunemente l' uso de' calzoni.

2. Appresso i pagani sopra gli altari ardea il fuoco sacro, faceansi le libazioni, scannavansi le vittime. Appresso di essi come appresso i Giudei, ed i Cristiani gli altari stati sono maisempre venerati pel luogo il più rispettabile del Tempio, pel Santuario stesso della Divinità! Eran questi come sono pure oggidì, collocati nel luogo il più eminente, perchè potessero dal popolo tutto essere facilmente veduti. Appresso i Cattolici Romani sono gli altari di una materia più o meno preziosa. Superbe colonne ne fanno spesse volte la decorazione: molto è arbitraria la loro figura; ma per lo più è prismatica, e quadrilatera. Dalla parte posteriore s' innalzano più ordini di gradini, sopra ciascuno de' quali son collocati de' candellieri colle loro candele, e con vasi di fiori artifiziali. Generalmente gli ornamenti sono più, o meno superbi secondo la maggiore, o minor solennità delle feste,

che

che si celebrano. Nel mezzo dell'altare è una pietra quadrata, sopra la quale sono scolpite più croci. Sopra di questa pone il Prelato il Calice, e il Corpo di G. C. Essa è sempre benedetta: si lava il Giovedì santo; e sopra di essa si versano altresì alcune gocciole de' santi Olj. Questo si fa ancora con cirimonie dal celebrante, il quale accompagnato dal suo Clero benedice prima la pietra dell' Altar Maggiore, poi si reca a far' altrettanto alle pietre, che si trovano in tutti gli altari di quella Chiesa: sopra de' quali versato avendosi un po de' SS. Olj egli gli asciuga, e baciali poi rispettoso. Ritiratosi il Clero, vienséne il popolo dalla sua parte, spezialmente nelle campagne a baciarli. A Roma, e generalmente in tutte le Chiese si usa di innalzar gli altari su i sepolcri de' Martiri, e de' Santi: per lo meno vi si racchiude sempre delle Reliquie. Lo stesso giorno del Giovedì santo fassi ancora lo spogliamento degli altari. Il Celebrante in paramenti violacei comincia a spogliare l' altar maggiore levandone le tovaglie, i pallj, e gli altri ornamenti: ne toglie del Tabernacolo i vasi sacri; il quale trovasi nel mezzo de' gradini degli altari principali, come abbiam detto di sopra: poi lascia esso tabernacolo aperto, innanzi al quale vien collocata una croce di un velo nero coperta. Il quale spogliamento degli altari ci mette innanzi in buona forma il modo ignominioso, con cui fu G. C. de' suoi panni spogliato. Nel tempo della quale cirimonia cantate vengono più antifone, ovvero un salmo con un' antifona, che si ripete in fine: dopo di ciò ponsi un baldacchino nero sopra l' altar maggiore, e con tapezzarie altresì nere si parano le pareti, e il pulpito, o la cattedra della Chiesa pel Venerdì santo.

3. Possiam riputar' altari certi mucchj di pietre, o di terra, che si trovano nell' Isola di Ceilan lungo le vie: sopra i quali i viaggiatori pongono alcune offerte.

ALTARE DEGLI OLOCAUSTI appresso gli Ebrei collocato nell' Atrio del tabernacolo era fatto di legno di Setim, e coperto di rame. Sopra di questo si faceano le carni delle vittime abbruciare ne' sagrifizj chiamati Olocausti. *Vedi*

di quest' articolo. Manteneasi quivi continuo il fuoco sacro, che scese del cielo al tempo della consecrazione del tabernacolo. Si domanda, come un' altare di legno potesse resistere al gran fuoco, che vi s' accendea allorquando consumavansi le carni delle vittime. Il Saurino negli Storici suoi discorsi sopra del Pentateuco tenta di sciogliere tale difficoltà: " *L'* altare, dic'
" egli, era concavo, e forse del tutto escavato, nella quale cavità eran posti due vasi, cioè l' inferriata fatta a guisa di craticola, ed un vaso grande, che le versioni nostre della Scrittura chiamano *ricinto*, sopra di cui metteasi la carne delle vittime ... quest' era sospeso nell' altare sopra la inferriata da quattro grossi anelli di rame: (l' inferriata, sulla quale faceasi il fuoco, era similmente sospesa). Avea quest' inferriata la forma di craticola, perchè il fuoco col soccorso dell' aria potesse più agevolmente mantenersi ". Quando Salamone fabbricò il Tempio, fece far' un' altro altare degli Olocausti assai più grande, ch' egli collocò all' ingresso del vestibolo. *Vedi* TEMPIO DI SALAMONE.

ALTAR DE' PROFUMI, E DEGL' INCENSI chiamato alcuna volta ancora l' *altar d' oro* nell' antica Legge, perchè il legno di Setim, di cui venia costrutto, era tutto coperto d' oro. Questo altare collocato era nell' appartamento esterno del tabernacolo chiamato *il Santo*: vi s' abbrucciava dell' incenso la sera, e la mattina; e bagnavasi col sangue de' sagrifizj: era sulla parte superiore dell' altare una corona d' oro, e da quattro lati v' erano delle corna coperte d' oro. Piantato era questo secondo Giuseppe, tra il candelier d' oro, e la mensa de' pani della proposizione. Quando Salamone construì il tempio, fec' egli fare pe' profumi cinque altari. *Vedi* TEMPIO DI SALAMONE.

ALTARI PRIVILEGIATI: così vengono chiamati nella Cattolica Religione certi altari, ne' quali, come si celebra una Messa da morto in sufragio dell' anima di un Defonto, ottiensi una indulgenza, che liberi quell' anima dalle pene del Purgatorio. Il de Thiers dice in questa materia, che il Papa avrebbe

dovuto

dovuto bene pel riposo di tutte le anime conceder un tal privilegio a tutti gli altari. Sol dopo il Concilio di Trento si cominciò a formar degli altari privilegiati.

AL-UZZA intelligenza, alla quale rendeano gli Arabi una volta gli onori divini fregiandola del titolo di *Dea*, e di *figliuola d' Iddio*.

AL-ZOHARAH; tal chiamavasi dagli Arabi quel pianeta, che noi chiamiamo Venere, al quale prestavan' essi un culto religioso; e dirizzato aveano ad onor suo un tempio appellato Beit-Chomdam nella Città di Sanaa capitale del paese di *Yamen*.

AMADEISTI congregazione di Religiosi Francescani del secolo XV. così chiamati da Amadeo fondator loro: i quali furono da Pio V. soppressi.

AMADRIADI (*a*), Ninfe del paganesimo, le quali secondo i poeti dipendeano dal destino di certe quercie, colle quali e nasceano, e moriano.

AMAURI Cherico nativo d' una villa della Diocesi di Siartres divenne celebre in Parigi al cominciar del secolo XIII. pel suo sapere in Filosofia. Studiato avea egli particolarmente i libri di Aristotile; e la stima, ch' egli avea per tanto Filosofo, sì grande era, che riputava come tanti oracoli non solo le sue idee sopra la logica, e la morale, ma eziandio sopra la fisica. La qual cieca ostinazione precipitò lo sconsiderato Amauri in grossolani errori. Adottò il sistema di Aristotile intorno alla creazione, e sostenne con quel filosofo, che gli enti tutti usciti fossero della materia prima, cioè a dire, d' una materia diffusa ampiamente, senzache avesse dippersestessa frattanto nè forma, nè figura. Pretese di provare, che cotesta materia prima dipperse esistente, ed agitata da un moto necessario egualmente, che la sua esistenza, la causa fosse, e il principio di tutto, e per conseguente da Dio stesso non discrepasse. Sì fattamente era il suo intelletto sottommesso all' autorità di Aristotile, che ei volle persino a' sogni di quel filosofo far servire la Scrittura, e s' immaginò di trovare in Mosè que' medesimi principj, che trovansi in Aristotile intorno alla creazione. Al qual' errore

(*a*) Da ἅμα *insieme*, e da δρῦς *quercia*.

errore un' altro ne giunse non men singolare. Assegnò Amauri alle tre Persone della Trinità certe Epoche; nelle quali aveàn' esse vicendevolmente a regnare. Secondo costui il Regno del Padre durat' era nel tempo della legge antica, ed era con quella passato. Il Figliuolo regnava attualmente, e il suo Regno quello era della Religione Cristiana: ma dovea venir' un tempo, nel quale tutto l' esterno culto sarebbe abolito fra gli uomini per dar luogo ad una Religione del tutto spirituale, di cui lo Spirito Santo sarebbe il capo. Gli errori di Amauri furono condannati dalla Università di Parigi, poi dal Papa. Costretto Amauri a disdirsi n' andò a nasconder l' affannoso suo dispetto, in san-Martino de' Campi.

AMBARVALI (*la festa degli*) così nominata da due voci latine *ambire arva*, che significano *far' il giro de' campi*. Celebre era molto appresso i pagani. Aveansene due a Roma di questo nome; l' una nel mese d' Aprile, e l' altra in quello di Luglio. Andavasi in processione fuor della Città: tre volte il giro faceasi di uno spazio di terra seminata. Un Sacerdote coronato di foglie di quercia danzava inni cantando ad onor di Cerere Dea delle biade. Dopo di che il sagrificatore facea delle libazioni di latte, vino, e mele sopra un porco, e sopra quel luogo stesso lo immolava alla Dea Cerere. Quindi ripigliavasi il cammino alla città con quel medesimo ordine, il quale erasi nell' escirne preso.

AMBROSIA, nome dato da' poeti al cibo degli Dei della favola; i quali poeti non dispiegano, e nemmeno il poston troppo dispiegare quel, che fosse cotest' ambrosia: ma le sue proprietà secondo essi, eran quelle di comunicare, e mantenere l' immortalità in coloro, che ne mangiavano. La bevanda poscia di quegli Dei era il nettare.

AMBROSIANI, ovvero *Pneumatichi* setta di Anabattisti, che aveano per capo un certo Ambrosio, il quale contraffacea lo inspirato, ed opponea le pretese sue rivelazioni alla Santa Scrittura. Vivea costui, credesi, nel secolo XVI.

AMBROSIANO (*rito, offizio*): noi chiamiamo così nella nostra Religione un' Ordine, una raccolta di preghiere, e di cirimonie usata in più Chiese Cattoliche,

liche, e segnatamente à Milano, perchè si crede, siane Sant' Ambrogio Arcivescovo di quella città l'autore. Tuttavia è cosa probabile, che sì la Chiesa di Milano, come una infinità d' altre Chiese avessero anche avanti Sant' Ambrogio un' Offizio particolare, ma che nol volendo lasciare per abbracciar' il Romano, che i Papi voleano far ricevere in tutto l'occidente, si mettessero al coperto sotto il nome di Sant' Ambrogio.

AMBROSIE feste pagane celebrate già da' Romani li 24. Novembre ad onore di Bacco.

AMBURBALI, *ovvero Amburbie* da *ambire urbem*, far' il giro della città, siccome ambarvali da *ambire arva* fare il giro de' campi, era nel paganesimo un sacrifizio, che faceasi a Roma immantinenti appresso una solenne processione intorno alle mura. L' oggetto di questa festa quello era d' implorare la protezione degli Dei per la città, e e per gli abitanti di essa.

AMEN, *così sia*. Si aggiugne questa voce alla fine di tutte le orazioni, perchè questa racchiude un desiderio pel compimento di quelle cose, che si domandano.

AMICIZIA Divinitade allegorica, alla quale davano gli antichi la figura di una giovane, che scritto avea in fronte queste due parole: *La state, e il verno*. Nudo era il capo di lei, e aperto il costato, la quale mostrava colla punta del dito il suo cuore, dove leggeansi quest' altre due parole: *da lungi, e d' appresso*. Vestita era d' una veste semplice, e modesta, nell' estremità della quale vedeasi la iscrizione seguente: *in morte, e in vita*.

AMIDA, altramente *Omyto* da alcuni viaggiatori appellato è la Divinità principale del Giappone. Il suo culto fu introdotto in cotest' Imperio da Xaca, ovvero Budhu fondatore della setta di Budsdo. I Giapponesi antribuiscongli uno impero particolare sopra le anime. Dannogli i gloriosi titoli di salvadore, e di mediatore degli uomini. Che se vogliasi por mente alla definizione, che di Amida danno i suoi più zelanti Settatori, potrebbesi credere, ch'egli sia nel Giappone considerato come l' Essere Supremo. "Amida, „ dicon' essi, è una sostan„ za spirituale, e sciolta in „ tutto da ogni materia: „ esso non può cadere for-

„ to

„ to i sensi, e l' esistenza „ sua è anteriore a quella „ della natura, anzi, direm „ meglio, non ha egli mai „ cominciato ad essere, e „ non dee cessar di essere „ mai. L' Essere suo si sten- „ de dappertutto, e non co- „ nosce limite alcuno la sua „ immensità. Opra sua è „ l' universo: e tutti i be- „ nefizj, che ne vengono „ agli uomini, sono altret- „ tanti segni di sua libera- „ lità: il quale tuttocchè „ liberissimo da ogni cura, „ ed imbarazzo, egli solo „ è tuttavia, che dirigge „ le molle tutte del mon- „ do, e dispone a suo pia- „ cimento di tutti gli av- „ venimenti „. Dalla quale pomposa descrizione par, che possiamo con ragione due cose inferire. La prima, che l' Essere supremo de' Giapponesi non altro sia, che Amida: la seconda, che cotesti Isolani riconoscano una certa Provvidenza, che governa il mondo. Vien' Amida sotto diverse forme rappresentato. Si vede alcuna volta colla testa di cane, tenendo in mano un cerchio d' oro, simbolo della eternità, il qual monta sopra un cavallo, le sette teste del quale figurano sette mila secoli. Se si creda a comentatori de' geroglifici, gli si dà spesse fiate la forma d' una femmina, o d' un' uomo giovane nudo. In alcuni luoghi vien rappresentato con tre capi, ciascuno de' quali è da una spezie di berettone coperto, il quale ha delle barbe ondeggianti in sulle spalle. Appresso alle maniere comuni di onorare la divinità, le quali consistono nelle offerte, e ne' sagrifizj, hanno i Giapponesi una foggia particolare per onorar' Amida, la qual prova la grandezza del rispetto, e del loro zelo verso a cotale Deità. Essi gli offeriscono sagrifizj, de' quali essi medesimi son la vittima; avvisandosi, che la morte ad onore di Amida sostenuta sia il mezzo più sicuro per ottenere nell' altra vita uno stato felice. Costumanza è questa comune assai fra i divoti di annegarsi ad onore di Amida. Certi Giapponesi altresì, che d' altra parte non hanno, che una divozione comune, ridotti a disperazione da alcune disgrazie, fanno sovente passare per una generosa divozione il dispiacere, che han concepito per una sgraziata vita, e finiscono i giorni loro nell' onde in apparenza per onorare Amida, ma in effetto per liberarsi

da

da que' mali, che gli opprimono. Ora, checcheſſia di ciò, l' uom fanatico determinato a ſagrificarſi per la gloria di Amida paſsa due intere giornate in una profonda meditazione ſepolto. Tal volta piglia egli di molti giorni per apparecchiarſi a tale eroica azione: il qual tempo impiega coſtui nel far de' proſeliti, che il vogliano all' altro mondo accompagnare. Fa egli tutti i canti delle ſtrade della città di ſue patetiche invettive riſonare contro alla corruttela del ſecolo, ed a' falſi beni, che il mondo ci preſenta. Deſcrive con eloquenza le miſerie inſeparabili dalla vita umana, le ricompenſe magnifiche a que' che ſi muojono per Amida, nell' altro mondo promeſse, e fa tutti gli sforzi per movere gli uditori la ſua conſagrazione ad imitare. Nè i ſuoi ſermoni ſi rimangon ſempre ſenza effetto, avvegnacchè i Giapponeſi hanno poco preſso intorno alla vita quelle medeſime idee, che gl' Ingleſi. Trovaſi ſovente alcun miſerabile, che annojato di tirarſi dietro gli sfortunati giorni, coglie l' occaſione di perire con gloria. Il predicatore, e i compagni pigliano il cammino del fiume condotti come in trionfo da' loro parenti, ed amici, e da un numero grande di Bonzi. Aſcendono ſopra una barca preparata a tal fine, la qual' è per l'ordinario indorata, e di padiglioni di ſeta adorna: e per far moſtra, ch' eſſi con gaudio fanno tal ſagrifizio, menan parecchie danze a ſuon de' gongomi, e d' altri loro ſtromenti. S' appendono poi di groſse pietre al collo, a mezzo il corpo, ed alle gambe, e quindi ſi precipitano colla teſta in giù nell' onde certe orazioni pronunziando, ch' eſſi ſtimano efficaciſſime in quell' ultimo momento. Forano alcuni la carena del battello, il quale per tal mezzo vien nelle acque inabiſsato. V' ha un' altro modo d' immolarſi ad onore di Amida, cioè nel farſi vivo ſotterrare. Il conſagratoſi ſceglie una grotta fatta quaſi a guiſa di un ſepolcro, e ſtretta a ſegno, che gli è impoſſibile di potervisi ſtar ſedendo: ſi chiude là dentro, e ne fa l' ingreſſo murare, laſciatovi ſolo un picciolo ſpiraglio, e quivi il fanatico Giapponeſe ſi ſta tranquillamente la morte aſpettando collo invocare il ſuo Amida.

AMMONE ſopranno-
me

me di Giove giusta la favola, perchè egli era particolarmente nella Libia adorato. Bacco, dicono i poeti, acquistata l' Asia tutta, essendosi nelle sabbie della Libia intrigato, correa pericolo di morirsi di sete con tutto insieme il suo esercito, allorquando un montone scoprì una fontana, la quale porse a quel principe il gran soccorso. Perchè fec' egli in segno di grato animo in quel luogo stesso un Tempio a Giove suo padre sotto il nome di Ammone (a) innalzare, che vuol dire *arenoso*, per significare, aver lui quel Dio miracolosamente da que' piani di Sabbia salvato. Vogliono altri, che un pastore chiamato *Ammone*, ovvero, più probabilmente ancora un Re della Libia di tal nome facesse quel tempio a Giove fabbricare. Checchessia, esso fu lungo tempo famoso per gli oracoli, che vi si rendeano. Si venia da tutte le parti dell' Asia, e dell' Africa. Alessandro il Grande si recò a consultarlo; e volendo l' oracolo fargli corte, non mancò di salutar quel principe qual figliuolo di Giove. La qual cosa di tanta superbia il gonfiò, che riputava un oltraggio poi, se alcuno il chiamasse figliuol di Filippo.

AMORE, *ovvero* CUPIDO. Gli antichi, che faceano Dei d' ogni cosa, non si rimasero dal divinizare questa passione, la quale con tanto impero regna sul più degli uomini. Rappresentavan' essi l' amore sotto la forma d' un bel fanciullo tutto nudo con le ali, colla benda in sugli occhi, con una faretra sulla spalla, un' arco in una mano, e nell' altra nna fiaccola accesa. Chiarissimo è il senso allegorico di tutti questi attributi, e non han bisogno di spiegazione. Gli autori non convengono intorno all'origine di cotesto Dio: perocchè gli uni il vogliono figliuolo del Cielo, e della Terra; gli altri di Flora, e di Zefiro. Fanlo nascere alcuni dall' aria, e dalla notte. Platone gli dà per madre la Povertà: Esiodo il Caos per padre. Ma l' opinion più comune, e più generale è quella, che costui sia nato da Marte, e da Venere. Secondo i Mitologisti, come l' amore fu nato, Giove prevedendo i torbi-

(a) Αμμος in gr. lo stesso, che *arena* in latino.

torbidi, che quel Dio n' andava a suscitare in cielo, e in sulla terra, e temendo d' esserne egli stesso la vittima, siccome in effetto fu, volle a Venere persuadere di farlo morire. La Dea di ciò spaventata nascose il figliuol suo ne' boschi, dove il fece nel mezzo delle bestie feroci allevare. Quindi i poeti hannogli spesso una educazione sì conveniente al carattere suo crudele rimproverato.

Nunc scio, quid sit Amor: duris in cautibus illum.
Virgilio Egl. 8.

Gli antichi filosofi distinsero due amori, l' uno virtuoso, ed onesto figliuolo di Venere Urania, cioè Celeste, che altro non è, se non l' amore del bello: il qual Dio venia dagli Ateniesi onorato qual fonte di tutte le virtù umane; ed eragli nell' Accademia una statua innalzata dedicata a Pallade. Gli abitanti di Samo celebravano ad onor suo una festa chiamata da essi *la Festa della libertà*. L' altro Amore è materiale, e brutale nato da Venere Afrodita, o Marina, il quale contamina il cuore, e il porta ad ogni sorta di scelleraggini. Niuna crudeltà, nè tirannìa è uguale a quella di costui. Laonde i poe-

ti greci, e latini pieni sono d' invettive contro di lui: e gli effetti funesti, ch' esso produce tutti i dì sotto degli occhi nostri, purtroppo vagliono a farloci odioso, e formidabile.

Ecco qual sia secondo il Pluche l' origine del colto renduto all' Amore.

L' Iside degli Egizj, che nell' origine sua non altro era, che una simbolica figura destinata a rappresentare la terra, vedeasi sempre accontata con un fanciullo, che nominavasi *Ora Horus*, che esprimea il lavoro annuale del contadino. In processo de' tempi, quando la superstizione fatt' ebbe d' Iside una Dea madre de' piaceri, il fanciullo, che l'accompagnava, volle sua parte negli onori della Divinità. Furongli prestate quelle funzioni, che conformi fossero alle inclinazioni della madre: venne chiamato *Eros*, ossia *Amore*; e i varj attributi, che gli si davano per esprimere le diverse parti dell' anno, e i lavori d' ogni stagione, diedero luogo ad altrettante storie, che furono a suo conto fabbricate, e divennero la materia degli scherzi leggiadri de' poeti non altramente che delle profonde meditazioni de' filosofi.

AMUCCO titolo, che portano i Pastori de' Cristiani di San Tommaso nell' Indie.

AMULETO immagine, carattere, rimedio, ed ogni materia generalmente consacrata dalla superstizione, la quale si porta addosso come preservativo degli accidenti, malattie, ed altre disgrazie. 1. La divozione degli amuleti in Oriente è accreditata forte. Non è così nelle nostre contrade, dove cammina a misura dell' ignoranza del popolaccio.

2. I Moluccheſi, come abbiamo altrove segnato, sono persuasi, che le anime de' morti cerchino principalmente di nuocere a fanciullini. Quindi appendesi loro al collo, o sulle braccia di certi ornamenti, ch' essi credono adatti a preservarli dagli assalti, o offese dello spirito maligno.

3. Gli abitanti della Guinea costumano di cinger le braccia, e le gambe de' loro fanciulli con piccoli rami di alberi, che ben si pieghino, e con funicelle tessute di scorza di piante, dove sono appiccate molte piccole fetuccie (*a*). Sono i Sacerdoti que', che vendono loro queste chiapolerie quali sicuri mezzi di preservare i loro figliuoli da' pericoli, a quali, attesa la debolezza di loro età, vengono esposti.

AMULI, o *Hamuli*. Nome è questo dato da Persiani, o da Guebri ad un Angiolo, al quale Iddio dato abbia l' ispezione sopra i cieli. *Vedi* ANGIOLI.

AN, o HAN re di Tancud fu celebre per sua bontà, giustizia, e santità di vita. I Tartari adoranlo oggi qual Dio: Come i Lamas fanno le orazioni loro innanzi a cotale Deità, fan girare uno stromento cilindrico sul suo cubo.

ANABATTISTI Eretici del XVI. secolo così chiamati, perchè condannavano il battesimo de' fanciulli, e quelli tutti ribattezzavano, che stati erano in quella età battezzati. Non convengono gli Autori intorno al tempo, in cui abbia cotesta setta incominciato, nè sopra colui, che il primo la rintracciò. Quel che di certo abbiamo, si è ch' ebbe questa una voga grande in Boemia, in Sassonia, nella Turingia, nelli Svizzeri, nell' Alemagna

(*a*) Fetiches gruppetti di caratteri.

gna tutta, e ne Paesi bassi. Mosse in questi varj paesi delle guerre sanguinose, dove i seguaci di essa si rimasero quasi sempre al di sotto, e i capi furon puniti cogli ultimi supplizj. Non tutti gli Anabattisti aveano gli stessi principj quanto al battesimo de' fanciulli. Gli uni voleano, che i beni tutti fossero comuni: che tutti gli uomini liberi fossero, e independenti. Inspiravano dell' odio pe' Magistrati, per le Potestà, per la Nobiltà, e prometteano uno imperio felice, dov'essi regnerebbono soli, sterminati che fossero tutti gli empj. Pretendeano, che gli uomini non avessero a regolar la condotta loro, che colle rivelazioni; perchè vantavano d' averne un gran numero, le quali dicean' essi di seguire scrupolosamente, e all' ultimo segno. Altri oltre a questi eccessi spogliavano G. C. dell' umana natura; e molti interamente della divina. Alcuni sostennero, che ei non era disceso allo inferno; che le anime de' morti dormiansi fino al giorno del Giudizio; che i supplizj degli empj non saranno eterni. La quale Setta sussiste oggidì ancora in Inghilterra, dove forma un ramo degl'Independenti. I dogmi principali di cotesti novelli Anabattisti sono; che non è lecito battezzare i piccoli fanciulli, nè di prestare alcun giuramento, nè di far guerra; che per conseguente un buon Cristiano, un verace Anabattista non puot' essere Magistrato. Non fanno troppa professione d' essere studiosi, nè è facil cosa il ritrovar fra questi persone dotte.

ANACALITTERIA festa pagana, chiamata così (*a*) da una voce greca, che significa *scoprire*: formava una parte delle nozze, e celebravasi, come la novella sposa levandosi il velo lasciavasi a tutti vedere. Ancora davasi questo nome a que' presenti, che da' congiunti, e dagli amici alla maritata si mandavano.

ANACHI, o *per dir meglio* ANANCEO l' uno de' quattro Dei tutelari, che gli Egizj credeano, cha alla conservazione presiedessero di ciascun' uomo, e senza i quali era l' uomo secondo essi incapace di far nulla.

(*a*) Ἀνακαλύπτειν.

nulla. I quali Dei (*a*) s' appellavano *Dinami*, *Tiche*, *Eros*, ed *Ananzio*, e per corruzione *Dymon*, *Tesches*, *Heros*, ed *Anachis*, cioè la Potenza, la Fortuna, l'Amore, e la Necessità, che sono effettivamente quelle cose, delle quali l' uomo abbisogna in acconcio de fatti suoi.

ANACORETA (*b*), che significa *ritirato*; il qual nome nella Cattolica Religione fu dato a primi Monaci. Erano questi que' Fedeli, che per rinunziare al mondo, o per suggirsene dalla persecuzione si ritiravano ne' diserti, e i giorni loro ne' divoti esercizj passavano della penitenza. La fama di santità, che acquistaronsi a mano a mano alcuni di que' solitarj, trasse loro de' discepoli. Essi credettero opportuno l' aver loro a dare una regola di condotta: e questi furono i primi Abati, o fondatori de' Monasterj. Gli altri, che non vollero farsi comunicabili, durarono a viver separatamente nella solitudine. Fabbricavansi de' piccoli romitorj, erano contenti di spelunche, e caverne, che aveansi eletto per loro stanza: non viveano, che di frutta selvatiche, e di radici, e qualche volta di pane recato loro delle Città, o Borghi vicini. Vedesi ancora, secondoche si dice, di cotesti Anacoreti nella Chiesa orientale. Quanto all' Occidentale tutti hanno diverse regole abbracciato, e sonosi a' superiori sottommessi; tuttocchè fra questi, sebbene pochissimi sieno, ve n' abbia, che alle porte stesse delle Città menano un genere di vita rigoroso non altramente, che quello degli abitatori della Tebaide. Tali sono i Certosini, sopra de' quali la maldicenza, che non la perdona punto a' Monaci, non ha potuto fin' quì trovare a che apporsi: tali sopra tutto sono i Trappisti in Francia nella Diocesi di Seez, e i Sette Fontisti nel Borbonese.

ANAGIRO nome di un Dio del Paganesimo onorato nell' Attica in Grecia. Quel, che si narra di lui, fa vedere, che la bontà non era uno de' suoi attributi. Tagliato avendo un povero vecchio alcuni rami d' alberi in un bosco a lui consagrato, fece quel Dio nel

(*a*) Δύναμις, τυχὴ, Ερως, ed Ανάδκη.
(*b*) Αναχωρητης.

nel cuore della concubina di quel vecchio nascere una violenta passione pel suo figliuolo. Inutili furono gli sforzi, che costei fece per sedurlo. Laonde disperata di poter nulla sopra di lui guadagnare, si volse ad accusar' il giovane uomo appresso del Padre, che avessela voluto violare. Il vecchio, come colui, che geloso era, credette facilmente quel, che ei temea, e fece il figliuol suo da un' alta rupe precipitare: la qual' atroce vendetta subitamente fu da pentimento seguita. Riconobbe per colmo di disperazione quell'infelice Vecchio l' innocenza del malavventurato figliuolo, e immantinenti n' andò a finir ad un laccio la sua vita.

ANAGOGIE feste pagane celebrate già dagli abitanti di Erice ad onore di Venere; nelle quali pregavasi quella Dea ad affrettar suo ritorno dalla Libia, dove supponeasi, fosse andata a far' un viaggio.

ANAN-PACHA, cioè secondo la lingua del Perù *l' altro Mondo*. Gli Amantas dottori, e filosofi Peruviani chiamavano così quel luogo, dove le persone dabbene doveano andarsene dopo la morte per ricevere il premio delle loro virtù. Facean' essi consistere la beatitudine, che in cotesto altro Mondo aveasi a godere, in una vita tranquilla, che avrebbesi menato, e libera dalle inquietudini di questo nostro. Non commemoravan punto fra i piaceri di cotesto soggiorno quello delle voluttà carnali, nè tutto ciò, che lusinga i sensi: riducean' essi la felicità di tal paradiso alla tranquillità dell' anima, e a quella del corpo.

ANATEMA. *Vedi* SCOMUNICA.

ANATTI. Gli antichi così chiamavano tre Dei, ch' essi diceano essere nati in Atene da Giove, e da Proserpina, i quali aveano un Tempio in quella Città. *Anacea* nominavasi la festa ad onor loro instituita: de' quali nomi noi non sappiamo l' Etimologia. Cicerone pensa, che gli Anatti fossero gli stessi, che i Dioscuri. *Vedine l'articolo.*

ANCARIA Dea dell' antichità, di cui non si conosce, che il nome.

ANDRONICIANI, setta d' Eretici formata da quella de' Severiani; non sono noti quasi per altro, che per un' opinione singolare, che aveano sopra del sesso. Credean' eglino, che la

la parte superiore fosse l'opera di Dio, e la parte inferiore quella del diavolo.

ANETI divinità del Paganesimo adorata segnatamente in Lidia, in Armenia, in Persia, nella Scizia, e in molte altre contrade d' Oriente. Avea del singolare il culto, che le venia prestato. Consistea questo nel consacrarle le giovani più belle del paese; le quali fanciulle si teneano onorate nel prostituirsi a coloro, che le offerte a quella Dea ne veniano a fare, ed a gareggiare nel suo Tempio sopra il prezzo della dissolutezza, e impurità. Quanto più in cotesta bella carriera approfittavano, tanto venian esse maggiormente stimate, e ricercate. Nè creder tu dei, che mancasser'ad esse i buoni partiti, come voleano maritarsi: ma raro era, che volesser' il culto della Dea abbandonare, spezialmente fin che giovani, ed avvenenti si conservavano; e i Sacerdoti altresì non trascuravan nulla per mantenerle in cotesto spirito di vocazione. Perchè agevole fia il concepire, qual venerazione s' avesse il culto di Aneti. Il suo Tempio era quel luogo, dove si deliberava intorno agli affari di maggior' importanza; e non si potea nulla intrapprendere, se non sotto agli auspicj suoi. Le feste, che tutti gli anni si celebravano ad onor suo, venian segnate colle maggiori dissoluzioni, e portavasi pomposamente come a spasso la statua di quella Dea.

ANFIDROMIA festa particolare appresso i pagani. Celebravasi questa nelle case il quinto giorno dopo la nascita di un fanciullo. La levatrice, lavate le mani, pigliavasi fra le sue braccia il bambino, ed offerialo agl' Iddj Lari correndo intorno alle statue loro: dalla quale ultima circostanza prendea la festa il suo nome (*a*). La levatrice rimettea poscia il pargoletto nelle mani della nutrice: allora i parenti, e gli amici faceano de' presentucci a quelle femmine; e la cirimonia finia con un gran convito. Vogliono alcuni Autori, si desse in quel giorno un nome al novellamente nato: ma pare, che questo si desse il giorno decimo dopo il suo nascimento.

ANFINOME una delle

(*a*) Ἀμφιδρομος, *correre intorno*.

le cinquanta Nereidi secondo Omero.

ANFITRITE Dea del mare giusta i poeti, e figliuola dell' Oceano. Nettuno, dicon' essi, ricercandola in matrimonio, incaricò due Delfini ad andarsi a farne le prime proposizioni a quella Dea. L' eloquenza degli ambasciatori ordirono l'alleanza, ch' egli bramava, e poco appresso gli condussero l'amata Anfitrite sopra un carro in forma di conchiglia.

ANGELICHI eretici del secolo terzo così nominati secondo Sant' Agostino, perchè pretendeano un' angelica vita menare, o secondo Sant' Epifanio, perchè credeano, che il mondo fatto fosse dagli Angioli; sentimento, a quel che pare, fondato sopra il culto, che in alcune contrade d' Oriente agli Angioli si rendea: il qual culto, secondo che osserva Teodoreto, sì profonde nella Pisidia, e nella Frigia avea gittate tali radici, che verso la metà del quarto secolo il Concilio di Laodicea fu costretto di condannarlo, ed abolirlo. Intorno a questi Eretici nulla sappiamo di più certo.

LE ANGELICHE sono pure certe Religiose, che non hanno altro, che due Case, l' una a Milano, e l' altra a Crema in Italia, le quali furono da Luigia Torelli contessa di Guastalla fondate; della quale pia fondatrice fu da noi parlato nel nostro *Dizionario delle Donne celebri*.

ANGELITI Eretici, che noti dippiù non sono, che gli Angelichi, e forse sono gli stessi.

ANGELOLATRIA: culto degli Angioli, il quale trovavasi nella Religione Cristiana al tempo stesso degli Apostoli, come il provano quelle parole dell'Epistola di San Paolo a Colossesi Cap. 2. v. 18. " Nessuno „ ti rapisca il prezzo del tuo „ corso, in affettando in „ comparir' umile con un „ culto superstizioso d' An„ gioli, impacciandosi in fa„ vellar di cose, ch' esso non „ sa „. Il progresso di questa superstizione non è ben segnato negli Autori Ecclesiastici: ma dovettero essere rapidi, poichè, come fu detto all' articolo Angelichi, nulla meno ci volle, che un Concilio per arrestarli.

ANGELUS (l') *ovvero* l' AVEMMARIA nella Religione Cattolica è il nome d' una preghiera, che comincia colla parola *Angelus*:

gelus; la qual preghiera si fa per implorare la protezione della beata Vergine nelle nostre necessità. Questa preghiera, la quale non è di obbligazione, si recita tre volte il giorno, la mattina, il mezzodì, e la sera, ed è annunziata col suono di una campana in ciascuna Chiesa. *Nel compendio Cronologico della Storia Ottomana* all'anno 1456. ho detto, che si crede, che il terrore delle armi di Maometto secondo movesse il Papa Calisto III. ad instituire quest'orazione in tutto il mondo Cristiano.

ANGERONA. Costei era appresso i Romani la Dea del silenzio. Rappresentavasi con un dito sulla bocca. Presiedea a' consiglj, perchè questi richieggono secretezza. Venia spezialmente invocata negli affanni, e domandavasi a Lei la pazienza. La statua sua locata era in sull' altare della Dea del piacere per significare, che nelle avversità dobbiamo consolarci colla speranza d' una miglior ventura. Festo dice, essere il nome di *Angerona* dalla voce latina *angina* derivato, che vuol dire *squinanzia*; perocchè i Romani ricorreano ad Angerona, com' erano da questo malore assaliti: il traggono altri dal verbo *angor*, *sono affannato*; *patisco*.

ANGIOLI (*a*) Spiriti celesti, il nome de' quali significa *messaggieri*, *inviati*, i quali noi crediamo nella Religione Cristiana, sieno stati creati avanti gli uomini, perchè fossero i ministri di Dio nella condotta di questo vasto Universo. I. Noi ammettiamo varie Classi, o Gerarchie di questi Enti spirituali: la prima è quella de' Serafini, de' Cherubini, e dei Troni; la seconda delle Dominazioni, delle Virtù, e delle Potestà; la terza, ed ultima de' Principati, degli Arcangeli, e degli Angioli. Crediamo ancora, che un numero grande di questi puri spiriti sieno caduti per superbia dallo stato di perfezione, e di santità, nel quale stati erano tutti creati, ed essendo stati precipitati nell' inferno vi soffriranno eterne pene. A questi noi diamo i nomi di *Diavoli*, di *Demonj*, e il nome di *Satanasso* a colui, che noi supponiamo il loro capo.

Sono

(*a*) Ἄγγελος da ἀγγέλλω, *annuzio*, *novella*.

Sono costoro secondo la credenza nostra intenti continuamente nel farci cadere nel male a fine di aver de' compagni nel loro infortunio: i quali per una necessaria conseguenza di tale malignità si sono fatti da' pagani dirizzar degli altari; e per mantenerli in cotesto abbominevole culto hanno qualche volta renduto degli oracoli, spiritato degli uomini, e delle Donne, di queste sopratutto, e fatto altre cose sorprendenti. Immolavasi loro in molti paesi delle vittime umane; il quale barbaro costume fu lungo tempo nell'America osservato. Gli Angioli buoni all' incontro sono da Dio posti a vegliare al nostro bene, e alla salute nostra: Perchè noi gli chiamiamo gli Angioli nostri custodi; gli Angioli nostri tutelari. Noi mettiamo alla loro testa Michele, e ne facciam la festa, come anche de' due altri Arcangeli Rafaello, e Gabriele, de' quali la santa Scrittura ci ha i nomi trasmesso.

2. Gli Abissinj nove ordini ne riconoscono, i quali sono gli Angioli, gli Arcangeli, i Signori, gli *Kuriotheti* o Magistrati, gli *Archai*, ovvero Troni, i Principati, le Potestà, i Cherubini, e i Serafini. Alcuni aggiungono un decimo ordine composto di Demonj, o di spiriti nocivi: e gli Abissinj gli rispettano molto, perchè gli temono: ma gli omaggi, e le preghiere loro non fanno essi; che agli Angioli celesti; perchè pensano, che la Provvidenza abbia a quelli commesso la cura di vegliare sopra degli uomini, di proteggerli, e difenderli.

3. I Giudei, i quali nelle case loro non aveano un luogo destinato pe' bisogni naturali, ed erano costretti di portarsi all' aria aperta, aveano la consuetudine di recitar' un' orazione, colla quale imploravano il soccorso dell' Angiolo custode nel tempo di un' azione, che riputavan' eglino rischiosa: la quale consuetudine oggi non sussiste più.

4. I Parsi, o Guebri avanzi degli antichi Persiani stimano, che Iddio, creati gli uomini, vedendo, che il demonio s' appigliava a tentarli per renderli al lor Creatore infedeli, deliberasse, s' egli avesse a sostenere, che quello spirito maligno tendesse in tal guisa de' lacci alle sue creature; ma che per sua propria gloria non giudicasse ben fatto di lasciar gli uomi-

uomini al coperto di ogni tentazione; e perchè avessero occasione di provargli la loro fedeltà, risolvesse di permettere al demonio di di tentarli. Frattanto per far riparo alle rovine troppo grandi, che quello spirito delle tenebre potesse fare sopra la terra, commettesse agli Angioli la cura di difendere, e proteggere gli uomini. La quale idea ha molta relazione con quella, che c'insegna la Religione intorno agli uffizj degli Angioli. E non alle sole creature ragionevoli, o animate attribuiscono i Guebri gli Angioli protettori: avvisano, che il sole, la luna, le piante, gli alberi, le acque, gli enti tutti in somma, che la natura compongono, abbiano un' Angiolo particolare, che vegli alla loro conservazione. Danno il nome di Hamull a quello, che è incaricato della cura de' Cieli. Gli Angioli tutti sparsi nell' Universo hanno essi pure un Capo, il qual veglia altresì sulla condotta loro, che i Guebri chiamano *Acrob*. Dicesi, che attribuiscano degli Angioli ancora ad ogni mese, e a ciascun giorno dell' anno.

5. Appresso i Dottori Monsulmani gli Angioli sono i ministri dell' Altissimo, e gli esecutori degli ordini suoi nel Cielo, e sopra la Terra. Hann' essi de' corpi sottili, risplendenti di luce, e purgati da ogni impurità. Non hanno nè padre, nè madre: non beono, nè mangiano: non hanno, a dir brieve, appetito niuno carnale. Ve n' ha di sesso differente. Gli uni stannosi eternamente innanzi a Dio prostrati, e in tal positura cantano senza posa de' Cantici ad onor suo. Altri tengono i registri de' peccati degli uomini: e comecchè i Turchi non conoscano nè il nome, nè i diversi loro ministerj nella Corte Celestiale, pur sono obbligati ad amarli, e pregarli. Salutanli dopo le loro orazioni, e dicono ogni volta a destra volgendosi, ed a sinistra. " La pace, e la mi-,, sericordia di Dio sia so-,, pra di voi ,,.

6. Si trova nel Shastah (*a*) di Bramah questa Storia della creazione degli Angioli, e della caduta di molti di essi.

,, L'

(*a*) Raccolta della dottrina di Bramah legislatore, e primo Sovrano dell' Indostan.

" L' Eterno nella con-
" templazione della sua pro-
" pria esistenza risolvette
" nella pienezza del tempo
" di compartir sua gloria,
" ed essenza sopra Enti ca-
" paci di godere, e d'esser'
" a parte della sua beatitu-
" dine, e di contribuire al-
" la sua gloria. Questi Enti
" non esisteano ancora: l'
" Eterno il volle, ed essi
" furono. Li formò in par-
" te dell' Essenza sua pro-
" pria, capaci di perfezio-
" ne, ma col potere di per-
" derla. Creò dapprima Bir-
" mah, Bistnoo, e Sieb:
" poi Moisasur, e tutta la
" folla degli Angioli. Co-
" stituì Birmah principe di
" tutta l' Angelica schiera,
" e suo Vice-gerente nel
" Cielo: diede a lui per
" coadjutori Bistnoo, e Sieb.
" Divise tutta la moltitu-
" dine degli Angioli in di-
" versi ordini, e pose un
" capo sopra ciascuno di es-
" si. Regnava l' allegrezza,
" e l' armonia intorno al
" Trono dell' Eterno, quan-
" do l' invidia, e la gelosia
" s' impadronì di Moisasur,
" e degli altri capi delle
" bande Angeliche. Si di-
" menticarono degli ufizj
" loro imposti, dipartironsi
" dall' ubbidienza dovuta
" all' Essere supremo, e ri-
" cusarono di sottommet-
" tersi al suo Vicegerente,
" ed a' Coadjutori suoi Bist-
" noo, e Sieb. Dissero fra
" sestessi: noi vogliamo go-
" vernare: la quale ambi-
" zione inspiraron' altresì
" ad un gran numero d'
" Angioli, i quali con es-
" soloro si separarono dal
" Trono dell' Eterno. Per-
" chè Dio sdegnato della
" scelleraggine di que' ri-
" belli, dopo d'averli inu-
" tilmente fatti avvertire,
" che ritornassero a dove-
" re, comandò a Sieb di
" scacciarli dal Cielo, e di
" precipitarli nelle dense te-
" nebre, perchè quivi aves-
" sero tormenti eterni a pa-
" tire. *Vedi* CREAZIONE, e BRAMAH.

7. Secondo gli abitanti del Madagascar infinito degli Angioli è il numero, e ne distinguono sette Ordini. Que' del primo Ordine fanno muovere i cieli, le stelle, i pianeti, ed hanno il carico di governar le stagioni. Gli uomini sono alla guardia di questi affidati, i quali vegliano su i loro giorni, e distornano i pericoli, che gli minacciano: il nome loro generale è *Malaingha;* ma dansi loro ancora de' nomi particolari, come *Ranikail*, *Ragiburail*, *Ranail*, *Rafil*, quasi si dicesse Michele, Ga-
briello

briello ec. Gli Angioli del secondo Ordine sono chiamati *Caculampu*, i quali sono inferiori di molto all' Ordine primo. Quantunque abbiano questi un corpo materiale, sono nondimeno invisibili, e non si scuoprono, che a quelli, ch' essi onorano di una protezione speziale. Ve n' ha di maschj, e di femmine. Contraggon maritaggi fra loro, e soggetti sono alla morte; comecchè una vita si godano d'assai più lunga, che il resto degli uomini; nè da malattìe la sanità loro intorbidata è mai. Il corpo loro resiste agli effetti del veleno, ed agli altri accidenti. Gli Angato, o Sineletti sono gli Angioli dell' Ordine quinto. Degli Angioli quel, che ne dicono i Madagascarini, s' assomiglia molto con ciò, che raccontano le nostre vecchiarelle degli spettri, e fantasmi. Chiaman *Sacara* gli Angioli del sesto Ordine. Questi sono spiriti malefici non ad altro intenti, che a tormentare gli uomini, le donne, e i fanciulli. Quegli sgraziati, che vengono da que' demonj invasati, pigliano in mano un dardo, e mettonsi ad urlare, ed a saltare senza posa con atteggiamenti, e contorsioni singolari. Si ragunano intorno a costoro gli abitanti tutti della Villa, i quali, per irritarli, e far loro perdere la pazienza, tentano d'imitare tutti i loro gesti. Si fa ogni sforzo nel medesimo tempo per appaciare lo sdegno di *Sacara* coll' immolargli de' buoi, de' montoni, e de' Galli. Il diavolo, e i suoi compagni, che infiniti sono quasi, formano l' ordine settimo degli Angioli, ch' essi appellano *Bilis*.

8. I Siamesi riconoscono degli Angioli maschj, e femmine, la sostanza de' quali è composta di una materia più sottile, e più dilicata, che quella de' corpi umani. Tengono fermamente, che Iddio commesso abbia loro il governo dell' Universo, e la cura di vegliare sopra degli uomini. Sette sono le Classi, o le Gerarchie, ch' essi ne distinguono, le une più eccellenti, e più dignitose dell' altre. Abita ciascuna di coteste gerarchie un cielo particolare. Ciascuna parte del mondo ha un' Angiolo, che prende cura di quanto quivi accade; " essendo que'
" popoli persuasi, dice il
" P. Tachard, che quegli
" Angioli esaminino con
" una continova applicazio-
" ne la condotta degli uo-
" mini,

„ mini, e testimonj sieno
„ di tutte le azioni loro
„ per ricompensar quelle,
„ che commendabili sono,
„ per la virtù de' meriti
„ del loro Dio. A coteste
„ intelligenze per tanto, e
„ non a' loro Iddj han per
„ costume di ricorrere nel-
„ le loro necessità, e mi-
„ serie: alle quali rendon
„ grazie de' benefizj, ch'
„ essi credono d'averne ri-
„ cevuto „. A questa opi-
nione ragionevole molto un'
altra ne aggiungono ridico-
la forte. Perciocchè credon'
essi, che quel momento,
in cui gli uomini starnuta-
no, quello appunto sia, nel
quale gli Angioli esamina-
tori marcano nel loro regi-
stro alcuna malvagia azio-
ne.

ANGLICANA (*Reli-
gione*) *vedi* RELIGIONE
ANGLICANA, e SCIS-
MA d'INGHILTERRA.

ANIMA: le varie opi-
nioni intorno alla natura
dell' Anima, ed al suo sta-
to dopo la separazione del
corpo, che la religione, o
la filosofia fatto han naf-
cere appresso diversi popoli,
ci stringono a far questo ar-
ticolo, il quale non può es-
sere, che d'importanza non
poca: e termineremlo altro-
ve con una festa delle ani-
me solennissima nel Giap-
pone.

1. Platone insegnava, che
Iddio create le anime aves-
sele agli astri attaccate,
donde le perfezioni sue in-
finite potessero contempla-
re, ma avendo esse l'atten-
zion loro dall' Ente supre-
mo, per affissare gli sguardi
sulle beltà terrestri, distor-
nato, sdegnato egli dell'ol-
traggio, non potesse più ac-
conciatamente punirle, che
con precipitarle sulla terra,
e imprigionarle ne' terrestri
corpi. Con tale idea pre-
tendea egli la cagion dispie-
gare di quella inesplicabile
simpatia, che unisce alcu-
na volta le persone al pri-
mo vedersi, e di quelle vi-
ve passioni, e costanti, che
provano qualche volta l'una
per l'altra le persone di ses-
so diverso. Le anime, di-
cea quel filosofo, le quali,
mentre ne' cieli soggiorna-
vano, considerarono più at-
tentamente, e più d'avvi-
cino la bellezza, e le per-
fezioni dell' Essere supre-
mo, come ne ritrovano qual-
che leggiere traccia nelle
creature, sentonsi con un
moto subitaneo, e involon-
tario verso a quell' oggetto
trasportate, che loro una
immagine sì cara rinnova.
Sistema, non può negarsi,
il più ingegnoso fra i sogni
del Divin Platone. Perchè
con ragione un celebre mo-
derno

derno autore lui chiama il Filosofo degli Amanti.

2. Gli antichi Persiani paragonavano l' entrar dell' anima luminosa, e spirituale nel corpo materiale, e tenebroso al mescolamento di luce, e di tenebre, che sussiste nel mondo; e siccome l' anima, passato un certo spazio di tempo, si libera della prigionia del corpo; così diceano, che quando l' Orosmadi sarebbe finalmente d' Arimani vittorioso, la luce sarebbe allora dalle tenebre interamente separata. *Vedi* OROSMADI, ed ARIMANI.

3. I Giapponesi della setta di Sintos dicono, " che „ sul cominciamento dell' „ apertura di tutte le cose „ era ondeggiante un Caos, „ come i pesci, che nuotan nell' acqua. Da cotesto Caos uscì una cosa „ come una spina: questa „ spina essendo adatta a „ muoversi, e cangiarsi, di„ ventò un' anima, o uno „ spirito. *Vedi* SINTOS.

4. Purcaso racconta, che nel Giappone alcune Sette si trovano, le quali vogliono, che vi sieno tre anime destinate ad ogni corpo; che queste v' entrino l' una dopo l' altra, e n' escano col medesimo ordine.

5. Zaca, o Xaca fondatore d' una setta famosissima nel Giappone insegnò, che una medesima sostanza formava le anime degli uomini, e de' bruti; che sì queste, che quelle godeano egualmente del privilegio della immortalità con questa differenza tuttavia, che le anime, che hanno abitato in un corpo umano, vengono ricompensate, o punite, separate che sieno dal corpo: laddove quelle anime, ch' escono dal corpo d' una bestia, non hanno nè pene, nè premj a sperare, o temere, e passano nel corpo d' un' altra bestia. *Vedi* ZACA, *e la festa delle anime quì sotto*,

6. I Tunquinesi della Setta de' Letterati prestano un culto religioso alle anime di que', che morti sono di fame. I primi giorni d' ogni luna presentan loro del riso cotto, il quale han mendicato per la città. L' oggetto di tal culto è quello di ottenere per mezzo di queste anime un intelletto sottile, e perspicace. La quale superstizione è fondata sopra un principio, che sembra molto ragionevole, e sensato, cioè che que', che sono sobrj, e mangiano poco, han l' intelletto più lucido assai, e più purgato, che gli altri, i quali

hanno

hanno il cervello da fumi offuscato della buona tavola; sebbene non abbia da ciò a seguire, che coloro, i quali spinto hanno la sobrietà a segno di morirsene di fame, debbano essere, quali distributori d' intelletto, invocati.

7. Al riferire del La Loubera, i Siamesi pensano, che e' resti qualche cosa dell' uomo dopo la morte, " che sussista separatamen- „ te, e independentemen- „ te del corpo, ma che ab- „ bia tuttavia ed estensio- „ ne, e figura. Attribuis- „ cono a tale avanzo quel- „ le membra stesse, e tut- „ te quelle sostanze stesse „ solide, e liquide, delle „ quali formati sono i no- „ stri corpi: suppongono so- „ lamente, che le anime „ sieno di una materia tan- „ to sottile, che sottrag- „ gansi al toccamento, ed „ alla vista de' mortali, co- „ mecche credano per al- „ tro, che se alcuna venis- „ se ferita, il sangue, che „ della ferita uscirebbe, po- „ tesse apparire „. Non ha dubio, che i Siamesi, siccome quelli, che sono uomini, e stimano la figura umana la più nobile, attribuiscanla perciò alle anime sopra ogni altra. Sebbene tuttavia stato sarebbe secondo il sistema loro più conseguente il dar' alle anime la figura de' corpi, che abitano; dalle loro idee sulla figura dell' anima siegue naturalmente quell' opinione, ch' essi tengono, cioè che l' anima provi que' medesimi trattamenti, che al corpo si fanno. Tal' è ancora il sentimento de' Chinesi, secondo che fa sapere il La Loubera. " Quando „ il Tartaro, che regna og- „ gi nella China, dice que- „ sto viaggiatore, volle i „ Chinesi costrignere a ra- „ dersi i capegli alla foggia „ Tartara, molti fra quelli „ vollero anzi sofferir la „ morte, che andarsene, „ dicean' eglino, all' altro „ mondo a comparir senza „ capegli innanzi a loro an- „ tenati, immaginandosi, „ che si radesse la testa dell' „ anime radendosi quella „ del corpo „. E quanto allo stato dell' anima dopo la morte ascoltiamo ancora il La Loubera uno degli autori più esatti, e più precisi, che abbia scritto sopra i costumi, e la dottrina de' Siamesi. Questi popoli " contano, dic' egli, molti luo- „ ghi fuor del mondo, do- „ ve le anime punite ven- „ gono, o premiate. Ve „ n' ha di più felici, che „ nel mondo, dove noi sia-

mo

„ mo; ve n' ha di più tri-
„ ste. Collocan' essi que-
„ sti luoghi come in pro-
„ prj appartamenti, o pia-
„ ni in tutta l' estenzio-
„ ne della natura: e i li-
„ bri loro variano nel nu-
„ mero .... Nella più co-
„ mune opinione ve n' ha
„ nove di felici, e altret-
„ tanti di tristi. I nove fe-
„ lici sono sopra del nostro
„ capo, siccome i nove tri-
„ sti si trovano sotto a no-
„ stri piedi. Quanto più
„ un luogo è alto, tanto
„ più è felice: così quanto
„ più è basso, tanto più è
„ tristo di modo, che i fe-
„ lici si stendono al di so-
„ pra assai delle stelle, sic-
„ come gl' infelici s' inabis-
„ sano di molto sotto la
„ terra. I Siamesi appella-
„ no *Thevada* gli abitatori
„ de' mondi superiori; *Pii*
„ que' de' mondi inferiori,
„ e *Manut* quelli di questo
„ mondo.... I Siamesi non
„ credono, che le anime
„ uscendo del corpo passi-
„ no in que' luoghi, come
„ i Greci, e i Romani cre-
„ deano, che passassero ne-
„ gl' inferni. Le anime
„ nascono secondo essi in
„ que' luoghi, dove passa-
„ no, e vivono quivi una
„ vita, che a noi è nasco-
„ sta, ma che è soggetta
„ alle infermità di questa
„ nostra, ed alla morte.
„ La morte, e il rinasci-
„ mento sono maisempre il
„ cammino da uno di que'
„ luoghi ad un'altro; e sol
„ dopo aver vivuto in un
„ certo numero di luoghi,
„ e per un certo tempo....
„ le anime punite con ciò,
„ o ricompensate sen tor-
„ nano a rinascere nel mon-
„ do, dove siamo noi; e
„ siccome suppongon' essi,
„ che le anime abbiano u-
„ na nuova famiglia in que'
„ luoghi, dove rinascono,
„ credono eziandio, che ab-
„ bisognino delle cose di
„ questa vita „.

Gl' Isolani delle Moluche credono, che le anime ne' primi giorni, che sieguon dopo la separazione de' corpi loro, sen tornino spesse fiate a visitar la casa, che abitavano in tempo di vita, non già per un motivo d' affezione verso l'antico loro soggiorno, ma puramente per appagare l' umor loro maleficioso, e nuocere a que', che si faran vicini, spezialmente a piccoli fanciulli, ch' essi piglian di mira sopra tutto. Elleno esaminano eziandio, secondo l' opinione di cotesti popoli, se i loro parenti pensino ad esse, e se vedono, che quelli abbianle poste in dimenticanza, si vendica-

dicano di una maniera crudele. Per la qual cosa trattan'essi i morti loro per alcuni giorni con tanta attenzione, con quanta, se vivi fossero, gli tratterebbono. Preparano il loro letto; porgon loro bere, e mangiare, e giungono a tanta accuratezza, che pongono a lato di quelli il lume per far loro chiaro.

9. Nel Regno di Loango nell' Africa que' della famiglia reale pensano, si trovi un certo numero regolato di anime, che non esca mai della famiglia, e che quelle de' morti passino ne' bambini, che nascono. Altri abitanti di quel medesimo paese considerano le anime de' morti come dei domestici, e spiriti tutelari. Prestano loro lo stesso culto, che a loro demonj: li collocano nella loro casa nel fondo d' una piccola nicchia, ed offron loro ogni giorno le prime vivande, che vengono in tavola portate. Avvisano alcuni, che dopo la morte le anime sen vadano a dimorar sotterra, godendo quivi di una vita novella più, o meno felice, secondoche è stata la maniera del viver loro sopra la terra. Molti finalmente tengono, che le anime sen muojano insieme col corpo.

10. Nel Regno di Laos situato nella penisola di là del Gange alcuni vogliono, che lo annichilamento sia la pena delle anime de' malvagi. Avvisano, che le anime de' buoni all' escire del corpo materiale, ch' esse abitavano sopra la terra, sieno rivestite di un corpo sottile, e luminoso, lo splendor del quale pareggi quello del sole. In questo stato se ne vanno elleno il più alto de' cieli ad abitare: nel qual delizioso soggiorno dansi in preda a tutti gl' immaginabili piaceri. E come sazie ne sono, possono ne' corpi loro rientrare, e ritornarsene sopra la terra, dove in copia godono di tutti i beni, e s' innalzano ancora alcuna volta alla reale dignità.

S' immaginano altri, che le anime dopo la loro separazione dal corpo si scelgano un ritiro in qualche luogo della casa. Laonde gli eredi rendon loro di grandi onori, e presentano a quelle delle offerte, che consistono in varie vivande d' ogni sorte; persuasi essendo, che l'esattezza loro in fornire a tali doveri farà la casa loro prosperare, siccome per lo contrario, se gli trascurino, sieno per es-

fere con alcuna disgrazia puniti. S'egli avviene, che infermino, non mancano d'attribuire la infermità loro al risentimento delle anime, che ricevuto non abbiano onori troppo grandi. Perchè fanno per quelle un magnifico banchetto allestire di canti accompagnato, e di musica, e la festa dura sin che l'ammalato si muoja, ovver risani. Que', che tengono quest' opinione, non ammettono nè paradiso, nè inferno, e dannosi senza alcuno rimordimento a' disordini più grandi in preda.

11. Gli abitanti del Regno del Pegù nella penisola oltre il Gange stimano, che le anime dei morti non arrivino alla perfezione, e felicità, se non dopo molte trasmigrazioni. Passano primieramente nel corpo degli animali, degli uccelli, ec. poi giungono in un luogo appellato *Naxas* stanza di pene, dove avendo dimorato un certo spazio di tempo, sono ammesse nel *Sevum* luogo di piaceri, e di delizie. Di là passano finalmente nel *Nibam*, che è lo stato di beatitudine suprema, che consiste in una spezie di annichilamento.

12. Gl' Isolani di Ceilan credono, che le anime de' malvagi acquistino nell' altro mondo un nuovo grado di malvagità per quella stessa ragione, per cui le anime de' buoni un nuovo grado acquistano di bontà. Dicono, che gli uni, e gli altri vengono puniti, o premiati a misura de' meriti loro. Molti di loro son persuasi, che le anime di quelli, che si sono con una santità particolare distinti, vengano all' ordine persino della Divinitade elevati. *Vedi* METEMSICOSI.

13. La festa delle anime viene ogni anno nel Giappone celebrata, e dura comunemente due giorni. Allo imbrunare della notte vengono le case tutte illuminate, come se per pubblica letizia. Col favore di questo chiaro i Giapponesi escono della Città, e si recan' i sepolcri de' morti a visitare portando a quelli da mangiare, avvisando, che nel tempo di quella festa le anime d'ogni trapassato sen ritornino sopra la terra a vedere i parenti loro, e gli amici. Ciascuno de' Giapponesi intertiensi con que' morti, co' quali hanno attinenza. Li complimenta sul loro ritorno in questo mondo, e mostra suo contento in rivederli. Lo intertenimento non è lungo,

gò, finisce presto; perchè i morti non fan cicalecci. Il banchetto, e i liquori riscaldano un po la conversazione. Dopo il mangiare ciascuno invita le anime de' suoi parenti al passeggio in Città. Supponsi, che i morti accettino l'invito, e si lasciano intanto, che ei vada prontamente alla Città per apprestare quanto occorre per far loro degna accoglienza. Come il tutto è presto, i Giapponesi, ciascuno con un torchio in mano, escono un' altra fiata della Città, e si recano ad incontrare i morti, ch' essi suppongono già siensi inviati; fanno ad essi lume, e con essoloro nella città rientrano, dove non tralascian nulla per dar loro divertimento. Ma quanto son cortesi, ed accurati i Giapponesi nell' accogliere i morti loro, altrettanto incivili son' essi, brutali, e rustici nel rimandarli: cosa, che avviene infallibilmente, spirato il tempo della festa. Perocchè non si dà loro congedo, ma si scaccian via a sassate, e prendonsi le cautele tutte possibili, perchè nessuno ne rimanga nella città; perchè questa sarebbe secondo i Giapponesi una delle più grandi sciagure.

Diz. de' Culti Relig. T. I.

ANNA Dea dell' antichità, che agli anni presiedea. Nel mese di Marzo era la sua festa.

ANNATA privilegio di alcune Diocesi, per cui i Vescovi, o gli Archidiaconi godono per lo spazio di un' anno i frutti d' una Parrocchia vacante per morte, col carico di farla ufiziare, o servire.

ANNIVERSARIO Offizio, che si fa tutti gli anni per un morto il giorno del suo trapassamento.

1. Quest' uso ricevuto nella nostra Religione trovasi in quasi tutte le altre.

2. I Lapponi fanno tutti gli anni un banchetto ad onore de' morti, e sagrificano in tal' occasione molte rane, nè altro si fa delle cirimonie di cotesto anniversario.

3. Gli abitanti del regno del Benin nell' Africa celebrano tutti gli anni con sagrifizj il giorno della morte de' loro antenati.

4. Nel regno del Tonquin si celebra con una grande solennità l' anniversario di que', che son morti gloriosamente per la patria combattendo, e coll' imprese loro militari si segnalarono: una testimonianza è questa dell' animo grato, che serbasi a' servigi di que'

generosi guerrieri: ma quello, che non può concepirsi, si è, che a quelli mettonsi insieme gli altri, che famosi non furono, se non per sedizioni, e ribellioni, che suscitarono nello stato. Ad onore di cotesti rinomati morti vengono dirizzati Altari, sopra de' quali son collocate le immagini loro co' nomi di essi scritti a' piedi. I quali altari come tanti trofei di gloria, vengono attorniati da quaranta mila soldati, e per rendere più strepitosa la festa, il Re stesso v' assiste da tutta la sua Corte accompagnato. Innanzi agli altari sono abbruciati incensi, e profumi, ed alcune orazioni recitate: dopo di che il Re s' inchina profondamente ben quattro fiate innanzi a trofei ad onore degli Eroi della patria eretti: ma scocca cinque dardi contro alle immagini di que', che altra gloria non hanno, che quella d' aver posto in iscompiglio lo stato: il qual' esempio vien' imitato da tutti i suoi cortigiani. Dopo di questa cirimonia fassi una scarica generale dell' artiglieria, e riduconsi in cenere gli altari con tutti gli ornamenti loro. Gli astanti tutti quindi si ritirano mettendo grida, ed urli spaventevoli. In cotesto medesimo paese tenuti sono i figliuoli di celebrare tutta la vita loro l' anniversario del padre, e della madre.

ANNO (*nuovo*) Gli antichi Persiani celebravano con solennità grande il principio dell' anno nuovo. Un giovane di una rara bellezza si recava allo spuntar del giorno dal Re per fargliene l' annunzio portandogli de' presenti simbolici. All' accostarsi al Principe, io sono, " diceagli, " Almobarech, cioè *bene-* " *detto*: io apporto l' anno " nuovo da parte di Dio ". I Signori, e il popolo si portavan poscia al palazzo del Sovrano per presentargli gli umilissimi rispetti loro, e mille prosperità desiderargli. Era costume, che si offerisse a quel principe un pane, del quale distribuivansi varj bocconi a cortigiani suoi dopo d' averne egli stesso mangiato. Nel far la quale distribuzione loro diceasi, " che in quel " nuovo anno bisognava " rinnovare tutto ciò, che " dal tempo dipendea ". Compartiva ei poscia a' suoi favoriti i presenti, che aveagli il giovane apportato, e finia la cirimonia dando la sua benedizione a tutta la corte. I Parsi, o Guebri cele-

celebrano altresì una festa al cominciar dell' anno.

ANNO SABBATICO era appresso gl' Israeliti il settimo anno, nel quale lasciavan essi le loro terre in quiete, e lodavano Dio dell' abbondanza lor proccacciata i primi sei anni.

ANNO SANTO, ovvero *Anno secolare* diceși a Roma quell' anno, in cui fassi l' aprimento del gran Giubileo. Celebravasi questo ogni cent' anni, al presente si apre il Giubileo ogni venticinque.

ANNO *del* GIUBILEO. I Giudei appellavano così il settimo anno sabbatico, e con solennità particolari il celebravano. Era questo l' anno quarantesimo nono, ovvero, se si voglia, il cinquantesimo, annoverandosi l' ultimo anno del Giubileo. *Vedi* GIUBILEO.

ANNUNZIATA nome di parecchi Ordini, e Compagnie nella Religione Cristiana; come anche di un' Ordine militare in Savoja.

ANNUNZIAZIONE: mistero, e festa della nostra Religione. Nel primo senso è l'ambasciata dell' Angelo Gabriello alla Santa Vergine per annunziarle, ch' essa concepirebbe il Figliuolo di Dio per opera dello Spirito Santo. Nel secondo è quel giorno, nel quale la Chiesa celebra la memoria di tale divino Annunzio.

ANNUALE: messa, che diceși tutti i dì per lo spazio di un' anno in sufragio dell' anima di un Defonto. Dassi altresì tal nome alle feste grandi dell' anno.

ANOMEI. *Vedi* ANTINOMIANI.

ANTEROS (*a*) o *Anterote*: dio del paganesimo, che ha un nome Greco, che significa *contr' - amore*. Il che non vuol dire, ch' egli fosse contrario all' amore: ma fu così chiamato, perchè facea egli corrispondere, le persone amate diceasi, e punivale, quando esse faceano a questa passione riparo. Secondo i poeti, essendosi Venere doluta con Temi, che il figliuol suo Cupido maisempre fanciullo si rimanesse, quella Dea le rispose, che egli si rimarrebbe tale finchè essa non avrebbe altri figliuoli. Marte si prese a petto tal cosa,

(*a*) Da *ἀντὶ contra* ed *ἔρως amore*.

cosa, e Venere diede alla luce Anteros, il quale di mano in mano che andava crescendo, Cupido altresì faceasi maggiore; e gli scambievoli ajuti, che fra loro si prestarono, gli rendettero prestamente forti, e robusti. Veniano sì l'uno, che l'altro con ali dipinti, colla faretra, e colle freccie: ebbero gli onor degli altari. Cupido era il Dio dell'Amore, ed Antero il Dio della corrispondenza.

ANTESFORIE (*a*) feste da' pagani ad onor di Proserpina celebrate, le quali furono appellate così, perchè si portavano de' fiori nel Tempio di cotesta Dea. Il che faceasi, dicono i Poeti, in memoria de' fiori, che Proserpina, quando fu da Plutone rapita, coglieva.

ANTESTERIE, o sibbene *Antistorie* (*b*) feste Ateniesi, il cui greco nome esprime la stagione, nella quale si celebravano; cioè quando la terra produce il più di fiori. Si riferiano queste assai colle Saturnali de' Romani, e Bacco n' era l' oggetto principale. Ne' tre giorni, in cui duravano tali feste, faceano i padroni gran tavola a loro schiavi, e lor proccacciavano tutti le sorti di divertimento. Si può credere, che il vino non venisse risparmiato.

ANTEVORTA Dea da' Romani invocata per le preterite cose, siccome *Posvorta* per le future. Ambe le quali eran tenute come le consigliere della Providenza.

ANTIASISTI Setta d' Eretici nella Religione Cristiana. Non si sa, quando spuntassero: ma si sa, che passavan la vita a dormire, e il faticar era da costoro riputato come un delitto.

ANTI-COSTITUZIONARJ nome dato a que', che rigettano la Costituzione *Unigenitus*.

ANTI-CONVULSIONISTI. Quelli fra i Giansenisti, e più ragionevoli, che rigettano con disprezzo coteste famose Convulsioni, che l' imbecille superstizione ha voluto a giorni nostri ergere in miracoli, vengon distinti con questo nome.

ANTI-CRISTIANISMO (*c*) dottrina, o religio-

(*a*) Gr. Αντεσφορια da *ἄνθος fiore*, e *φορειν portare*.
(*b*) Α'νθιστηρία da *ανθος fiore*.
(*c*) Da *ἀντὶ*, *contra*.

ligione oppoſta al Criſtianeſimo.

ANTI-CRISTO *nimico di Gesù Criſto*. Nome è queſto, che i Criſtiani danno a quel falſo Meſſia, che venir dee ſulla fine de' ſecoli a perſeguitare, e pervertire i fedeli. Si crede, che abbia ad eſſere un Giudeo, che ſi farà tener per un Dio, che adoprerà prodigj ancora, e falſi miracoli, che la ſua venuta ſarà da parecchi ſegni in Cielo, e ſulla terra preceduta; che oſcureranſi il ſole, e la luna, e le ſtelle cadranno dal firmamento; che il regno di quell' empio ſarà di tre anni, e mezzo; che il Patriarca Enoc, e il Profeta Elia, che la Santa Scrittura ci fa ſapere, che ſono vivi dalla terra ſpariti, ritorneranvi allora per confortare i fedeli, e combattere l' Anticriſto; che coſtui faralli morire: ma che tre giorni e mezzo appreſſo riſuſciteranno. I Monſulmani credono come i Criſtiani, che l' Anticriſto, il quale ſecondo eſſi non avrà che un' occhio, e un ſopraciglio, verrà gli uomini ſulla fine del mondo a pervertire. Aggiungono, che ei ſia vinto da Gesù Criſto, che verrà a combatterlo. *Anticriſto* diceſi qualche fiata fra noi di un maligno, di un' empio: con ragione più forte lo ſi potrebbe dire degli Eretici, e degl' Infedeli. I Proteſtanti portano l' impudenza a ſegno di dare un sì fatto nome al Vicario di Gesù Criſto.

ANTI-DEMONIACI: Eretici, che niegano l' eſiſtenza de' Demonj.

ANTI-DICO-MARIANITI, *ovvero* Avverſarj di Maria. Coſtoro pretendeano, ch' eſſa non foſſe rimaſta Vergine, e dopo il naſcimento di G. C. avuto aveſſe de' figliuoli da S. Giuſeppe. La qual' Ereſia non mancò d' avere dello ſpaccio nell' Arabia nel ſecolo IV.

ANTIDORO. Tal nome nella Chieſa Greca ſignifica un *pane benedetto*, che daſſi a quelli, che per alcuna ragion particolare vengono impediti dal ricevere la SS. Eucariſtia.

ANTIFONA nella liturgia noſtra ſegna un verſetto, il quale cantaſi ſul fine d' ogni Salmo, le prime parole della quale annunziate dal Cantore ad un' Eccleliaſtico ſono ſtate da queſto immediatamente innanzi al ſalmo pronunziate. Davaſi una volta queſto nome a tutto ciò, che

si cantava alternamente nella Chiesa a due Cori.

Antifona si chiama altresì (*a*) una preghiera composta da più versetti di un salmo, a ciascuno de' quali si risponde con un'altra antifona. Questa, di cui parlasi quì, si costuma nella liturgia greca.

ANTIFONARIO libro della Chiesa, dove si trovano le antifone segnate colle note di canto fermo.

ANTI-LUTERANI: questi sono quegli Eretici, che cessato avendo di riconoscere Lutero per loro Capo, formarono altre sette particolari. Tali sono i Calvinisti, gli Zuingliani, e simili.

ANTI-MENSA spezie di tovaglia consacrata usata da' Greci in que' luoghi, dove non hà altare.

ANTI-NOMIANI, *ovvero gente senza legge*: ramo di Luterani, che hanno per capo Giovanni Islebo Agricola discepolo, e compagno di Lutero. Avea questi sostenuto, che noi eravamo giustificati per la fede, e che per salvarci necessarie non erano le buone opere: ma Agricola volle passar' oltre, e sostenere, che necessaria essendo la sola fede, non avea l' uomo bisogno della Legge, e che in qualunque disordine si trovasse ingolfato, un' atto di fede bastava per renderlo giusto, e salvarlo.

ANTI-PAPA. Si dà questo nome nella Cattolica Religione ad ogni usurpatore del sommo Pontificato.

ANTI-PURITANI: tali sono in Inghilterra appellati tutti quelli, che son' opposti alla Setta de' Puritani.

ANTI-SCRITTURARJ, cioè *contrarj alla Scrittura*: nome di una Setta in Inghilterra.

ANTITATTI Eretici del secondo secolo, i quali, tuttocchè ammettessero un Dio buono, e giusto, sosteneano non però, che il bene, e il male fossero l' opera di alcun cattivo principio, che per ingannar gli uomini avesse stabilito per bene quel, che era male, e male quel, ch' era bene. Credeano per conseguente, che per rientrar nell' ordine giusto bisognasse far tutto il contrario di quel, che prescrivano le leggi divine, ed umane.

ANTI-

(*a*) Da *ἀντὶ contra*, e *φωνὴ voce*.

ANTI-TRINITARJ altri Eretici, che negavano il misterio della SS. Trinità. *Vedi* TRITEITI, *ed* UNITARJ.

ANTOLOGIO (*a*) voce greca, che noi volgiamo in *fiori de' Santi*. Quest' è nella Chiesa Greca una raccolta di Offizj per tutte le feste dell' anno.

ANTONINI, *ovvero* ANTONISTI, religiosi dell' Ordine di Sant' Antonio, che cominciarono a stabilirsi verso l'anno 1095. sotto il Pontificato di Urbano II. all' occasione, che siam per narrare. Una malattia contagiosa nota sotto il nome di *fuoco sacro*, e nominata poscia il *fuoco di Sant' Antonio* rovine terribili menava in Europa. Parecchi infermi essendo stati ad intercessione di Sant' Antonio guariti, corsero le genti in folla ad una Chiesa a questo Santo dedicata nella Città di Mont-Didier. Un Signore di nome Josselino avea quivi deposto delle Reliquie di Sant' Antonio, che avea da Costantinopoli portato, le quali divennero prestamente celebri atteso un gran numero di guarigioni miracolose. La folla degli ammalati ogni giorno crescendo, non fu loro possibile più di ritrovare alberghi, e la maggior parte si rimaneano alle ingiurie dell' aria esposti. Perchè Gastone, e il figliuol suo Gerino gentil' uomini illustri del Delfinato da caritatevole zelo animati un' ampio Spedale fondaron quivi per accoglierví gl' infermi, e le sostanze loro consacrarono a tal pio stabilimento. Molti altri gentil' uomini con essoloro si giunsero, e tal fu l' origine dell' Ordine degli Spedalieri di Santo Antonio, il quale, non andò guari, che si sparse in Europa non solo, ma nell' Asia altresì, ed anche nell' Africa. Non aveano que Religiosi genere alcuno di vita particolare: la cosa unica, che gli distinguesse, era la lettera greca Tau (T), ch' essi sopra le vestimenta loro portavano. Furono per lo spazio di due secoli e più governati da diciassete Gran-Mastri, l'ultimo de' quali si fu Aimone di Montagni; il quale vedendo la malattia del fuoco di Sant' Antonio quasi disgombrata, e temendo non

---

(*a*) Ἀντολόγιον, *florilegio*.

l' Ordine suo venisse abolito da quel medesimo motivo, da cui fu cominciato, ottenne dal Papa Bonifazio VIII. una regola nuova, la quale potesse degli Spedalieri di Santo Antonio un' Ordine Religioso formare, e destinato alle Ecclesiastiche funzioni, conservando tuttavia sempre lo scopo primitivo della loro instituzione. Laonde prese allora l' Ordine di Santo Antonio una forma novella: mutarono gli spedalieri il nome loro in quello di *Canonici regolari*; vestirono l'abito ecclesiastico, sopra del quale serbarono sempre il loro *Tau*, e la regola di Santo Agostino si diedero ad osservare. I loro Gran-Mastri pigliaronsi il titolo di Abati, e sempre il ritennero poi. I quali Abati di Santo Antonio hanno il diritto di presiedere negli stati del Delfinato, mancando il Vescovo di Grenoble, e sono Consiglieri-nati del Parlamento sedente in quella Città.

ANTROPOFAGI. Gl' Isolani delle Molucche puniano una volta i rei con uno supplizio contrario alla Religione non altramente, che alla umanità. Conciosiacosache gli mandavano nell' Isola di Celebes, perchè servissero di pasto a quegli abitanti, ch' erano antropofagi. Prima che gli Europei fatt' avessero la scoperta delle Molucche, gl' Isolani di Amboina aveano la fiera usanza di mangiare i parenti loro vecchi, ed infermi, e col velo della pietà pretendeano quel barbaro costume di coprire. Credean' essi di prestare grande ufizio a' parenti loro in liberandoli in tal modo di quella vita, che non altro era più per quelli, che un duro supplizio. Stendeano ancora costoro sì fatta carità a' forastieri, e quando veniano da morbo alcuno incurabile tormentati, essi mangiavanli per accorciar loro lo stento.

ANTROPOMANZIA (*a*) pratica abbominevole costumata già in molte contrade, la quale consistea nel cercar l' avvenire nelle viscere degli uomini, e delle donne, che belli, e vivi si sventravano. Giuliano l'Apostata avea questi barbari sacrifizj adottato, e al tempo della conquista del Messico

(*a*) Da Ἄνθρωπος, *uomo*, e μαντεία, *divinazione*.

ſico gli Spagnuoli trovaronli accreditatiſſimi in coteſta parte del nuovo Mondo.

ANTROPOMORFITI (*a*) Eretici, che pigliando troppo alla lettera quelle parole della Scrittura, " Dio fece l' uomo a ,, ſua immagine ,, ed altri paſſi, i quali par, che attribuiſcano a Dio un volto, occhi, braccia, mani, figuravanſelo corporale, e ſotto una forma umana.

ANUBI Deitade adorata dagli Egizj. Queſta avea il corpo di uomo, e la teſta di cane, teneaſi in una mano un ſiſtro Egiziano, ovvero una palma; e nell' altra un caduceo. Se ſi creda a Diodoro Siciliano, Anubi figliuolo era di Oſiride: lui ſeguì nella guerra, dove sì fattamente colle impreſe ſue ſi ſegnalò, che meritoſſi dopo morte un poſto infra gl' Iddj. Sì forte amava egli i cani, che fatto avea dipignere ſull' armi ſue, e ſopra i ſuoi ſtendardi la figura di queſt' animale: e tal fia il motivo, per cui gli Egiziani feeero lui colla teſta di un cane rappreſentare. Voglion' altri, che Anubi foſſe in tal guiſa rappreſentato in memoria di quel cane, che fatto avea la guardia a' corpi d' Iſide, e di Oſiride. Ma, checcheſſia, gli Egizj fabbricarono ad onore del dio Anubi una Città, cui diedero il nome di *Cinopoli*, come ſe ſi dica, *la Città de' Cani*. Là veniano mantenuti i cani, che ſi appellavano *Sacri*. Anubi conſiderato era come il Mercurio degli Egiziani, e davaſi perciò a lui d' *Ermanubi* il nome, che ſignifica *Mercurio-Anubi*. I Romani adottarono il culto di coteſto Dio, e templi, e ſacerdotl a lui conſacrarono. Molti Romani ragguardevoli, gl' Imperadori ſteſſi, e ſegnatamente Caligola faceanſi tal volta ſotto la forma di Anubi vedere. I quali contraffacimenti diedero luogo ad un' accidente da Giuſeppe raccontato, e da Tacito, il quale varrà a far conoſcere il carattere de' Sacerdoti del Paganeſimo. Un giovane Romano chiamato *Mondo* perdutamente d'una Donna nobile di nome Paolina maritata in Saturnino innamorato eſſendoſi, e non potendo venir' a capo di corrompere la virtù di lei, preſe

(*a*) Da Ἄνθρωπος, e μορφή *forma*.

prese il disperato consiglio di darsi la morte. Ma un liberto di suo padre, al quale confidato avea la cagione del suo dolore, da quel tristo pensiero il distolse, e gli promise di fargli quel, che ei desiderava, ottenere. Quindi recatosi da Sacerdoti di Anubi col mezzo d' una ben grossa somma a secondar gl' indusse la furberia, che ei machinava. Fecero adunque quei Sacerdoti Paolina ammonire, che il Dio Anubi per una grazia speziale domandava ad essolei un' intertenimento da solo a sola. Paolina da un' onore di questa tempra lusingata si rendette al Tempio, dove Mondo travestito sotto la forma di Anubi l' accolse, e con essolei passò la notte. Applaudiva la Donna a se medesima a' favori celesti, che si credea d' aver ricevuto, quand' ecco l' indiscreto Mondo abbattutosi in lei trassela dell' errore, e fecele sapere, essere lui stesso quegli, che avea il personaggio d' Anubi rappresentato. Paolina sdegnata ne portò al suo Sposo i lamenti, vendetta chiedendo di un simile attentato. Saturnino narrò il fatto a Tiberio, il quale fece metter' in croce i Sacerdoti impostori, ordinò, che il Tempio fosse distrutto, e la statua di Anubi nel Tevere gittata.

Monsù Pluche spiega l' origine del culto di Anubi con dire, che gli Egiziani diedero il nome di *cane* a quella stella, che faceali avvertiti dello allagamento del Nilo, e ch' essa è quella medesima, che noi chiamiamo la *canicola*. La quale stella era veramente per ogni famiglia quello, che è un cane fedele, il quale avverte la casa tutta dell' avvicinarsi del ladro. Nominavanla ancora *l' Abbajatore*, l' *Ammonitore*: che tanto vuol dire *Anubi* secondo l' Egizia favella. In processo per comodità del popolo fu inventato un pubblico simbolo, il quale avvertiva del tempo, in cui l' inondazione del Nilo s' avvicinava: quest' era una figura umana con una testa di cane. La quale figura tenea in mano una pentola per accennare a' lavoratori di far provvisione de' viveri prima di salvarsi ne' luoghi eminenti. Avea questa delle ale a' piedi per segnar la prontezza, colla quale aveano a ritirarsi.

ANUCA, *ovvero* la *Festa de' lumi*, che i moderni Giudei celebrano li 25.

del

del Mese di Chisleu, o Dicembre in memoria della vittoria da Maccabei sopra de' Greci riportata. La festa dura otto giorni: si accende una lampana il primo giorno, due accendonsi il secondo giorno, e così di mano in mano fino all' ultimo, nel quale vengon' accese otto lampane. Il fondamento di sì fatta cirimonia si è, che essendo i nimici nella Cittade entrati, ed avendo profanato il Tempio, Jocanam, e i suoi figliuoli ne gli scacciarono, e poserli a sbaraglio. Jocanam volendo al suo ritorno le lampane accendere del candeliere, non potè ritrovar olio puro: ne trovò solamente in un piccol vaso, quanto bastasse per il lume di una notte; ma Dio permise con miracolo, che quel poco di olio ardesse per otto giorni. Ancora si celebra in tal festa l' illustre fatto di Giuditta, comecche alcuni ad altro tempo il riferiscano. In questi festivi giorni non vengono interrotti i lavori ordinarj. Dassi a tale solennità il nome di *Anuca* o *Hanuca*, che vuol dire *esercizio*, o *rinnovazione*, perchè rinnovasi l' esercizio del Tempio, che stato era profanato. Oltre alle lampane, che si accendono in tal giorno nella Sinagoga, ciascun Giudeo una ne accende in sua casa, ed ha l' attenzione, che venga posta a sinistra dell' ingresso.

ANUMAN Simia famosa pe' suoi fatti, onorata dagl' Indiani qual Dio. Passeggiando un giorno Issora una delle principali Deità dell' Indie insieme colla sua moglie Paramerseri in un bosco pieno di di Simie, Paramerseri pose mente a due fralle altre, che con tanto di tenerezza si accarezzavano, che lei pure prese voglia d' imitarle. Scongiurò il marito a pigliar la figura di Simia, ed essa si trasformò in bertuccia. Amendue sotto tal forma novella diedero opera alla produzione del Scimiotto Anuman. Ma Paramerseri riautasi dal capriccioso umore ebbe spavento del figliuol, ch' essa portava, e pregò il vento a farlo in seno d' un' altra donna passare: ciò ch' ei fece. Anuman' ebbe per tal mezzo due madri, ed anche due padri. Costui divenne poi molto celebre pe' servigi importanti, ch' egli prestò al Dio Vistnou incarnato sotto la forma di *Ram*. *Vedi* l' Articolo. VISTNOU.

Tal sia la ragione, perchè

chè nel ricinto del Tempio dedicato a Visnou sotto il nome di *Ram* Anuman bertuccio ha una Cappelletta, dov'ei riceve gli onori divini.

Nella Città di Calicut sulla costiera del Malabar ammirasi un superbo pagodo alzato ad onore di cotesto famoso bertuccione, dove il Portico è da sette pilastri di marmo sostenuto.

AONIDI soprannome dato da' Poeti alle Muse, perchè veniano segnatamente onorate su i monti d'Aonia provincia della Beozia.

APATURIE (*a*), *ovvero feste dello inganno*. Melanto Re di Atene avut' avendo una differenza con Zanto Re della Boezia intorno a' confini degli stati loro, i due principi vollero la querela loro con un certame da solo a solo terminare. Melanto riportò la vittoria col mezzo di una frode non dispiegataci dalla storia: solamente sappiamo, che gli Ateniesi in memoria di sì fatta frode celebravano ad onore di Bacco le feste, ch' essi nominavano *Apaturie*.

APELLE discepolo dell' Eresiarca Marcione, si discostò dal suo maestro in molti punti, e divenne capo d'una setta, che dal nome suo fu Apellita vocata. Non ammettea costui, che un principio onnipotente, e buono per essenza: ma per conciliare con questo principio l'origine del male, supponea, che Iddio creato avesse degli Angioli, e che uno di questi nominato da Apelle *l' Angiolo del fuoco* avesse quel mondo, che abitiamo noi, formato sul modello d'un' altro mondo superiore, e più perfetto. Non negava egli l' Incarnazione di G. C. ma dicea, essersi il corpo suo delle parti de' cieli tutti formato, pe' quali egli era scendendo sopra la terra passato, e che risalendo restituito avea a ciascun cielo quel, che aveane preso. Singolarissime erano le opinioni di Apelle intorno alle anime. Avvegnacchè pretendea, ch' esse state fossero sopra de' cieli create; che le sostanze loro non fossero interamente spirituali, ma unite a sottilissimi corpicciuoli di sesso diverso. Godeano queste in cielo, secondo lui di una perfetta

(*a*) Da ἀπάτη frode.

ta felicità, quando l' Essere supremo fece nascere sopra la terra e fiori, e piante, il di cui soave odore salì fino al cielo, e sì fattamente quegli Angioli allettò, ch' essi discesero sopra la terra per inebriarsi di questo grato profumo. Ma Iddio per punire tanta sensualità gli avviluppò nella materia, e non permise loro più di sollevarsi verso il cielo. Le anime pertanto in questa spezie di prigione rattenute formaronsi de' corpi terrestri sul modello del corpo aereo, che aveano in cielo, e col medesimo sesso. Non è maraviglia, che Apelle dopo d' avere simili fole spacciato, siasi lasciato dagli artifizj soprapprendere di una donna fanatica. Pretese egli adunque, che malgrado lo sregolamento de' costumi di costei foss' Ella con frequenti visite da Gesù Cristo onorata, e da San Paolo. Apelle, che riputava le profezie della Scrittura come tante menzogne, compose un libro, il quale le rivelazioni contenea, e le profezie d' una prostituta. Una delle grandi obbiezioni, che Apelle contra il libro del Genesi facea, si è, che Iddio non avea potuto minacciare Adamo della morte, se ei mangiava del divietato frutto, perocchè Adamo non sapendo quel, che fosse morte, nemmeno potea sapere, se ciò fosse un castigo (*a*).

APELLITI Eretici settarj di Apelle.

API appellato ancora SERAPI era un bue, al quale prestavano gli Egiziani gli onori divini, avvisandosi, che l' anima di Osiride passata fosse, giusta le leggi della Metemsicosi nel corpo di cotesto animale. Difficile era molto il trovare un bue, che valevole fosse a rappresentar bene la figura di Api. Facea di bisogno, ch' esso sul corpo avesse certi segni, che non si trovavano agevolmente. Esser dovea tutto nero, fuor la fronte, che avea ad essere d' una macchia bianca segnata. Sotto la lingua dovea egli avere un nodo della figura d' uno Scara-

(*a*) Dio avea infusa scienza ad Adamo, per la quale dovea intendere, cosa fosse la morte, sebbene non avesse per anco veduto alcuno a morire. Il discorso, ch' ebbe Eva col Serpente, abbastanza indica, che intendeva essa il castigo, che Dio avea loro intimato.

Scarabeo: i peli della coda aveano ad esser doppj. Bisognava, che avesse la figura dell' aquila delineata sul corpo, ed un segno sul destro fianco in forma di luna crescente. Dovea finalmente cotesto bue privilegiato essere stato concepito per la forza sola del lume della luna, o, secondo altri per l'impressione di un tuono. Quando si credea d'aver trovato un bue, che tutti avesse in se raccolti questi segni, e queste qualità, venia nutrito per lo spazio di quaranta giorni in un' Isola formata all' imboccatura del Nilo, vocata Delta (Δ) per la sua forma simile a questa lettera: là quel bue fortunato non venia servito, che da femmine, le quali sole di vederlo godeano il privilegio. Raccontasi, che com' esse compariano innanzi a lui, si scopriano di un modo il più disdicevole, e praticavano di molte cirimonie, che offendeano non che il pudore, ma il buon senno ancora. Spirato il termine de' quaranta giorni, faceasi montar' il dio Apis sopra di una barca, dove e' metteasi in una nicchia dorata preparata per lui: e in tal guisa venia condotto a Menfi. I Sacerdoti accompagnati da una folla innumerabile di popolo veniano ad incontrarlo alla riva, ed al tempio di Orisis nel menavano pomposamente, dove costrutta era puramente per lui una superba loggia sostenuta da statue di dodici cubiti di altezza: anzi secondo molti due erano le loggie, che avea il dio Apis egualmente magnifiche. Non vedeasi cotesto bue, che di rado assai: e quando si facea per la città passeggiare, venia maisempre accompagnato da un numero grande di Ufiziali, che facean far largo alla moltitudine, e preceduto da una schiera di fanciulli, che cantavano inni. Accorrevano i popoli creduli in folla a consultarlo come un' oracolo. Quando Apis entrava in una delle due loggie, quest' era riputato come un felice presagio: siccome allo incontro teneasi per cattivo sorte, com' esso n' andava nell' altra. Ancora quando Apis prendea con avidità quello, che gli si mettea davanti, traeasene un augurio favorevole: ma allor quando ei ricusava di mangiare quel, che gli si presentava, segno era questo tristissimo. Si pretende, che Germanico essendosi recato l' oracolo del dio Apis a con-

a consultare, gli presentasse mangiare, che il bue non ne volesse prender nulla, e il capo volgesse altrove, annunziando con tal rifiuto la morte di Germanico, il quale fu da Pisone governator della Siria quell' anno stesso avvelenato. Alcuni autori fansi a dire, che gl' Israeliti non dirizzassero nel diserto il vitel d' oro, se non per imitar quel bue, che veduto aveano adorarsi in Egitto. Plinio nota, che cotesto Egiziano dio venia singolarmente in un certo luogo dell' Africa, che appellavasi Apis, onorato.

Non si creda tuttavia, che gli Egizj lasciassero al dio Apis tutto il corso di sua vita goder tranquillamente de' suoi onori. Determinato aveano un tempo, oltre al quale, s' esso vivea ancora, conduceasi sopra la spiaggia del Nilo, e dentro di quell' acque venia con cirimonie annegato. Molta poscia era la spesa per fargli magnifiche le esequie: e tutto l' Egitto era nel maggior duolo finacche trovato non si avesse a lui il Successore.

Vuolsi, che il dio Apis sia lo stesso, che Osiride sposo d' Iside; e tal' è l' origine, che si racconta del suo culto. Apis figliuolo di Giove, e di Niobe sposò Jo, ovvero Iside figliuola d' Inaco re di Argo, altri dicono di Caria. Poco appresso il suo maritaggio cedett' egli l' amministrazione del Regno suo d' Acaja al fratel suo, e partì per l' Egitto. Un giorno passeggiando ei solo sulla spiaggia del Nilo, venne insultato da un' uom brutale, in cui s' abbattè. Apis avendo minacciato a costui di farlo punire per tanta temerità, questi gli si gittò adosso, fecelo in pezzi, e buttonne le membra nel fiume. Iside non avendo di lui novella, fece lunga pezza delle perquisizioni inutili per sapere quel, che ne fosse divenuto: e mentrecche per dolore venia meno, le apparve in sogno un toro, che avea la fronte bianca, il corpo nero, una macchia bianca sul dorso, una forma di scarabeo sotto la lingua, e il pelo della coda doppio. Non istette Ella punto a dubitare, che questo non fosse il re suo sposo, che preso avesse sì fatta figura: e comunicò agli Egiziani cotal sua visione. I Sacerdoti l' autorizzarono, e fecero un toro cercare, il quale avesse i medesimi segni; e trovatolo, furongli renduti gli onori

nori divini. Ma le genealogie degl' Iddj d'Egitto confuse sono talmente, e frammischiate di favole sconciate, e di contraddizioni, che possibile non sia quasi lo scoprir nulla di certo, e costante in cotesto caos di stravaganze. Noi quì facciamo il leggitore avvertito a non far le maraviglie, se nel corso di quest' opera accaderà spesse fiate, ch' egli sopra una medesima divinità trovi delle storie differenti; noi queste favole narriamo secondoche si trovano negli antichi autori. L' ordine, e la ragione non s ha a cercare nel labirinto dell' antica Mitologia. E quello, che ora diciamo degli Egiziani Iddj, deesi applicare a molte altre Deità del paganesimo, e ad un gran numero di punti della Teologia degl' Indiani, e degli altri popoli idolatri. Monsù Pluche racconta di una maniera più ragionevole l' origine del culto di Apis. " Avendo il caso, „ dic' egli, fatto a Menfi „ ritrovare un vitello, il „ quale avesse alcune macchie di una figura, che „ s' accostava ad un cerchio, „ ovvero ad una luna crescente, simboli del sole, „ e d' essa luna, ossia di „ Osiride, e d' Iside sì „ venerati fra gli Egizj; „ tale singolarità, che non „ era niente, nè meritava „ più di attenzione, che „ quelle macchie bianche, „ che veggonsi in fronte de' „ cavalli, ed altrove, preserla pel carattere di Osiride, ed Iside impresso „ sopra quell' animale, ch' „ essi tenean caro. Un cervello ipocondriaco avvisò di credere, e di persuadere agli altri, che „ questa fosse.... una visita, che il protettor dell' „ Egitto si degnasse di far „ loro. Cotesto vitello miracoloso ... fu nel più „ bel luogo di Menfi alloggiato; e la sua stanza „ diventò un tempio: tutti „ i suoi movimenti furon „ trovati profetici; e il popolo accorse da tutte le „ parti colle offerte in mano: fugli dato il nome „ di *Apis*, che significa il „ *Forte*, *il Dio potente*. „ Morto questo, l' attenzione fu grande per rintracciarne un' altro, che „ avesse poco presso le stesse macchie. E quando „ le marche desiderate non „ erano nette, e precise, „ venia supplito a forza di „ pennello. Ancora si prevenia opportunamente, e „ dopo un certo tempo il „ disdicevole d' una morte

„ natu-

„ naturale nel condurlo in
„ cirimonia in un luogo ,
„ dove venia nell' acqua
„ immerso, poi sotterrava-
„ si divotamente. Molti e-
„ rano i pianti , che in sì
„ lugubre festa si faceano ,
„ la quale era con enfasi
„ *Sarapis* , ovvero *il ritiro*
„ *di Apis* nominata.

APOBOMIE (*a*) feste particolari de' Greci; nelle quali i sagrifizj non si offeriano sopra l' altare, ma sulla nuda terra.

APOCALISSI (*b*) Tal' è chiamato l' ultimo dei Libri del nuovo Testamento, il quale contiene le rivelazioni fatte da Dio all' Apostolo S.Giovanni, quando er' esso nell' Isola di Patmos esiliato sotto il Regno di Domiziano , l' anno di G.C. 95. Avendo adunque questo Santo poste in iscritto sue rivelazioni , mandolle alle sette Chiese dell' Asia, delle quali avea egli il governo . Lo stile sublime di quest' opera , le misteriose cose , ed anche soprannaturali , ch' esso racchiude, il rendono poco adatto alla istruzione de' fedeli ; e i più valenti comentatori hanno appena sin' ora potuto affissare il senso della più parte delle profezie , che vi si trovano . Molti ingegni , che più aveano di curiosità , e presunzione, che di pietà verace , dopo d' avere lunga pezza travagliato per discoprire i misterj dell' Apocalisse, si rimasero scandalezzati di non comprendervi niente ; e per vendicarsene, la temeritate ebbero di volere un tal Libro screditare siccome inutile a fedeli, e più acconcio a gittarli nell' errore, che a guidarli alla verità ; e spinsero anzi la bestemmia a segno di dire, che San Giovanni scritto non avesse altro , che i sogni vaneggianti di alcune malvage notti . Altri potuto non hanno persuadersi , che l' Apostolo San Giovanni fosse di questo Libro l' autore, e ad un' Eretico l' attribuirono chiamato *Cerinto*: il qual sentimento in qualche modo venia come giustificato dalla condotta di alcune Chiese , che l'Apocalissi nel catalogo non ammettono de' Canonici libri. E in vero non si trova ne' cataloghi de' Libri Sacri, che furono distesi dal

(*a*) Da ἀπὸ, *lungi*, e βωμὸς *altare*.
(*b*) Da ἀποκαλύπτω, *scuopro*.

Concilio di Laodicea, e da San Gregorio Nazianzeno, ec. Ma abbiamo un gran numero di prove, le quali non permettono, che dubitiamo, che questo Libro veracemente non sia dell' Apostolo San Giovanni. La Chiesa Latina riconosciuto hallo maisempre per canonico: e quando altro per entro non vi si trovasse, che i savj consiglj, che l' Apostolo dà a' Vescovi d' Asia segnati da lui sotto il nome di Angioli; tanto pur basterebbe, perchè fosse utile. Quanto alle sublimi profezie, di cui è riempiuto, augusti segreti sono questi, che fa di mestieri adorare umilmente finchè a Dio piaccia di scoprirli agli uomini.

APOCALISSI (*Cavalieri dell'*) L' anno 1694. un certo *Agostin Gabrino* nativo di Brescia in Italia, al quale la lettura dell'Apocalissi fatto avea senza dubio dar la volta al canto, s' immaginò, che l' Anticristo avesse tantosto ad apparire, e diliberò di prender le armi per difendere la Chiesa contro ad un' sì formidabile nimico. Comunicò egli il suo disegno ad alcune persone troppo credule, operaj la più parte, e della feccia del popolo, che tali delirj adottarono. Ne formò egli una compagnia sotto il nome di Cavalieri dell' Apocalissi. Ma egli per se prese il fastoso titolo di Principe *del numero settenario, e di Monarca della Santa Trinità*. I quali fanatici, che giugneano al numero di circa 80. affettavano di non lavorare ne' mestieri loro, che colla spada a lato. Le arme dell' ordine loro erano una stella radiante co' nomi degli Angioli Michele, Gabriello, e Rafaello. V' aggiugnevano una sciabla, ed un bastone di comando posti in forma d' una croce di Sant' Andrea. Alcuni tali arme portavano sulle loro vesti. Se costoro fossero stati contenti del loro stravagante disegno di difendere la Chiesa, avrebbesi puramente riso di sì fatta loro follia: ma vollero impacciarsi ancora nel dogmatizzare, e spacciavano de' principj pericolosi, che niuna relazione aveano col Libro. Diceano fra gli altri, che una donna potea senza peccare di sue grazie far parte ad altri uomini, purchè non ricusassele al proprio marito. Voleano ancora stabilire il divorzio, e permetteano a' mariti di liberarsi delle moglj loro quando

se

se ne fossero disgustati. L'oscurità, e il picciol numero di cotesti fanatichi fece sì per qualche tempo, che loro non si badasse: ma un' accidente particolare fece scoppiar la pazzìa del loro capo. Trovandosi Gabrino in una Chiesa di Roma il giorno delle Palme l'anno 1694. e udendo cantar l'Antifona, "chi è " questo Re della gloria "? si avanzò nel mezzo del Clero colla spada nuda in mano, e gridando con tutta forza, "son' io, disse, " cotesto Re della gloria ". Fu racchiuso, com' ei meritava, nello spedale de' pazzi. Poco appresso uno di questi Cavalieri dell' Apocalissi taglialegne di professione, s' arrischiò di spacciar pubblicamente la dottrina di sua setta, e fu catturato con trenta de' suoi confratelli. Gli altri spaventati si dispersero, ne si produssero più.

APOCARITI Eretici, che comparvero l'anno 279; e insegnavano essere l'anima umana una porzione della Divinità. Egli è probabile, che questa setta non fosse altro, che un ramo di quella de' Manichei. La voce *Apocariti* significa *sopraeminenti in bontà*.

APOCREOS (*a*): tal'è appellata nella Chiesa Greca quella settimana, che noi chiamiamo *settuagesima*. La parola *apocreos* significa *privazione di carne*, perchè dopo la Domenica, che siegue a quella settimana, si lascia di mangiar carne.

APOCRIFI (*libri*). Così sono chiamati tutti que' libri, che una volta si volle far passare per libri sacri; ma che stati non sono mai dalla Chiesa riconosciuti per canonici. Vengono apocrifi (*b*) nominati, perchè stati sono da sconosciuti autori, e senz' autorità composti. Gli uni sono libri divoti, e giovevoli, e furono citati dai Padri: tali sono il terzo, e il quarto libro di Esdra, e l'orazion di Manasse. Gli altri sono favolosi, ed erronei: tali sono il Testamento de' dodici Patriarchi; il Libro di Enoc, quello della penitenza di Adamo; la scala di Giacobbe, e simili.

APOCRISARJ (*c*): nomi-

(*a*) D' ἀπὸ, che segna *privazione*, e κρεας *carne*.
(*b*) Da ἀπο, e κρυπτω, *nascondo*.
(*c*) Da ἀποκρισις *risposta*.

nominati erano così que' Diaconi deputati da' Patriarchi della Chiesa Greca per sostener le ragioni delle loro sedi. Tal nome venia dato ancora a' que' nunzj, che dal Papa erano inviati alla Corte dell Imperadore, i quali sempre eran Diaconi. L'ufizio loro era quello di notificare al Principe le richieste del Papa, e di riferire ad esso Papa le risposte del Principe, secondo che accenna la parola di *Apocrisario*, la quale vuol dire: *portatore di risposte*. Questi Apocrisarj, comecche nunzi del Papa, davano la mano tuttavia a' Vescovi. Non può negarsi frattanto, ch' essi alcuna volta avuto non abbiano il posto, e il carattere di Legati. Al tempo di Carlo-magno il gran limosiniere di Francia portava il titolo di Apocrisario: il qual nome venia dato altresì ne' Monasterj a colui, che avea in guardia il tesoro.

APODIPNES (*a*) Tal chiamasi nella Chiesa Greca quella parte dell' Offizio, che noi appelliamo *Compieta*. La parola *apodimnes* significa *dopo cena*, perchè la Compieta si recita dopo il mangiar della sera.

APOFANITI: seguaci dell' Eretico Apofane uno de' principali discepoli di Manete.

APOLISI (*b*): così nella Chiesa greca si chiama quel, che noi appelliamo l' *ite missa est*.

APOLITICO: termine della Liturgia greca, con cui si esprime il finire dell' Offizio divino, ovvero di esso Offizio le parti considerabili.

APOLLINARISTI: Eretici del quarto secolo, e seguaci di Apollinare Vescovo di Laodicea. Pretendean costoro, che la divinitade, e l' umanità di G. G. non facessero, che una sola sostanza, la quale godesse delle proprietà dell' una, e dell' altra; che la sua carne fosse una produzione celeste, impassibile, ed immortale di sua natura; ch' essa stata non fosse tratta dalle viscere della Vergine, ma fossevi passata come per un canale. La divinità di G. C. congiunta colla sua carne secondo gli Apollinaristi, era per

(*a*) Deriva da ἀπὸ, e da δειπνον *cenare*.
(*b*) Da ἀπὸ, e λυω *scioglio*.

per lei quello, che è l' anima dell' uomo per rispetto al corpo. Nell' uomo l'anima sola è capace delle sensazioni, e passioni; il corpo è insensibile: ed essi sosteneano, essere lo stesso per rispetto alla divinitade, ed umanità in Gesù Cristo: e che in tal guisa poteasi credere, che la divinità patito avesse nella sua carne. Le quali bestemie vennero in un gran numero di Concilj fulminate d' anatema.

APOLLO uno de' più celebri Dei del paganesimo fu secondo i poeti il frutto degli amori di Giove, e di Latona. Il primo de' famosi suoi fatti si fu la vittoria da lui sopra il serpente Pitone riportata, mostro formato del fango, che le acque del Diluvio lasciato aveano sopra la terra. Fece dunque Apollo spirare costui sotto a suoi colpi; e fiero per tal successo imprese a far prova delle vittoriose sue freccie sopra de' Ciclopi, perchè fabbricato aveano il fulmine, che Giove contro al figliuol suo Esculapio avea scagliato. Sdegnato Giove di tant'audacia, scacciollo del Cielo: e Apollo fu ridotto nella sua disavventura a guardar' i greggi. Fecesi egli poi manovale, e lavorò in fabbricare la Città di Troja: ma per colmo di sua disgrazia ei non venne pagato. Laonde Giove mosso della trista condizione del figliuol suo nell' Olimpo il ricchiamò.

Apollo, che appassionato era non meno, che il Padre suo, non fu tuttavia negli amori suoi sì avventurato, com' egli si fu: ora avuto a schifo, ed ora tradito dalle sue donne non potè mai riuscire ne' suoi disegni di modo, che e' non venisse attraversato. Dafne lo ributtò malgrado de' suoi biondi capelli, di sua musica, e scienza. Coronide gli antipose uno straniero, e fu esso poi la vittima della di lui vendetta. Appena cominciava egli i piaceri dell' amore col giovane Giacinto a gustare, che ucciselo con un colpo di piastrella. Parea, che Ciparisso dovesse quel Dio di tal perdita consolare: ma questo garzone più dolente per la morte di un Cervo, che egli amava, che allettato dell' omaggio di un Dio, volle alla vita rinunziare; e il solo contrassegno dell' amore, che Apollo a luì potè dare, quello si fu di trasformarlo in cipresso. Prometteasi Apolline ventura maggiore appresso di

Leucotoe figliuola di un Re di Persia : ma sventati furono gli amori suoi , e la sua donna venne dall' inumano suo padre sotterrata viva. Che se la gloria può le disavventure d' amor consolare , non dovette Apollo lungo tempo le sue donne piangere. Veniano a lui fabbricati Templi in tutto l' universo , e il fumo de' sagrifizj una densa nuvola formava intorno a lui . Il dio era questo fra tutti gl' Iddj dell' Olimpo il più festeggiato , siccome quegli , che potesse a' mortali concedere maggior numero di vantaggi . Medico er' egli tenuto, e profeta, due qualità, che non poteano non proccacciargli una gran fama. Correasi in folla a consultare gli oracoli , che e' rendea in Delo , in Chiaro, nel Tenedo, in Cirra, in Pataro , e sopra tutto in Delfi , dove avea un Tempio famoso per immense ricchezze, nel quale ammiravasi segnatamente un' altare maraviglioso fatto con pezzetti di corno commessi, ed accopati con sì bell' arte insieme , che detto avrebbesi , che l' altare fosse di un pezzo solo . Apolline , il quale parea avesse per suo retaggio avuto tutti i talenti , che vagliono ad imporre agli uomini, a'suoi titoli di medico , e di cerretano quello giungeva ancora di poeta, e di musico (due qualità, che non erano distinte appresso gli antichi). Presidente er' esso d' una spezie di Accademia, che teneasi ordinariamente sul Parnasso, sull' Elicona, o in sul Pindo , la quale composta non era , che di giovani donne , alle quali davasi il nome di Muse, e quel, che è peggio, di vergini. Perocchè l' onor loro non può dirsi, fosse troppo in sicuro nella compagnia d' un biondetto così sedizioso , qual' era Apolline . Potrebbesi credere , che e poeti , e musici de' nostri giorni abbian dal loro maestro cotale rivalità ereditato, che gli faccia scambievolmente lacerarsi : avvegnacchè un certo Satiro di nome *Marsia* avuto avendo l' audacia di disfidare Apolline a gareggiar col flauto, quel Dio geloso di sua gloria così vivo lo scorticò . Ma oltre alle funzioni gloriose , che Apollo esercitò sopra la terra, una ne avea vieppiù brillante d'assai lassù nel cielo ; mentrecchè salito sopra un cocchio risplendente di gemme facea il giro del mondo , e agli uomini tutti la luce distribuiva.

buiva. La sera, siccome colui, che stanco era di sua gran corsa, precipitavasi nell' acque, e n' andava a riposare appresso di Teti la Dea del mare: a dir brieve, quest' era il Sole, e in tale qualità veniagli dato il nome di Febo.

Men sanguinario Apollo di molto era, che gli altri Iddj; e pochi animali a lui s' immolavano. Più care erangli le offerte de' frutti della terra, che gli si presentavano a suon di trombe, e d'altri musicali strumenti, e il sagrificatore er' allora di verbena coronato. Per l' ordinario rappresentavasi Apollo giovane, e senza barba con capegli biondi, e ondeggianti in sugli omeri, con un' arco in mano, una faretra piena di freccie in sulle spalle, ed una corona di lauro in testa. Vi avea, al dir di Luciano, nella Siria un Tempio consacrato ad Apolline, nel qual cotesto Dio venia sotto la forma d' un' uomo d' età matura, con barba al mento mostrato: perocchè i popoli di quel paese s' erano immaginati, che tale figura fosse più perfetta, e più convenevole alla maestà di un dio. Aveano la statua sua coperto di vestimenta, mentrecchè dappertutto altrove nudo era Apollo rappresentato. I Sacerdoti di quel tempio non erano punto gl' interpreti di quel Dio: perchè egli stesso rendea gli oracoli suoi. Vedeasi la sua statua agitarsi straordinariamente, com'ei volea predir l' avvenire: i Sacerdoti il caricavano allora sulle loro spalle, e il dio gli guidava, dice Luciano, come un Cocchiero guida i cavalli ora da una parte, ed ora da un' altra facendo far loro varj giri, e rigiri, che significavan forse l' ambiguità, e i sensi forzatamente stiracchiati, e avviluppati d' equivochi, cose ordinarie agli oracoli. Checchenessia, nel tempo di questi andirivieni il gran sacerdote interrogava il dio. Se la quistione non era a lui grata, o piuttosto s' egli volea alcuna cosa rincrescevole predire, rinculava: per lo contrario egli s' avanzava per segnar, che la cosa, sopra la quale venia consultato, dovesse riuscire.

Gli animali ad Apollo consacrati erano il lupo, il corvo, la cornacchia, la cicala, il gallo, e lo sparviero: le piante a lui care eran l' oliva, e sopra tutto l' alloro.

Cicerone nel suo libro

della natura degli Dei pretende, che gli antichi adorat' abbiano quattro diversi Apollini. Noi non ci faremo ad esaminar partitamente questo punto di vana, e nojosa erudizione. V' è contrasto sul luogo della nascita di Apollo: la comune opinione è quella, che ei nascesse nell' Isola di Delo. Tacito frattanto racconta, che gli Efesiani sostennero alla presenza del Senato, che Apollo nato era nel paese loro sulla spiaggia del fiume Cencri nella selva d' Ortigia, e si offersero di mostrar l' olivo, sopra del quale appoggiata erasi Latona, come sentì i dolori del parto. Plutarco vuole, che questo dio avesse i suoi natali nella città di Tegira: per altro poco assai rileva la decisione di questo fatto.

Per nulla ommettere di ciò, che è comune intorno ad Apollo, e che degno sia di sapersi, giugneremo alle favole de' poeti la spiegazione, che ne dà Monsù Pluche: " Quando l' acqua del „ Nilo, dice quest' autore, „ si ritirava con grande pre„ stezza dalle pianure per „ lasciarle libere un mese „ prima che il sole entras„ se in Sagittario, l' agri„ coltore Egiziano era si„ curo di poter commoda„ mente riconoscere coll' „ agrimensura i confini de' „ campi suoi, e di seminar „ avanti il verno senz'aver „ motivo alcuno d' inquie„ tudine per la messe: quest' „ era un dominare sul Ni„ lo: un riportar dal nimi„ co compiuta vittoria „. Per esprimere una particolarità si lusinghevole per l' Egitto, armavasi di frecce la figura simbolica destinata a significare il lavoro annuale del contadino, e conosciuta sotto il nome di *Oro*: la quale reppresentavasi, che riportasse la vittoria sopra di un mostro, e chiamavasi allora *Oro* il Conquistatore, il Distruggitore (*a*), donde formarono il nome di *Apolline vincitor del Serpente Pitone*. Un' altra rassomiglianza, la qual conferma questa spiegazione, è quella, che gli Egiziani all' avvicinarsi dello allagamento del Nilo, davano ad Iside figura simbolica, colla quale rappresentavano la terra, il nome di *Leto*, che vuol dire in Egiziano un lucerta anfibia

(*a*) Greco Απολλυων.

fibia (*a*), di cui fecero la madre di Apollo, perchè gli Egizj supponeano allegoricamente, che Iside simbolo della Terra fosse la madre di Oro, simbolo del continuo lavorare.

2. I Galli nominati *Tettosagi* scelto aveano Polline per loro proteggitore, ed aveangli dirizzato un Tempio superbo nella città di Tolosa capitale del loro territorio. Ancora gli altri Galli adoravano questo dio ora sotto il nome di *Apolline*, ora sotto quello di *Beleno*, o di *Abellione*, che significa *bello*: imploravano il suo soccorso particolarmente nelle malattie loro, e rappresentavano in legno, o in bronzo nel Tempio suo quella parte del corpo loro, ch' era inferma.

APOLLONIE feste, e sagrifizj instituiti ad onore di Apolline.

APOLLONIO (*Tianeo*). Tant' è il rumore, che fece quest' impostore ne' primi due secoli della Chiesa, che vuolsi quì dirne qualche cosa. Nato era costui in Tiane nella Cappadocia d' illustre, e doviziosa famiglia. La beltà sua non contribuì poco per guadagnarsi i cuori: l' austerità di sua filosofica vita il fece quale uomo straordinario riputare. Possedea perfettamente la grande arte magica; e sì fattamente aveano i prestigj suoi la mente de' pagani affascinato, che ardivano di contrapporre i pretesi miracoli di costui a quelli di G. C. medesimo: l' Eroe quest' era della loro religione. " Che grand' „ uomo è mai quest' Apollonio! esclamavan' essi: „ comanda a' demonj; scac„ cia le influenze maligne „ dell' aria, risuscita i mor„ ti „. Apollonio non predicava a' popoli, che la filosofia Pitagorica, la tranquilla vita, e lo allontanamento degli affari. Non comparve costestui sulla scena, che verso la fine, o poco presso del regno di Tiberio. *Vedi il Dizionario nostro de' Fatti, e detti memorabili*.

APOSTASIA. l' abbandonar la vera religione, o alcun' Ordine Religioso, in cui fatto aveasi la professione.

APOSTATA (*b*) disertore della verace religione,

(*a*) Δηθω significa *Latona*.

(*b*) Da Απο... participio di ἀφιστημι: *m' allontano*.

ne, o di in un' Ordine religioso.

APOSTOLATO (*a*): dignitade, o ministero di Apostolo. Chiamavasi *Apostolato* la carica, o commissione degli *Apostoli* della sinagoga.

APOSTOLI (*b*), o *inviati*: si dà questo nome a que', che furono eletti da G. C. per predicare con essolui la sua dottrina, e spargerla dopo sua morte in tutto il mondo. Eran' essi al numero di dodici, persone semplici, ignoranti, rozze, e di nascita oscura: perchè sol dopo d' essere stati illuminati dallo Spirito Santo si dispersero sopra la terra per predicarvi la dottrina del loro Signore. Successori degli Apostoli sono i Vescovi.

APOSTOLICITA': uno è questo de' quattro caratteri, che principalmente distinguono la Cattolica Chiesa, carattere provato dalla successione non interrotta de' pastori della Chiesa, che risale fino agli Apostoli, e dalla continovazione della dottrina degli Apostoli conservata dalla Chiesa in tutta sua purezza.

APOSTOLICHE. 1. Questo nome dato era una volta a quelle Chiese, che state erano fondate dagli Apostoli: tali erano segnatamente Roma, Gerusalemme, Antiochia, ed Alessandria. Il nome di *Apostolica* convien' oggi alla Chiesa universale, e alla sede del Vescovo di Roma successore del Principe degli Apostoli.

2. Certi Eretici, che cominciarono nel duodecimo secolo gli errori loro a pubblicare nel Perigord, preseto altresì il nome di *Apostolichi*. Insorgeano contro del Sagramento del Matrimonio, e diceano, non aver l' uomo bisogno di niuna cirimonia per congiungersi colla donna, la quale fatta non era, che per lui. E conformandosi a tale principio menavano con essoloro una mano di donne scandalose, e dissolute. Pretendeano costoro, che il corpo della Chiesa risiedesse nella piccola loro schiera: prescriveano il Battesimo, il Purgatorio, il Culto de' Santi; condannavano la Comunione, e la Messa; e con alcuni prestigi gli errori

(*a*) Da Ἀποστελλω, *invio*.
(*b*) Come alla nota (*a*).

ri loro accreditavano, pigliandoli il popolaccio per miracoli, e con le grandi austerità, che faceanli come santi riverire. Camminavano maisempre a nudi piedi, e metteansi in ginocchio sette volte ogni giorno, ed ogni notte. Interdiceansi l' uso del vino, e della carne, e ricusavano il danaro, che loro si volea dare. Aveano una costanza, ed una fermezza degna d' una causa migliore; e i tormenti, che loro furon fatti sofferire in diverse provincie, non valsero punto a muovere la costanza loro. *Ponzio* nominavasi il loro capo.

Fu questa setta rinnovata poi da un' uomo volgare nominato *Segarello.* Vedi SEGARELLO, e il seguente Articolo.

APOTATTICHI (*a*), Eretici formanti un ramo della setta degli Encratiti, e de' Tacianiti, i quali giungeano agli errori di questi ultimi un' altra novella opinione, la quale ebbe a tirar loro adosso un gran numero d' avversarj. Pretendean costoro, che Gesù Cristo avesse agli uomini tutti comandato di rinunziare a' beni, che possedessero, e che non si potesse senza peccato l' eredità paterne conservare. Cominciarono a pubblicare questa dottrina nella Cilicia, e nella Panfilia verso la fine del secondo secolo. Egli è probabile, che que', che predicavanla, non fossero *in bonis* gran fatto, anzi che fossero poveri, e volessero con tal mezzo pareggiarsi con tutti gli altri. Ma pochi furono allora i partigiani: meglio si amò di disprezzare cotal setta senza perseguitarla; e per tal ragione fu spenta dippersestessa. Ma nel dodicesimo secolo quest' errore forse novellamente per mezzo de' sopraccennati Apostolici, i quali divennero sì numerosi, e formidabili, che fu di mestieri mandar' in Francia degli eserciti per distruggerli.

APOTEOSI (*b*), ossia *Deificazione di un' uomo.* Si osserva in primo luogo appresso tutti i popoli idolatri un' istinto particolare, che portavali a mirare come individui superiori alla umanità quegli uomini, che si segnalavano colle virtù

(*a*) D' Ἀποταττω *rinunzio.*
(*b*) Deriva da ἀπό, e da Θεος, *Dio.*

tù loro, co' loro talenti, o colle imprese loro militari, que', che aveano fatto delle scoperte, e prestato alla patria alcuno speziale servigio; e non può negarsi, che fra tutte le idolatrie, questa non sia la meno scempiata, e la più scusabile. Frequenti in quest' opera sen troveranno gli esempj. Noi quì ci limitiamo a parlar de' Greci, e de' Romani, appresso a' quali l'Apoteosi faceasi con cirimonie più pompose, e in qualche modo più regolate, e gli Eroi a noi sono più noti. Appresso i Greci si costumava di non porre un'Eroe nell' ordine degli Dei, se l' Oracolo non ne lo avesse degno dichiarato. Quando Alessandro volle divinizzare il suo favorito Efestione, si autorizzò con allegare un'oracolo di Giove Ammone, raccontato da un certo Filippo, che venia da Babilonia: ma ebbe a questa regola delle eccezioni. Conciosiacosache gli Ateniesi concedettero alcuna fiata gli onori divini a grand' uomini, che viveano ancora. Trovasi in questa materia un passo curioso dello storico Democare riferito da Ateneo. Demetrio Poliorcete entrando in Atene, dice questo storico, vi fu come un Dio dagli Ateniesi accolto. Perocchè si recaron eglino ad incontrarlo coronati di fiori, facendo l'aria risonare d' inni festosi a sua lode, e spargendo ad onor suo tazze piene di vino. Si prostravano innanzi a lui gridando, che ei solo era il verace Dio. „ Gli altri Dei, dicean' essi, non ascoltano le nostre preghiere, nè ci porgono soccorso: tu solo, o figliuolo di Venere, e di Nettuno, tu solo puoi dare a noi la pace; a te la domandiamo noi come a nostro Signore „.

2. Appresso i Romani necessario era un decreto del Senato per autorizzar l' Apoteosi. Romolo è il primo, che stato sia solennemente nell' ordine degli Dei collocato. Poi non trovasi in tutta la storia della Repubblica fino a Giulio Cesare ne' giorni più belli di Roma, e in tempi sì fecondi d' Eroi, e di grand' uomini, non trovasi dico, che una donna, alla quale stati sieno aggiudicati gli onori divini: ancora questa donna chiamata *Anna Perenna* poco assai nella storia è conosciuta. Giulio Cesare è il secondo appresso Romolo, che sia stato posto nel numero degli Dei.

Augu-

Augusto, che a lui succedette, può considerarsi come il primo institutore dell' Apoteosi degl' Imperadori. Tiberio terminò di stabilirla, e ne formò anche una legge. Laonde in processo l' Apoteosi, ch' esser dovea il premio della virtude, e del merito, non altro fu, che una vana cirimonia di usanza, e venne spesse fiate a mostri prostituita, che non meritavano il nome d' uomini. Tal' è la descrizione delle cirimonie, che accompagnavano l' apoteosi de' Romani Imperadori.

Terminate le esequie dell' Imperadore defunto, le quali faceansi colla pompa più magnifica, collocavasi il suo ritratto in cera sopra un letto d' avorio coperto d' un superbo Strato ricamato d' oro nella gran sala del Palagio. Supponeasi, che quella statua fosse l' Imperadore stesso ammalato nel suo letto. Ricevea le visite dei Senatori, e delle gentildonne Romane, che metteansi dai lati del letto a sedere, ed alcune ore vi rimaneano. Veniano i medici altresì l' immagine di cera a visitare, come per esaminar' il suo stato d' infermità. Dicean' anche l' opinion loro, che con serietade ascoltavasi: e que', che stati sarebbono più che gli altri tentati a ridere di una si comica scena, affettavano il più grave contegno. La comedia durava per sette giorni, e l' ottavo venia il letto coll' immagine portato nella pubblica piazza da primarj senatori, e cavalieri. La processione facea tutta la via sacra: e il nuovo Imperadore v' intervenia circondato de' più illustri Romani Signori. Aveasi nella piazza pubblica un gran palco di legno dirizzato dipinto a color di pietra, e decorato d' un peristiglio tutto risplendente d' avorio, e d' oro. Sotto il peristiglio era apparecchiato un superbo letto, sopra del quale deponeasi l' immagine di cera. Venian poscia a due cori cantati inni a lode del defunto sovrano, standosi intanto il nuovo Imperadore colla sua corte seduti nella piazza: le Dame Romane poi sotto a' portici si rimaneano. Finito il musicale concerto ricominciava la processione, che s' avviava al campo di Marte fuori della Città: ma questa seconda più pomposa, che la prima, era d' assai. Vedeansi dapprima comparire le statue de' Romani i più chiari, poi Romolo; quindi

di altre figure in bronzo rappresentanti le provincie sottommesse all' Imperio Romano; poscia i ritratti degli uomini illustri per valore, o ingegno: le quali immagini venian dagli uomini portate o sopra bare, o nelle mani loro. Seguivano i Cavalieri Romani, e molti battaglioni di soldati schierati in bella ordinanza: dietro a' quali eran' i Cavalli corsieri. Portavansi i presenti mandati da' popoli tributarj per contribuire alla spesa di questa cirimonia: appresso a che portavano più persone un magnifico altare coperto d' avorio, e d' oro tempestato di gemme. Ora mentrecche tutti questi oggetti si distribuivano regolatamente, il nuovo Principe salito sulla tribuna delle aringhe facea l' elogio funebre del defunto Imperatore: dopo di che trasportavasi il letto, e l' immagine di cera, accompagnandolo il Sovrano col suo corteggio. Portato era il letto dai Cavalieri Romani, essendo da primarj Senatori preceduto; il che dovea formare una processione delle più cospicue. Nel Campo Marsio dirizzato era un' edifizio in forma di rogo, i vari piani del quale appiciolendosi a misura che si alzavano, formavano una spezie di piramide. Quest' edifizio coperto era al di fuori di tappeti magnifichi a ricami d'oro, e di figure d' avorio decorati: ma il di dentro era pieno di legne secche minute. Sopra l' ultimo piano vedeasi il carro indorato, di cui solito era servirsi in tempo di vita il defunto Imperatore. Sul secondo piano venia collocato per mano de' Pontefici il letto della pompa funebre colla sopradetta immagine, sopra di cui si spargeano profumi, ed aromi. Il nuovo Imperatore, e i parenti del Principe defunto sen veniano la mano a baciare dell' immagine, poi metteansi a sedere sopra le sedie loro destinate. I Cavalieri Romani teneano poscia a bada gli spettatori con alcune corse di cavalli, che intorno alla pira faceano. Seguìa la fanteria Romana, e molti carri, i condottieri de' quali vestiti erano di porpora. Dopo tutte queste cirimonie l' Imperadore secondato dal console, e dai magistrati mettea il fuoco nel rogo, e come la fiamma cominciava ad alzarsi, rilasciavasi dall' ultimo piano del rogo un' Aquila, la quale fuggiasi rapidamente

verso

verso il cielo, e il popolo credulo più, che non bisognava, stimava, che quell' uccello portasse all' Olimpo l' anima del Principe morto. Dopo di sì fatta prova la sua divinità non era da porsi più in dubio: gli si dava il titolo di *Divo*, cioè *Dio*, o *Divino*: e qualche volta mutato ne venia il nome. Dirizzavasi un Tempio ad onor suo, si costituivano a lui Sacerdoti, e s'immolavano sagrifizj. Le Imperatrici Romane godeano altresì degli onori dell' Apoteosi: e la cirimonia, che per essoloro si facea, la stessa era, che quella, che faceasi per gl' Imperadori, salvo che in vece di un' Aquila, lasciavasi andar'un paone.

3. I Chinesi s' uniformano co' Greci, e co' Romani negli onori, che fanno ai gran principi, ed agli uomini illustri. Si troverà in processo di quest' opera tuttociò, che concerne in questa materia alle loro cirimonie. *Vedi* ONORI *fatti a' morti*.

I cinque primi Imperatori Chinesi hanno de'Templi fabbricati in tutte le città di quel vasto Imperio, siccome pure i grand' uomini, e que', che hanno alla patria de' servigi prestato. Oltre a ciò ciascun' Imperatore viene onorato dopo sua morte come una spezie di divinità. Vedesi ne' Templi un quadro, sopra del quale si trovano queste parole. *Viva il Re della China migliaja di anni*. Ognuno piega le ginocchia innanzi a tal quadro, e vi si fanno de' Sagrifizj.

APPARIZIONI. Gli abitatori del Regno del Benin nell' Africa sono di miglior fede, che molti altri popoli sopra l' Articolo delle Apparizioni. Non le danno essi, che per veri sogni; ma la superstizion loro consiste nel dare una realtà alle vane illusioni del sonno loro. S'egli accade, che dormendo sognino, che i parenti loro defunti domandino ad essi de' sagrifizj, sono la mattina solleciti in satisfarli; e se la povertà loro fa sì, ch' essi non abbiano con che fare la spesa, amano meglio chiedere ad imprestito a loro vicini, che ricusar nulla all' anima de' parenti loro.

AQUILICI: così nominati erano i sagrifizj, che i Romani faceano a Giove, come voleano ottenerne la pioggia.

ARA Eretico, il quale insegnò, che Gesù Cristo

mede-

medesimo stato era imbrattato del peccato originale.

ARABI, ARABIANI, od ARABICHI. setta d' Eretici Arabi, i quali voleano, che l' anima perisse insieme col corpo, e risuscitasse unitamente con esso. Cominciarono a pubblicare gli errori loro verso l' anno 207. S' adunò un Concilio nell' Arabia per impedire il progresso di cotesta dottrina. Il celebre Origene, che vi si trovò, convinse cotesti Eretici della falsità delle opinioni loro, e colla forza di sua eloquenza li ricondusse nel seno della Chiesa: perchè i discorsi d' un' uomo eloquente, e moderato fecero più di quello, che possano fare giammai le fiamme, i patiboli, le torture, a cui dassi di piglio comunemente per provare agli Eretici, qualmente s' ingannano (*a*).

ARAF (*al*); quest' è secondo i dottori Monsulmani quel luogo medio tra il Paradiso, e l' Inferno, che i Cristiani chiaman *Purgatorio*. Questa voce par, che derivi dal verbo Arafa, *distinguere*, *separare*. Vogliono altri, che *Araf* sia una spezie di Limbo, dove i Patriarchi, i Profeti, i Martiri custoditi dagli Angioli sotto umano aspetto stanno attendendo l' ultimo giudizio. Quel che è certo, si è, che il legislatore Turco ha preso quest' idea dal legislatore Giudeo, il qual parla di un grande abisso tra il paradiso, e l' inferno. I Turchi non convengono troppo intorno alla qualità di coloro, che deono essere in purgatorio. Pensano tuttavia generalmente, che abbiano ad esser quelli, le azioni malvagie de' quali saranno sì fattamente bilanciate dalle buone, che sembrerà ingiusta cosa il ricompensarli, o punirli eternamente. Il primo supplizio sarà quello della detenzione; il secondo il vedere la felicità de' giusti, di cui non potrann' essi in quell' istante godere: la brama di vedersi un giorno uniti con que' beati accrescerà vieppiù ancora il lor tormento. Questa pena durerà fino al giorno del Giudizio ultimo, che

(*a*) Non può negarsi tuttavia, che non si adoperin prima le parole per persuadere, e convertire l' uom pervertito, ed ostinato. E la Chiesa non adopera i castighi per persuadere la verità, ma per punire la pertinacia.

che porrà fine al purgatorio. Allor prostrati innanzi alla faccia dell' Essere Supremo avran finalmente la bella sorte di udire quelle deliziose parole: "venite in paradiso, miei diletti, voi siete giunti al fine de' vostri timori, e de' vostri supplizj ".

ARCA *della Lega*. I. Fu così nominata nell' antica lege la *sacra Arca*, o *cofano*, dove furono racchiuse le due tavole di pietra, sopra le quali scolpito avea Iddio i suoi comandamenti. Quest' Arca era di un legno prezioso nominato *Setbim*, coperta al di fuori, ed al di dentro di lame d' oro; avea un cubito e mezzo di altezza, altrettanto di larghezza, e due cubiti e mezzo di lunghezza. Il coperchio di cotesto Cofano chiamato era il *Propiziatorio*, il quale pur' era di legno di Setim, e di piastre d' oro coperto: all' estremità del quale v' eran de' Cherubini, ossia delle figure alate, che colle ali loro copriano il propiziatorio, e formavano una spezie di trono, dove concepiasi, che il Dio d' Israello fosse assiso. Non era permesso di traportare quel prezioso forziere sopra nessuna vettura col mezzo de' cavalli, o d' altre bestie: necessario era, che portarserlo i Leviti sugli omeri loro; e per tal fine a' due lati più lunghi dell' arca erano degli anelli d' oro, dentro a' quali faceanli passar' i bastoni dorati. Quest' arca essendo stata presa in una battaglia, che i Giudei diedero contro a Filistei, portaronla i vincitori in trionfo nella città di Azoto, e nel Tempio di Dagon loro Dio la collocarono; ma il dì vegnente trovaron' essi la statua del Dio rovesciata sul piedestallo, colla faccia a terra innanzi l' arca del Signore. Rialzaronla, e riposerla al suo posto: il dì seguente trovarono il corpo di Dagon tutto mutilato; il capo, e le mani separate dal busto eran sulla soglia della porta del Tempio. Nello stesso tempo gli Azozj furon percossi da una malattia nella parte Deretana, che ne fece un gran numero perire. Il paese loro fu depredato da una moltitudine innumerabile di topi, che la speranza della messe distrussero. Non si dubitò più, che la cagione di tutti que' mali non fosse l'Arca; e perciò fu questa di mano in mano trasferita in parecchie città. Ma com' essa v' en-

v' entrava, i medesimi flagelli faceansi agli abitanti sentire: la qual cosa fece prender risoluzione a' Filistei di rimandar quell'Arca funesta agl' Israeliti. Perchè per consiglio de' loro Sacerdoti fecero cinque ani d'oro, e cinque topi altresì d' oro; construirono un carro nuovo, al quale attaccarono due vacche, e sopra vi poser l'Arca cogli ani, e topi d' oro racchiusi in una cassetta: avendo poi lasciato andar le vacche a loro grado, presero quelle bestie dippersè la via di Betsame nel paese d'Israello; ma il soggiorno dell' arca fu quasi funesto del pari a Betsamiti, che a Filistei. Per una curiosità sacrilega apriron' essi l' Arca per considerar le tavole della legge; e cinquanta mila di essi furon di morte percossi: alcuni interpreti dicono, che non oltreppassassero i settanta. Quindi l' Arca fu da Betsame trasferita a Cariatiarim, e deposta nella casa di Abinadab della stirpe de' Leviti, dove rimase per lo spazio di settantun giorno, in capo de' quali Davide in persona andò a cercarla per condurla in Gerusalemme. Camminava egli avanti cantando, e danzando per esprimer sua gioja. In quella processione vedendo un certo *Oza*, che l'Arca vacillava, vi porse la mano per sostenerla: ma tal servigio fu pagato colla morte: avvegnacchè, non essendo egli Levita, nè Sagrificatore, lecito a lui non era il toccare quel sacro forziere. L'Arca fu locata in un tabernacolo, ch'era da Davide fatto costruire, finacche il figliuol suo Salamone facessela nel Tempio, ch' ello avesse fabbricato, traportare. Quando i Giudei furon cattivi in Babilonia menati, il profeta Geremia fece l'Arca nel diserto portare, e in una profonda caverna deposela, la quale non si è mai potuto discoprir poi. Laonde questo monumento dell'antica legge quivi è rimasto sepolto, comecche molti abbiano preteso senza fondamento, che siasi ritrovato, e posto nel secondo Tempio edificato dopo la cattività.

2. Si conserva nell' Abissinia un' Arca famosa, che quegli abitanti fanno essere quella stessa, che conservavasi nel Tempio di Gerusalamme, la quale venne rubata da que' giovani Israeliti, che Salamone diede al figliuolo, che avuto avea

dalla

dalla regina di Saba per accompagnarlo in Etiopia. Questo fatto, che si mostra favoloso, e poco verisimile, è descritto negli Annali dell' Abissinia in questo modo.

„ Que'primogeniti d'Israello s' obbligarono con „ giuramento di portar via „ l'Arca della lega, ch'essi appellavano *la Sionne* „ *celeste*. Entrarono di nottetempo nel Tempio, di „ cui permise la Provvidenza, che aperte fossero le „ porte: posero l' arca sopra un carro; e si diedero a fuggire con tanta „ prestezza, che Salamone, il quale lor tenne „ dietro, non potè raggiugnerli. Traversarono il „ mar Rosso colla medesima celerità non già a „ piede asciutto, come gl' „ Israeliti, ma volando sulla superfizie delle acque „ co' loro carri. La regina „ di Saba sentendo dire, „ che il figliuol suo sen venia coll'Arca del Dio di „ Sionne, si recò ad accoglierlo con grande pompa, e fece l' arca nel „ Tempio del paese di Macheda collocare „.

Egli è naturale il pensare, che il figliuolo della regina di Saba divenuto re d' Etiopia trovat' abbia troppo dura cosa d' essere obbligato di recarsi a Gerusalemme per adorare il vero Dio, secondo che la legge prescrivea; che abbia voluto stabilire nel suo regno un Tempio, dove le funzioni venissero fatte con quelle medesime cirimonie, e con quella solennità, con cui faceansi a Gerusalemme; che per compiacerlo alcuni de' Leviti, che aveano ad accompagnarlo, fatt' abbiano segretamente fare un'arca sul modello di quella di Gerusalemme, ed abbianla nell' Abissinia trasportata; che finalmente per rendere quell' arca venerabile agli occhi de' popoli, il principe fatt' abbia spargere il rumore, che quella fosse l' arca stessa del Tempio di Gerusalemme, che di là stata fosse levata di una maniera pressocchè miracolosa: la quale menzogna agevol' era a far credere, attesa la distanza grande fra il Regno d' Israello, e l' imperio dell' Abissinia.

Ora gli Abissinj dat'hanno a cotest' arca celebre quel nome medesimo, che a quella di Noè, e l' hanno chiamata *Tabet*, che significa *arca della lega*. Nominaronla ancora per eccellenza *Sionne*. Laonde quando essi convertironsi alla Cristia-

na Religione, stato essendo quel Tempio, dove si conserva quest' arca, consagrato alla Santissima Vergine, prese pur' il nome di *Santa Maria di Sionne*.

Per mantener la venerazione del popolo, aveasi cura di tenerla con tutta diligenza nascosta di modo, che appena venia presentata agli sguardi dei Re; ma dopo che i Monarchi dell' Abissinia vivono sotto le tende, l' arca è portata dove si porta la Corte. Quattro Prelati vestiti degli abiti loro Pontificali l' accompagnano: davanti, e di dietro cammina un gran numero di Preti cantando inni; ed uno di essi andando all' indietro coll' incensiere in mano non rifina mai d' incensare, finchè questa deposta non venga nel gran padiglione, che è come la Cappella dell' Imperadore. Egli è permesso di celebrar i divini Misterj innanzi all' Arca a que' soli Sacerdoti, che dicon Messa innanzi al Sovrano.

Quando i Gesuiti arrivarono nell' Abissinia, temendo que' popoli, che per gl' intrighi di que' Padri, la Chiesa loro non venisse a quella di Roma assoggettata (*a*), presero le cautele più grandi, perchè l' Arca non cadesse nelle mani nimiche. Alcuni monaci pieni di zelo trasportarono quel prezioso forziere colla segretezza, che mai si potè, maggiore nel rione di Bur vicino del mar Rosso, e nascoserlo in mezzo delle montagne fra densi cespuglj; e quando i Missionarj furono cacciati via, l' arca ricomparì al suo primo splendore.

ARCANGELO (*b*) sostanza intellettuale, e spirituale, che nella celeste gerarchia ottiene l' ottavo Coro. *Vedi* ANGIOLI.

ARCHI-ACOLITO (*c*) val' a dire colui, che è superiore all' Acolito, *ovvero* il capo degli Acoliti. Era questa una dignità nelle Cattedrali. L' Archiacolito era il capo di un' ordine di Canonici chiamati *Acoliti*.

ARCHI-CANTORE, capo

(*a*) E' questi intrighi stati sarebbon santissimi; perchè la soggezione al capo della Chiesa è necessaria alla salute.

(*b*) Da Ἄρχος *capo*, ed Ἄγγελος, *angelo*.

(*c*) Da ἄρχειν, *comandare*.

capo de' cantori di una Chiesa. La quale dignità in alcune Chiese sussiste ancora.

ARCHI-CAPPELLANO: davasi una volta questo nome al gran Limosiniere di Francia. Che se ad altri si creda, i titoli di Archi-Cappellano, e di Arci-Cancelliere significavano in Francia la stessa cosa sotto le due prime schiatte de' nostri Re (*a*).

ARCHI-CONFRATERNITA'. Vi è una società eretta sotto di questo titolo, la quale per istrumento di divozione ha la cintura di Sant' Agostino. Quest' è un cinto di cuojo, che i Religiosi Agostiniani pretendono, che stato sia in tutti i tempi portato dai Santi più chiari. „ La Santa Vergine imperatrice degli uomini, e „ degli Angioli portavalo „ sulle sue reni. Egli è probabile, che i nostri primi padri, i quali viveano sotto la legge di natura, andando vestiti di „ pelle, dovessero portare „ una cintura della stessa „ roba. Portavala altresì „ sulle sue reni il profeta „ Elia, poichè sta scritto, „ ch' egli era cinto di una „ cintura di cuojo „. Gli Agostiniani provano lo stesso di S. Giovanni Battista. Tutta questa dottrina trovasi in un libro composto da questi Religiosi sopra la Confraternità.

ARCHI-CONFRATERNITA' titolo preso da certe Compagnie. L'Archi-confraternità della Madonna del Carmine fondata in Roma è da notarsi per l'abito, ch' essa porta. I confratelli sono vestiti d' un sacco di color castagno scuro attaccato ad un capuccio, che lor cuopre la faccia, e scende in punta fino alla cintura. Non possono vederci, che da due buchi fatti nel capuccio a dirittura degli occhj. Una cintura di cuojo serve loro ad attaccarsi quel sacco, e portano in sulle spalle un camaglio di rascia bianca.

ARCHI-DIACONATO dignità di Archidiacono.

ARCHI-DIACONO: dato era già questo titolo al primo, ovvero al capo dei Diaconi; nè altri, fuor un Diacono solo potea portarlo; il qual' era perduto tosto che questi fatto venisse Prete. La dignitade

(*a*) Cioè di Francia.

Archidiaconale era allora considerabile assai. Conciosiacosache l' Archidiacono era colui, che custodiva, e dispensava il tesoro della Chiesa. Era riputato come il Vicario, ossia l' Uffiziale del Vescovo, ed avea una giurisdizione in questa qualità. La Chiesa Romana una volta avea l' Archidiacono. Papa Gregorio VII. mutò quell' ufizio in quello di Cameriere. Tuttavia dopo di quel Pontefice ebbevi di molti Archidiaconi: e questa dignità in processo fu data a' Preti. Oggi la funzione dell' Archidiacono consiste nel far la visita della Diocesi in mancanza del Vescovo; nel presentar' a lui que', che sen vengono per ricever gli Ordini, o che sono ad alcuno Benefizio nominati. Limitata è sua giurisdizione ad alcune piccole cause provisionali, sopra di cui può dar sentenza nelle Parrochie, dov' esso è in visita. Vi sono alcune Chiese, nelle quali gli Archidiaconi precedono a' Decani, e tengono il secondo posto dopo il Vescovo. Nella Chiesa di Costantinopoli ha un' Archidiacono, che legge il Vangelo quando offizia il Patriarca. In Francia gli Archidiaconi levano un diritto sopra i beni d' ogni Curato morto nella estensione del loro Archidiaconato, ch' essi chiamano: *diritto di spoglio, e di funerali*. L' anno 1433. Nicolò Fraillon Archidiacono di Parigi si avvisò il primo di costituirsi erede de' Curati. Essendo morto il Parroco di Fontenai, domandò egli il suo letto, i suoi lenzuoli, la coltre, le cotte, la zanfarda, o mozzetta, ovvero di tutte queste robe il valore in contanti. I parenti del Curato soprappresi da tale domanda portarono l' affare alle istanze di Palazzo, ed all' Archidiacono venne aggiudicata la somma di sessanta soldi Parigini. Tal' è l' Epoca di cotesto diritto, il qual poi diventò più grosso per l' avidità degli Archidiaconi (a). Quaranta sette anni dopo Francesco Alleo Archidiacono di Parigi si fece aggiudicare per sentenza delle istanze di Palazzo non solamente il letto, i lenzuoli, la coltre, le cotte, la mozzetta del Curato di Belloi, ma

(a) Sono le parole dell' Autore.

mà ancora il Breviario, la cintura d'argento, e il guanciale. L'anno 1620. gli Archidiaconi si fecero più là colle loro pretenzioni, e vollero farsi dare la toga lunga, la beretta quadrata, e il mulo del defunto. Ventun'anno appresso Antonio di Vertamone Archidiacono di Parigi accrebbe la dose, e volle aver'il cavallo, la cintura d'oro, la sottana, e tutti i mobili, ch'erano del defunto. Queste particolarità sono state prese dal *Trattato dello spoglio de' Curati* di Monsù di Thiers.

ARCHIDRUIDA capo dei Druidi Sacerdoti Gallicani. *Vedi* DRUIDA.

ARCHI-ERARCA(*a*): capo della Gerarchia; capo della Chiesa.

ARCHI-GALLO capo de' Galli Sacerdoti di Cibele. *Vedi* GALLI.

ARCHI-MAGO, *ovvero Capo de' maghi*. Titolo preso da Zoroastro, com' ebb' egli stabilita sua riforma nella Persia. I suoi successori conservaronlo sempre poi. L'Archi-mago de' Parsi, o Guebri, rimasuglio degli antichi maghi, risiede oggi nel Kirman, provincia della Persia. La dignità sua costrignelo a conservare una purità più grande, che quella d'ogni altra persona. Il semplice toccamento di un laico, segnatamenre d'altra Religione, è valevole a contaminarlo. Divietato è a lui di rimanersi in una pia oziosità: necessario è, ch'ei fatichi colle sue mani, e si apparecchi dipperse quanto fa di bisogno per vivere, e mantenersi. Che se egli ha dippiù di quello fiagli necessario, trovasi obbligato di distribuirne il superfluo a' poveri. La vita sua debb'essere una continova orazione; e i malvagj trovar deono in lui un'intrepido, e zelante censore. Esso ancora è incaricato del mantenimento del fuoco sacro.

Il qual Pontefice de'Parsi, o Guebri gode d'una autoritade assoluta sopra le coscienze de' Fedeli, autorità, che data vienne a lui dal Sad-der, uno de' libri Sacri de' Guebri, il quale dichiara espressamente, che il mezzo più sicuro per guadagnarsi il Paradiso quello è di ubbidire al gran Pontefice, e di proccacciarsi

(*a*) Da ἄρχειν, e ἱερὸς *sacro*.

si la grazia sua; che in vano tutta la vita impiegherebbe un fedele nel praticar le buone opere, s'egli mancasse alla sommessione dovuta al Sovrano della Religione: se a lui non fosse grato, se esatto non fosse nel pagargli le decime; tutte le opere sue sarebbono per essolui perdute; nè potrebbe aspettarne mercede alcuna.

ARCHI-MANDRITA (*a*): Abate, Superiore di un Monastero.

ARCHI-PRIORE: titolo dato qualche volta al gran Mastro de' Templarj.

ARCHI-PRIORESSA, qualità data in Borgogna alla Superiore delle Religiose di Lancarro.

ARCHI-SODDIACONO: così chiamavasi una volta il primo de' Soddiaconi nella Chiesa Romana.

ARCHITIDE: nome, sotto il quale era adorata nel monte Libano la dea Venere, dove era a vedersi immersa nella più profonda tristezza deplorando la morte di Adone. Sosteneasi il capo colla sinistra; ed avea la faccia coperta con un velo, sotto del quale credeasi di veder le lagrime cadere.

ARCI-PRETE, cioè, *capo de' Preti*. Davasi già questo nome al primo prete di una Chiesa Vescovile, il qual' era incaricato della cura de' Preti, e de' Cherici, perchè la condotta loro fosse edificante. Toccava a lui di celebrare i divini Misterj in difetto del Vescovo, di soccorrer le vedove, e gli orfani, e di fare la carità a' poveri passaggieri. Alcune Chiese Cattedrali in Italia, come quelle di Verona, di Perugia ec. pur'oggidì danno all' Arciprete il primo posto dopo il Vescovo. In Francia son chiamati *Arcipreti* i decani de' Parrochi, ovvero i primi Curati di una Diocesi; e gli Arcipreti della Città vengono distinti da quei della campagna, i quali si appellano *Decani rurali*. A Parigi i Curati della Maddalena nella Città, e di S. Severino portano il titolo di Arciprete. Nella Chiesa di Costantinopoli l' Arciprete, chiamato *Proto-papà*, *primo papà*, *o prete* è il primo dopo il Patriarca, e puot' essere considerato come il Successore degli antichi Core-Vescovi. Nell' Isole

(*a*) Da μανδρα, *stalla*, metaforicamente *Monastero*.

Isole soggette a' Veneziani esso esercita la giurisdizione Ecclesiastica, ed ordina i Lettori. Quando il Vescovo conferisce la dignità di Arciprete, gli altri preti gli presentano quel soggetto, che debb'esserne fregiato; ed il Prelato gl'impone le mani.

ARCI-PRETATO dignità dell'Arciprete, *ovvero* distensione della giuridizion d' un' Arciprete.

ARCI-VESCOVATO provincia, o diocesi, che sia sotto la giuridizione spirituale di un Prelato, il quale abbia sotto di se de' suffraganei. Annoverandosi in Francia 18. Arcivescovati.

ARCI-VESCOVO (*a*) Prelato Metropolitano, che ha per suffraganei un certo numero di Vescovi. Il qual titolo nella primitiva Chiesa non v' era. Avvegnacchè i pastori non cercavano allora altro distintivo fuor quello, che provviene dalla virtù. Questo nome inventato nella Chiesa Greca passò poi nella Latina. Egli è probabile, che i Patriarchi d' Alessandria, ch' erano i soli Vescovi dell' Egitto, cominciassero a prendersi il titolo d' Arcivescovi quando furon creati in quella provincia altri Vescovi. Sant' Atanasio dà questo titolo ad Alessandro Patriarca d' Alessandria, ed esso è il primo, nelle opere del quale si trovi cotesto nome di *Arcivescovo*. Ancora fu dato tal nome qualche volta a' Papi, ed a que' Vescovi, che aveano il diritto del pallio. *Vedi questa voce; e l' Articolo* CROCE.

ARCO-BALENO, o Celeste tessuto di varj colori disposti in forma di arco, che apparisce in una nuvola piovosa. Fece Iddio veder questo fenomeno al patriarca Noè dopo il diluvio, e gli dichiarò, qualmente un pegno fosse questo dell'alleanza, ch' egli volesse fare colla sua posterità, e della promessa, che gli facea di non più distruggere il mondo col diluvio.

ARCONTICHI Eretici, che un ramo erano de Valentiniani, e comparirono verso l' anno 160. sotto l' Imperio di Antonino Pio. Furono nominati *Arcontichi* (*b*) per esprimere quell' ordine

(*a*) Da *ἀρχεῖν*, *comandare*, ed *ἐπισκοπος*, *Vescovo*.
(*b*) Da *Αρχοντες*, *principio*.

ordine d' Angioli, che noi chiamiamo *Principati*, perocchè costoro sosteneano, che questi Principati creato avessero il mondo. Voleano, che il Battesimo, e i Santi Misteri stati non fossero da G. C. instituiti, ma da Sabaoth uno de' Principati inferiori; e rigettavanli per conseguente. Diceano, che l'anima dovea risuscitare, ma negavano la risurrezione de' corpi. Aveano le donne in orrore, e riputavanle come opera del diavolo.

ARDOINA, *ovvero* ARDUINA nome, che i Galli, e i Sabini davano a Diana, siccome alla protettrice de' cacciatori.

AREFAT nome, che gli Arabi danno alla montagna, sopra della quale Adamo, ed Eva incontraronsi trecent' anni dopo d' essere stati dal Paradiso di Eden discacciati. Sopra di questo Monte vedonsi ancora, se si crede alla Tradizione Monsulmanna, le due colonne verdi, dov' erano posate le ginochia di Eva quando Adamo la conobbe, per usar la frase della Scrittura.

Arefat è il plurale di *arefè*, che vuol dire *conoscenza*, o *cognizione*; ed esso dà un sì fatto nome a questa montagna a motivo del *riconoscimento* di Adamo, ed Eva.

ARGENTINO, *vedi* ESCULANO.

ARIANI. Eretici del secolo IV. L' Arianismo è senza dubio una di quell' Eresie, che si sparsero più dell' altre, e lungo tempo la Chiesa lacerarono non altramente quasi, che tutte le altre sette. Ad un Prete ambizioso dee questa l'origine sua. Ario pretendea il Vescovato di Alessandria: ma preferito aveasi a lui un certo Alessandro personaggio di un merito particolare, e virtuoso. Tal preferenza parve a quel superbo una parzialità, che oltraggiasse sua persona. Perchè deliberò di trar vendetta sopra dell' Eletto e per mortificarlo cominciò dal contraddire alla sua dottrina: ardì di predicar pubblicamente, che G. C. non era, che una creatura capace come noi di virtù, e di vizio pel suo libero arbitrio; che non era con tanta spezialità il figliuolo di Dio, che ciascuno di noi non potesse al pari di lui diventarne: che Dio non avealo scelto innanzi a tutte le altre creature spirituali, se non perchè avea preveduto, che ei sarebbesi

appi-

appigliato costantemente alla virtù; che giammai non sarebbesi del suo Creatore dimenticato. Dicea ancora, che siccome G. C. non era stato fatto, che per essere lo strumento della nostra redenzione, avrebbe anche potuto non esistere, se noi non avessimo ricevuto l'essere: e quest' era un sostener positivamente, che G. C. non era Dio, val' a dire, un Essere Eterno. Pretendea costui di trovarne la prova in uno de' principj della Religione più saldo. „ Non è egli certo, dicea, „ non è egli Articolo di „ Fede, che il Padre onni„ potente ha generato G. „ C.? Ma per generarlo „ bisognava bene, ch' ei „ non esistesse. Ha dunque „ G. C. avuto un princi„ pio dell' esser suo: non „ si può dire adunque, ch' „ egli sia eterno, senza ma„ nifesta contraddizione. „ Che se eso non è eter„ no, non altro è dunque, „ che una creatura come „ noi, il quale per conse„ guente debb' essere sog„ getto alle medesime leg„ gi „. Le quali speziose conseguenze abbarbagliarono delle persone men' illuminate, che il Vescovo Sant' Alessandro; il quale per arrestar' il corso alla nuova Eresia, raunò prontamente un Concilio l'anno 326. di G. C. dove furono Ario, e i seguaci suoi condannati.

ARISTEO uno degli Dei campestri del paganesimo, figliuolo di Apollo, e di Cirene è considerato come l'inventore di molti utili segreti, che appartengono all' Agricoltura. Fu egli il primo, che insegnasse agli uomini l' arte di coagulare il latte, di allevar le api, e di coltivare gli ulivi, arte ch' egli stesso appreso avea dalle Ninfe. Prese la cura di lavorar le terre della Sardegna incolte fino allora, e tutta sua vita alle fatiche consacrò giovevoli alla umanità. I quali servigi furon poi dagl' Iddj ricompensati, che fra le stelle il collocarono. Virgilio racconta nel libro IV. delle Georgiche, che Aristeo perdutamente innamorato d' Euridice fu la cagione non voluta della morte della sua donna, la quale fuggendo da lui, che la seguia, fu da un serpente morsicata. Le Ninfe mosse dello stato funesto d' Euridice, vendicaronla facendo le api tutte d' Aristeo morire. Il quale per consiglio dell' indovino Proteo offerì alle Ninfe un

Sagri-

Sagrifizio di quattro tori, e d' altrettante vacche, e vide uscir delle viscere di quelle vittime degli Sciami di api, che alla sua perdita ripararono. Aveasi a lui dirizzato a Siracusa un'Altare nel Tempio di Bacco, dov' era sotto la figura di un pastore rappresentato.

ARMENIANI (*Scisma degli*) *vedi* SCISMA.

ARMINIANI altramente vocati *Rimostranti*: Settarj, che si separarono dagli altri Protestanti, o Riformati. Giacopo Arminio loro capo si sollevò contro alle sentenze di Calvino, e di Beza intorno alla Predestinazione, ed alla Grazia. Sostenne, che Iddio fatto non avesse alcuna distinzione odiosa infra gli uomini; che non avesse predestinato gli uni alla beatitudine, ed alla gloria, mentreche gli altri condannasse alla infelicità, e riprovazione; che Iddio lasciasseli padroni della sorte loro, e che ciascuno verrebbe punito, o premiato secondo le opere sue. Quì poi non fermaronsi i suoi discepoli, ma si gittarono negli errori de' Sociniani. Sostengon' oggi gli Arminiani, ch'egli non è necessario per la salute il credere il mistero della Trinità; che in nessun luogo della Scrittura si trova precetto alcuno, il quale comandi di adorare lo Spirito Santo; che G. C. non è un Dio eguale al Padre suo, che la Fede in G. C. non è per salvarsi necessaria. Questi Eretici, i quali non altramente, che tutti i Protestanti non riconoscono altro giudice, che la Scrittura in materia di Religione, e pensano, che sia lecito a chicchessia d' interpretarne a suo grado il senso, sono per lo meno più conseguenti, che gli altri Riformati nel non pretendere di assoggettare altrui a seguire le loro idee. Stabiliscono una tolleranza assoluta, e non condannano Setta alcuna giammai, la quale sia loro contraria. Dicono, essere incerto per anche, quali de' Cristiani sieguano quella Religione, che alla parola di Dio sia più conforme.

ARMINIANISMO: dottrina di Arminio, e de' seguaci suoi. *Vedi* ARMINIANI.

ARNALDISTI discepoli di Arnaldo detto *di Brescia* dal luogo di sua patria, Eretico, che videsi comparire in Italia nel duodecimo secolo. Costui dodo d' avere lungo tempo in Fran-

Francia studiato sotto il famoso Abelardo, ritornò nella sua Città natìa coll'idea di distinguersi in alcuna novella opinione. Per tal fine cominciò a declamare contra il fasto dei Vescovi, e degli Abati, contra lo sregolamento, e la vita licenziosa de' Cherici, e de' Monaci. Non risparmiò nemmeno il Papa E dopo d' avere irritato gli animi contro del Clero colle sue invettive, andò più avanti, e sostenne, che i Cherici non doveano aver beni in proprietà; che l' unico loro stipendio esser doveano le decime, e le offerte del popolo. I quali discorsi furono avidamente ricevuti da un popolo, che non mirava, che con isdegno il lusso insultante degli Ecclesiastici. Laonde Arnaldo da questa prima tentativa incoraggiato si recò a Roma, dov' ebbe l'ardire di attaccar' il sommo Pontefice stesso dicendo altamente, che il Papa ricevuto non avea da Dio, se non una autorità spirituale, e che ingiustamente una potestà temporale ei s'arrogava. Esortava i Romani a rifabbricare il Campidoglio, a ristabilire il Senato, l'ordine de' Cavalieri, e la forma tutta dell' antica Repubblica. Egli è agevole a concepire, con quale prestezza abbiasi voluto impor silenzio ad un' Eretico sì pericoloso, il quale senza punto ferire la Fede della Chiesa, facea sì gran torto a' ministri di essa. Ma protetto costui da potenti Signori, cui piacevano sue opinioni, continovò in tutta Italia a spacciarle con un' esito grande, facendosi besse delle scomuniche fulminategli contra. Ma il fatto fu, che l' anno 1155. l'Imperator Federico il diede in poter del Papa Adriano IV. che poselo nelle mani del Prefetto di Roma. Quindi formatogli adosso il processo, per avviso del Clero, fu appiccato, ed abbruciato, e gittate vennero sue ceneri nel Tevere.

ARNALDISTI, partigiani degli errori di Arnaldo di Villanuova, i quali formarono una setta, che fece qualche progresso in Ispagna.

ARNALDO di Montanier nato in Puicerda nella Catalogna fu martire del suo zelo ridicolo, e sciocco per l' ordine di S. Francesco. Sostenne, ch' egli era impossibile, che un uomo vestito della livrea di San Francesco non fosse salvo; che S. Francesco scendea giù

nel

nel Purgatorio tutti gli anni per cavarne fuori li Religiosi dell' Ordine suo, che vi si trovano, e finalmente che l' Ordine di San Francesco durerebbe eternamente. Le quali stravaganti opinioni mossero la vigilanza degl' Inquisitori, i quali citarono Arnaldo a comparire innanzi al loro Tribunale formidabile. Arnaldo intimorito abjurò gli errori suoi; ma come il timor suo fu disgombrato, si dimenticò di sua ritrattazione, e cominciò di nuovo i suoi delirj a spacciare. Perchè fecelo Eimerico Vescovo di Urgello arrestare, e ad una perpetua prigione il condannò.

ARNALDO di Villanova nato in una villa di questo nome, non si sa, in qual provincia, verso il fine del secolo XIII. Dopo d' aver fatti a Parigi, ed a Mompelieri i suoi studj, intrappresè diversi viaggi, segnatamente in Italia, e nelle Spagne con disegno di coltivare il suo ingegno, e di nuove cognizioni acquistare, e sen tornò a far sua stanza a Parigi, dove la professione esercitò egli di medico. L' ingegno suo naturalmente curioso, ed avido di scienza indusselo in parecchi errori e pericolosi, e ridicoli. Si diede all' Astrologia giudiziaria, la quale in quel secolo d' ignoranza tenuta era la chimera degl' ingegni particolari. Credette d' avere scoperto colla ispezione degli Astri, che il mondo piegasse al suo fine: e pubblicò tal sua scoperta, e giunse a tanta franchezza, che ei volle anche assissar l' anno, in cui dovea il mondo finire. Se costui avesse voluto contentarsi di quest' opinione, avrebbesi solamente riso di tale stravaganza: ma non istette guari a gittarsi in sistemi di ben maggiore conseguenza. Sostenne, che il Sagrifizio della Messa era inutile, e che doveansi a quello le opere di misericordia preferire; che di tutti i peccati lo scandalo solo verrebbe nell' altra vita punito. Si scatenò particolarmente contro de' Monaci. Pretese, ch' essi corrompessero la dottrina di G. C. che non avessero carità, e che sarebbono tutti dannati. Volea, che la filosofia fosse dalle scuole sbandita, che alla santa Scrittura si antiponesse la rivelazione fatta a Cirillo, e dichiarava vane, ed anche peccaminose tutte le fondazioni di benefizj, Messe, Cappelle. Gli altri suoi principj

cipj erano, che la natura umana in G. C. fosse in tutto eguale alla Divinità, che l' anima di G. C. subito dopo la sua unione saputo avesse tutto ciò, che sapea la Divinità; che il demonio avesse pervertito tutto il genere umano, e fatto la Fede naufragare; che nelle costituzioni de' Papi non altro trovavasi, che l' opera dell' uomo. Tutti questi errori furono l' anno 1317. dall' Inquisizione in Tarragona condannati.

ARONISTI nome da' Samaritani dato a Sacerdoti loro, che pretendono d' essere della stirpe di Aronne.

AROT, e MAROT. I Monsulmani chiamano con tal nome due Angioli malvagi, de' quali fatto abbiamo menzione in un' altra Opera (*a*). Ecco la favoletta, che servì di pretesto a Maometto per divietare a' suoi seguaci l'uso del vino. Arot, e Marot erano stati dalla parte di Dio a calar giù in terra incaricati per esaminare le azioni degli uomini. " Una „ donna savia non meno, „ che bella avendoli un „ giorno a mangiare con „ essolei invitati, trovaro„ no il vin buono, e s' ub„ briacarono. L' avvenen„ za della albergatrice fece „ impressione sopra la ris„ caldata loro immagina„ zione, e la femmina vi„ vamente sollecitata s' in„ finse di non voler le bra„ me loro appagare, se non „ dopo che appreso da quel„ li avesse le parole, che „ usavano dire per salirse„ ne al cielo. La quale ot„ tenuto avendo quel, ch' „ essa domandava, s' innal„ zò immantinenti sino al „ Trono di Dio, il quale „ per ricompensare sua vir„ tù, in una stella brillan„ te ne la trasformò. E „ quanto agli Angioli se„ duttori, furono questi „ condannati a rimanersi „ sospesi pe' piedi fino al „ giorno del Giudizio nel „ pozzo di Babele, che „ fassi oggi pure vicino di „ Bagdad vedere „.

ARPOCRATE dio del silenzio appresso agli Egiziani non fu nell' origine sua, che una figura simbolica, della quale il Pluche ci sviluppa mirabilmente assai l' uso. Gli antichi Egizia-

(*a*) Compendio cronologico della storia Ottomana t. 1. pag. 444.

giziani dopo d' avere dalle inondazioni del Nilo le messi loro veduto lungo tempo rovinare, trovarono finalmente a forza di travaglj, e d' inquisizioni un mezzo di salvare la raccolta loro contro agl' insulti di quel fiume. Appresero a seminare, ed a raccogliere nello spazio di quattro mesi, „ tutto ciò, che facea loro „ di bisogno per il mantenimento di un' anno. „ Contenti appieno di uno „ scoprimento sì felice, non „ mancarono di piantar ne' „ luoghi consagrati agli e„ sercizj della loro Reli„ gione il simbolo della „ prosperità delle loro fati„ che. Unironvi i delinea„ menti, e i caratteri i più „ acconcj a collocare in „ veduta de' popoli i bene„ fizj d' una provvidenza „ singolare, che gli ama„ va come una madre il „ caro figliuolo, e a loro „ sopra tutto rammentare „ di farne un buon' uso in „ pace, in silenzio, e giu„ sta le leggi: peroche il „ buon'ordine, la mansue„ tudine, e la concordia „ erano il solo mezzo per „ assicurarsi il godimento, „ e la proprietà dei beni „ della terra. Laonde per „ inculcare a' popoli lezio„ ne tanto utile; nelle fe„ ste, che si celebravano „ raccolta la biada, il vi„ no, i frutti, ed i legu„ mi all'entrar del Sole in „ capricorno, collocavasi „ nelle Adunanze la figu„ ra di *Oro* (simbolo dell' „ Agricoltura) chinato sot„ to il peso de' beni, ch' „ esso avea raccolto. Por„ tava in testa le marche „ naturali d' una raccolta „ felice, cioè tre brocche „ di vino, o di birra, so„ pra delle quali v' erano „ tre pani frammischiati di „ fogliami, legumi, ed al„ tre frutta. Parea qual„ che volta, che le sue gi„ nochia piegassero sotto il „ fardello. Dipingeasi spes„ se volte seduto per se„ gnare il riposo, col qua„ le assicurava a' mortali il „ godimento. Portava il „ dito sulla bocca, e rac„ comandava agli astanti.... „ la moderazione, l' ubbi„ dienza alle leggi, la dis„ crezione, la pace, a dir „ brieve, senza la quale „ perdono gli uomini il pos„ sedimento di que' beni, „ che furono alle fatiche „ loro conceduti .... Al„ lora chiamavasi *Arpocra„ te*; nome che in lingua „ Fenizia significa *l' ordi„ ne della società*, *la poli„ zia*....

„ La festa, nella quale „ espo-

„ esponeasi Arpocrate ; cioè
„ la festa ; che venìa fatta
„ dopo le raccolte , nomi-
„ navasi in Egitto , e in
„ Oriente *le Pamilie* . E il
„ nome di questa festa , che
„ significa *l' uso moderato*
„ *della lingua* , non lascia
„ dubio alcuno sopra il sen-
„ so del Simbolo , che noi
„ spieghiamo „ .

Quando la superstizione, e l' ignoranza mutati ebbero i simboli in realtadi ; Arpocrate fu divenuto un' essere reale , e il dio del silenzio . Si sparse il culto suo dall' Egitto negli altri popoli , ciascuno de' quali a lui diedero un nome . I Romani ne fecero la loro Dea Angerona , di cui *vedi* l' Articolo .

ARRABONARJ (*a*) Eretici Sacramentarj , i quali sostengono, non altro essere l' Eucaristia , che il pegno del Corpo , e del Sangue di G. C.

ARREFORIE (*b*) feste dagli Ateniesi celebrate già ad onore di Minerva .

ARTEMISIE feste istituite ad onore di Diana, nomata da' Greci Ἄρτεμις.

ARTEMONE , *ovvero* ARTEMAS eresiarca , il qual sostenea , che G. C. non fosse Dio . La sua dottrina era la stessa , che quella di Teodoto di Bisanzio , di cui *vedi l' articolo* .

ARTEMONIANI Eretici discepoli di Artemone .

ARTOTIRITI (*c*) Eretici , che formavano un ramo della setta de' Montanisti . Furono nominati *Artotiriti* , perchè offerivano a Dio pane , e formaggio , per avvicinarsi a' primi patriarchi , le offerte de' quali non consisteano , che ne' frutti della terra , e nelle produzioni delle pecore . Conferiano alle femmine gli ordini sacri ad esempio di Montano loro capo, che alle funzioni sue di profeta aveasi associato Priscilla , e Massimilla , laonde nella setta degli Artotiriti le donne godeano dell' onore del Sacerdozio , ed anche del Vescovato , e per conseguente venian' elleno ammesse al ministero della predicazione , anzi credute eran' elle più a quello adat-

(*a*) Da Ἀῤῥαβὼν , *pegno* , *arra* .
(*b*) Da Ἀῤῥητον *misterio* , e φερω *porto* .
(*c*) Da ἄρτος , *pane* , e τυρος *formaggio* .

avessero la forma, e la situazione ordinaria, se erano tocche di qualche ulcera, venia il popolo delle sciagure più grandi minacciato. Ancora la cirimonia dell' abbruciare la vittima porgea agli aruspici ampia materia di osservazione: il modo, con cui sollevavasi la fiamma, l' odore, e il fumo degl' incensi, tutto era misterioso, e racchiudea alcuni presagi. L'invenzione di questa vanissima arte viene agli Etrurj attribuita, i quali allora erano il popolo più superstizioso di tutta l' Italia. Ebbe a Roma un Collegio di Aruspici fondato da Romolo: nè intrapprendeasi nulla di rilievo senza prima consultarli. Quando trattavasi di eleggere i magistrati, d'intrapprendere una guerra, facea di mestieri, che gli aruspici cercassero nelle viscere delle vittime, qual si fosse il voler degl' Iddj; e i conquistatori del mondo, dimenticandosi, che il coraggio loro fosse il più saldo fondamento di lor vittorie, faceano da cotesti inutili presagi l'esito dipendere delle spedizioni loro. Che se qualche Generale men superstizioso pigliato s' avesse a gabbo gli avvisi degli aruspici, non si mancava d' attribuire all' empietà sua le disgrazie, che non altra cagione aveano, che i capricci della fortuna, e la sorte giornaliera dell' armi: e quindi le sciagure di Crasso nella guerra de' Parti furono considerate come il compimento delle imprecazioni degli aruspici, de' quali avea partendo disprezzato le rimostranze.

2. Quando gli antichi Galli teneano un concilio di tutta la nazione, od anche solo di qualche Cantone, i Druidi aveano la consuetudine d' immolare una vittima umana. Trafiggeanla di dietro con una daga un po sopra il diafragma, ed osservavano attentamente, in qual modo essa cadea: se a destra, a sinistra, o boccone, e come il sangue uscia dalla ferita. Dopo le quali osservazioni decideano quello s' avesse a fare: e i giudizi veniano a segno tale rispettati, che i Re, e i Generali della nazione non ardivano di presentar battaglia, nè di far nulla d' importanza senza il consiglio dei Druidi.

3. I Negri, che abitano ne' paesi interni della Guinea, sgozzano un pollo, come sono per imprendere un viaggio; esaminano accuratamente le viscere di es-

so, e secondo i segni, che vi scuoprono, avanzano, o ritardano il tempo della partenza.

ASAD. Gli Arabi adoravano una volta sotto di questo nome quel Pianeta, che noi appelliamo *Mercurio*.

ASCENSIONE festa celebrata dalla Chiesa Romana in memoria di quel giorno glorioso, in cui G. C. si alzò trionfante al Cielo quaranta giorni dopo la sua risurrezione. Gli Apostoli, e Discepoli suoi cento e venti di numero, furono di quel pomposo spettacolo i testimonj, e ci trasmisero quel, che avean veduto. Pensano alcuni, che i Patriarchi, e i Santi dell' antico Testamento, che avea G. C. dal Limbo liberato, accompagnassero il Salvadore nella sua Ascensione; ma la santa Scrittura di ciò non dice nulla. Alzandosi G. C. dal monte degli Ulivi vi lasciò l' orme de' suoi piedi sopra una pietra impresse. S. Girolamo ci accerta, che queste si vedeano ancora al suo tempo. Si piantò in quel luogo stesso una Chiesa; ma non mai si potè pervenire a coprir quella parte, che corrispondea a quelle sacre vestigia; e si dovette lasciar aperta quella cupola. Levaron via poscia gl' infedeli cotesta pietra veramente preziosa, e adoperaronla a serrar la porta di quella stessa Chiesa, che guarda ad Oriente.

ASCETI, od ASCETICI (a). Diedesi già questo nome a tutti que', che distingueansi per un genere di vita più austera di quel, che si pratichi dal comune de' Fedeli. Venne poi questo nome riserbato a' Monaci, ed a' Solitarj, che si ritiravano ne' diserti per darsi più liberamente agli esercizj della penitenza.

Il gusto della vita solitaria, ed ascetica è sparso molto generalmente nell' Abissinia. Vedesi in quelle contrade degli uomini riputati persone di senno, che si ritirano sopra orribili montagne, sopra torri isolate, o nelle caverne delle rupi, e quivi fermano la spaventevole loro stanza, menando una vita chiamata da essoloro *contemplativa*. La stima, che il volgo fa di quegli uomini singolari, contribuisce molto ad accrescerne la spezie. L' Imperatore stesso fece un giorno

(a) Da ἀσκεῖν *esercitare*.

no l' onore ad uno di que' solitarj chiamato l' Abate Pantaleone, di una visita nel ritiro di lui, che era una torricivola, dove stavasi racchiuso. La qual piccola torre vedesi ancora in qualche distanza della Città di Axuma nel vicinato di un Monastero, che si crede fondato da lui, e porta il suo nome. Tra la cittade, e il monastero è una caverna, ch' egli venìa ad abitare qualche volta, e contiene tre appartamenti tagliati nella roccia. Il primo, pel quale si passa per entrare negli altri, è lungo quindici cubiti, e largo quattro. Gli altri due pigliati insieme formano una lunghezza di dieci cubiti: ed una muraglia quadrata racchiude tutto il terreno allo intorno.

ASCHARI (Aboul-Hassan, Ali-Ben-Ismael *soprannomato*), perchè era della stirpe di Abou-Moussa-al-Aschari, si distinse per sua scienza, e lumi fra i dottori Mussulmani, e formò una setta particolare. Aschari sostenea la predestinazione assoluta; e la fisica predeterminazione. Era suo gran principio, che Iddio adoperava per mezzo delle leggi generali mai sempre, ch' egli avea stabilito. Don Erbelot riferisce nella sua Biblioteca Orientale un contrasto, ch' ebbe questo Dottore con Aboul-Ali-Haiian suo Suocero, che tenea di una setta contraria. Aschari per provar sua sentenza, portò l' esempio di tre fanciulli, uno de' quali si muore nell' età d' innocenza, e degli altri due, che i sopravivono, uno rimansi fedele a Dio; e l' altro cade nella infedeltà. „ Dio chiamò a se il primo di questi fanciulli, „ rispose Haiian, perchè „ egli prevedea forse, ch' e' „ sarebbe caduto nella infedeltà. „ . . . . Ma, repliciò Aschari, " uno di „ que' due, che restano al „ mondo, vi cade „ . . . . „ Dio lo destinava alla glo„ria, disse Haiian: ma „ usando costui di sua li„ bertà, com' egli si fu a„ vanzato in etade, a' di„ segni di Dio sopra di es„ soluì non corrispose „. „ La vostra risposta, soggiunse Aschari al Suoce„ ro, non mi appaga: pe„ rocche per quella ragio„ ne, che Iddio si prese il „ primo di que' fanciulli, „ per quella stessa potea „ prenderſi altresì quest' al„ tro, che diventò infede„ le, se avesse voluto pro„ curar' il bene di lui „.

 „ Tro-

„ Trovandosi Haiian troppo alle strette col genero, il vostro ragionare, „ ripigliò egli, è una tentazione del demonio, „ ed Aschari preso fuoco da „ quell'ingiuria, l'asino dello Scheix, gli rispose stizzosamente, è alla porta „, volendo dire per parlar più onestamente, la disputa è finita. Aschari morì a Bagdad l' anno di G. C. 940. Furongli prestati gli ultimi offizj più segretamente che si potè, per nasconder il suo cadavere al furor della setta degli Hanbaliti, che tenea oppinioni differenti dalle sue, e volea farlo disotterrare come un empio.

ASCHARIANI discepoli di Aschari. Gli avversarj loro son' appellati *Anbaliti*, o *Montazali*. La differenza delle opinioni loro è fondata sopra due passi dell' Alcorano, che par ben difficile di conciliare. Trovansi nel secondo Capo di quel libro queste terribili parole: " Dio vi farà ren„ der conto di tutto ciò, „ che manifesterete al di „ fuori, e di tutto ciò, „ che vi terrete nascosto in „ voi stessi: perciocchè Id„ dio perdona a chi gli „ piace, e castiga chi gli „ piace, e questo egli fa, „ perche esso è l' Onnipo„ tente, e puote a suo grà„ do dispor di tutte le co„ se „. Dicesi, che i primi seguaci di Maometto spaventati da sì fatta dottrina spedirono deputati a quel falso profeta Abouberse, ed Omaro per rappresentargli, che quel passo del suo Alcorano valea a ridurre a disperazione i più fedeli Monsulmani. Maometto seppe eludere la difficoltà, e rispose colla sua ordinaria avvedutezza: " Non „ vogliate imitare gl' Israe„ liti, che dissero a Mosè, „ com' egli ebbe annunzia„ to loro i voleri di Dio: „ v' abbiamo inteso, ma „ non farem nulla di quel, „ che ci avete comandato: „ dite piuttosto da veraci „ fedeli: udito abbiamo la „ volontà del Signore, „ e noi vi ci conformere„ mo „. Risposta non troppo acconcia a consolare i Monsulmani. Maometto se n' accorse: e per calmare le inquietudini loro, dichiarò in un' altro luogo del suo Alcorano „ che Iddio „ non carica l' uomo, se „ non di quello, ch' esso „ può fare, e non imputa „ a lui altro, se non ciò, „ ch' egli coll' ubbidienza „ sua, o colla sua ribellio„ ne si è meritato „. Alcuni avvisarono, che questo

ſto ſecondo paſſo abrogaſſe il primo; ma i dottori più valenti ſoſtennero il contrario; diſſero, che i due differenti paſſi non comportando precetto alcuno, nè decreto, ſiccome quelli, che non eran' altro, che una ſemplice ſpoſizione del modo di adoperare d' Iddio, il ſecondo non potea il primo abrogare, non avendo luogo l' abrogazione altro, che nelle leggi. In tal guiſa coteſti due paſſi naſcer fecero due Sette diverſe, gli Aſchariani, e gli Hanbaliti.

ASCITI (*a*) Setta di Montaniſti, che coſtumavano di danzare intorno ad un pallone ben gonfiato, ch' eſſi poneano nelle loro Chieſe vicino all' altare. Il qual pallone pieno di vento ſembrava loro foſſe un' immagine attiſſima ad eſprimere, ch' eſſi foſſero riempiuti di Spirito Santo. I quali Eretici appellati erano ancora *Aſcodrugiti*.

ASCLEPIE feſte da Greci celebrate già ad onore di Bacco.

ASCODRUTI, *ovvero* ASCODROUPITI Eretici, che rigettavano i Sagramenti.

ASCOFITI Eretici, che apparvero verſo l' anno 173. i quali inſegnavano, che un' Angiolo era incaricato del governo di ciaſcuna sfera del mondo; che la ſola cognizione di Dio baſtava per ſantificare gli uomini, e che per conſeguente vane erano le opere buone. Non riconoſceano l' antico Teſtamento; ſollevavanſi contro alle obblazioni, che ſi faceano nella Chieſa, e i vaſi Sacri faceano in pezzi.

ASCOLIE (*b*) feſte da Pagani celebrate del contado dell' Attica ad onore di Bacco, al quale ſagrificavano un becco; poi gonfiavano la pelle di quell' animale, e ne formavano un' otre, la quale ugneano d' olio; e ſaltandovi ſopra teneano un piede in aria. Que', che veniano a cadere, provavan le riſate della brigata ruſtica.

ASILO, *vedi* FRANCHIGIA.

ASIMA nome di un dio de' Samaritani.

ASMODEO, *ovverò* ASMEDEC nome da' Giudei dato al Principe dei demonj.

(*a*) Da ἀσκος, *oltra*.
(*b*) D' a privativo, e σχολη *riposo*.

ASORATH, *ovvero* le Tradizioni de' Profeti: quest' è appresso i Maomettani il libro il più autentico, e il più rispettato, ch' essi abbiano dopo l' Alcorano. Racchiude questo le interpretazioni de' primi Califi, e dei dottori i più celebri sopra i punti fondamentali della loro religione.

ASPERGES strumento con cui si distribuisce l' acqua Santa nelle Chiese Cattoliche. Ancora si dà questo nome alla cerimonia di gittar l' acqua Santa sopra del popolo, secondo che si usa tutte le Domeniche dell' anno.

ASPERSIONE (*battesimo per*). Quando spandesi l' acqua sopra la persona, che si battezza, quest' è quel Battesimo, che si chiama d' aspersione, il quale distinguesi da quello, che si fa per immersione; comecchè il Battesimo quanto all' effetto sia il medesimo. *Vedi* IMMERSIONE.

ASPERSORIO bastoncino di metallo, o di legno, all' estremità del quale sono attaccati molti fili di pelo per prender l' acqua Santa, e farne l' aspersione.

ASSEITA'. Usano i Teologi questa parola per esprimere l' indipendenza dell' Essere supremo, che è *da se*, cioè dipperseftesso.

ASSEMBLEA *del Clero*: distinguonsi in Francia le grandi, e le piccole Assemblee del Clero. Le grandi si tengono ogni dieci anni, le piccole ogni cinque.

ASSIBETULOTH, *ovvero Hassibetuloth* nome di una società, o compagnia di carità fra i moderni Giudei instituita affine di raunar delle limosine per maritar le povere fanciulle.

ASSIDEI, *ovvero Hassidei* setta di Giudei, che affettavano una grande austerità di vita, e voleano, che fosse necessario di praticar le opere, che si chiamano di *supererogazione*. A questi succedettero i Farisei. Qualche fiata gli Assidei vengon confusi cogli Esseni, e i Reccabiti.

ASSISTENTE: così è appellato nel rito Parigino e nel Romano quel Prete, che nelle Messe solenni se ne sta sempre allato del Celebrante per ajutarlo, ed assisterlo nelle cerimonie.

ASSOLUZIONE atto col quale nella Religione Cattolica Romana un Sacerdote rimette i peccati a' penitenti, che s' accostano al tribunale della Confessione colle disposizioni necessarie

sarie per ricevere tal Sacramento. *Vedi* Confessione. Il Sacerdote tien questa facoltà di rimettere i peccati da Gesù Cristo medesimo, le proprie parole del quale rammenta nel dar l'assoluzione, le quali sono: "tutto ciò, che voi avrete legato sopra la terra, sarà legato in Cielo; e tutto ciò, che voi avrete sciolto sopra la terra, sarà sciolto in Cielo.

1. Le condizioni necessarie per l'assoluzione di una scomunica fra i Giudei non sono meno umilianti, che la scomunica stessa. Questo si giudicherà da quelle formalità, che lo sciagurato Acosta fu costretto di osservare per essere assolto. Eccone il racconto ne' proprj termini del Bayle: „Bisognò, che e' montasse in cattedra innanzi ad una numerosissima adunanza, e leggesse ad alta voce uno scritto, dove confessava d'aver mille volte meritata la morte. Disceso della cattedra ebbe ordine di ritirarsi in un canto della Sinagoga, dove si spogliò fin' alla cintura, e si scalzò. Il portinajo gli attaccò le mani ad una colonna; e in tale stato il cantore gli diede trentannove sferzate. Venne poscia il predicatore, il qual, fattolo a terra sedere lo dichiarò assolto della scomunica. Dopo di questo la porta del Paradiso non fù a lui più serrata come prima. Ripigliò Acosta i suoi panni, se n'andò a gittarsi per terra alla porta della Sinagoga, e que', che uscian fuori, passarono sopra di lui „.

2. Quando una persona accusata al Tribunal della Inquisizione non puot' essere convinta d' Eresia con nessuna legittima prova; quando ella non sia altrove sospetta, nè diffamata, gl' Inquisitori si determinano, benchè con dispiacere (a), ad assolverlo; ed ecco la formola, ch' essi usano in tale occasione. "Invocato il santo Nome d' Iddio, dichiariamo, nulla esservi, che sia legitimamente provato contro di te, che possa farti considerare come sospetto di eresia; laonde ec. „ Le regole degl' Inquisitori portano, che essi si guardino bene di non inserire nella formola,

(a) Parmi, dovrebbesi anzi dir' *con piacere*.

mola d' Assoluzione, che l' accusato sia innocente, ma puramente, che non vi sono prove sufficienti contro di lui; perche s' egli avvenisse in processo, che l' accusato ricadesse fralle mani della Inquisizione, l' assoluzione, che colui avesse ricevuto, non avesse a servirgli di difesa. Conciosiacosache la massima generale degl' Inquisitori è quella, che in materia di Eresia una sentenza d' assoluzione non abbia mai ad essere considerata come un giudizio perentorio.

ASSOLUZIONE GENERALE. I Cattolici Romani appellano così quell' Assoluzione, che si dà il Giovedì della settimana Santa avanti l' Offizio della mattina. Questa è preceduta da' Salmi penitenziali, e da alcune orazioni pertinenti alla cerimonia.

ASSUNZIONE. Festa instituita in memoria dell' ingresso fatto dalla santa Vergine lassù nel Cielo. Il sentimento comune è quello, che Maria in età di settantadue anni *si dormì nel Signore* ventitrè anni dopo l' Ascensione di G. C. e l' anno 57. dopo la nascita del Messia, e che l' anima sua separata dal suo corpo sia stata nel Cielo assunta. Que', che vogliono, che Maria risuscitasse, come il Figliuol suo, tre giorni dopo sua morte, e salisse al Cielo in anima, e in corpo, non hanno altra autorità, che il loro zelo per l' onore della Santa Vergine (*a*). Vuolsi dire la

(*a*) Come può mai l' autore con tanta franchezza dire, che que', che sostengono l' assunzion della Vergine al Cielo in anima, e in corpo, non hanno alcuna autorità per provarlo? Se trovasi un alto silenzio appresso gli antichiss. PP. in questa materia, ve n' ha tuttavia dell' età di mezzo, ec. che asseriscono con tutta la Chiesa, la Vergine essere stata in Cielo assunta anche col santissimo suo corpo. Vedi S. Andrea Cretense: S. Germano Patriarca di Costantinop. uno del VII. l' altro dell' VIII. secolo con S. Damasceno pur del VII. secolo. Tra i Latini S. Greg. di Tours del VI. sec. S. Idelfonso del VII. il B. Pietro Damiano, ec. Laonde colui, che sostenesse la sentenza contraria, anderebbe contro il sentimento della Chiesa Universale. *Chi tra i Cristiani cicalasse in tal guisa*, dice Clau-

là stessa cosa di que', che sostengono, ch' essa non sia morta. La festa fu instituita nella Grecia sotto il Regno dell' Imp. Giustiniano, ovvero secondo altri, sotto quello di Maurizio al tempo del Papa San Gregorio Magno: ma questa non fu celebrata in tutto l' Imperio, se non nel duodecimo secolo per ordine dell' Imperatore Comneno, fulle dato un Nome assai meno pomposo, che quello di *Assunzione*, il quale non significava, che *passaggio all' altra vita*. Tale Festa fu dapprincipio celebrata in Francia li 18. Gennajo, poi li 15. Agosto. Il Re Luigi XIII. scelse tal giorno per porre la sua persona, e il suo Regno sotto alla protezione della Santa Vergine, e domandare a Dio per la intercessione di Lei, che dato gli venisse un Delfino. I suoi voti furono esauditi, e la Francia è tenuta a Maria di uno de' suoi Re più grandi. Dopo quel tempo la Festa dell' Assunzione vien celebrata in Francia con una straordinaria solennità.

ASTAROTH divinità de' Filistei. Questo significa *gregge di pecore*, e *ricchezza*. Gli autori Ebrei danno ad Astaroth la forma d' una pecora. Egli è probabile, che i Filistei sotto a tal nome adorassero la Luna. Astaroth è il nome altresì di una Deità de' Sidonj, alla quale il Re Salamone offerì degl' incensi nel tempo di sua idolatria.

Il Pluche dispiega, perchè fosse questa considerata qual Dea de' greggj. Astaroth secondo lui non era nell' origine sua, se non una figura simbolica degli Egiziani, alla quale giungeansi le corna del toro, o del capricorno per segnar le stagioni, nelle quali entra il sole in questi due segni del zodiaco. Il popolo superstizioso avendo in processo

dro Joly, *non solo empio, e bestemmiatore; ma sciocco ancora terrebbesi, e da porsi nello Spedale de' pazzi*. Vedi S. Tommaso 3. p. q. 27. art. 1. & q. 83. a. 5. ad 8. e Opusc. 4. in Expos. salutat. Angel. dove a lettere di Speziali si legge: *tertia fuit communis* (maledictio) *viris, & mulieribus, ut scel. in pulverem reverterentur; & ab hac fuit immunis B. Virgo, quia cum corpore est assumpta in Cœlum ec.* Vedi il Baronio, il Tomassini, il Cano, Nat. ab Alessandro ec. ec.

cesso di tempo i simboli in realtade convertito, Astaroth colle sue corna in fronte diventò la dea de' greggi.

ASTARTE dea de' Sidonj adorata da Salamone per compiacere alle sue donne. *Astarte* in lingua Punica vuol significare la dea Giunone, al dir di Sant' Agostino. Credesi comunemente, esser questo uno di que' nomi, sotto a' quali i Pagani adoravano la luna.

ASTATIANI (*a*): questi Astatiani erano una Setta di Eretici, che sostenevano gli errori de' Manichei, contro a' quali lo'mperador Michele Curopalato portò di rigorosissimi Editti.

ASTINENTI Eretici, che apparvero in Francia, e nelle Spagne sul finire del secolo terzo: sistema de' quali era che aveasi ad astenersi della carne, e del matrimonio. Voleano altresì, che lo Spirito Santo stato fosse creato.

ASTINENZA in materia di Religione significa non mangiar carne in certi giorni dell' anno, secondo che prescrive la Chiesa. Questi giorni sono il Venerdì, e il Sabato, e in alcune Diocesi il giorno di Sammarco, e quelli delle Rogazioni. In questi giorni non v'ha l'obbligo di digiunare: solo si fa di magro; voglio dire, si mangian radici, legumi, e pesci.

1. I Giudei moderni ad esempio degli avoli loro s'astengono della carne d'ogni animale quadrupedo, che non abbia l'unghia fessa in due, e non rumini. Il coniglio, la lepre, il porco sono animali, la carne de' quali è divietato di mangiare. Lo stesso dicasi de' pesci, che non hanno scaglie, nè aliette; degli uccelli di rapina, e de' rettili. Devono altresì astenersi del grasso di bue, d' agnello, e di capra. Negli animali, che son loro permessi, non possono mangiare il nervo della coscia, ed usano l'attenzione di toglierlo via, non altramente che il grasso. Molti anche in Italia, e segnatamente in Alemagna astengonsi affatto dal mangiare i quarti di dietro. Proibito è ad essi espressamente di mangiar sangue di qualunque bestia, e quindi non mangian' essi carne di nessuno

(*a*) Dal Greco *ἄστατος variabile*.

suno animale, che stato non sia scannato. Anzi quando si scanna un' animale, si hanno ad osservare alcune formalità. Necessario è un coltello ben' affilato, che non abbia denti. Lasciasi scolar' il sangue sopra la cenere, o sulla terra, perchè scoli più presto, e senza interruzione; il quale dee coprirsi poi con quella terra, o cenere medesima. E non basta, che l' animale sia stato scannato, perchè essi abbian' ad essere sicuri contro alla paura, che hanno di mangiar del sangue: ne lascian la carne per lo spazio di un' ora nel sale prima di porla a cuocere; quando bene non facesserla arrostire, come in effetto fanno del fegato. Quanto a' pesci, che loro è lecito di mangiare, possono poi mangiarne il sangue, nè per rispetto a ciò osservano preparazione niuna. Scannati gli animali si esamina minutamente, s' essi abbiano alcuno absesso nel corpo, se i polmoni sieno tocchi: similmente negli uccelli se qualche spina, od ago gli abbia trafitti, o punti. Queste tutte sarebbono ragioni per astenersene. Se un' animale vivo avuto abbia un' osso infranto in uno de'

membri segnati dai Rabbini; se stato sia gravemente ferito, non ne possono mangiare. Non è loro permesso di scannare in uno stesso giorno una vacca, e il suo vitello; una capra, e i suoi capretti, e così degli altri, fondandosi sopra quel passo dell' Esodo: " non co„ cerai il capretto nel lat„ te di sua madre „. Si guardano dal mangiar formaggio, o latte immantinenti dopo la carne: e per tal ragione gli utensili di cucina, che servono per il latte, o pel formaggio, non possono adoperarsi per la carne: per le quali due spezie di companatico hanno de' coltelli differenti. Costumano i Giudei di non mangiar formaggio, se non ne abbian' essi veduto il coagulo a farsi, temendo, non siasi mischiato del latte di qualche animale proibito; ovvero che il paiuolo, nel quale s' è fatto scaldare, servito non abbia a cuocere alcuna divietata vivanda: e per riconoscere quel formaggio, di cui vedut' hanno farsi il coagulo, vi mettono una marca. Una volta aveano i Rabbini portato una legge, che proibiva di mangiare in un medesimo pasto carne, e pesce:

ce (a) ; ma sì fatta legge oggidì è quasi abolita . I Giudei di Levante, e d'Alemagna si guardano dal ber vino, che sia stato fatto, o toccato da altri, che da Giudei : nel quale articolo gl' Italiani poi son meno scrupolosi.

2. Gli Abissinj s'astengono del sangue, e delle cose soffocate ; della carne di lepre, e di coniglio, e sopratutto di quella di porco, della quale hanno un sommo orrore. Apprendiamo da Erodoto, che quest' animale odioso era sì fattamente agli Egizj, che se per accidente toccato ne avessero alcuno, correano subitamente al fiume vicino, e tutto il corpo vi lavavano : la qual avversione pe' porci stendeasi per fino a coloro, che gli guardavano. Racconta Porfirio, che i Fenicj non ne mantenean nessuno, e per conseguente la carne nonne mangiavano mai.

3. Gli Arabi funniti reputano il porco pel più impuro fra gli animali . Son d' avviso, che malsanissima ne sia la carne capace di cagionar la lepra, e molti altri morbi vergognosi, e dispiacevoli.

4. Il Samorino, od il Re di Calicut sulla costa del Malabar da principio al suo regno cogli esercizj più convenienti ad un Monaco, che ad un Sovrano . Per un certo spazio di tempo viengli assolutamente divietato di mangiar carne, nè pesce. Ha da digiunar tutti i giorni : passar molte ore in orazione, e lasciarsi crescere i capelli, e la barba.

5. Si osserva, che fra gli abitanti del Regno del Campà situato nella penisola oltre il Gange que', che sieguono la Religione Maomettana, piglionsi la libertà di mangiar carne di porco.

6. Comecchè tutti gl' Indiani Gentili, che credono nella Metemsicosi, s'astengano scrupolosamente dall' ammazzar qualunque animale, ed anche dal mangiare, v' è frattanto una setta d' Indiani originarj della provincia di Multan nel Mogol, che non istimano esser' un peccato l'uccidere ogni sorta di bestie, e il cibarsi delle carni loro, fuor del bue, e della vacca.

(a) Siccome nol possono i Cattolici Romani in tempo di Quaresima per divieto fatto dal Papa Benedetto XIV.

vacca: la qual setta diversa, è molto da quella de' Baniani. Notisi ancora, che que', che la compongono prendono il loro pasto in una radunanza, o circolo, dove ad ogni Baniano è assolutamente divietato d'intervenire.

7. La carne di porcello, quella de' pesci senza scaglie è interdetta agli Ottentotti, i quali di più si astengono dalla lepre, e dal coniglio non altramente che dal latte di pecora: ma senza scrupolo poscia, e senza noja mangian la carne di quegli animali, che son di vecchiezza morti, o di alcuna infermità. Non mangian'essi mai in compagnia delle loro donne, temendo, ch' esse abbiano la malattia al sesso loro pertinente: cosa ch' eglino riputerebbono per una grande contaminazione.

ASTREA figliuola di Giove, e di Temi secondo i poeti; i quali dicono, che ne' beati giorni dell' età dell' oro essa abitò sopra la terra nel mezzo degli uomini. Ma come questi cominciarono a perder l'innocenza, e a darsi in preda alla scelleraggine, essa gli abbandonò per risalire in cielo, dove occupò un luogo in quella parte del zodiaco, che è appellata *la Vergine*.

ASTROLOGIA *giudiziaria* (l'), *ovvero* la pretesa arte di predire gli avvertimenti morali colla ispezione degli astri, pare che sia stata in ogni tempo appresso quasi tutti i popoli la più accreditata tra le superstizioni. 1. Se i Chinesi coltivano con tanta attenzione l'astronomia, meno ciò fanno essi, perche si credano di trar vantaggio da una verace cognizione di tal' arte, quanto per un' ostinazione vana e superstiziosa verso l'astrologia. Non esaminan' eglino gli astri con si gran diligenza, ne' con tanta fatica, e spesa han posto in piedi il famoso Osservatorio del Pechin, se non per discoprire nel cielo quel, che non vi si trovò mai. Credono, che la divinità, per servirmi delle espressioni del La Fontaine, abbia

In fronte agli astri impresso quel, che in neri veli la notte de' futuri tempi

Involge.

Il tribunale d' astronomi eretto nella China non è in vero altro, che una compagnia di astrologhi. Ogni quarantacinque giorni deono essi mostrar' all' Imperato-

ratore una figura, dove annunziate sieno le variazioni delle stagioni, e le mutazioni diverse, che hanno a farsi nell' aria. Si esige, che essi segnino esattamente, qual giorno pioverà, quando sarà vento, neve, o tuono. Fa di mestieri, che predicano, qual sorta di malattia fra 'l popolo sia per per ispargersi: se vi sarà guerra, aridità, o fame: cose tutte assolutamente incognite all' astronomo il più valente. Volendo essi, che gli astri influiscano sopra tutti gli avvenimenti, distinguono de' giorni felici, e de' giorni di disavventura. V' ha fra loro un numero grande di ciurmatori, i quali vendono ben caro degli almanacchi, e calendarj, dove sono esattamente segnati i giorni, le ore, ed anche i momenti, che sono favorevoli, o no per le cose, che si vogliano intrapprendere. Trovasi sempre in ogni casa alcuno di cotesti calendarj, il quale consultisi come un' oracolo. I Chinesi ne fan la regola di lor condotta, sebbene non vengano poscia ingannati impunemente, avvegnacche facciasi spietatamente morire un' Astrologo, le predizioni del quale si trovino false.

2. Ad esempio de' Chinesi lor vicini hanno i Giapponesi una tavola, sopra la quale vengono segnati i giorni avventurati, od infelici. In questa tavola hann' essi una fiducia grande, e dicono, che stata sia per vantaggio loro composta da uno astrologo famoso vocato *seimei*, che passato avea tutta la vita a studiare gli astri, e le influenze loro diverse. Raccontano, che quest' uomo celebre figliuolo era di un Re, e di una Fata, la quale preso avendo un dì la forma di volpe, e vedendosi da cacciatori perseguitata appresso di cotesto principe si rifugiasse, e ripigliando innanzi a lui la naturale sua figura colla bellezza sua lo innamorasse, e Seimei dell' unione del Re con questa Fata poi fusse il frutto. Si pretende, che cotesto Seimei inventasse un verso composto di parole magiche per utilità di coloro, che in necessità si trovassero d' intrapprender qualche affare in un giorno infausto: non altro s' ha a fare, che recitar quel verso per preservarsi da ogni rincrescevole accidente.

3. I Siamesi prestano molta fede agli astrologhi: e

tanta è la perſuaſione della certezza dell' arte loro, che quando le predizioni loro vengono dall' avvenimento dimentite, ſon' eſſi rigoroſamente puniti non a cagione della furberia loro, ma della loro ignoranza. Il Re del Siam piglia ſempre l' avviſo degli aſtrologhi ſuoi com' egli eſce di palazzo, nè vi rientra mai ſenza la licenza loro. Tanto quaſi vengono da Siameſi riſpettati gli almanacchi, quanto i libri, che contengono la loro religione, ed oſſervaſi ſovente aſſai più eſattamente quel, che eſſi preſcrivono.

4. Gl' Iſolani delle Maldive nulla imprendono ſenz' aver gli aſtrologhi conſultato. Se vogliono fabbricar' una caſa, far' un viaggio, vuolſi prima, che l' aſtrologo additi il giorno, l' ora, e il momento favorevole per cominciare quello, che avviſano di fare.

ATAHAUTA nome, che i ſelvatichi, che abitano a piè piano del fiume San Lorenzo, danno ad un certo ſpirito, al quale attribuiſcono l' opera della creazione del mondo.

ATEISMO, *ovvero* ſiſtema di coloro, che niegano l' eſiſtenza di un Dio.

1. Baile domanda, ſe l' Ateiſmo ſia maggior male, che l' idolatria, e la riſpoſta non ammette difficoltà. Concioſiacoſachè, ſe ſi voglia dagli effetti giudicare, l' Ateiſmo diſtrugge, e rende vane tutte le virtù: diſſipa tutte le ſocietà: laddove l' idolatria laſcia almen qualche luogo alle virtù, e mette un freno alle ſcelleraggini.

2. Gl' Iſolani delle Marianne ſecondo il P. Gobiano nella ſua ſtoria dell' Iſole Marianne, non riconoſceano divinità neſſuna, nè aveano pur la menoma idea di Religione prima che foſſe loro annunziato il Vangelo. Non aveano eſſi nè tempio, nè altare, nè ſagrifizio, nè ſacerdote. Sarebbeſi quaſi nella tentazione di vedere, pigliandoſi il racconto giuſta la lettera, che gli abitanti dell' Iſole Marianne foſſero veri Atei: ma quel, che aggiugne lo ſteſſo autore immantinenti appreſſo, cioè che quei popoli credeano la immortalità dell' anima, ammetteano un paradiſo, ed uno inferno, prova abbaſtanza, ch' eſſi concepiſſero qualche eſſere ſuperiore valevole a dar le pene dopo morte, e le ricompenſe: laonde deeſi conſiderare tal loro inſenſibilità, ed

ed ignoranza sopra l'articolo della divinità come un' effetto della rozzezza loro, e della stupidezza del loro intelletto, anzi che un verace Ateismo, il quale non può trovarsi in alcun' uomo giammai. Avean' eglino in seiteffi l' idea di un' Ente superiore, ma non vi ponean mente.

3. La setta de' Siuti *Siutos* stabilita nel Giapone insegna esservi uno spirito sparso in tutto l'universo, che comunica ad ogni ente la vita, e il moto, il quale può considerarsi come l'anima universale del mondo. Questo è, che dispone a suo grado di tutte le anime particolari, assegna loro i posti loro differenti, le manda ad abitare ne' corpi di tale, o tale altra creatura, e ne le fa uscire com' esso il giudica opportuno. La qual dottrina ha molta relazione con quella de' Letterati della China. *Vedi* LETTERATI. SIUTI.

4. Non si ha fin' ora potuto rimarcare negli abitanti del paese de' Caffri traccia niuna di religione. Gli Imbigi situati vicin del paese degli Ottentotti lungi dal riconoscere niuna divinità, si dichiaran' anzi nimici del cielo, contro del quale lanciano sovente delle freccie diffidandolo, e vomitando orribili imprecazioni.

ATENEE feste instituite ad onor di Minerva da Erittonio re di Atene, le quali in quella Città si celebravano. Furono poi queste appellate *Panatenee*, di cui *vedi* l'articolo.

ATEO (*a*): si dà tal nome a colui, che niega l'esistenza di un Dio, e la provvidenza Divina. Egli è un principio già ricevuto, che non ha uomo sì stupido, e rozzo, per poco che e' rifletta sopra di se stesso, il quale come per istinto, non s'accorga esservi un Ente superiore all' umana natura: il quale istinto si scuopre in tutti i popoli anche i più selvatichi, i quali tutti hanno delle nozioni in qualche modo di un Essere supremo. *Vedi* per gli *Atei Monsulmani l'articolo* Muserini.

ATERGATI, vedi ADARGATI.

ATI dea malefica secondo i poeti, che intorbidava la ragione degli uomini,

(*a*) Da a privativo, e Θεὸς *Dio*.

mini, e ad imprudenti passi gl' inducea. Non altro è Ati in Omero, che l'ingiuria figurata in una persona: il qual poeta ci fa coll' allegoria la più ingegnosa sapere, che le preghiere, e gli ossequj hanno ad essere la riparazione dell' ingiuria „ Le preghiere, „ dic'egli, sono figliuole di „ Giove, le quali zoppe, „ grinzose, e cogli occhi „ bassi tengon dietro con „ tristo passo all' ingiuria „ altiera, la quale con piè „ leggiero le avanza d'assai, „ e scorrendo per tutta la „ terra sparge dov' essa „ passa, l'oltraggio, e l'in„ sulto: le preghiere sen „ vengon poscia a porger „ rimedio a que' mali, che „ l'ingiuria cagionò. „

ATOCIANI Eretici, che cominciarono nel secolo XIII. gli errori loro a pubblicare. Negavano la immortalità dell' anima, e al par degli antichi stoici voleano, che tutti i peccati fossero eguali.

ATROPO (*a*): una è questa di quelle Parche, che secondo i poeti, ordiscono lo stame della vita degli uomini. Ufizio particolare di Atropo è quello di tagliar il filo.

ATTRIBUTO. Chiamano i Teologi *attributi di Dio* le qualitadi, e perfezioni, che sono della sua essenza, come la giustizia, la bontà ec.

ATTRIZIONE: quest' è un dolore, ed una detestazione del peccato proveniente o dalla laidezza, e difformità del peccato stesso, o dal timor delle pene dell' Inferno. Il Concilio di Trento dice, che l'Attrizione accompagnata da un principio d'amor di Dio dispone il peccatore ad ottenere la remissione de'suoi peccati nel Sagramento della Penitenza.

AVADUTI, *ovvero* AVADOUTAS solitarj Indiani dell' ordine de' Joguis, che distinguonsi per una povertade, e austerità maggiore, che quella degli altri penitenti. Ogni loro sostanza consiste in un pannolino, con cui coprire quel, che il pudore non permette di far' altramente. Ancora ve n' ha di molti, che stimano ciò cosa superflua, e si rimangon nudi interamente. Si strofinano il corpo con la cenere: e quando la fame gli strigne, entrano nella prima casa, che trovano, dove stesa la ma-

(*a*) Gr. Ἄτροπος, *inesorabile*.

no senza mover parola, mangian quello, che loro vien porto. Alcuni di costoro si distendono sulla riva di un fiume considerato dalle genti del contado per sacro, e colà recansi le divote persone a porger loro in copia e latte, e frutta.

AUDEO, *ovvero* AUDIO nato in Mesopotamia nel secolo IV. si distinse dapprima pel suo zelo sopra la regolarità de' costumi, e della disciplina. Riprendeva egli altamente i disordini, che notava nella Chiesa: declamava contro a' vizj de' Preti, ed anche de' Vescovi, e volea farla da riformatore. Gli avvisi suoi non sempre erano ben' accolti; e spesso que', che l' indiscreto suo zelo pretendea di corregere, fecergli vivamente gli effetti del malvagio umor loro sentire. Laonde Audéo vedendo essere i caritatevoli ufizj suoi sì mal pagati, nè le correzioni sue produrre nessun frutto, si separò dalla Chiesa, e un numero grande di spiriti debili, ed inquieti nel suo scisma si tirò dietro; i quali erano ammiratori dell' austerità, e delle virtù apparenti di cotesto altiero censore. Cotal setta distingueasi spezialmente in un' affettazione di regolarità, e in una superbia insopportabile, la quale facevale condannare quella condiscendenza, che la Chiesa costretta era d' avere per l' umana infermità. Gli Audiani celebravano la Pasqua co' Giudei, e pretendeano, che il Concilio di Nicea mutato avesse il tempo di questa solennità facendolo per una vile adulazione in sul giorno cadere della nascita di Costantino. Notabile è il modo, col qual' essi il Sagramento della Penitenza amministravano. Conciosiacosache ponean' essi sopra due linee i libri canonici della Scrittura, e i libri apocrifi, pe' quali non aveano men di venerazione: faceano poscia i penitenti fra queste due file di libri passare, ed a misura che s' avanzavano, confessare ad essi i loro peccati: e quindi licenziavanli coll' assoluzione. Morto Audeo, i discepoli suoi a picciolissimo numero ridotti si ritirarono a Calcide. Dimoravano ne' monasteri, e nelle capanne in campagna, e ne' contorni delle città la rigidezza inflessibile, che avea dal capo loro ereditato, conservando maisempre. Non avean' eglino commerzio alcuno co' Cattolici, i quali

venian

venian da loro quali genti viziose, o comunicanti co' viziosi, riputati: sarebbersi anzi fatto coscienza del solo parlar con essi: nemmeno vollero aver' il nome di *Cristiani* con essoloro comune, e per distinguersi *Audiani* si fecero, od *Audienti* chiamare. Che se il loro Capo non insegnò loro errore niuno sopra la Fede, non lasciaron essi non però, morto lui, di non adottare sentenze erronee, e stravaganti. Presero letteralmente quelle metafore, che dalla Scrittura si usano, com' essa favella di Dio, e attribuirono a quell' Essere supremo occhi, e piedi, e mani. Pretesero altresì, che Iddio creato non avesse le tenebre, nè il fuoco, nè l' acqua: finalmente perdettero ancora cotesta austerità di costumi, e quella regolarità, che riputavasi l' anima della setta loro, e diedersi a disordini in preda i più vergognosi: decadenza naturale negli uomini, a' quali è più agevole il passare d' uno ad un' altro estremo, che lo starsene sulla via di mezzo.

AUDRIETTE nome, che portan le Religiose dell' Assunzione della Madonna fondate da Stefano Audrì uno de' Segretarj di San

Ludovico. Quest' ordine è annesso a quello di S. Agostino.

AVE voce latina, che significa *vi saluto*. Saluto è questo, che diede alla Vergine l' Angiolo Gabriello come e' venne ad annunziarle, ch' essa sarebbe la madre di Dio.

AVEMARIA (*le Religiose dell'*) dell' Ordine di Santa Chiara, le quali furono in Francia stabilite l' anno 1484. Queste quando dispongonsi a favellar con alcuno, il salutano con queste parole: *Ave Maria*: Tal' è l' origine del nome loro. Religiose son queste d' una vita la più austera, e sono anche obbligate per la regola loro ad un silenzio perpetuo.

AVERNO palude nella Campania consagrata a Plutone dio degl' inferni: donde usciano vapori sì neri, e densi, che i poeti avvisavano, che per quella via si andasse all' inferno. Gli uccelli, che sopra di cotesto lago volavano, venian dalle sue esalazioni appestate soffocati, e cadean morti.

AUGHTERRAH-BHADE-SHASTAH, *val' a dire:* li diciotto libri delle parole Divine. Il nome è questo d' un famoso comen-

mentario, che i Bramini pubblicarono sopra lo Shastah, la qual' opera contiene la dottrina di Bramah. Questo comentario composto era in linguaggio differente da quello di Shastah: la qual cosa contribuì a lasciar' in abbandono il testo originale di quel libro. D' altra parte pieno era di favole, e di sconciamenti mostruosi. Prescrivea un numero grande di cirimonie, delle quali non avea favellato il Bramah giammai, ed infinite novelle obbligazioni agl' Indiani imponea. Pubblicato l' Aughterrah Bhade, la superstizione s' impadronì degli animi de' Popoli; e la Religione stata fin' allora semplice, e pura, nella idolatria digenerò la più goffa. Gli uomini naturalmente superstiziosi ricevettero avidamente cotal libro, che lusingava la loro inclinazione. Non ha Indiano di qualche stato per dignità, o ricchezze, che non ne abbia un' esemplare, e dato a farne conserva non l' abbia al proprio suo Bramino; il quale costuma di leggerne, e dispiegarne tutti i giorni alla famiglia un capo. *Vedi* VIEDAM.

AUGURIO: l' arte è questa in generale d' indovinare il futuro, qualunque ne sia il mezzo: nel qual senso dividesi quest' arte in varie spezie, ciascuna delle quali ha un nome particolare, di cui si parlerà al suo articolo. L' augurio intendesi più segnatamente dell' arte d' indovinare col volo, e il canto degli uccelli, e colla maniera del mangiare; col fulmine, ed anche cogli animali quadrupedi.

1. I popoli dell' Etruria avean' appreso da' Greci, e da Caldei quest' arte d' indoviuare, la quale comunicaron poscia a Romani. Romolo fondò un Collegio d' auguri a Roma, il quale dapprincipio non fu composto, che di tre persone, poi di nove, e in progresso di quindici. Il gius di nominar gli auguri fu successivamente dato al popolo, ed allo stesso collegio degli auguri: al qual collegio finalmente si rimase. Ma gl' Imperatori non permetteau loro troppo di esercitarlo liberamente, e facean nominar quelli, a cui più loro piacea di commettere un uffizio di rilievo sì grande. Quando gli auguri si disponeano a far le loro cirimonie, prendeano il bagno: mangiavano il cuore, e il fegato d' un' avvoltojo, d' un corvo, o d' alcun' altro anima-

animale proprio alla divinazione. Recavansi poscia in campagna in un tempo sereno coronati di ulivo, e di lauro, e di bianche robe vestiti; innanzi a' quali portavasi del fuoco. Dove avvisavano d'aversi a fermare, si fermavano, e volgendosi ad oriente, disegnavano col baston'augurale, che portavano sempre in mano, uno spazio di cielo, e di terra, nel quale dovean fare le osservazioni loro: si preparavan quinci ad una sì rilevante azione con un sagrifizio accompagnato di lunghe preci: dopo di che coperto il capo affissavano gli sguardi al cielo esaminando coll' attenzione la più grande, quali fossero gli uccelli, che nel segnato spazio volavano; i diversi movimenti, che volando facessero, e il modo del cantar loro. Sì fatti erano i segni, co' quali conoscean l'avvenire. Se nel tempo della cirimonia la bacchetta, il berettino, o la corona dell' augure venuta fosse a cadere, questo chiamavasi un' auspizio *caduco*, ovvero di caduta. Siccome il fulmine facea parte nell' arte dell' indovinare, i Romani riputavan quinci sacri que' luoghi, che venian dal fulmine percossi. Non era più lecito di camminarvi sopra; dirizzavasi quivi un' altare, od una Cappelletta aperta in alto. V'era altresì un modo di consacrar gli alberi, sopra de' quali venut' era la saetta. Doveano gli auguri goder' una sanità perfetta come esercitavano le funzioni del lor ministero. La piaga più piccola, la più leggiera infermità disadatti rendeali a pigliare gli auspizj. I magistrati Romani, poco che fossero versati nella scienza augurale, aveano la facoltà di esercitarne le funzioni non altramente che i Generali d'armata in tempo di guerra. Noi quì non c' interneremo nelle lunghe, e nojose circostanze, e minuzie sopra le diverse sorti di presagj, sui segni felici, od infelici: generalmente parlando, tutta questa scienza piena era di sciocchezze, e di vanità, ed anche di furberia, e d' artifizio: eccone uno esempio. Quando i polli sacri mangiavano ingordi, buono era il presagio, se ricusavano il mangiare, il segno era sinistro. Per lo che quando gli auguri voleano, che l' auspizio fosse favorevole, facean prima i polli digiunare, i quali non mancavano di gittarsi con avidità sopra il grano, che

lor metteasi innanzi: che se voleano l' augurio funesto, usavano l' attenzione di far prima i polli ben pasciuti, e così era naturalissimo, che ricusassero il cibo, che lor si presentava poi. Laonde non ha dubio, che come alcuno voleasi aggregare al Collegio degli auguri, il giuramento, che costretto era di prestare, non avesse a darlo, che per tener celati cotesti raggiri di malizia. Appresso un popolo poi talmente superstizioso, com' erano i Romani, non fie maraviglia, che gli auguri fossero in una venerazione delle più grandi: decidean' essi delle azioni le più rilevanti, e regolavano in qualche modo la Repubblica: sebbene le persone illuminate si facessero beffe segretamente di quelle puerilità, e miserie, che la base formavano di questa frivol'arte; e Cicerone sapea ben dire, che non sapea intendere troppo, come un' augure potesse l'altro guardare senza dar nelle risa. A tempi della prima guerra Punica il generale Claudio avanti di dar' una battaglia navale, avendo fatto prendere gli auspizj, vennegli raccontato, che i polli non voleano uscir della gabbia per mangiare. Claudio, che non per altro facea far quella cirimonia, che per formalità, fece gittar' i polli in mare, scherzando con dire "se non vogliono mangiare, bisogna, che beano". La Storia ci ha conservato alcuni fatti, i quali contribuirono di molto a fortificare, ed accrescere la credulità de' Romani sopra degli augurj.

Lucio Tarquinio re di Roma volendo la scienza dell' augure Ezio Nevio sperimentare, lo domandò, s' egli era possibile l' eseguir quella cosa, alla quale pensavasi allora. L' augure gli rispose, che sì. Ebbene, disse il Principe motteggiando, io penso di far tagliar' una pietra d' affilar ferri con un rasojo. L' augure, dice la Storia, fecegliele veder di fatto tagliando innanzi a lui la pietra con un rasojo.

Bruto essendo in atto di dar la battaglia contro di Augusto, e di Marc' Antonio, due aquile, che veniano volando dai due campi opposti, batteronsi nell' aria, e dopo un' ostinato urto l' aquila del lato del campo di Bruto si diede alla fuga ferita pericolosamente.

Possiam leggere negli autori

tori latini parecchi di questi fatti, il più de' quali sono favolosi, od almeno l' effetto puro del caso.

2. Nel Regno d' Angola si fa uso degli uccelli per discoprir l' avvenire: si osserva il volar loro, e 'l gridare, traendosene di buoni, o tristi presagi ad esempio degli antichi pagani.

AURORA dea del paganesimo, che presiedea al nascer del giorno. I poeti per esprimere quel vermiglio, di cui tingesi il cielo allo spuntar del sole, davano all' Aurora un colorito, una bocca, e le dita di rosa. Supponeano, che quelle lagrime, che cavavale dagli occhi la morte del figliuol suo Memnone, formassero la rugiada del mattino. Ad onta non però di tanti allettamenti davan' eglino a cotesta Dea un vecchio sposo: la quale appunto per toglierfi a freddi amplessi di lui levavasi di buon mattino. Ne fia maraviglia, se costei cercasse poi risarcimento da altri più giovani amatori. Aveva essa la manìa di toglier que' mortali, che le piacevano; e per questa ragione supponeano gli antichi, che un garzone, il qual moriasi sul fior degli anni, stato fosse dall' Aurora rapito. Alla quale idea può riferirsi il costume loro di sotterrare innanzi al levar del sole que', che si moriano di una morte immatura.

AUSPIZIO spezie di divinazione pel volo degli uccelli. *Vedi* AUGURIO.

L' uso di consultar gli uccelli prima di nulla imprender a fare, venuto è dell' Egitto. Conciosiacosache gli Egiziani, che tutte le cose giovevoli esprimevano con simboli, avean creduto di non poter meglio i venti rappresentare, che sotto la figura degli uccelli. Laonde quando volean' navigare, seminare, piantare, lavorare, consultavano gli uccelli, cioè que' simboli, che segnavano, qual vento dominasse allora; e se questo savorevole fosse, o contrario all' opera, che voleasi fare. Fece la superstizione poscia un tal costume per altro utile in abuso digenerare; e dagli uccelli simbolichi, i quali significavano assai, vennesi gli uccelli reali, che non significavan nulla, a consultare.

AUTO da Fè, *cioè Atto di Fede*. Tal chiamasi nella Spagna, e in Portogallo quella barbara cirimonia dell' Inquisizione, per la quale que', che pur sono

Mini-

ministri di pace, abbruciano in onore del Dio delle misericordie delle vittime umane. Il giorno dell' *Auto da fe* è considerato per il sant' Ufizio come il giorno del suo trionfo (*a*). E perchè la cirimonia venga fatta colla maggiore celebrità, si usa l' attenzione di farla da' pulpiti in tutte le Parrocchie annunziare lungo tempo prima che siegua. Nella Spagna gl'Inquisitori sì recano in persona ad annunziarla un mese innanzi nella gran piazza di Madrid con una superba cavalcata preceduti dalle bandiere loro al suono d' un gran numero di strumenti. Venuto il giorno affissato, poco prima che spunti il sole, l' aere tutto risuona da tutte parti del suono delle campane. Questo è come il segnale per avvertire i popoli, acciò accorrano a vedere l'augusta cirimonia dell' *Auto da fe*. Si recano le guardie a comandar' a' prigioni, che s' apparecchino, e portan loro quell' abito, che tutti generalmente i prigioni portar deono quel giorno. Quest' abito fatale, che gli distingue, consiste in una veste con maniche, che giungono fino alla giuntura della mano, ed un pajo di calzoni, che calano fino a' talloni, il tutto di tela nera rigata di bianco. Quando si stima, ch' essi abbian' avuto tempo che basti per vestirsi, si fanno uscir della carcere, e vengon condotti in una lunga galleria, dove sono fatti ordinatamente schierare, e dove tutti osservano il silenzio più profondo. Vestiti tutti ad una stessa foggia quegli sventurati prigionieri non sanno ancora, qual sia il supplizio particolare, che gli aspetta, nè quale abbia ad essere la sorte loro: ma prestamente il sapranno; o per lo meno ne verranno in sospetto. Finalmente compariscono-

(*a*) Deesi creder' anzi, che al Sant' Ufizio sia il giorno del lutto, e delle lagrime. Che tale è lo Spirito della Chiesa oggi pure, siccome è stato sempre: e le parole del Pontificale Romano il mostrano abbastanza, allorquando consegnasi al braccio secolare alcun degradato Ecclesiastico, ec. Chi raccogliesse le cerimonie ferali usate talvolta nel castigare rei di lesa maestà umana, giustificarebbe tutti li riti, quali si usano in certi paesi nel punire i delitti di lesa maestà divina.

riſcono quegli abiti lugubri, che colla bizzara differenza loro annunziano la diverſità delle pene, alle quali ſono i miſeri condannati. A que', che ſono condannati al fuoco (che ſono i *relapſi*, oſſia i ricaduti in Ereſia, o que', che tenuti ſono per convinti, comecchè perſiſtito abbiano a negar que' fatti, di cui vengono accuſati) A que', dicono, che hanno ad eſſere condannati al fuoco, metteſi indoſſo una ſpezie di ſcapolare, o di dalmatica con fondo bigio. Quivi è rappreſentato al naturale dinanzi, e di dietro il ritratto del paziente poſato ſopra tizzoni ardenti con fiamme, che s' innalzano, e con demonj all' intorno: e trovanſi ſcritti appiè del ritratto sì il nome, che i delitti di ciaſcuno di loro; i quali oltre a coteſti ſpaventevoli veſtimenti portano in capo de' berrettoni di cartone, che vann' a finire in punta come i pani di zuccaro, e coperti come il veſtito, di fiamme, e di demonj. Finchè la proceſſione poſta non ſi è in cammino verſo il luogo del ſupplizio, dipende ancora da que', che hanno coſtantemente ſoſtenuto l' innocenza loro, anche dopo la loro condanna l' evitare d' eſſere ſpietatamente abbruciati: i quali perciò non altro hanno a fare, che confeſſar finalmente d' eſſere rei, e moſtrarne del pentimento. Allora levanſi loro daddoſſo quei primi veſtimenti, perchè ne abbiano degli altri, ne' quali ſon veramente dipinte delle fiamme, ma roveſciate colla punta in giù. Gli abiti di coloro, che han commeſſo, o che paſſano per aver commeſſo dei delitti contro alla Fede, ſon fatti di tela gialla, e in forma altresì di dalmatica: ſopra i quali ſon dipinte di roſſo colore e dinanzi, e di dietro delle Croci di Sant' Andrea. Di queſti ſe ne dà a' Giudei, a Maomettani, a fattuchieri, ed agli Eretici, i quali prima ſtati ſieno Cattolici. I più rei tra i fattuchieri portan dippiù di que' berrettoni, che abbiam accennato di ſopra. Appreſſo di queſta diſtribuzione ſi porge a ciaſcuno un cero di cera gialla, e qualche cibo a que', che ne voglion pigliare. Diſpoſto il tutto in tal guiſa, fannoſi della loggia uſcire i prigioni ad uno ad uno, perchè paſſino in una gran ſala, ſulla porta della quale ſtaſſi ſeduto l' Inquiſitore con un Segreta-

rio,

rio, che si stà in piedi accanto a lui tenendo in mano una lunga lista, dove scritti sono i nomi d' un numero grande di persone d' ogni qualità, le quali trovansi altresì nella stessa sala. Nel medesimo tempo che uscir fassi un prigioniero, il Segretario nomina uno di que' gentiluomini, il quale s'accosta subito al reo per accompagnarlo, e servirgli di padrino nell' atto di fede. Si danno ancora a' prigioni i confessori, i quali senza posa van confortandoli presentando loro il Crocifisso in tutto il tempo, in cui dura la processione, la quale non comincia poco presso a mettersi in cammino, che verso le sette, ed otto ore di mattina. In Ispagna i primi a marciare in tal processione sono un corpo di cento Carbonai armati di picche, e moschetti: i quali hanno questo privilegio, perchè son eglino, che somministrano le legne, che servono al supplizio di que', che sono condannati al fuoco. In Portogallo non si vede cotesta schiera di Carbonai, che comincino la processione: questo è privilegio della comunità de' Domenicani in grazia di San Domenico loro Fondatore, che instituì la Inquisizione. Va avanti lo stendardo del Santo Offizio, nel quale è rappresentata l'immagine del fondator loro a ricamo ricchissimo con una fiaccola in una mano, e nell' altra un ramo d'ulivo con questa iscrizione: *justitia, & misericordia*. Dopo que'Religiosi ne vengono i prigioni l' uno dietro all' altro a capo, e piedi nudi, avendo ciascuno dal lato il proprio padrino, e con un cero in mano. L' ordine della processione non è regolato secondo la diversità del sesso, ma secondo l'enormità dei delitti: laonde le femmine vi si trovano alla rinfusa cogli uomini. I men colpevoli procedono i primi: e que', che hanno ad essere condannati al fuoco, sono gli ultimi; e innanzi a questi immediatamente portasi un gran Crocifisso colla faccia inverso a quei, che sono avanti. Il che segna la misericordia usata per rispetto ad essi, essendo stati dalla morte liberati, comecche avesserla giustamente meritata: siccome le spalle voltate a que', che sieguono, fanno intendere a quegli sgraziati, non esservi più grazia niuna a sperarsi. Spesse fiate nel numero di questi

secondi

secondi si vede degli uomini, che portano sulla cima di un bastone delle figure di cartone, che rappresentano persone al naturale, vestite come le persone vive, che hanno a sofferire il supplizio, cioè di quelle robe di tela bigia, che abbiam detto, dipinta a diavoli, a fiamme, a carboni accesi. Le quali statue sono le figure di cóloro, che stati sono per contumazia condannati, o sibbene che fuggiti sono al supplizio, fuggiti essendo della prigione. Miransi ancora altri portare sulle spalle loro de' cofanetti dipinti a nero, e coperti altresì di diavoli. Ne quali cofani chiuse son l'ossa di que' rei, che son morti, od a quali formato adosso si è il processo avanti, o appresso che si morissero, avanti o dopo la lor ritenzione per dar luogo alla confiscazione de' beni loro (l'Inquisizione non limita già la sua giuridizione alle persone vive, od a quelle, che morte sono nella carcere; essa fa il processo altresì a quelle, che son trapassate molti anni prima che state fossero accusate, quando dopo la morte loro vengon caricate di alcuno delitto considerabile: nel qual caso si disoterrano, e se sono convinte, si abbruccian le ossa loro nell' atto di fede, e tutti i beni loro, di cui spogliansi diligentemente que', che lor sono succeduti, si confiscano). La processione dopo d' aver girato per le strade principali della Città, dove fassi l' *Auto da fè*, arriva finalmente alla Chiesa destinata, e preparata per la celebrazione della cirimonia. Parata è questa a nero non altramente che l' Altare, il quale ordinariamente è coperto di sei candelieri d' argento. Da due lati dell' altare son posti due troni uno a destra per l' Inquisitore, e consiglieri suoi, e l' altro pel Re, e la sua Corte: più lontano, andandosi verso le porte della Chiesa son collocati parecchi ordini di panche, sopra delle quali vengono a sedersi i prigioni, e i padrini loro di mano in mano ch' essi entrano in Chiesa di modo, che i primi venuti sono più vicini all' altare. Come tutti han preso il lor posto, e la Chiesa è piena di tanta gente, quanta capir ne possa, un predicatore monta in pulpito, e non si vergogna di venir' avanti a quelle vittime sventurate della Inquisizione a far' il panegirico

di

di essa. Finito il Sermone due lettori l' un dopo l'altro salgono in cattedra per legger quivi pubblicamente il processo di tutti i rei. Colui, del qual leggesi il processo, nel tempo della lettura vien dall' Acaide, ossia dal Guardiano de' prigionieri condotto nel mezzo della gallerìa lasciata dallo spazio, che format' hanno le due colonne di panche, che abbiam detto, dove esso si sta in piedi con un cero acceso in mano finchè venga pronunziata la sentenza. In Ispagna il reo è condotto in una gabbia alzata quasi verso il piè dell' altare, perchè mentre leggesi sua sentenza, possa egli essere conosciuto da tutti. Quando il lettore letto ha il processo di un certo numero, termina questa lettura con pronunziare ad alta voce una confessione di fede dopo d' aver tuttavia brevemente i rei confortato a recitarla col cuore, e colla bocca insieme con lui. Ciò fatto, ricomincia a leggere i processi sempre la stessa cirimonia osservando. Finalmente come ognuno ha udito la lettura del suo processo, il grand' Inquisitore vestito degli abiti pontificali cala giù del suo posto, e dà l' assoluzione a que', che non deono essere giustiziati, o a quali la Inquisizione ha conceduto la vita. (*vedi* ASSOLUZIONE) Per rispetto agli altri, letto il processo sono incontinenti consegnati al braccio secolare, il quale senz' altro esame, tenendo per ferma la infallibilità della Inquisizione, si ristrigne solo a domandar loro, in quale Religione voglian' essi morire. Subito che hann' eglino a questa sola interrogazione risposto, il carnefice mette loro le mani addosso: attaccagli a' pali in sul rogo, dove vengono prima strozzati, se muojono Cristiani, e vivi abbruciati, se muojonsi nella loro eresia. Il dì vegnente affiggonsi innanzi la porta delle Chiese i ritratti di que', che fatti sono morire, appiè de' quali leggesi il nome loro, quello del padre, e del paese, la qualità del delitto, per cui vennero condannati, insieme coll' anno, il mese, e il giorno della loro condanna. Que' de' prigioni, che pagano il fio colla frusta, o colla galera, e in generale tutti que', che salvan la vita dalle mani della Inquisizione, vengono obbligati al secreto il più inviolabile intorno a tutto ciò, che è passato per rispetto

petto ad essi in tutto il tempo della prigionìa loro: e l' indiscrezione la più leggiera in questa materia sarebbe un delitto da non perdonarsi. Quello poi, che noi quì raccontiamo intorno a' rigori della Inquisizione, tratto l'abbiamo da Monsù Dillon medico Francese, che descrisse egli medesimo la trista ventura di sua prigionìa, la quale andò a finire a cinque anni di galera.

AUTOMAZIA dea del caso. L'illustre Timoleonte di Corinto dopo d' aver molte segnalate vittorie riportato, savio fu sì, ch'egli offerì de' sagrifizj a cotesta Dea, e riconobbe con quest' omaggio d' esser' egli debitore al caso di tutta sua gloria.

AUTOS SACRAMENTALES, *cioè atti Sacramentali*. Queste sono spezie di Tragedie sante, che si rappresentano nelle Spagne ad onore del SS. Sacramento nel tempo del *Corpus Domini*: i quali Drammi formano una parte del culto, e della divozione degli Spagnuoli, e sono differenti da que' Misterj, che si rappresentavano già in Francia, in quanto che vengono autorizzati, e riconosciuti per una pratica divota, ed edificante: laddove i Prelati, e tutte le persone sensate condannavano i misterj nostri (della Francia) come empie buffonerìe. Madama d' Aunoi ci diede l'argomento d'uno di cotesti *autos*, il quale può dar' al lettore qualche idea di sì fatti divoti spettacoli. „ I Cavalieri di S. Giacopo son ragunati, e il Signor nostro sen viene a „ pregarli, che lo ricevano „ nel loro ordine. Molti „ v' acconsentono: ma gli „ anziani rappresentano agli „ altri il torto, che a se„ stessi farebbono nello am„ mettere nel loro corpo „ una persona nata di bas„ so stato: perocchè S. Giu„ seppe è un povero fale„ gname, e la santa Ver„ gine lavora in cucire. Sta „ il Signor nostro con mol„ ta inquietudine ad aspet„ tar, qual piglisi risoluzio„ ne. Prendesi il partito, „ benche con qualche dif„ ficoltà, di dargli la re„ pulsa: ma sopra di ciò „ fassi una nuova delibera„ zione, che è d' istitui„ re a bella posta per lui „ l'ordine di Cristo; e con „ tale spediente tutti re„ stano contenti „. Gli *autos* si rappresentano sulla pubblica strada a lume di Torcie, comecchè di bel

mezzo-

mezzodì. I quali spettacoli durano per un mese.

AVVENTO: tal si appella lo spazio di quel tempo, che scorre della prima Domenica di Dicembre sino al giorno di Natale. La Chiesa Romana consacrato ha questo tempo alla pietade, ed alla penitenza, acciò i fedeli dispongansi il nascimento di G. C. a celebrar degnamente.

AVVOCATO: così chiamavasi già un padrone, un difensore dei diritti di una Chiesa. I Principi, e i gran signori erano gli avvocati delle Chiese Cattedrali, delle Abbadìe, e de' Monasteri. L' Imperadore era l' avvocato della Chiesa Romana.

AXUR soprannome dato già da pagani a Giove, il qual significa *senza barba* (*a*).

AZANITI: i Giudei davano questo nome a certi ministri subordinati a Sacerdoti, ed a' capi della Sinagoga, i quali eseguivano gli ordini loro. Tal nome deriva dalla voce ebrea *azan*, che significa *ascoltare*.

AZIMITI: gli Scismatici greci dan cotal nome a' Cattolici Romani, perchè usano essi nella consacrazione il pane azimo, e non con lievito. Parve questo costume sì fattamente malvagio al Patriarca greco Drulario, ch' egli scomunicò nell' undecimo secolo i Cattolici per questo titolo solo d' essere Azimiti.

AZIMO pane, che non è lievitato, per non esservi dentro nella pasta lievito alcuno: tal' è il pane, che la Chiesa Romana adopera per la consacrazione del Corpo di G. C.

AZINOMANZIA, o AXINOMANZIA (*b*) spezie di divinazione coll' ascia, ch' era una volta in uso. Per far questa operazione faceasi sul fuoco un' ascia venir rossa, e poneasi sopra di un' agata.

BAAL,

(*a*) Da a privativo, e da ξυρεω *rado*.
(*b*) Da αξινη *ascia*, e μαντεια *divinazione*.

B.

BAAL altramente chiamato *Bel*, o *Belo*, figliuolo di Nettuno, e di Libia fu Re degli Assirj, e vivea l'anno del Mondo 2700. Credesi, ch'egli inventasse l'uso dell'armi, e l'arte di mettere in ordinanza gli eserciti: ed alcuni eruditi pretendono, che dal nome suo derivata sia la voce *bellum*, che vuol dir *guerra*. Checchenessia, una invenzione sì funesta alla umanità certo non meritava, che l'autor suo venisse collocato infra gli dei. Frattanto morto lui, Nino suo figliuolo, e successore dirizzò una statua ad onor suo, e fecegli da' sudditi suoi gli onori divini prestare. Bel fu adorato da' Caldei, da' Babilonesi, e da Sidonj sotto il nome di *Baal*: i quali popoli adoravano Giove sotto il nome di *Bel*, o *Belo*. Gl' Israeliti addottarono il culto di Baal, ed alcuni de' loro Re dirizzarongli degli Altari. Questi popoli barbari non altramente, che creduli facean passare i figliuoli loro per il fuoco ad onore di Baal; e molti avvisano, che Baal non altro sia, che un nome, sotto al quale molti popoli dell' Oriente adoravano il Sole. Era in Babilonia un tempio magnifico innalzato ad onore di questa medesima divinità sotto il nome di *Belo*: e questo tempio, che nell'origine sua era la famosa torre di Babele, è il più antico de' templi del Paganesimo. Il nome di *Baal* in ebreo significa *Signore*, e quello di *Bel* in lingua Babilonica ha lo stesso significato. Stimano molti, che gli Assirj dessero il nome di Baal a Nemrod quando cominciarono ad adorarlo qual Dio.

BAAL-BERITH, *val' a dire*, *il Signore della lega*. Secondo Boccardo questo nome fu dato ad un' idolo di Baal eretto in una città della Tribù di Beniamino, chiamata *Berita*: col quale gl' Israeliti fecero lega riconoscendolo per dio loro. Secondo altri Baal-Berith era un' idolo de' Fenizj così chiamato, perchè presiedea a' trattati, ed alle leghe.

BAAL-GAD, o Signore della fortuna. Tal sia il nome d' una divinità da Sirj adorata.

BAAL-PEOR, o BEEL-FEGOR divinità infame de' Moabiti, e de' Madia-

dianiti adorata sul monte Fegor principalmente dalle donne. Era questa una figura oscena simile al Priapo de' Latini: e le cerimonie del culto di Beelsegor erano infami del pari, che la divinità, di cui erano l' oggetto. *Beel* significa in ebreo *Signore*. Il Rabbino Salamone Jarchi crede, che la parola *Beel-fegor* voglia dire: *far sue immondezze innanzi ad alcuno*, e che gli adoratori di Beelsegor facessero questa succida, e vergognosa azione in sua presenza. I Giudei presti maisempre ad adottare le idolatrìe più stravaganti de' vicini loro si fecero ne' misteri di Beel-fegor iniziare.

BAAL-ISEFON, *ovvero* BEEL-ZEFON idolo degli Egizj, il nome del quale è composto di Baal, che significa *Signore*, e di *Isefon*, che vuol dir *nascosto*, ovvero il *Settentrione*. Quest' idolo era collocato sulle frontiere dell' Egitto verso il mar rosso in un luogo chiamato altresì *Baalosefon*. Dicesi, che i Maghi di Faraone aveanlo posto a bello studio in quel luogo come un talismano capace d' impedire, che gli Ebrei prendessero la fuga, ed escissero dell' Egitto. Dicesi ancora, che quest' idolo avea la forma di cane, ed abbajasse come alcun Giudeo passava in quella parte per fuggirsene.

BAALTIS, BAALIS, *ovvero* BELTID nome d' una deità presso i Fenizj adorata. L' opinione comune si è, che cotesta dea sia la stessa, che Diana, o la Luna.

BAANITI Eretici, che adottarono gli errori de' Manichei, i quali cominciarono a mostrarsi verso l' anno 810. Il loro capo era un certo Baanet, che si dicea discepolo di Epafrodito.

BABIA nome d' una deitade adorata in Siria, e particolarmente a Damasco. Credesi, che costei fosse la dea della gioventù.

BACCANALI: i Latini appellavano così quelle feste di Bacco, che celebravansi particolarmente a Roma con una sfrenata licenza, e dissolutezza. Le quali feste misteriose erano, e segrete nell' origine loro. Una certa quantità di donne, le quali formavano una spezie di società, e congregazione, si ragunavano tutti gli anni in un certo luogo destinato a quest' uso, e celebravano le Baccanali per lo spazio di tre giorni continui. In questa compagnia non ammetteasi mai nessun' uomo,

uomo, e le donne non poteano avervi l'accesso, se non dopo d'essere state ne' misterj di Bacco iniziate. Sceglieansi maisempre per presiedere alla cerimonia delle donne maritate, e commendabili per la gravità loro. Ragunavansi di mezzodì, e il tutto passava con molta tranquillità. Una donna di Capua chiamata *Pacula Minia*, la quale stata era eletta a presiedere alla festa, tentò d' introddurvi i suoi due figliuoli. Le altre femmine ad esempio di lei fecero dapprima entrar nell'adunanza altresì i parenti più stretti, poi gli amici, e i vicini loro: e quest' abuso prese piede a tal segno, che vennero prestamente i misterj indifferentemente ad ambidue i sessi comunicati. Mutossi allora il tempo dell' adunanza: perocchè la notte parve più acconcia, che il giorno a celebrar la festa. Le adunanze quindi vennero a farsi più frequenti d' assai. Si faceano tutti i mesi, e prolungaronsi a'cinque giorni. A queste religiose cerimonie si giunsero conviti sontuosi, dove il liquore di Bacco non risparmiavasi, e quindi seguian le danze, i canti, i suoni, ed altri passatempi, e schiamazzi, secondoche conviene a gente riscaldata dal vino. La qual festa degenerò finalmente nella più infame dissolutezza. Gli uomini, e le donne, cui girava la testa per la forza del vino, e pel rumor degli strumenti, mischiaronsi, e si unirono indistintamente fra loro senza pudore, ne vergogna. Tutte le infamie, che può la passion suggerire, vennero in quelle adunanze abbominevoli praticate; e la licenziosa fregolatezza finalmente giunse a tale, che il Senato abolì coteste detestabili feste, e proibì di celebrarle più mai non solo a Roma, ma in tutta l' Italia. Quest' Edito fu pubblicato l'anno 567. della fondazione di Roma. *Vedi* DIONISIACHE, TRIETERICHE.

BACCANTI Sacerdotesse di Bacco. Quando cotesto dio partì per la conquista dell' Indie, molte donne lo accompagnarono armate di bastoni attortigliati di pampini, e di edera: le quali contribuirono alle sue vittorie colle grida loro, ed urli spaventevoli, che mettean sempre terrore a nimici. Ritornate che furono, celebrarono delle feste ad onore di Bacco: e tal fie l' origine dell' ordi-

ne delle Baccanti. Queste Sacerdotesse, o piuttosto queste furie compariano ne' giorni di cerimonia vestite di pelli di tigre co' capegli sparsi, un torchio ardente in una mano, un tirso, o bastone intortigliato di edera, e di pampino nell' altra; e in questa figura correano quà e là per le campagne mettendo urli spaventevoli, e gridando spesso *Evohe Bacche*: *viva Bacco*: delle quali parole, si crede servito siasi una volta Giove per confortar Bacco nella battaglia contro a' Giganti. Egli è probabile, che le Baccanti prima di celebrare le feste loro si prendessero la cura di ber' in copia del liquor di Bacco per riempiersi in tal guisa di un santo furore. Ancora si serviano sovente del pretesto di onorar Bacco per satisfare a qualche loro odio particolare, e comettere orribili uccisioni. Penteo sbranato dalle mani di sua madre, ed Orfeo posto a morte dalle Baccanti di Tracia sono monumenti della rabbia di coteste crudeli Sacerdotesse. Se si crede a Poeti, le Baccanti predicean l' avvenire, ed operavano de' prodigi col mezzo de' tirsi loro. Euripide in uno de' suoi componimenti intitolato *le Baccanti*, rappresenta una di quelle Sacerdotesse di Bacco, che batte col suo tirso una rupe, e ne fa una fontana d' acqua zampillare. *Vedi* TRIETERICHE, dove troverai l' origine verace delle Baccanti, e delle Baccanali.

BACCO deità famosa del paganesimo. Racconteremo prima gli strepitosi delirj, che vaneggiando i poeti spacciat' hanno intorno a cotesto Bacco, e cercheremo noi nella storia, qual possa essere stato il fondamento di tutte queste favole. Giove, dicono i poeti, preso dagli allettamenti graziosi di Semele figliuola di Cabmo re di Tebe, fece a lei manifesto l' amor suo, e la rendette incinta. Giunone avuta contezza della nuova tresca del suo sposo, deliberò di trarne vendetta. Prese adunque la forma di una vecchia, si recò da Semele, e fatto cader il discorso sulla materia de' suoi amori, la consigliò a domandar' a Giove, che e' venisse a visitarla armato di fulmine, e in tutto lo splendore di sua gloria, per provare, se e' l' amava a segno di concederle grazia sì fatta. La mal' accorta Semele si lasciò persuadere; e la

prima

prima volta ch' essa vide Giove, strinselo a giurar per lo Stige, che e' concederebbele tutto ciò, ch'essa gli domandasse: la quale dopo d'averlo così legato col giuramento, disse a lui, ch'essa desiderava di vederlo circondato di tutta quella maestà, ch' egli avea nell' Olimpo. In vano Giove tentò di distornarla da un disegno, che avea la sua perdita a cagionare: Semele si ostinò, e Giove non potendo violar suo giuramento fu costretto ad appagare tal sua voglia funesta. Si portò nella camera di Semele col fulmine in mano, e tutto risplendente di raggi: il quale appena entrato dentro, la casa tutta fu in fuoco: e vedendo Semele in atto di perire in mezzo alle fiamme, trasse del seno di lei il pargoletto, ch' essa portava, e fatta un' incisione nella sua coscia, dentro lo vi racchiuse. Giunto il termine del suo nascimento, ne commise alle Ninfe l'educazione. Bacco cresciuto essendo, molte ebbe persecuzioni a sofferire per parte di Giunone, la quale per gelosia tentò più volte di farlo morire: ma da' pericoli tutti, ne' quali essa l' avviluppò, uscì egli maisempre salvo, e vittorioso. Il quale agguerrito da queste prime imprese partì per l' Indie con idea di farne la conquista. Luciano descrive graziosamente il suo equipaggio, il quale non conformavasi troppo con quello di un conquistatore. L'esercito suo composto era di donne, e di Satiri, che non aveano altre armi, che un tirso, cioè una chiaverina attortigliata di edera, e di pampini, e dei tamburri, sopra de' quali battevano continuamente. Le loro evoluzioni militari consisteano nel correre quà, e là con iscompiglio, ovvero in un dansare da forsennati. Il capo di cotesto esercito ridicolo era un giovane delicato, ed effemminato, che avea la testa coperta di una mitria, e venìa portato sopra un carro tirato dalle pantere: il luogotenente del quale era un vecchione grosso, e pieno montato sopra un' asino. Gl' Indiani vedendo arrivare un' armata sì leggiadra non altro fecero, che ridere, e appena si degnarono di mettersi in difesa: ma non istettero guari ad accorgersi, quanto formidabile fosse il nemico, che disprezzavano. Conciosiacosache restarono vinti, e furono tagliati a pezzi, e

tutto quel paese, ch' essi abitavano, fu da Bacco soggiogato. Dopo la quale vittoria si pose in testa il diadema, e si vestì degli ornamenti regali, e ricevette il glorioso conquistatore gli onori del trionfo. Dicesi, che e' sia stato il primo a spiegare agli occhi degli uomini cotesta pompa fin' allora sconosciuta. Sen ritornava egli tutto adorno di gloria, quando incontrò nell' isola di Nasso la sfortunata Arianna abbandonata dal perfido Teseo. Mosso Bacco a compassione degli affanni di lei, la prese per moglie. La quale azione non fece a lui men di onore, che la conquista dell' Indie. Andò poscia in Egitto, dove si segnalò con lavori giovevoli alla umanità. Conciosiacosache apprese agli uomini l' arte dell' agricoltura, e segnatamente quella del piantare, e coltivar la vite: dal che fu onorato poi qual dio del vino. Oscurò un poco la gloria di sì utili invenzioni colle crudeltà esercitate contra un gran numero di sciagurati pe' motivi i più leggieri. Il non amare il vino, il non esser a parte delle allegrie tumultuose, e brutali de' beitori era un delitto enorme punito da Bacco con una somma inumanità. I poeti raccontano parecchi esempli notabili dell' umor suo crudele, e vendicativo, che per brevità lasceremo quì di addurre. Ma non possiamo omettere que' fatti, che il coraggio suo segnalarono nella guerra, che gl' Iddî contro a giganti ebbero a sostenere. Bacco comparve alla testa loro in figura di lione, e sotto questo terribile aspetto mise in brani molti di que' formidabili figliuoli della terra. Giove nel più forte della mischia il confortava con queste parole: *Evohe Bacche*, *evohe*. *Viva Bacco*, *viva*: le quali vennero ripetute dalle Baccanti poi nelle feste di Bacco. Cotal dio malgrado di tutto il suo valore dovette finalmente soccombere sotto lo sforzo de' giganti, che in pezzi nel posero, e cuocer ne fecero le membra. Minerva salvonne il cuore, e le Coribanti le parti virili, portandole in Toscana in un cofanetto racchiuse; il quale con ciò, che contenea, divenne poi l' oggetto del culto degli abitatori di quelle contrade. Cotesto distruggimento delle membra di Bacco non fece, che e' non risuscitasse, e non vivesse ancora lunga pezza poi.

Ma diam fine a queste strane, e favolose novelle consacrate da sogni de' poeti. Credesi, che Bacco morisse in Egitto, e sotterrato fossevi cogli onori convenienti alla sua qualità. I Mittologisti avvisano di scorgere nell' avventura di Giove, e di Semele l' immagine del calor del sole, e della umidità della terra, che insieme convengono alla produzione del vino. L' educazione di Bacco per mezzo delle Ninfe delle acque è un' allegoria ingegnosa, la quale esprime, qualmente l' acqua ha da correggere l' ardore del vino. Le conquiste di questo dio, il suo invitto animo ci fanno sapere, essere effetto del vino il render gli uomini coraggiosi, ed arditi. Il suo buon cuore verso la sventurata Arianna segna la lealtà, e l' affetto sincero di certi ubbriachi, mentrecchè le crudeltà sue sopra di molti altri danno a divedere, esservi degli uomini, i quali rende il vino feroci, e vendicativi. Sembreran forse somiglianti spiegazioni un poco sforzate: ma i Mittologisti trovat' hannole naturali di molto. Bacco venìa rappresentato ora qual giovane, ora qual vecchio, e qualche volta con ambidue i sessi. Avea in testa le corna, e il suo vestire era una pelle di becco. Dipingeasi sovente nudo per segnare non trovarsi segreto alcuno ne' beitori. Vedeasi ora seduto sopra di un carro tirato da tigri, da linci, e da pantere, ora assiso sopra una botte, che tenea in una mano una tazza, e nell'altra un tirso. Alcuni han preteso, che la storia di Bacco stata sia fabbricata dietro a quella di Mosè, e s' avvisarono di trovare fra i due personaggi molto di rassomiglianza: e fra i diversi tratti di conformità, che recano, i più ragionevoli sono le corna di Bacco paragonate con quelle di Mosè, e la bacchetta miracolosa di Mosè posta a confronto col tirso, di cui Bacco si valse qualche fiata per far delle fontane di vino zampillare. Ma senza che perdiam tempo in coteste scipite comparazioni, che hanno l' aria di scherzo oltre ad esser favole, passiamo alle sensate, e gravi osservazioni del Pluche sopra l' origine di Bacco. E' dunque da sapersi, che gli Egiziani celebravano già delle feste in memoria dell' antico stato del mondo avanti il diluvio; nelle quali mostravasi un fanciullo simboli-

bolico immagine dell' infanzia, e della debolezza dell' agricoltura, il quale chiamavasi *Ben-Semele*, cioè *figliuolo della rappresentazione*. I Greci, che non intesero il termine, pigliando quel fanciul simbolico per un fanciullo reale, il qual fosse figliuolo di Semele, fabbricarono sopra questa idea la favola del nascimento di Bacco. In tali feste rappresentative faceansi a dio molte invocazioni, le quali da Greci per simile ignoranza furono a quel fanciullo divenuto dio nel loro pensiere attribuite. „ Era usanza, dice il Pluche, di dir sospirando: „ gridiamo al Signore; io. „ *io terombè*, ovvero *disterombè*: piangiamo innanzi al Signore, o a Dio; „ mirate i nostri pianti, *io Bacche*; *io Baaccoth*. Voi siete la vita, l' autore dell' essere: voi siete Dio, „ e il Forte. *Jehovah*: *Hevan*: *Hevoè*, *ed Eloah*... „ Tutte queste voci, ed altre molte, ch' esprimeano dolore, e adorazione, „ furon convertite in altrettanti titoli, che si davano senza intenderli, a codesto fanciullo, a cotesto „ immaginario dio. Perchè „ fu egli appellato *Bacchos*, „ *Hevan*, *Hevoè*, *Dytirambo ec*.... Nel dar la caccia alle bestie, che guastavano le fatiche delli „ agricoltori, gridavasi.... „ Signore, custoditemi: *Io Nissi*: ovvero con altro „ accento, *Dionissi*. dal „ quale grido di guerra, „ che ripeteasi senza essere „ inteso, fecesi il nome di „ *Dionisio*: sebbene il nome „ usato più d' ogni altro in „ Italia fu quello di *Baccoth*. Ma l' orecchia delicata de' Greci nemica „ d' ogni suono duro ed „ aspro s' accomodò più „ volentieri a quello di Dionisio „. Boccardo vuole, che il nome di *Bacco* sia formato da *Bar-Chus*, che in Caldeo significa *figliuolo di Cus*, e che per conseguente questo dio del paganesimo non altro sia, che Nemrod figliuolo di Cus, del quale si parla nella Scrittura come di un famoso cacciatore. Il Pluche trova quest' opinione probabile; perchè in effetto le Baccanali, ossia le feste di Bacco erano nell' origine loro rappresentazioni delle antiche caccie. *Vedi l' articolo* TRIETERICHE, dov' è tutto quello, che a Bacco s' appartiene, distesamente spiegato.

V' ha finalmente degli autori, che pretendono, non

altro essere Bacco, che Noè, il quale piantò il primo la vigna, e insegnò agli uomini l' uso del vino.

Il culto di Bacco sì universalmente sparso appresso la maggior parte de' popoli, fu rigettato dagli Sciti, i quali stimavano cosa ridicola l' adorare un dio, che rendea gli uomini insensati, e furiosi.

Il becco era la vittima d' ordinario, che sagrificavasi a Bacco. Si narra, che in Elide trè sacerdoti di cotesto dio avessero per costume di porre ne' giorni di festa tre fiaschi vuoti, ciascuno il suo, nel tempio di lui alla presenza di un numero grande di cittadini, e di forastieri, che desideravano d' essere testimonj del prodigio. Serravansi poi le porte del tempio, e que', che più diffidavano, poneanvi il loro sigillo. Il dì vegnente le porte si aprivano, e si trovavano i fiaschi di vino eccellente ripieni. Questo fatto si rassomiglia molto a quello de' Sacerdoti di Bel narrato da Daniele. *Vedi* BEL.

Filostrato racconta, che Apollonio Tianeo viaggiando nell' Indie vedesse sul monte Nisa un Tempio dalle proprie mani di Bacco costruito qual monumento de' suoi trionfi; e per mostrare, che il dio delle vendemmie era un dio guerriero, si vedesse l'alloro intrecciato col pampino, e coll' edera coprire al di fuori le pareti del tempio: che il di dentro fosse ornato di tutti gli argomenti, che si adoperano nel coltivar la vigna, e vendemmiare; e che nel mezzo venisse Bacco stesso sotto la forma di un giovane uomo rappresentato.

BACIAMANO: tal chiamasi quell' offerta, che fassi al Curato quando si va al bacio di quell' argomento chiamato la *pace*.

BACTAN, o BACHTAN nome, che davano gli Arabi ad una pietra, sopra la quale immaginavansi, che Agar concepito avesse Ismaele padre della nazione loro. Adoravan' essi cotal pietra come un' idolo di Venere.

BACULARJ setta di Anabattisti, i quali insegnavano, che non poteasi senza peccato portare altr' arma, che un bastone: e furon' appunto chiamati *bacularj*, perchè il bastone è appellato in latino *baculus*. Costoro diceano, che G.C. venuto essendo ad apportar la pace sopra la terra, non v' avea ad esser più nè lite, ne divisione alcuna, e

che

che era un' andare contro allo Spirito del Cristianesimo il citare alcuno in Giustizia per qualunque pretesto. Sosteneano ancora, che non fosse lecito il rispignere la forza colla forza, perchè G. C. avea comandato a Cristiani, che quando avessero ricevuto uno schiaffo sopra una guancia, ne mostrassero l' altra: e conformandosi a tali loro principj, lasciavansi maltrattare, e spogliare senza far la menoma resistenza.

BAGAD, *ovvero* BEGAD, come chi dicesse: *Buona ventura*. I Giudei Alemanni usano di por queste parole sopra la porta della casa loro avvisandosi con ciò di attrarre la felicitade, e prosperità sulle case, e famiglie loro.

BAGEMIO teologo, e filosofo nativo di Leipsich fioriva verso la metà del secolo XVII. S' appigliò singolarmente a cercare, per qual motivo avesse Iddio creato degli enti più distinti di lui; e dopo aver fatto di profonde meditazioni, si persuase, che solamente per amore verso alle creature l' Essere supremo determinato si fosse a cavarle del nulla. Ma siccome Iddio non potea amar creature, che non esisteano per anche, Bagemio aggiunse, che egli cominciato avea ad amarle nell' idea, che gliele rappresentava. Platone avea ben molto avanti insegnato questo medesimo sistema.

BAGOC Ninfa, che insegnò a' Toscani l' arte d' indovinare co' fulmini, e la prima delle donne, che rendesse degli oracoli. Credesi, che costei fosse la stessa, che la sibilla Eritrea, od Erofila. *Vedi* SIBILLA.

BAJANISMO sistema teologico, che s' aggira principalmente sopra la Grazia, e contiene settantre proposizioni raccolte dagli scritti, o dalle lezioni di Michel Bai, o Bajo dottore di Lovanio, le quali furono condannate dal Papa Pio Quinto l' anno 1570. Nel tempo che le opinioni di Lutero, e di Calvino faceano i maggior progressi nella Fiandra, e ne' Paesi bassi, Bajo imprese a confutar particolarmente la dottrina di quegli Eresiarchi intorno alla Grazia; e per vieppiù efficacemente combatterla, fece uno studio serio, e profondo delle opere di Sant' Agostino, che i Protestanti citavano continuamente per confermare le sentenze loro. Dopo molti esami egli s' avvisò d' aver trovato negli scritti di questo Dotto-

re

re ragioni a sufficienza per provare, che l' uomo non era una semplice machina, che Iddio facesse muovere, od agire, secondo che pretendeano i Protestanti. Piantò primieramente questo principio, che l' innocenza fosse lo stato naturale dell' uomo, e che Iddio potuto non avesse crearlo in altro stato: che il primo uomo esente de' movimenti della concupiscenza avesse un dominio assoluto sopra i suoi sensi: che i suoi meriti in quello stato non avessero ad esser chiamati grazie, e che e' potesse per sua natura meritarsi la vita eterna. Aggiunse, che l'uomo avesse poi per lo peccato queste gloriose prerogative perduto, e stato fosse privato dell' integrità di sua natura; che tutti i figliuoli di Adamo nascessero schiavi de' sensi loro sottommessi alla concupiscenza, e strascinati necessariamente al peccato da una inclinazione, a cui non possano resistere: donde ei conchiudea, che non già Iddio fosse l' autor del peccato, secondo che pretendeanlo Lutero, e Calvino, ma l' uomo stesso, che si portava verso il peccato di suo proprio peso, e di sua propria inclinazione; che in questo la libertà sua non fosse già distrutta; che e' peccasse, perchè volea peccare, ed ubbidisse alla sua inclinazione, e non ad una causa straniera. Laonde secondo Bajo il libero arbitrio dell' uomo non consistea nel potere di fare, o non fare una cosa, ma solamente nella esenzione da ogni violenza. Le quali opinioni furono adottate da molti teologi: ma furono dal maggior numero combattute, e dalla Facoltà di Lovanio condannate: dal quale giudizio ne insorsero vivi, e frequenti contrasti fra i due partiti. Finalmente dagli Scritti, e da discorsi di Bajo si raccolsero settantasei proposizioni, le quali non altro faceano, che sviluppare il sistema, che abbiam' esposto: furono queste mandate al tribunale del Papa Pio Quinto, il quale le condannò con una Bolla, nella quale e' dice così: " le „ quali proposizioni matu„ ramente esaminate alle „ nostra presenza, comec„ che in verità ve n' ab„ bian' alcune, che si pos„ sono sostenere in qualche „ modo; prese nondimeno „ nel rigore, e nel senso „ proprio de' termini de'lo„ ro autori noi le condan„ niamo ec. „ Il qual giudi.

giudizio confermato poi da Gregorio XIII. e da Urbano VIII. non ebbe l'effetto, che aveasi diritto d'aspettare in questo caso. Non ad altro anzi servì, che ad attossicar la questione, e ad accrescere fra i due partiti l'animosità. Sopra materie tanto dilicate, e spinose, quali sono quelle della Grazia e della Libertà, poteasi combattere eternamente senza che si sapesse alla fine mai, da qual parte fosse la ragione. Il gran punto era quello di sapere, qual sia stato sopra queste materie il verace sentimento di Sant' Agostino: perocchè ambidue i partiti pretendeano di ragionare giusta la dottrina di quel Santo Dottore. Dal mezzo di queste dispute videsi uscire il celebre sistema noto sotto il nome di GIANSENISMO. *Vedine l'articolo*.

BAJANISTI. Dassi tal nome a seguaci delle opinioni di Bajo.

BAJO. *Vedi* BAJANISMO quì sopra.

BAIRAM. Quest' è il nome di quelle due feste sole, che i Monsulmani hanno nella loro Religione: dico queste due sole feste, perchè esse sono quelle uniche, che trovinsi prescritte dall' Alcorano: le altre passano meno per doveri d'obbligazione, che per pratiche di divozione, nè sono altra cosa secondo essi, che prove dell' ubbidienza, e fedeltà de' credenti ne' punti più essenziali. Tal sia il *Meuloud*, cioè la natività di Maometto: tale il Venerdì, che è come la Domenica de' Monsulmani, tutta la solennità delle quali consiste nell' andarsene a fare, se si puote, una breve orazione la mattina alla moschea: il che non impedisce sì, che non si lavori il resto del giorno, od attenda ad altri affari. Ma non è lo stesso de' due Bairam.

Queste sono due feste mobili, le quali dentro lo spazio di trentatrè anni cadono in tutte le stagioni, e ne' mesi tutti dell' anno, perchè l' anno Monsulmano è lunare, ed avanza tutti gli anni giorni undici. La prima di queste due feste viene il dì primo della luna, che vien dietro a quella di Ramadan, nella quale fanno la Quaresima loro. Siami quì lecito di ripigliar la descrizione da me fatta altrove (*a*). Tostoche

(*a*) Nel Compendio Cronologico della storia Romana.

ſtoche le perſone incaricate di oſſervar la nuova luna han fatta la relazione d' aver veduto il cominciar della luna, tutti i cannoni del ſerraglio, e dell' arſenale ſi fan ſentire. A queſto ſegnale vengono interrotti i lavori, e il ſonno: Non c' è più digiuno, nè ad altro ſi penſa più, che a rallegrarſi: e lo ſteſſo gran Signore piglia parte nella pubblica allegrezza. I ſuoi appartamenti ſono allora magnificamente ornati: aſſiſo egli ſul ſuo trono riceve i voti, e i preſenti dei Grandi della ſua Corte; e quello ordinariamente è il giorno, in cui compart' egli le grazie, e i benefizj ſuoi.... Cotale feſta di Bairam, la quale dura trè giorni, tien tutto inſieme della Paſqua de' Giudei, del noſtro Carnovale, e del noſtro primo di dell' anno. I divoti fra i Turchi ragunanſi la mattina nelle Moſchee, dove ſi fanno le pubbliche Preghiere più lunghe del ſolito. Gli Imani vi leggono di molti capi dell' Alcorano, quelli ſegnatamente, che della pace ragionano, e della unione. Accompagnano tali letture con ſermoni, argomento de' quali in queſto tempo è maiſempre l' amicizia fraterna, e il perdono delle ingiurie. Moſſi dalle quali eſortazioni: veggonſi gli uditori abbracciarſi ſcambievolmente, deſiderarſi a vicenda ogni ſorta di felicità, ed invitarſi a ſtarſene in giolito all' uſcir della Moſchea: ciò che eſſi non mancano mai di fare. La ſteſſa coſa è praticata per le vie, e nelle caſe, dove ciaſcuno ſi fa, e ſi manda de' preſenti. Ad eſempio de' Giudei ammazzano in ogni famiglia un montone, ch' eſſi chiamano l' *agnello Paſquale*, e mangiano con grande ſolennità. Gli eccesſi di diſſolutezza ſieguon dopo il banchetto, il quale rinnovaſi gli altri due giorni ſeguenti.

Il ſecondo Bairam viene ſettanta giorni dopo il primo: il quale è più ſolenne ſecondo quel, che dice l'autore de' Riti, e delle Citimonie della Mecca, comecchè la maggior parte degli autori Europei pretendano il contrario, e dieno per conſeguente a queſta ſeconda feſta il nome del *piccolo Bairam*. Per altro le ſolennità ſono poco preſſo le medeſime in ambedue le feſte.

BAITOSITA' Setta di Giudei, la quale ebbe per capi Sadoc, e Baitos. Baitos diede a queſta il ſuo nome. Queſta ſetta è la ſteſ-

ſa,

sa, che quella de' Sadducei.

BAIVO nome d'un preteso dio, che i Lapponi idolatri adorano come l'autore della luce, e del calore. Alcuni vogliono, che sia il sole; altri il fuoco. Il più degli autori pensano, che Baivo non altro sia, che un soprannome del dio Thor, il quale segni, com' esso abbia il potere di produr la luce, e il calore.

BALAAM. Tal sie la storia di questo profeta, e dell' asina sua, quale sta scritta nel libro XXII. de' Numeri. Balac re de' Moabiti vedendo, che i popoli vicini stati erano disfatti dagl' Israeliti, e tagliati a pezzi, temette la stessa sorte pe' sudditi suoi non altramente, che per se stesso, e stimando di distorsi da simile disgrazia spedì deputati ad un famoso indovino chiamato *Balaam*, nel quale avea grande fiducia, per fargli sapere il motivo de' suoi timori, ed invitarlo a recarsi da lui per maladire i suoi nimici: perocchè tenea egli per fermo, che tutti que', che Balaam benedicesse, fossero benedetti, e quelli tutti all' incontro maladetti, ch' egli maladicesse. Giunti i deputati avanti a Balaam, ed espostagli la loro commissione con una somma di danari considerabile, Balaam non diede ad essi allora nessuna risposta, e ritenneli in casa sua ad albergare. La notte consultò egli il Signore, che gli divietò di far quel viaggio. Laonde venuto il giorno egli rimandò i deputati di Moab dicendo loro, che Iddio non non gli permettea di contentare il Re de' Moabiti. Quel Principe stimò, che la somma mandata al profeta non fosse troppo considerabile, nè i deputati di quello stato, che si richiedesse. Perchè spedì egli un' ambasciata più splendida d' assai facendogli dire, ch' esso era presto a concedergli tutti que' beni, e quegli onori, che e' domandasse, posto solo, ch' egli sen venisse a trovarlo. "Quando
„ il Re de Moab, rispose
„ Balaam, mi desse tant'
„ oro, ed argento, quanto
„ ne può capire il suo pa-
„ lazzo, io non potrei mu-
„ tare la parola del Signo-
„ re, nè dire altra cosa,
„ che quello, che egli mi
„ suggerirà „. Consultò Balaam un' altra volta la volontà di Dio, il quale permisegli di andarsene da Balac. Laonde acconciata tosto l'asina sua di buon matti-

mattino si partì. L'Angiolo del Signore con una spada nuda in mano si presentò sul cammino innanzi all' asina, e la mise in tale spavento, ch' essa si distornò dalla via grande per gittarsi attraverso de' campi, comecchè Balaam non perdonassela alle percosse per tenerla sul diritto cammino. L'Angiolo del Signore mostrossi all' asina in uno stretto sentiero fra due muri, che serviano di chiusa alle vigne. L'asina spaventata s' attaccò ad uno de' muri tenacemente di modo, che schiacciò il piede del povero Balaam, che gridava in vano, e facea piovere una tempesta di percosse sopra l' animale restio. L' angiolo s' offerì per la terza volta agli sguardi dell' asina in una via sì stretta, che modo non v'era di distorsi nè a destra, nè a sinistra. Atterrito l' animale si mise per terra: Balaam irritato prese a menar colpi crudeli sopra l' asina, la quale non potendo sofferir più sì duro trattamento aprì la bocca permettendolo Iddio, e disse al suo padrone: „ che v' ho fatto io? „ perchè mi battete voi? „ ecco di già la terza volta che oltre a ragione „ mi maltrattate .... Pur „ troppo meritato hai le „ percosse, ch' io ti do, rispose Balaam; e i tuoi „ capricci stancat' hanno abbastanza la mia pazienza. Perchè non ho io „ una spada per toglierti di „ vita?... Vi sovvenga, o „ Balaam, de' miei buoni „ servigi: non son' io da „ lunga pezza la vostra ordinaria cavalcatura? ditemi: ho io inciampato „ più mai? son' io uscita „ mai di strada „? E nel medesimo istante aperse Iddio gli occhi di Balaam: vide l' Angiolo nel mezzo del cammino armato d'una spada nuda, ed egli prostrato a terra l' adorò. „ Perchè, disse a lui l' Angiolo, ha' tu percosso in tal „ guisa tre volte la tua asina? Son' io venuto per „ oppormi al tuo perverso „ viaggio: e se l'asina tua „ prudente non si fosse distolta, e avesse voluto farsi „ avanti mio malgrado, a „ lei non avrei fatto male „ alcuno, ma ucciso avrei „ te „. Balaam fè sue scuse con dire, che e' non vi sapea l' Angiolo, e dichiarò, se essere presto a ritornarsene indietro, se tal' era la volontà del Signore. Ma l' Angiolo dissegli di seguitar il cammino. Balac lieto dell' arrivo di Balaam con-

condusselo in una Città di frontiera del suo regno, e fecelo sopra di un'alta torre salire, donde scopriasi una parte dell'esercito degl' Israeliti. Là dopo d' aver dirizzato sette altari per ordine di Balaam, e sopra di ciascuno di quelli aver posto un vitello, ed un ariete, stettesi ad aspettare, che lo Spirito di Dio s' impadronisse di Balaam. Tutti i grandi di Moabbo schierati intorno a lui stavano sospesi sopra ciò, che il profeta fosse per dire, quand' ecco con loro grande stupore Balaam esclamò: „come potre' io maladir quelli, che il Signore non ha maladetto? Beati figliuoli di Giacob! voi siete numerosi al pari de' granelli di polvere, che il vento fa volar nelle campagne. Chi potrebbe sapere il numero de' guerrieri d' Israello? L'anima mia sen muoja della morte de' giusti; ed al vostro sia simile il mio fine „. Balac isdegnato gli disse: „ Che fai, Balaam? io t' ho fatto venire per maladire i miei nimici, ed ecco che tu gli benedici! .... Io non altro posso dire, se non quello, che il Signore m' inspira, rispose a lui „ Balaam „. Balac menollo in un'altro luogo, dond' egli sperava, avrebbe il Profeta maladetto Israello; ma venne la seconda volta deluso nella sua espettazione. Balaam non aprì la bocca, che per cantar le lodi, e celebrar la gloria del popolo d' Israele. Balac corrucciato fece al Profeta gli stessi rimproveri di prima, e n' ebbe la stessa risposta. Balac non si diede tuttavia per vinto, e far volle il terzo tentativo: Condusse Balaam sulla cima del monte di Fogor: preparò gli altari, e le vittime, e nulla trasandò di tutte le cirimonie necessarie, lusingandosi, che forse questa volta la maladizione avrebbe luogo: ma fu per morir di dispetto come intese Balaam far l' elogio il più pomposo, che mai, degl' Israeliti, e annunziar loro le più splendide vittorie. Battè le mani, e proruppe in invettive contro di Balaam: „ io avea diliberato, gli disse, di colmarti di beni, e di onori; ma ben'io ho mutato consiglio: tu poi ritornartene donde se' venuto, e dolerti del Dio, che t' inspira, che fatto abbia perdere a te quest' oggi la tua più bella sorte....

„ te . . . . Non l' avev' io
„ detto a vostri deputati ,
„ replicò Balaam ? Quan-
„ do ben voi mi deste
„ tant' oro , ed argento ,
„ quanto capir ne puote
„ il vostro palazzo, io non
„ potre' dir' altra cosa , se
„ non quello , che viemmi
„ suggerito dal Signore ,
„ del quale son' io l' orga-
„ no , e l' interprete „ .
Aggiunse poi diverse predizioni sopra i Giudei , e sopra il Messia , sopra gli Amaleciti , e sopra la grandezza , e rovina de' Romani : poi sen tornò a casa sua.

BANDIERA stendardo grande quadrato, che si porta nelle processioni. Ogni Parrochia ha la sua bandiera , sopra della quale è rappresentata l' immagine del santo Padrone.

BANDO pubblicazione, che si fa avanti il sermone nelle Parrochie , dei nomi di quelli, che vogliono congiungersi in matrimonio , od essere promossi agli Ordini. L' uso di pubblicare i bandi del matrimonio è antico assai ; in Francia ne vediam vestigie sin sul finire del dodicesimo secolo . Il Concilio Generale Lateranense, che fu tenuto sotto Innocenzo III. comandò, che i bandi fossero fatti in tutta la Chiesa . Il Concilio di Trento rinnovò poi questo decreto ; e gli editti di molti de' nostri Re (di Francia) sono in questa parte d' accordo co' Concilj. Lo scopo d' un sì saggio costume quello è d' impedire i matrimonj clandestini , di scoprire gl' impedimenti dirimenti, che possan trovarsi fra le parti, e di provvedere , che i figliuoli non possano maritarsi senza saputa , e consenso de' loro genitori . Le pubblicazioni deon' essere fatte nella parrocchia dell' uno, e dell' altra degli Sposi , e dal Curato d' ambidue , o da altro Sacerdote di sua parte. Nel bando ha da segnarsi il nome , e cognome, la parrocchia, patria, diocesi, e condizione insieme col padre, e la madre de' contraenti . Se sia una vedova, che si mariti, si enunzj nelle pubblicazioni il nome , cognome , e qualità del suo primo marito . I bandi deon pubblicarsi per tre Domeniche , ovvero tre giorni festivi . Non si creda tuttavia, che le pubblicazioni sieno rigorosamente essenziali nel matrimonio di modo, che per difetto di queste formalità il maritaggio sia nullo , e spezialmente se i contraenti

fieno maggiori (*a*), e non avessero alcuno degl' impedimenti dirimenti. I Vescovi possono dispensare dalla pubblicazione de' bandi, quando i contraenti hanno delle ragioni forti, perchè il maritaggio loro non facciasi pubblicamente.

BANIANI popoli dell' Indie orientali, che abitano segnatamente ne' regni di Guzerati, o di Cambaja. I Maomettani trattanli poco presso come i Cristiani trattano i Giudei. Mostran' essi molta semplicitade, e sincerità, e siccome hann' essi grande accesso nel paese, servono di sensali a trafficanti Inghilesi, ed Ollandesi. Sono al sommo superstiziosi; e le idee loro sopra molti articoli di religione sono singolari, e differenti assai da quelle degli altri Indiani. La maniera, con cui raccontano la creazione dell' universo, e dell' uom primiero, molto è conforme a quel, che dice Mosè: quel, che loro è particolare, si è ch' essi pensano, che Iddio soffiasse sopra la acque con una gran cerbottana, od altro strumento simile: che le acque si gonfiassero subitamente, e divenissero come una grossa balla rotonda della figura d' un'vovo, la quale appoco appoco stendendosi facesse il firmamento rotondo, e trasparente, quale il vediamo essere. L' uom primiero secondo essi si chiama *Puro*, e la prima donna *Parcutea*: i quali ebbero quattro figliuoli di carattere diverso assai. Il primo chiamato *Brammone* era grave, e malinconico: il secondo appellato *Cutterì* era ardente, e bilioso: il terzo nomato *Sudderì* pacifico, e flemmatico: il quarto

(*a*) E' un Francese, che parla in ordine a ciò, che spetta al foro laico per le doti, ec. Può essere, che parli anche secondo l' opinione di alcuni di quella Nazione, che vogliono nulli li matrimonj de' figliuoli minori fatti senza il consenso de' Genitori. In Italia non hà luogo questa dottrina, ove il solo Ratto di violenza computasi impedimento dirimente; ma in Francia alcuni sostengono, che anche il patto di seduzione annulli il matrimonio. Dicono poi, che una fanciulla minore sempre dalla legge si suppone sedotta, quando da se sola contragga le nozze. Vedi il Chardan del Matrimonio lib. 3. c. 14., e le annotazioni del medesimo.

to finalmente di nome *Viso* era attivo, ingegnoso, e sanguigno. Dio destinò questi quattro figliuoli ad impieghi al genio loro conformi. Brammone fu scelto ad ammaestrare gli uomini nella Religione, e nella legge di Dio: Cutterì per regnare, e far la guerra. Il commerzio fu la parte di Sudderì; e quanto appartiene alle arti, tutto fu riservato a Viso. Puro, e la sua moglie non avendo avuto figliuole, Dio provvide alla conservazione del genere umano creando quattro donne, una delle quali fu da lui collocata ad Oriente, l'altra ad Occidente, a Settentrione questa, e quella a Mezzodì. Elleno eran destinate a' quattro figliuoli di Puro, che con tal mezzo doveano le quattro parti del mondo popolare. Comandò Iddio a Brammone di andarsene dalla parte dell' oriente; a Cutterì d' avanzarsi verso l'occidente. Mandò Sudderì al nord, e Viso al mezzodì. Questi quattro fratelli trovarono le moglj loro, ciascuno la sua, e popolarono quella parte dell' universo, ch' era loro assegnata: ma i loro discendenti dati essendosi in preda a' disordini li più infami, l' Essere supremo sdegnato fecegli tutti con un diluvio universale perire, e con ciò ebbe fine l' età prima del mondo. Dio volendo esso mondo rinnovare creò prima tre Enti, Bremau, Vistenei, e Rudderi. Incaricò Bremau della cura di crear' altri enti per ripopolare la terra; a Vistenei fu commesso di conservarli, e a Rudderi di distruggerli, come il meritassero. Il modo, con cui Bremau diede l' essere alle prime creature, degno è d' essere rammemorato. Sentì dapprima de' dolori simili a que', che prova una donna di parto: il suo corpo si gonfiò fuor di misura, e s'aperse finalmente in due luoghi, cioè dal lato destro, e dal sinistro, donde uscirono due gemelli, maschio l' uno, e l' altro femmina, i quali vennero al mondo nella grandezza loro naturale. Apparve Iddio poscia a Bremau, e gli diede un libro comandandogli d' insegnare agli uomini quello, che quivi si conteneva. Il qual libro non altro è, che lo Shaster. *vedine l' articolo*.

Questa seconda età non altramente che la prima, mosse lo sdegno di Dio, il quale diliberò di distruggerla. Laonde per suo comando Rudderì scatenò i venti,

e suscitò una furiosa tempesta, la quale fece gli uomini tutti perire, fuori un picciolissimo numero, che Iddio permise a Vistenei di conservare, perche servissero il mondo a ripopolare nella terza età. Il primo figliuolo, che nacque dopo questa distruzione, fu chiamato *Ram*, il quale fu scelto da Dio ad aver cura di ciò, che appartiene alla religione: sebbene a malgrado delle sue attenzioni, e della pietà sua gli uomini di cotesta terza età non furono migliori degli antecessori loro. Perche Iddio comandò a Rudderi di far, che s' aprisse la terra, e inghiottisseli eccetto alcuni, che e' volle per ripopolare la terra nella quarta età. guardare. I Baniani avvisano, che questa quarta età sia quella, che di presente cammina: la quale dicono abbia più lungo tempo a durare, che le altre, sebbene verrà poi come l'altre, distrutta dopo un certo volger di secoli, e allora il mondo sen tornerà nel primiero suo caos. Quest' ultima distruzione farassi per via di fuoco: e quando accaderà, Rudderi porterà le anime di tutti gli uomini in cielo: i corpi poi periranno, essendo il Cielo un luogo talmente puro, che non potrebbe sostanze sì grosse, e materiali contenere. Tali sono le idee de' Baniani sul destino del mondo.

La Metemsicosi è uno de' punti fondamentali della loro religione; donde è venuta quell' affezione oltre modo grande, ch' essi hanno per ogni sorta d' animali, la qual giugne a tal segno, che non possono vedere ad ammazzarne pur' uno; e comecchè avari siano assai, non mancan' essi tutta via mai di redimere la vita d' una bestia, che vogliasi far morire. I Faquiri adoperano spesse fiate tal mezzo per cavar da essi del danaro: percioche minacciano di uccidere alla presenza loro un' uccello, od altro animale, e fannosi ben caro pagare, acciò gli lascino la vita. Gli Europei parimenti usat' hanno altresì non di rado la medesim' arte. I giovani agenti Inghilesi vanno qualche volta armati d' un archibuso in qualche campo, vicin del quale fanno, che vi dimorano de' Baniani, e per passatempo infingonsi di voler tirare sopra degli uccelli. I Baniani presi da paura accorron pronti, trattano co' cacciatori, e mediante una certa somma inducon li a ritirarsi. S' egli

egli avviene, che un' uomo abbia un bue, od una vacca per malattia, o vecchiezza inetta ad ogni servigio, e voglia per ciò ammazzarla, il Baniano non si tosto lo sa, che e' sen viene a comprarla dal suo padrone per metterla allo Spedale fondato a tal fine. *Vedi* Ospitali.

I Baniani danno una volta l' anno un banchetto solenne a tutte le mosche che trovansi nelle loro case. Le vivande consistono in un gran piatto di latte ben' inzuccherato, che mettesi sopra il solajo, o sopra una tavola. Qualche volta sen vanno a passeggiare alla campagna portando in sul braccio un sacco pieno di riso; e come trovano qualche formicajo, si fermano per gittarvene un pugno. La tenerezza loro per le bestie non si limita al provveder loro puramente la sussistenza, piace loro ancora di pararli con molti ornamenti, appunto com' essi farebbono verso i proprj loro figliuoli. Porranno, per esempio, alle gambe d' una vacca, o d' una capra degli anelli di diversi metalli: e dicesi, che si dilettino ancora di adornare nello stesso modo le piante fruttifere degli orti loro.

Altre cose, e molte rimangono da dirsi sopra i dogmi, e le pratiche de' Baniani, ma si troveranno partitamente a loro articoli.

BARACACCHI nome d' una setta di religiosi sparsa nel Giappone.

BARALOTTI eretici, che sursero a Bologna in Italia, fra i quali tutto era comune.

BARBA: quanto appartiene a' capegli, ed alla barba, paruto è a Dio di porlo ne' regolamenti prescritti già al suo popolo. Trovansi al versetto 27 del capo 19 del Levitico queste parole: voi non vi taglierete i capegli in tondo, ne vi raderete la barba.

BARBELLIOTTA: tal chiamasi una setta di Gnostichi più noti sotto il nome di BORBORITI. *Vedine l' articolo*.

BARBELITI soprannome dato agli eretici Niccolaiti.

BARBELO spezie di deità de' Niccolaiti, e de' Gnostichi.

BARDESANE siro, che vivea sotto l' Impero di Marco-Aurelio nel secondo secolo: fia un' esempio singolare degli errori grossolani, ne' quali sovente cader veggonsi gli uomini più virtuosi, e più illuminati. Co-

ſtui dopo d' avere colle virtù ſue, e co' ſuoi lumi la Criſtiana Religione ſoſtenuto, ed anche aver reſiſtito coraggioſamente alle urgenti ſollecitazioni del Favorito dell' Imperadore, che volea al falſo culto degl' Iddj ricondurlo, oſcurò la glória di queſte generoſe azioni adottando le oppinioni ſtrane di Valentino, aggiugnendovi ancora di novelli errori. Bardeſane non potendo ſpiegar l' origine del male, che e' vedea nel mondo, e non avendo l' ardire di attribuirlo ad un Eſſere ſommamente buono, s' avvisò, che e' non poteſſe miglior coſa, fare, che metterlo addoſſo al diavolo, che fu da lui ſuppoſto eſiſteſſe dippersè. Tutta via non gli piacque di dar' a coteſto principio del male neſſuno degli attributi della divinità, non riflettendo, che un' Ente, il quale eſiſta dippersè, neceſſariamente aver dee tutte le perfezioni; e con poca conſeguenza di cotale ſuo ſiſtema ammiſe due principj, e non riconobbe altro, che un ſolo Dio. Era pur' opinione di Bardeſane, che Iddio dapprincipio congiunto aveſſe l' anima dell' uom primiero ad un corpo ſottile, e conforme alla ſua natura, ma che queſt' anima ingannata dagli artifizj del demonio, eſſendoſi data in preda al peccato, Dio per punirla aveſſela come in una prigione, racchiuſa in un corpo carnale. In tal guiſa ſecondo Bardeſane aveaſi a ſpiegare le tonache di pelle, colle quali Iddio veſtì Adamo, ed Eva dopo il peccato. Le conſeguenze, che traeva egli da queſto ſiſtema, erano, che Gesù-Criſto non aveſſe preſo un corpo umano, e carnale, e che noi non riſuſciteremo con quel corpo, che abbiam ſopra la terra, ma con un' altro ſottile, e celeſte.

Compoſto avea queſto filoſoſo un' opera famoſa ſopra il deſtino, o la fatalità, nella quale ſoſtenea, che le anime ſoggette punto non foſſero al deſtino; ma che ne' corpi tutt' era ſottommeſſo alle leggi della fatalità. Euſebio conſervato ci ha un frammento di queſt' opera. Pretendeſi, che Bardeſane foſſe amico del celebre Abgaro Principe di Edeſſa.

BARDESANITI ſeguaci delle oppinioni di Bardeſane

BARDI poeti Galli, ufizio de' quali era di celebrare ne' verſi loro le impreſe degli Eroi della nazio-

zione, e di cantare i loro proprj poemi al suono degli strumenti. Vennero alcuna volta confusi co' druidi, perchè aveano molta autorità sì negli affari civili, che in quelli, che appartengono alla religione. Generalmente i popoli antichi considerav' hanno i poeti come vestiti d' un carattere religioso, e come inspirati dalla divinità L' ordine de' Bardi riputato era assaissimo, siccome quelli, che stimati erano pe' banditori della glo ia della nazione; nè credeasi punto, che la qualità di poeti facesse il menomo torto al senno, ed a' lumi loro. Venian' essi consultati in tempo di guerra; e sì gran peso aveano i consiglj loro, che l' esercito essendo in atto di venir' alle mani. fermavasi allorche i Bardi ben fatto non giudicavano, che si desse la battaglia. E comecchè non combattessero in persona, eran essi nondimeno presenti a tutte le pugne, e internavansi nel più folto della mischia, per esser quivi testimonj di vista del valore de' compatrioti loro senza prendersi fastidio del pericolo, nel quale si esponeano: e allorquando scorgeano, che i nimici cominciavano a rimaner superiori, metteano alte grida per raccendere il coraggio de' Galli: siccome i primi erano altresì a gridar vittoria, come vedeano il nimico piegare. Laonde le descrizioni di quelle battaglie, delle quali i poemi loro adornavano, fatte non erano già a fantasia, come quelle de' nostri poeti, le quali tutte si rassomigliano: ma cantavano quel che aveano veduto, e con veraci colori dipingeano le vicende avvenute, e i pericoli incontrati, di cui presente aveau' ancora l' immagine: e quindi faceasi più caso d' assai de' panegirici loro di quel, che sogliasi farne de' moderni poeti nostri, che appena appena letti vengono dagli eroi, che ne formano il soggetto. Gli eroi Galli onoravano distintamente i Bardi siccome quelli, ch' erano gli arbitri della fama loro: laddove non si veggon troppo eroi francesi corteggiare un poeta. Anzi si stanno essi aspettando, che il poeta sen venga umilmente a supplicargli, che siagli permesso di lodarli. Digenerarono in processo di tempo i Bardi della rettitudine loro primiera lasciandosi dagli onori corrompere, che lor si faceano. Divennero parasiti: prostituirono gli elogi

loro, a que', che lor davano mangiare, ed a misura della tavola, che metteasi lor davanti, regolavano l' onore, e i pregi delle persone. Cesare dice, che i Bardi furon così chiamati da un re di Gallia nomato *Bardo*.

BARJESU falso profeta, di cui favellasi negli atti degli Apostoli.

BARNABITI: fu dato questo nome a Cherici regolari della Congregazione di San Paolo stabilita a Milano verso l' anno 1530. da Anton-Maria-Zaccheria, Bartolommeo Ferrari, e da Giacopo Morigia soggetti illustri per la pietà loro, e confermata l' anno 1535 da un Breve di Papa Paolo III. il quale diede loro il nome di *Cherici regolari di San Paolo*. Furon' essi appellati Barnabiti o perchè ebbero a Milano la Chiesa di San Barnaba, od a motivo della divozion loro speziale inverso di quest' Apostolo, il qual, dicesi, fondat' abbia la Chiesa di Milano. Questa Congregazione distesa si è molto in Italia, e in Alemagna, dove ha un gran numero di case chiamate *Collegi*. A Vienna i Barnabiti sono Curati dell' Imperadore: son' essi sotto la protezione della Santa Sede, ed esenti della giuridizione degli Ordinarj. Godono di un numero grande di bei privilegi conceduti loro dallo Imperadore Carlo V. Arrigo IV. egli ricevette in Francia l' anno 1608. La confessione, la predicazione, l' ammaestramento della gioventù, la direzione de' seminarj, e le missioni, tutti questi sono ufizi da prestarsi singolarmente da Barnabiti. L' abito loro è quel medesimo, che usavano già di portare i preti del sedicesimo secolo. Il loro Generale ha sua residenza a Roma, e la carica sua non altramente, che le altre tutte di quest' Ordine non dee, che soli tre anni durare, comecchè si possa tirar' in lungo anche dippiù. L' Ordine loro ha prodotto molti grand' uomini, e fra gli altri il padre Niceron autor delle memorie inservienti alla storia degli uomini illustri nella Repubblica delle lettere.

BARRA SACRA argomento di legno in forma di cassetta spartita da due scettri posti a croce di Sant' Andrea usato dagli Egiziani pe' Sagrifizj, e divinazioni loro.

BARSANIANI, o SEMIDULITI eretici, che co-

cominciarono a comparire nel secolo VI. i quali sosteneano gli errori de' Gajaniti, e Teodosiani, ed offerian sagrifizi, tutta la cirimonia de' quali consistea nel prendere sulla punta del dito del fior di farina, e appressarlo alla bocca.

BARUC figliuolo di Neri, o Neria, profeta Giudeo d'una famiglia ragguardevole, fu discepolo, e segretario di Geremia, per ordine del quale scrisse la funesta profezia degl' infortunj, che aveano ad opprimere i Giudei: la quale profezia lesse Baruc pubblicamente l' anno del mondo 3397. Non abbiam' altro, che delle traduzioni dell' opera di Barucco, smarrito essendo l' originale Ebreo. Rigettano i Giudei come non canonica la profezia di Baruc; siccome anche nonne fanno menzione Origene, S. Gregorio Nazianzeno, S. Girolamo, S. Ilario, ne alcuni altri nei loro cataloghi degli Autori sacri: ma il Concilio di Laodicea, S. Cirillo, S. Atanasio, e S. Epifanio giungono la profezia di Barucco insieme con quella di Geremia, e la Chiesa latina per canonica la riconosce.

BARULI eretici, che sosteneano, non essersi Gesù-Cristo veracemente incarnato, ma puramente aver lui preso un corpo fantastico. Rinnovavano ancora gli errori di Origene dicendo, essere le anime state tutte insieme create avanti la creazione del mondo, ed aver' esse peccato allora.

BASILEA, cioè *Regina* figlinola di Celo, e di Titea, deità del paganesimo. Stimano molti, non altro quest' essere, che un sovrannome dato a Giunone, ed a Cibele.

BASILICA (*a*): questo nome, che segnava già il palagio, o puramente quel luogo, dove teneasi ragione, fu dato poscia alle grandi, e magnifiche Chiese: tali sono per cagion d' esempio, a Roma le famose Basiliche di S. Pietro e di S. Giovanni di Laterano.

BASILIDE, *vedi* BASILIDIANI.

BASILIDIANI eretici del secondo secolo. L' immaginazione feconda di Basilide loro capo fatto aveagli trovar modo di popolare fino a cento sessanta cinque cieli della stirpe del Padre eterno. Costui fu il primo, che avesse la temerità di

(*a*) Da βασιλεὺς, re.

di sostenere, che G. C. avuto non avesse altro, che un corpo fantastico, e stato non fosse in verità crocifisso. Insegnava la metemsicosi, val' a dire, la trasmigrazione da un corpo in un' altro: negava la risurrezion della carne: credea gli uomini per natura buoni, o malvagi. Era egli d' Alessandria, e discepolo di Menandro.

BASILINDA festa da' Tarentini celebrata già ad onore di Venere chiamata da essi *Basilissa*, cioè *Regina*.

BASILIO, capo degli Eretici vocati *Bogomili*, era medico di professione. La sua faccia penitente, e dimessa, l' abito di monaco, che portava mai sempre indosso, davan peso a' suoi discorsi. Trasse a se dapprima dodici persone, ch' egli chiamò Apostoli: a' quali comunicò le sue opinioni incaricandogli di spargerle da ogni parte. Ma Basilio più avveduto, che la maggior parte de' suoi settatori non ispacciava sua dottrina, che con cautela, e col maggior accorgimento teneasi nascosto. Fu necessario che l' Imperadore Alessio Comneno, che allor regnava, usasse uno stratagemma per convincerlo di eresia. Fecelo egli venire alla Corte, e infingendosi di voler la dottrina di lui abbracciare, indusselo a svelarne tutti i misterj. Basilio lusingato dall' onore d' aver per discepolo una tal persona, cominciò a dispiegar suoi errori colla maggior eloquenza, che si potesse mai. Ma mentrecche costui ragionava, un Segretario nascosto per ordine dell' Imperatore di dietro ad una cortina scrivea fin' alla menoma parola tutto ciò, che il medico dicea. L' Imperatore con siffatta prova in mano convocò un' assemblea generale, nella quale lo scritto e' produsse, che gli errori di Basilio contenea. L' Eresiarca non disconvenne punto, e fece con tal sua fermezza vedere, che la cura da lui presa di starsene segreto un' effetto era piuttosto di sua prudenza, che di pusillanimità. Dichiarò dunque, se essere presto a sostenere i supplizi più orribili anzicchè a disdirsi, tenendo per fermo, che gli Angioli non mancarebbono a venirsene a strappar lui di mezzo a' tormenti. L' assemblea vedendo, nulla esser valevole a vincer tal sua pertinacia, lui ad esser vivo abbruciato condannò. Una gran pira fu alzata

zata nel mezzo dell' Ippodromo, allato della quale fu piantata una Croce. Ancora fu permesso a lui di scegliere tra i due supplizj. Si determinò egli per quello del fuoco, ch' ei tollerò con assai costanza aspettandosi sempre ma invano, che gli Angioli sen venissero a liberarlo. All' articolo BOGOMILI troveransi partitamente gli errori di questo Eretico.

BASSAREO, cioè *vendemmiatore*. Uno è questo di que' nomi, che dannosi a Bacco dio del vino.

BASSARIDI soprannome, che davasi alle Baccanti Sacerdotesse di Bacco, e deriva dalla voce *Bassareo*, che vuol dire *vendemmiatore*, uno de' nomi, che davansi a Bacco.

BASTONE augurale usato dagli auguri per disegnar' in cielo certi spazi, dove faceano le osservazioni loro: il qual bastone rivoltavasi sulla cima agguisa d' un pastorale.

BASTON di Confraternita, di cui fassi uso per portar' in processione l' immagine di alcuno Santo. Chiamasi *la festa a bastoni* quella, in cui si celebra la solennità di quel santo, che è posto in cima di costesti bastoni.

BASTONE della Croce, che si adopera per portar nelle processioni la Croce.

BASTONE della morte. Il popolo chiama così quel cero benedetto, che mettesi nella mano del moribondo.

BASTON PASTORALE, che è quello, che portano i Prelati quando offiziano solennemente, e si stà fra le mani loro, come il pastore di pecore tiensi il suo. I Primicerj delle Cattedrali portano altresì de' bastoni, che rappresentano quelli, che portavano già gli Ebrei quando mangiavano l' Agnello Pasquale. *Vedi* Primicerio.

BATALA nome dagl' idolatri dell' Isole Filippine dato alla principale divinità loro, che significa *il Dio creatore*.

BATTESIMO Il primo è questo de' Sagramenti della Chiesa Cattolica, effetto del quale è lo imprimere a' que', che riceven-lo, il carattere di Cristiano, e purgarli da ogni peccato. Vi sono tre maniere di battezzare, per immersione, per aspersione, e per infusione: per immersione, quando immergesi nell' acqua la persona, che vuolsi battezzare: e tall' era l' antico uso della Chiesa, che ser-

serbasi ancora in Oriente; per aspersione quando aspergesi solamente la persona con l' acqua, in tal modo credesi S. Pietro battezzasse in un giorno tre mila persone: per infusione allorchè si versa l' acqua sopra alcuna parte del corpo della persona, e quest' è la maniera, con cui si amministra oggi nella Chiesa Cattolica il Sagramento del Battesimo. Ma qualunque sia il modo, con cui si battezzi, sempre fassi uso di questa formola, cioè *io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, ed è necessario assolutamente che sia la medesima persona, che versi l' acqua, e nel medesimo tempo pronunzj le parole: dico nel medesimo tempo, non avanti, nè dopo. Tali sono le cirimonie sole essenziali del Battesimo, senza le quali esso è nullo. Ma la Chiesa per render l' amministrazione di questo Sacramento più solenne, ne aggiunse molte altre, le quali convien che si osservino allor quando si può; ed ecco in che consistono queste. Colui, che si presenta per essere battezzato, aspetta il Sacerdote alla porta della Chiesa, come quegli, che indegno è di entrarvi a cagione del peccato originе, di cui è macchiato. Il Sacerdote arriva, e soffia sopra di lui in forma di croce sulla fronte, e sul petto; pongli in bocca del sale benedetto simbolo della sapienza. e fa parecchi esorcismi, rinnova il segno della croce, e introdduce alla fine in Chiesa il Catecumeno. Arrivato vicino a Fonti Battesimali (vedine l' articolo FONTI &c.) il Sacerdote gli tocca colla saliva le narici, e le orecchie per imitar Gesù Cristo, che guarì colla saliva un' uomo, che sordo era, e muto; poi gli domanda, se e' rinunzia a satanasso, alle sue opere, e a tutte le sue pompe? avuta la risposta, che è rinunzia a tutto ciò, il Sacerdote fagli una unzione in forma di croce in sul petto, e sulle spalle coll' olio santo detto de Catecumeni. Lo interroga altresì poscia sopra la sua credenza, e domandagli, s' egli ha un desiderio sincero d' essere battezzato; il Catecumeno risponde affermativamente, e il Sacerdote gli versa l' acqua sul capo in forma di croce tre volte pronunziando una volta sola la formola, che abbiam detto, e nominandolo col nome di quel Santo, ch' egli

gli si hà scelto per padrone: appresso a che fagli una unzione in forma di croce sulla vertice del capo col Santo Crisma. Lo veste di una tonicella bianca, e pongli in mano un cero, simboleggiandosi così la puritade, e l' innocenza. Se è un fanciullo, che si battezzi, il suo padrino, e la matrina rispondono per lui a tutte le domande del Sacerdote, e suppliscono a tutto ciò, che il bambino dipperfè non potrebbe fare.

Conciosiacosacchè il Battesimo sia d' assoluta necessità per la salute, la Chiesa volle agevolar' i mezzi di riceverlo. Perche nel caso di necessità stringente permette a chicchessia, anche ad uno infedele d' amministrare il Battesimo; e quando costui pronunzi la forma, versi l' acqua sopra alcuna parte del corpo, ed abbia la intenzione di fare quel, che fa la Chiesa, buono è il Battesimo, e valido. Ma quegli, che in tal guisa fu battezzato, uscito che e' sia del pericolo, dee far sì, che venga supplito alle altre cirimonie della Chiesa. Quando si dubita con qualche fondamento, se uno sia battezzato, gli si puote amministrar' il Battesimo sotto a condizione dicendosi: *se tu non se' battezzato, io ti battezzo &c.* perocche il Battesimo è un Sagramento, che non si può, che una volta sola ricevere: si questiona, se ne' parti laboriosi debbasi la creatura nel seno della madre battezzare introducendo nella matrice una piccola sciringa. Il Rituale Romano il proibisce; ma molti teologi sostengono, valido essere Battesimo siffatto. Secondo la comune opinione de' Dottori deonsi gli aborti battezzare, sieno pur piccioli quanto si vuole, purchè v' abbia luogo a giudicare, che sieno vivi. Tuttavia per evitare ogni sconvenevolezza, vuolsi alla forma del Battesimo aggiugner la condizione: *se tu se' capace d' essere battezzato*. Altra quistion fassi, se s' abbiano i mostri a battezzare. Deciso hanno già i medici, il difetto di umana figura non essere bastevole per giudicare, che la creatura ragionevole non sia. Molti sono d' avviso, che debbansi pur sotto condizion battezzare; e se il mostro ha due teste, e due petti, segno è questo, che sien due differenti persone, che separatamente bisogna battezzare. Molti altri casi singolari avvengono in tale materia, che noi lasceremo

a de-

a deciderli a Casuisti.

Cosa ordinaria è assai, che si battezzino semplicemente, e senza cirimonia i figliuoli de' Principi, e de' gran personaggi, quando son nati: il che si chiama *dar l' acqua*: i quali, come son giunti ad una certa età, ricevono le consuete cirimonie del Battesimo poi con grande solennità.

Si distinguono tre sorti di Battesimi, il Battesimo d' acqua, il Battesimo di desiderio, e il Battesimo di Sangue: gli ultimi due non sono in qualche modo altro che un supplemento del primo. Il Battesimo di desiderio ha luogo quando una persona ha una brama sincera di ricevere il Battesimo accompagnata da un grande amore di Dio, e da un vivo pentimento de' proprj peccati; ma frattanto trovasi essa nella impossibilità di ricevere questo Sagramento: in tal caso il solo suo desiderio vale quanto se in realtà ricevesse il Battesimo d' acqua: quanto al Battesimo di Sangue questo non è altra cosa, che il martirio.

Distinguesi oltre a ciò il Battesimo di San Giovanni e il Battesimo di Gesu-Cristo. Il Battesimo di San Giovanni non altro era, che

l' apparecchio a quello di Gesu-Cristo.

Non avea tal Battesimo la virtù di conferire lo Spirito Santo, val' a dire, la grazia santificante; e San Paolo costrinse gli Efesi, che ricevut' aveano il Battesimo di San Giovanni, a ricevere quello di G. C.

Nella primitiva Chiesa non si battezzava, che le Feste di Pasqua, e di Pentecoste. „ Il Papa S. Leo„ ne, dice l' Abate Fleury, „ condanna la pratica de' „ Vescovi di Sicilia, che „ battezzavano all' Epifa„ nìa: questa regola dura„ va ancora nel decimo se„ colo: ma battezzavasi in „ tutti i tempi que' che „ trovavansi in pericolo, „ come quando la persecu„ zione erasi dichiarata.... „ Tutti i battezzati novel„ lamente eran chiamati *in„ fanti*, qualunque si fosse „ l' età loro .... Faceasi a „ novelli battezzati man„ giar latte, e miele per „ segnare l' ingresso della „ verace terra promessa, „ l' infanzia spirituale: pe„ rocchè il primo cibo era „ questo de' fanciulli dis„ vezzati.

„ Durante la prima set„ timana i neofiti portava„ no indosso una bianca ve„ ste, che avean ricevuto all'

„ all' escire de' fonti per
„ marco dell' innocenza,
„ che custodir dovessero si-
„ no alla morte; e in tut-
„ to questo tempo s' aste-
„ neano del bagno ordina-
„ rio, che si prendea ne'
„ paesi caldi. Non si vede,
„ che gli adulti mutassero
„ nome, mentre troviamo
„ parecchi santi col nome
„ de' falsi Iddi, come *Dio-*
„ *nigio*, *Martino*, *Demetrio*:
„ ma quanto a fanciulli
„ metteansi loro di buon
„ grado i nomi degli Apo-
„ stoli, od altri divoti no-
„ mi tratti dalle virtù, e
„ dalla fede, come in gre-
„ co, *Eusebio*, *Eustachio*,
„ *Esichio*, *Gregorio*, *Atana-*
„ *sio*; in latino *Pio*, *Vigi-*
„ *lio*, *Fido*, *Sperazio*, ed
„ altri, che si frequenti,
„ stabilito che fu il Cristia-
„ nesimo, addivennero poi.

2. Gli Abissinj amministrano il Battesimo per immersione: pel valor del quale avvisano, che si ricerchino tre immersioni. Che se giudicano, che il fanciullo sia troppo debile per sostenerle, si contentano di fargli tre aspersioni sul corpo nudo.

Quando il Battesimo si amministra per immersione, il Sacerdote tuffa nell' acqua la terza parte del corpo del fanciullo dicendo: *io ti battezzo nel nome del Padre*, il tuffa la seconda volta un' altra delle tre parti con dire: *io ti battezzo nel nome del Figliuolo*. Finalmente tutto intero nello immerge la terza volta dicendo: *io ti battezzo nel nome dello Spirito Santo*. E quando si adopera l' aspersione, procedesi collo stesso ordine. Dopo il Battesimo ungesi tutto il corpo del fanciullo col crisma nominato da essi *meyron*, composto d' olio di ulive, di balsamo, e di molte altre droghe odorose. Dassi a lui poscia un boccone del pane della comunione stemperato nel vino consacrato, dovea il Sacerdote solamente mettere nella bocca del fanciullo la punta del suo dito bagnato nel vino; usanza molesta alla madre del fanciullo, od a colei, che la rappresenta. Avvegnacchè siccome non serbasi mai pel dì vegnente pan consacrato; se il fanciullo vien battezzato dopo il mezzodì, necessario è ch' essa si rimanga con lui nella Chiesa sin' alla seguente mattina per aspettar, che facciasi una nuova consecrazione: perocchè è opinione degli Abissinj, che l' unzione santa, e la comunione sieno d' una necef-

cessità indispensabile per la validità del Battesimo. Aggiungono eziandio all' amministrazione del Battesimo di molte pratiche suggerite dalla superstizione, come certi Esorcismi, la benedizione dell' acqua, in cui gittano del Sale: i ceri, che accendono, ed altre cirimonie, sopra le quali nulla quasi può dirsi di certo, perchè gli autori, che ne han parlato, son' essi medesimi in contraddizione.

I Gesuiti missionarj saputo avendo guadagnarsi la grazia dell' Imperatore Segued, persuasero a lui, che il Battesimo amministrato da' Sacerdoti Abissinj era difettoso nella forma, e ottennero un' ordine di reiterarlo. Essi conferirono in fatti un nuovo Battesimo ad un numero grande di Abissinj, ma sempre sotto la condizione: *se tu non se' battezzato &c.* Spiacque sommamente alla Nazione cotal novità: e questa generale indegnazione contribuì d' assai per far' i Gesuiti dell' Abissinia scacciare.

La cirimonia, che è in uso appresso cotesti stessi popoli il giorno dell' Epifania, fa vedere, quanto le idee loro sieno poco certe sopra ciò che appartiene al Battesimo. Sen vanno tutti quel giorno a tuffarsi in uno stagno, e con tal mezzo pretendon' essi di ricevere un nuovo battesimo, che dalle sozzure dopo il primo battesimo contratte gli purghi, e riconcilj colla Chiesa gli apostati.

Il P. Alvarez ci lasciò di tal cirimonia la descrizione. Nulla muterò delle sue espressioni, perche più piaccia la semplicità del racconto.

„ Li 4. Gennajo 1521. l' Imperatore ci comandò di portar le nostre tende in un luogo, dove avea fatto uno stagno escavare, per esser quivi secondo il costume il giorno dell' Epifania battezzati. Essendoci colà recati, ci fu domandato, se volevamo essere battezzati? io risposi, che noi lo eravamo stati, e non potevamo esserlo più d' una volta. L' ambasciatore nondimeno, ed alcuni di que', che accompagnavanlo, dissero, che fatto avrebbono quel, che fosse a grado del Re. Venni sollecitato un' altra volta, ed io diedi la risposta di prima. Mi fu repplicato, che se io non volea pormi nello stagno, porterebbesi l' acqua nelle nostre tende: e l' ambasciatore accettò la proposizione avvisandosi, che s' avesse

se a fare una festa grande: ma tuttociò, che fu fatto, non fu cosa nè bella, nè gentile, e non piacque a nessuno. Ragunaronsi i Preti Abissinj in gran numero la vigilia, e cantarono tutta la notte per benedire il lago, e si gittò dentro dell' acqua santa. Giunse il Re sulla mezza notte, il quale fu battezzato il primo colla Regina, e l' Abuna Marco. La mattina furon' avvertiti i Portoghesi ad apprestarsi per meglio vedere la cirimonia tutta. Alvarez si trovò dirimpetto del Re. Lo stagno era un quadrato bislungo vestito di tavole coperte di tela di bambagia incerata, dove si calava per sei gradini: per mezzo di un tubo entrava l' acqua, in capo del quale attaccato aveasi un sacco per riceverla, e renderla più netta. La calca fu grandissima la mattina. Un buon vecchio, che stato era maestro del Re, si stava nell' acqua fino agli omeri, e immergea la testa di que', che si presentavano, dicendo: *io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Tutti erano nudi, e non aveano di che coprirsi. Que', ch' erano di mezzana statura, non calavano tutti i gradini. Il Re fece chiamare i Portoghesi, e domandò ad Alvarez quello, che e' pensasse di siffatta cirimonia. Questi rispose, che non potea essere rattificata, nè scusata, che dalla buona intenzione; che il Concilio di Nicea c' insegna, non esservi che un solo Battesimo, che quel Concilio è ricevuto degli Abissinj non altramente che da quei della Comunione Romana. " Ma che fare, „ ripigliò il Re, per riconciliar quelli, che dopo d' „ avere apostatato sen ritornano alla Chiesa? Chi „ avrà creduto, rispose il „ Portoghese, e sarà stato „ battezzato, sarà salvo; „ e chi non avrà creduto, „ sarà condannato. Vuolsi „ instruire gli apostati, pregar per essi abbruciarli, „ se non vogliono convertirsi. Che se allo incontro di dolore pieni, e di „ pentimento domandino „ perdono, e mercè, l' Abuna halli ad assolvere, „ tale penitenza loro imponendo, che gli parrà opportuna, quando e' ben „ non avvisasse di mandarli „ al Papa, in cui l' autorità tutta della Chiesa risiede „. Ho trovato, dice il P. Codigno, in alcuni antichi storici, esservi stata

ſtata una legge degl' Imperadori Abiſſinj, la quale ordinava, s' imprimeſſero col fuoco certe ſtimmate ſulla fronte del fanciullo battezzato, e che queſta legge con tale eſattezza venìa oſſervata, che chiunque era trovato ſenza coteſto marco, perdea la libertà, e ſchiavo era fatto dell' Imperadore.

3. Queſto Sagramento vien ſommamente traſcurato appreſſo i Coſtì, rimanendoſi i fanciulli molti meſi, e ſovente degli anni interi ſenza riceverlo. La quale traſcuratezza fa sì, che ne muore un numero grandiſſimo ſenz' eſſere battezzati. Hanno ancora un regolamento appellato *Canone*, che affiſſa il Batteſimo de' fanciulli a quaranta giorni dopo il naſcimento loro, e quello delle bambine ſino agli ottanta, fondandoſi in ciò ſopra un paſſo del Levitico, che lo ſteſſo ſpazio di tempo preſcrive per la purificazione delle madri, val' a dire giorni 40. ſe un fanciul maſchio, e ottanta, ſe femmina han dato alla luce. Perſuaſi i Coſti, che le madri abbiano ad aſſiſtere al batteſimo de' lor figliuoli, non credono di dovere amminiſtrar loro queſto Sagramento prima che la legge permetta alle loro madri di entrar nel luogo ſanto. Un viaggiatore noto (*a*), che ci ha data una deſcrizione curioſa dell'Egitto, volle un giorno far' al Patriarca de' Coſtì ſentire, quanto una ſiffatta condotta foſſe imprudente. Gli rappreſentò adunque, che e' potea accadere, che molti fanciulli ſi moriſſero avanti al termine preſcritto, e che irragionevol' era lo eſporli a perdere i vantaggi del Batteſimo, per non violar' una legge fatta unicamente pe' Giudei. „ Val meglio d' aſſai, riſ„ poſe il Patriarca, laſciar „ perire un' anima, che di „ far nulla contra i cano„ ni „.

4. I Livoneſi ribattezzano in ſegreto i loro bambini, come cadono in malattia le prime ſei ſettimane dopo la naſcita loro, e mutano comunemente il lor nome, perche attribuiſcono l' infermitade a quello, che lor venne dato nel Batteſimo.

5. I Lapponi ſono contenti, quando poſſon dare a' figliuoli loro alcuno de' nomi de' loro antenati pagani;

(*a*) Maillet.

gani, persuadendosi, che tal nome abbia ad apportar loro la ventura. Allorche i fanciulli loro infermano, usano di mutar loro i nomi per imporne loro altri, ch' essi avvisano, dean'essere più avventurati.

6. In Irlanda i nazionali s' immaginano, che se si desse ad un fanciullo il nome del padre, o di alcuno della famiglia, questi non tarderebbe a morire: laonde si guardan bene di far portare ad un fanciullo il nome di alcuno de' suoi parenti.

7. I Negri Maomettani, che abitano ne' paesi interni della Guinea, han per costume di rader la testa a loro figliuoli un mese incirca dopo che son nati, e di ungerla d' olio, e appresso a questa cirimonia impongono ad essi il nome, facendosi ogni cosa alla presenza di più testimonj.

8. Appresso gli Ottentotti, come un fanciullo vien' al mondo, si comincia dal farlo giacere in terra sopra la pelle di alcuno animale: gli si impiastra poi tutto il corpo collo sterco di vacca, ed esponsi in campagna alle ingiurie dell'aria. Il sole dissecca a poco a poco le lordure, delle quali il fanciullo è involto, di modo che si puote levarle via senza difficoltà. Le donne lavano il corpicciuol del fanciullo con il brodo di certe foglie tritate fra due pietre: appresso a che lo intonacan tutto col grasso di pecora, o di agnello, e l' impolverano di *buchu* (*a*). Dannogli poscia i parenti il nome di alcuno animale, e chiamanlo *asino*, o *cavallo*, o *bue*, ec.

I Parsi, o Guebbri non usano la circoncisione: il battesimo loro principale consiste in una lavanda. „ Come il fanciullo venuto è alla luce, dice Lord, „ l' uomo di Chiesa (che „ e' chiama *Daroo*) si reca „ alla casa de' parenti, e „ dopo d' avere esattamente „ l' ora, e il momento „ della nascita osservato, „ fa il suo oroscopo: appresso a ciò conferisce col „ padre, e colla madre intorno al nome, che dee„ si porre al figliuolo: ed „ avendo esso a grado quello, che Daroo ha proposto, la madre in faccia „ dell' assemblea dà il nome al fanciullo senz' altra cirimonia „. Lavasi poscia, e si porta alla Chiesa,

(*a*) Bucchu, o Bukku pianta così detta.

sa, che dal Lord è nominata *Eggarea*. Il Sacerdote per santificare il fanciullo il sostiene per alcuni momenti alzato sopra la fiamma: riempie poi d' un' acqua ben nitida un vaso fatto d' una scorza di certo albero, chiamato dal Lord *holm*, e spargela sul fanciullo alcune orazioni recitando.

BATTESIMO delle Campane. *Vedi* CAMPANE.

BATTI Sacerdoti di Cotitto dea della impudicizia, la quale avea degli altari in Atene. Degni eran costoro di quella dea, a cui serviano, e distingueansi con ogni sorta di dissolutezze, ed infamità. Furon chiamati *Batti* (a), perchè soliti erano di bagnarsi nell' acqua tepida. Raccontasi, che il poeta Eupoli, composto avendo de' versi satirici, ne' quali mordeva gli sregolamenti di cotesti infami Sacerdoti, essi per vendicarsi tuffaronlo nell' acqua tepida, e nel mare poscia il precipitarono.

BATTISTERO: tal si appella quel registro, sopra del quale scrivonsi in ciascuna Parrochia i nomi di quelli, che stati son quivi battezzati. Ancora dassi il nome di *Battistero* alla Cappella, dove sono i fonti Battesimali, e qualche volta a' fonti Battesimali stessi. *Vedi* FONTI BATTESIMALI.

BAVAGLIO, o BENDA, o BAVARO parte del vestimento d' una Religiosa. Quest' è quel fazzoletto rotondo di fina, e candida tela, ch' esse appendono a due lati della testa, e serve a coprir loro il petto.

BEATI (*i*): così chiamansi nella Cattolica Chiesa i Santi, che godono della beatitudine celeste. Il titolo di *Beati* si dà ancora particolarmente a' fedeli, che morti essendo in odore di santità, stati sono dal sommo Pontefice *beatificati*.

BEATIFICAZIONE atto, col quale il Papa dichiara, che una persona morta è beata. Prima che il santo Padre pronunzi tale sentenza, la Congregazione de' Riti fa un' esame esatto, e rigoroso delle virtù, e de' miracoli del soggetto, di cui domandasi la beatificazione; e spesse volte passano degli anni molti in inquisizioni sopra la vita, ed azioni del trapassato. Finalmente come il tutto è maturamente pesato, e scru-

(a) Da βαπτεῖν lavare.

e ſcrutinato, il Sommo Pontefice colloca nel numero de' Beati la perſona, di cui ſi tratta. Permette, ſi eſponga il ſuo corpo, e le ſue Reliquie alla venerazione del popolo; ſi coronino di raggi le ſue immagini, gli ſi componga un Offizio, e la Meſſa ſi celebri ad onor ſuo. Concede delle Indulgenze pel giorno deſtinato a celebrar la cirimonia della beatificazione: ma vuolſi avvertire, che non può portarſi in proceſſione il corpo, nè le Reliquie del beato (*a*) prima che abbia acquiſtato colla canonizazione il titolo di *Santo*: ſi laſcia maiſempre uno ſpazio di cinquant'anni trà la morte del Fedele, e la ſua beatificazione.

BEAU-SIRE-DIEU, cioè *Bel Dio Signore*. Nome è queſto d'una cirimonia uſata tutte le Domeniche dalle Dame Canoniche ſſe di Remiremont, una delle quali comunicandoſi tutte le Domeniche pe' biſogni dell' Abbadìa, è tenuta di portare una ſpezie di Bavero, o Benda, o fazzoletto, che ſi chiama *Gorgiera*.

BEELFEGOR. *Vedi* BAAL-PEHOR.

BEELZEBUT idolo de' Filiſtei, così chiamato dall' Ebreo *Baalzebub*, che ſignifica il *dio della moſca*, od il *dio delle moſche*. Egli è probabile, che nome ſiffatto ſiagli dato, perchè lo ſi invocava contro alla moltitudine delle moſche, che cagionavano la peſtilenza. Onorato era queſt' idolo particolarmente nella città di Accaron, dov' era conſultato come un' oracolo. Sì grande fu l' orrore, che aveano i Giudei per tale idolo, che al diavolo ſteſſo diederʼ eſſi il nome di *Beelzebut*.

BEEL-ZEFON. *Vedi* BAAL-ZEFON.

BEFROI, che noi diremmo *Campana di guardia*: e' ſi dà queſto nome (in Francia) a certe campane poſte in luoghi pubblici, le quali ſi ſuonano in certe occaſioni, come per allegrezze, aſſemblee ſtraordinarie, incendj, ec. Trè ſono *le campane di guardia* dette *Befroi* a Parigi: quella dell' Oſtello della città, quella del Palazzo, e quella della Samaritana. Il nome di Beffroi è derivato dal Saſſone *Bell* campana, e *freid* pace. Non per altro

 giudi-

(*a*) Nè celebrarſi l' offizio di eſſo in tutta la Chieſa univerſale.

giudichiamo, a noi s' appartenga quest' articolo pel nostro Dizionario, se non perchè si riferisce alle campane, le quali fra noi sono della signoria della Religione.

BEGAD. *Vedi* BAALGAD.

BEGARDI, o BEGUARDI setta di visionarj composta di persone d' ambi i sessi, le quali aspiravano ad una perfezione maggiore, che quella degli altri fedeli. Comparvero nell' Alemagna sul cominciamento del Secolo XIV. I principj loro erano 1. che poteasi in questa vita pervenire al supremo grado della perfezione, e che que', che vi fosser giunti, erano impeccabili, e non aveano bisogno più dell esercizio delle virtù, e delle opere buone, siccome quelle, che non conveniano, che agl' imperfetti.

2. Che ogni creatura intellettuale è naturalmente beata, e che l' anima non ha bisogno del lume della gloria per sollevarsi alla visione, e godimento di Dio.

3. Che i Perfetti non doveano rendere venerazione alcuna al Corpo di G. C. nell' Eucaristia, e che sarebbe una imperfezione per essi il calare dall' altezza della loro contemplazione per pensare al Sagramento dell' Eucaristia, ovvero alla Passione di G. C.

La dottrina de' Beguardi sopra i piaceri era comodissima: perocchè insegnavano, si potesse innocentemente darsi a desideri della natura in preda, e che non era peccato altramente il satisfare alla inclinazione, che ci porta al piacere, che il satisfare all' appetito, che ci muove a mangiare: ma siccome non si dee mangiare, che per bisogno; e non per darsi alla sensualità, così secondo i Beguardi lecito non era gustar i piaceri dell' amore, se non quanto era necessario per alleviar la natura; e s' aveano ad evitare le carezze tutte, che vengono dalla voluttà suggerite, anzicchè dal bisogno. La fornicazione un' atto era innocente, ma un bacio era un peccato enorme. Questi errori, e parecchi altri furono nel Concilio di Vienna l' anno 1311. sotto il Pontificato di Clemente Quinto condannati.

2. Dassi il nome altresì di *Beguardi* ad alcuni Religiosi penitenti del terz' ordine di San Francesco della Congregazione di Zepperen nella Diocesi di Liegi, perchè han per Padrona santa

Beg-

Begghe. L' equivoco del nome fu cagione, che que' buoni Religiosi fossero molestati nel paese loro per alcun tempo; ma l' onor loro fu ristabilito per un decreto del Papa, che gli dichiarò veri fedeli, e perfetti ortodossi.

BEGUINAGGIO casa delle Religiose chiamate *Beguine*. *Vedi or*

BEGUINE vergini ritirate dal mondo, ma non claustrate, le quali non si astringono, che a semplici voti d' ubbidienza, e di castità. Lamberto Begghio fondò la prima comunità di quest' istituto a Liegi l' anno 1773. donde uscì un gran numero di fanciulle, che andarono a stabilirsi a Nivelle l' anno 1207. e di là si sparsero per tutta la Fiandra, in Francia, e in Alemagna. Queste appellaronsi *Beguine* dal nome di *Begghio* fondator loro. Le lor case nominate *Beguinaggi* racchiudon di molte Case contenute in un medesimo Chiostro con una o più Chiese giusta il numero delle Beguine. Ogni Casa ha una priora, o maestra, ed esse non possono uscire senza sua licenza. Non piglian elleno l' abito, se non dopo tre anni di noviziato. non fanno professione pubblica: pronunziano i loro voti in privato, ed anche al Confessionale tralle mani del Curato della Parrochia, dov' è il Beguinaggio. I quali voti non altro sono, che una promessa, ch' esse fanno al Curato della Parrochia, ed a' Magistrati di serbar l' ubbidienza, e la castità finchè esse si rimangono nel Beguinaggio: le quali possono uscire quando il vogliono, e possono ancora esserne scacciate.

Le Beguine d' Alemagna caddero in processo di tempo in errori di modo, che mossero il Concilio di Vienna ad abolire lo stato loro come sospetto. L' anno 1351 tal decreto ebbe luogo ancor' in Francia, dove Filippo il bello fecelo eseguire. Ma le Beguine conservarono lo stato loro nelle Fiandre, dove sospezione alcuna cattiva non avean di se dato. Poche sono le città ne' paesi bassi, dove non si trovi alcuno Beguinaggio, e malgrado del mutamento di Religione ve n' ha un bello forte in Amsterdam, che è da cento trenta Beguine abitato.

BEKTACHIS, *ovvero* BECTASSES. Quest' ordine di religiosi Turchi non è antico di troppo. Fonda-

tore di esso fu uno di que' Cappellani, e Predicatori d' armata disposti del pari a combattere, ed a dar' assoluzioni. Diede costui a discepoli suoi la libertà di osservare, e non osservare le ore dell' orazione; la qual cosa fa sì, che sieno e dagli altri religiosi detestati, e rispettati da Gianizzeri, i quali pigliandoli per modello amano di dispensarsi sotto a tale pretesto degli esercizj di pietà dall' Alcorano ordinati.

Questi Monaci hanno la libertà di prender moglie; e per istituto son' obbligati a viaggiare in paesi lontani. Alcuni di loro nelle cirimonie pubbliche camminan sempre appresso il Gianizzero Aga gridando ad alta voce: *hu! hu!* Costesti vagabondi sono d' ordinario di sregolatissimi costumi, e sodomiti abbominevoli, che trovano ne' Gianizzeri di zelanti partigiani: ed oggi pure sono in sì gran numero, che malgrado de' castighi esemplari, co' quali il Governo i disordini loro punisce, fie impossibile cosa lo arrestarne il corso.

Bel era appresso i Babilonj un' idolo con tal nome chiamato, pel mantenimento del quale consumavasi ogni giorno una quantità prodigiosa di viveri; quaranta pecore, ed anfore sei di vino. Il Re avea in molta venerazione quest' idolo, nè mancava tutti i dì d' andar' a prestargli omaggio. Daniele, comecche amato dal Re, e suo più intimo confidente, non seguìa punto l' esempio del Principe, e adorava privatamente il suo Dio: la qual cosa avendo il Re osservata, disse a lui: „ perche non adori tu „ Bel?.... Io non adoro, „ rispose Daniele, idoli, „ che non altro sono, che „ lavori degli uomini; ma „ quel Dio vivo, che creò „ il cielo, e la terra, la „ potenza del quale si stende sopra tutto ciò, che „ ha respiro... o che? dissegli il Re, pensi tu forse, „ che un dio vivo non sia „ Bel? non vedi tu, quanto e' bea, e mangi tutti „ i giorni?..... Non v'ingannate, Sire, repplicò „ Daniele sorridendo. Bel „ al di dentro è di terra, „ di rame al di fuori, e „ non mangia mai „. Sdegnato il Re fè venire i Sacerdoti di Bel, e disse loro: „ se voi non mi dichiarate, „ chi sia colui, che mangi „ quella prodigiosa quantità di viveri, che si offre „ a Bel, voi vi morrete „ tutti; che se mi fate vedere,

„ dere, che sia lo stesso
„ Bel quegli, che mangia
„ tutto ciò, che gli si dà,
„ Daniele vi perderà la vi-
„ ta in gastigo di sua be-
„ stemmia. .... sia fatto se-
„ condo la vostra parola,
„ soggiunse Daniele. I Sa-
„ cerdoti di Bel eran set-
„ tanta di numero senz'
„ annoverare le mogli lo-
„ ro, e i figliuoli „. Il Re
accompagnato da Daniele si
recò al Tempio, e i Sacer-
doti gli dissero: " Eccoci,
„ noi ce n' andiamo: po-
„ nete voi medesimo innan-
„ zi a Bel le vivande, e
„ il vino, chiudete la por-
„ ta, e col vostro anello
„ sigillatela: domani, co-
„ me voi ritornerete, se
„ non trovate, che Bel
„ mangiato abbia tutto,
„ voi potete farci morire „.
Cotestoro non parlavano con
tanta franchezza, se non
perchè destramente fatto a-
veano sotto la mensa dell'
altare un' apertura segreta,
per la quale entravano nel
Tempio, e mangiavan così
tutto quello, che stato era
posto innanzi al dio Bel.
Usciti per tanto essendo i
Sacerdoti, collocò il Re le
vivande innanzi a Bel. Al-
lora Daniele ordinò a suoi
servi, che gli portassero del-
la cenere, la quale egli spar-
se da ogni parte sul pavi-
mento del tempio. Uscì
fuori poscia col Re, che
appose il suo sigillo in sulla
porta. Il dì vegnente allo
spuntare del giorno il Re,
e Daniele si levarono, ed
avviaronsi al tempio. " Il
„ sigillo è intatto, disse il
„ Re a Daniele? ..... Si-
„ re, è intatto, rispos' egli,
„ e subito aprì la porta „.
Il Re prima anzi, che en-
trasse dentro, pose gli sguar-
di sulla mensa, e veggen-
do, non esservi più nulla,
esclamò: " o Bel, voi sie-
„ te grande! non ha in voi
„ nè artifizio, nè furberia „.
Daniele si mise a ridere, e
rattenendo il Re dal farsi
avanti gli disse: " Osser-
„ vate un po sul pavimen-
„ to del tempio quelle pe-
„ date impresse. Di chi
„ son' esse mai? vedo,
„ disse il Re, pedate d'uo-
„ mini, di donne, e di fan-
„ ciulli „: e senz' altro di-
re, s' accorse in quell' istan-
te d' esser' egli gabbato. Per
la qual cosa entrò egli in
una furibonda collera, e fe-
ce a se venire innanzi i Sa-
cerdoti di Bel, le loro don-
ne, e i figliuoli. Gli co-
strinse a mostrargli le segre-
te aperture, per le quali
entravan' eglino nel tempio,
e consumavan' il mangiare
del dio Bel. Il Re feceli
tutti morire, e mise Bel in
poter

poter di Daniele, che fece quel dio in pezzi, e rovesciorne il tempio.

BELATUCADRI divinitade onorata già in Inghilterra. Conservansi ancora alcune antiche iscrizioni, che ne fanno menzione.

BELBUCH falso dio degli antichi Vandali riputato da quelli pel principio del bene.

BELENO: sotto a questo nome gli antichi Galli adoravano Apolline de'biondi capegli: perocche la voce *Beleno* significa nel Celtico linguaggio *giallo-biondo*. Ausonio dice, che i Druidi erano segnatamente i Sacerdoti di Beleno, i quali in tale qualità pigliavano un' altro nome, il quale univano a quello delle famiglie loro. Alcune iscrizioni trovate nella Città d' Aquileja fan testimonianza, che Apolline era quivi onorato altresì sotto il nome di *Beleno*. Elia Schedio autore di un' opera sopra gl' Iddj de' Germani s' immaginò, che le lettere della voce Beleno contenessero qualche mistero: e siccome usavano i Druidi i caratteri degli antichi Greci, esaminò egli, qual valore potessero avere le lettere di questa voce considerate come numeri secondo il modo dello annoverar greco. Tal fie la sua prova:

β η λ ε ν ο ς
2. 8. 30. 5. 50. 70. 200.

Dal valor di queste lettere numerali ridotto alla somma ne vien formato il numero de' giorni dell' anno solare, cioè di 365.

BELIAL divinità de' Sidonj. Si è dato il nome di *Belial* al demonio. La Scrittura chiama *figliuoli di Belial* le persone senza legge, che non possono giogo alcuno sostenere.

BELINUNCIA erba consagrata ad Apollo, il suco della quale adoperavasi da' Galli per avvelenare le freccie loro. A quest' erba attribuivano altresì la virtù di far piovere, e come il paese venìa da grande secchezza afflitto, coglìean di questa con molte cirimonie. Ragunavansi le donne, e sceglievano una fanciulla ancor vergine, la qual presiedesse alla festa. Costei nuda spogliavasi affatto, e n' andava alla testa dell' altre femmine a cercar di quest' erba divina chiamata in tal' occasione *balisa*. Com' essa aveane trovato, sradicavala col mignolo della destra. Le compagne tagliavano nello stesso tempo alcuni rami d' albero, e porta-

tavanli in mano seguendo la fanciulla, che sulla riva recavasi del vicino fiume. Là tuffava nell'acqua la sacra erba, siccome le compagne altresì vi tuffavano i rami, che avean tagliato, e scoteanli sulla faccia della giovanetta. Dopo la qual cirimonia ciascuna di quelle ritiravasi a casa sua: ma la vergine obbligata era a camminar' a ritroso per tutta la via.

BELIZAMA, o BELIZANA nome, che significa *la Regina del cielo*. Davasi questo da Galli alla dea Minerva. Giunone, Venere, e la Luna venian' altresì con questo nome chiamate.

BELLI. Dapper vuole, che i Quocas popoli, che dimorano nell' interno della Guinea, dessero questo nome a quella divinità, ch' essi riconoscono. " Belli è „ un composto del Bellimo „ gran Sacerdote di Quo„ cas ora di una figura, „ ed ora di un' altra, se„ condoche il capriccio, o „ le circostanze il fanno es„ sere „. Il popolo reputa questa materia come sacra, e portale un sommo rispetto, tenendo per fermo, che chi offendesse questa pretesa divinità, verrebbe di una maniera terribile castigato: Tuttavia l'autorità del Belli è a quella del Re subordinata, non potendo egli punir persona senza il consentimento del Principe. V'ha appresso di questi popoli una confraternità, o per meglio dire, una Setta nominata *Belli*, i dottori della quale chiamati *Soggonos* han delle Scuole, o de' Seminarj, dove allevano la gioventù, e insegnan' ad essa un' inno appellato *Bellidong*, ovvero *le lodi di Belli*.

BELLONA (*a*) dea della guerra, la quale secondo i poeti era la sorella del dio Marte. Avea questa un Tempio a Roma situato nel Circo di Flaminio dal lato della porta Carmentale: Destinato era questo Tempio a ricevere gli Ambasciatori forastieri, i quali, non si volea, che nell' interno della Cittade entrassero. Ancora in questo tempio medesimo riceveansi i Generali d' armata, come ritornavano dalle spedizioni loro. Vedeasi nel Tempio di Bellona una piccola colonna, sulla sommità della quale era una picca; e quando il popolo Romano dichiarava la guerra ad

(a) Da *Bellum*, guerra.

„ loro disegno, come se Dio
„ medesimo l'avesse coman-
„ dato: se cavavan quello,
„ che divietava, non vo-
„ leano più saper nulla di
„ ciò, che di fare avean
„ divisato: ma se traevan'
„ il terzo, dove non era
„ scritto nulla, metteansi
„ da capo per ricominciar
„ l'augurio, o la sorte fi-
„ nacchè uno ne avesser
„ tratto, che segnasse l'or-
„ dine, od il divieto dell'
„ impresa „. Gli Arabi chiamavano questa spezie di sorte *alaslam*. Leggesi in Ezechiello all'occasione di Nabuccodonosor re di Babilonia: " il Re di Babilo-
„ nia fermato erasi in capo
„ di due vie, mischiò de'
„ dardi in una celata per
„ trarne un' augurio del
„ cammino, che avesse a
„ prendere.... La sorte cad-
„ de sopra di Gerusalemme
„ e fecegli prendere la di-
„ ritta „. San Girolamo spiegando questo passo d'Ezechiello dice: questo Re porrà i dardi in una celata, gli mischierà insieme scritti con varj nomi per osservar poi, quale città debba egli assediar prima.

BEMA (*a*). I Greci così chiamavano quel luogo, che appellato è da noi il Santuario. I Manichei dan questo nome all'altare: i quali nominano altresì Bema il giorno della morte di Manete capo loro.

BENDIDIE feste celebrate già dagli Ateniesi nel Pireo ad onore di Diana, vocata *Bendis*.

BENDIS soprannome dato dai Traci a Diana od alla Luna.

BENEDETTINE religiose, che sieguono la regola di San Benedetto, delle quali Santa Scolastica, è sorella di lui riputata è la fondatrice. Questa Santa vergine ragunò nel Monastero di Piombariola quattro miglia distante da Monte-Cassino parecchie persone del suo sesso, alle quali propose per modello di condotta la regola composta da San Benedetto suo fratello. Il qual'Ordine stato non è, come quello de' Benedettini, men fecondo; e il mondo Cristiano pieno è di Monasteri di Monache Benedettine. In Francia si annoveran più di cento sedici Abbadìe, e Priorati di quest' Ordine di nomina reale, oltre un gran numero d'altri Conventi men ragguardevoli: fra le Benedettine ve n' ha che osservano a tutto

(a) Gr. βῆμα; *tribunale*, *grado*.

BENEDIZIONARIO libro, che contiene le benedizioni usate nella Chiesa Cattolica.

BENEDIZIONE cirimonia religiosa, la qual consiste nel consacrare, o purificar qualche cosa in pronunziandosi certe orazioni. Un disteso racconto delle diverse benedizioni usate nelle differenti religioni troppo ci condurrebbon lontano. Non parleremo adunque, che delle meno comuni.

1. Appresso i Cattolici Romani, quando una Chiesa è stata polluta o collo spargimento del sangue umano, o con alcuno peccato d'impurità commesso dentro il ricinto, ossia perchè stato siavi sotterrato uno infedele, un' eretico, uno scomunicato, od alcuno, che battezzato non sia, necessario è, che il Vescovo di quel luogo, od il Prete delegato da lui la purifichi con una nuova benedizione, la quale si fa collo aspergere le muraglie d'acqua Santa sì di fuori, che di dentro, accompagnando queste aspersioni con un gran numero di preci, e d'altre cirimonie, che nulla hanno di notabile. Fassi la stessa benedizione pe' cimiterj, s' egli avvenga, che sieno contaminati.

Che se si tratti di benedire un nuovo cimiterio, si dirizza la vigilia nel mezzo del cimitero una Croce di legno all' altezza d' un' uomo, la quale abbia tre buchi l' uno in cima, e gli altri due sulle braccia di essa: piantasi in terra innanzi alla Croce un piccol palo di legno dell' altezza di due palmi, nel quale vi sien pure tre buchi per porvi tre ceri. La mattina vegnente avanti di cominciar la cirimonia stendesi un tapeto nel cimitero vicin della Croce: vi si porta del fuoco in un vaso, o turibulo; e come ogni cosa è presta, giunge il Celebrante, e ponsi di rincontro alla Croce, schierandosi gli assistenti d' una e d' altra parte vicin della Croce. Allora si accendono le tre candele, o ceri, che pongonsi nel palicciuolo destinato a tale uso, e si recitano parecchie orazioni; dopo le quali il Sacerdote fa il giro del cimitero d' acqua Santa aspergendolo. Ritornato alla Croce, prende uno de' ceri, che trovansi nel picciol palo, e ponlo in cima della Croce: le altre due candele le pone alle due braccia: asperge tre fiate la Croce, e così termina la cirimonia.

In alcuni luoghi trovasi usato,

usato, che il Sabbato Santo il Parroco, od altro Prete per ordine suo vestito di cotta, e di stola bianca preceduto da un Cherico portante il vaso dell' acqua Santa visiti le case della Parrochia, e le asperga d' essa acqua Santa.

Quando i bruchi, le cavallette, ed altri insetti depredano la messe, i Curati per licenza del Vescovo fanno la benedizione de' campi. Si trasportan' essi in un luogo eminente della campagna vestiti di cotta, e d' una stola violata; e là recitando alcune orazioni, nelle quali domandano a Dio lo sterminio di que' nocevoli animali, fanno alcune aspersioni d' acqua Santa.

Nella Spagna, e in alcune Chiese di Francia vicine della Spagna si benedice in certi giorni pubblicamente della carne. L'origine di tal costumanza si è, che l' eresia de' Priscillianisti sparsa essendosi nella Spagna, e nella Guienna, i Santi Padri non furono contenti di solo condannarla cogli scritti loro, e Sermoni: ma vollero eziandio stabilire l' usanza di benedir della carne quale creatura di Dio buona, ed utile, per opporsi gagliardamente a quegli eretici, che insegnavano, non essere Iddio creatore della carne, e i fedeli tenuti essere di rigettarla siccome cattiva, impura, ed opera del diavolo.

2. I Giudei moderni adoperan la formola di benedizione non solamente nelle orazioni loro, e negli esercizj di religione, ma nelle altre azioni le più indifferenti altresì. Costoro hanno un' orazione composta di cento benedizioni, la quale ordinariamente recitan la mattina nella Sinagoga, e chiamano *meath beracoth*, cioè, *cento benedizioni:* fra le quali ven'ha una, in cui ringrazian Dio d' averli fatti nascere di sesso maschile.

In certe feste solenni han per costume di recitare una formola di benedizione ogni qualvolta essi beono, avanti, e dopo aver beuto: la qual cirimonia è accompagnata da alcuni elogi del vino: perocchè i Giudei hanno una certa venerazione per questo liquore, il quale secondo la Scrittura rallegra il cuor dell' uomo, ed anche quello di Dio. Ne' pasti ordinarj recitano tal benedizione solo la prima volta ch' essi beono.

3. I Re del Congo in certe occasioni danno a' sudditi

dici loro una benedizione pubblica, e solenne. Proclamasi in tutto il regno a suon di stromenti il giorno affissato per la pomposa cirimonia. Ragunasi in una vasta pianura un popolo immenso. Il Re vi si reca circondato dalle sue guardie, accompagnato da' principali Signori del Regno: mettesi egli a sedere sopra un trono alzato nel posto più sollevato della pianura, e gira gli sguardi sopra la moltitudine innumerabile di popolo ragunato intorno a lui. Se fra li suoi sudditi alcuni ne trova, de' quali abbia egli motivo di dolersi, comincia dal comandare, che si scaccino dall' assemblea. Quegli sventurati coperti di confusione son obbligati di attraversar la folla, e di sostenere gl' insulti del popolo, che per lo zelo verso il Sovrano sguarcia loro i panni, ed oltraggianli con tanto di violenza, che molti vi lascian la vita. Quando quelli, che incors' hanno la disgrazia del Principe, sonosi ritirati, il Monarca fa un discorso a suoi sudditi per confortarli a rimaner fedeli: poi si alza, e li benedice, stendendo le mani sopra di essi, e facendo un certo movimento delle dita. Tutti gli astanti prostrati innanzi a lui batton le mani, ed alzano le grida in segno di letizia. Cominciano allora gli stromenti a farsi sentire, e fannosi molte scariche di artiglierìa. Hanno gli abitatori del Congo sì grande idea de' vantaggi attaccati alla benedizione del loro Sovrano, che mirano con orrore que', che ne vengono privati, e sestessi credono scomunicati, s' egli avviene, che per loro negligenza si rimangono dal riceverla.

Benedizione della Rosa d' oro. Una cirimonia questa è da Papa Urbano V. l' anno 1366. instituita, e continuata da Pontefici successori. Volendo quel Pontefice dar un segno speziale di stima a Giovanna, regina di Sicilia benedì solennemente la quarta Domenica di Quaresima una rosa d' oro, la quale mandò a quella Principessa, e fece nel medesimo tempo un decreto, pel quale ordinò, che tutti gli anni consacrerebbesi una simile rosa. Questa benedizione si fa nella camera de' Paramenti con incenso, acqua Santa, balsamo, e muschio. Il Papa esce poi per andarsene nella Cappella, e tenendo nella sinistra la rosa d' oro presentatagli da un Cardinale Dia-

Diacono, dà colla destra a' fedeli le solite benedizioni. Giunto in Cappella rende la rosa al Cardinal Diacono; e il Cardinale dalla ad un Cherico, che ponla sull' altare. Un Cardinal Prete canta la Messa, alla quale assiste il sacro Collegio vestiti di Sottane di colore di rosa secca. Appresso il santo Sagrifizio sua santità fa il presente della Rosa d'oro a tale Principessa, o Chiesa del mondo Cristiano, cui porta un' affezion particolare, e ciò per mano di un Cardinale, od altro ministro della corte papale incaricato di portar quel marco di onore al suo destino.

Benedizione delle Palme: la quale si fa da' Cattolici Romani l' ultima Domenica di Quaresima. Non ha questa benedizione cosa, che la distingua dalle benedizioni ordinarie. Le palme od ulivi benedetti dalla Chiesa passano negli animi di certe persone per preservativi contro a diversi mali, e sopra tutto contro al fulmine. Alcuni appendono di questi rami benedetti in tutte le stanze delle loro case, sino ne' granai e nelle volte.

Benedizione della prima pietra d' una Chiesa. La prima pietra, che ponsi giù nella fabbrica d' una Chiesa, ha da essere solida, angolare, e di un palmo e mezzo per lo meno in quadro: debb' essere benedetta dal Vescovo del luogo, o da un Prete delegato da lui. Ecco quali sieno le cirimonie di tale benedizione. La vigilia il Sacerdote, che ha da far la benedizione, pianta in terra una Croce di legno d' una grandezza considerabile in quel sito, dove sarà posto l' altar maggiore. Il dì vegnente se ne va in processione avanti a questa Croce, ed essendosi seduto fa una piccola esortazione agli astanti, nella quale spiega egli l' intenzione della Chiesa in questa cirimonia, e gli conforta a domandare a Dio, ch' egli stabilisca in essoloro per sua grazia un fondamento saldo dell' edifizio della virtù. Terminato il Sermone fa egli alcune aspersioni d' acqua Santa sopra il luogo, dov' è la Croce, poi sopra la pietra. Le quali aspersioni accompagnate vengono da orazioni pertinenti alla cirimonia. Un Cherico porge poscia al Prete un coltello, con il quale delinea una Croce per ogni lato della pietra di modo, che e' faccia sei croci: appresso a che si recitano molte pre

ghiere, le quali finite il celebrante da suoi assistenti accompagnato si reca al luogo, dove ha a porsi la prima pietra; e ponla egli stesso dentro il fondamento della Chiesa dicendo: Nella „ fede di Gesù Cristo noi „ lochiam questa prima pietra in questo fondamen- „ to, acciò la verace Fede, „ il timore d' Iddio, e la „ Carità fraterna regnino „ quì, e destinato sia que- „ sto luogo ad invocare, e „ lodare il nome di Dio „. Il muratore va poi saldando la pietra colla malta, e il Celebrante gittavi sopra un' altra volta dell' acqua Santa: dopo di che fa egli il giro del luogo disegnato per la Chiesa spruzzandolo altresì coll'acqua Santa.

12. *Benedizione degli Olj Santi*. *Vedi* OLJ SANTI.

13. *Benedizione della Pietra sacra, o degli Altari*. *Vedi* ALTARI.

Benedizione detta da' Francesi *relevailles*, cioè *della donna dopo il parto* (secondo che è registrata nel Rituale Romano). Quest' è una cirimonia, che si pratica nella Chiesa Cattolica per rispetto ad una donna, che si leva dal letto dopo il parto. La quale come trovasi in grado di poter uscire di casa, si reca alla porta della Chiesa di sua Parrochia, dove il Parroco, o un Sacerdote sen viene a recitare sopra di lei alcune preci, che possono riputarsi come una spezie di purificazione. *Vedi l' articolo* PURIFICAZIONE, dove troverai, qual fosse la cirimonia da Giudei costumata in simile occasione.

BENEFIZIATO: possessore di un Benefizio.

BENEFIZIO (Latinamente *Beneficium*, benefizio, favore, grazia, piacere, privilegio, profitto vantaggio significa appresso i Cristiani posto, carica, titolo, dignità Ecclesiastica, ma più segnatamente rendita, diritti, fondi di terra annessi a queste cariche, e dignità. Dalla quale definizione si vede, " che i Be- „ nefizj essendo congiunti „ collo stato Ecclesiastico, „ non possono, che a quel- „ li, che trovansi in que- „ sto stato cogli Ordini, o „ del meno colla Tonsura, „ siccome quella, che n' è „ l' ingresso, appartenere „. Che così s' esprime il Rituale d' Alet, il qual siegue a dire:

„ Non altro fu, che col „ rilassamento della Chiesa „ negli ultimi tempi, che „ si cominciò a far parola „ di Benefizj: mentrecche

„ per lo innanzi nemmeno
„ se ne sapea il nome, non
„ che la sostanza. Tutto
„ l'avere della Chiesa era
„ in comune; e il Vesco-
„ vo qual Padre di fami-
„ glia ne disponea pel man-
„ tenimento degli Ecclesia-
„ stici, delle Chiese, e de'
„ Poveri .... La parola di
„ *Benefizio* si cominciò ad
„ attribuire a quelle terre,
„ che i Principi davano a
„ que', che aveanli ben ser-
„ viti in guerra: il qual si-
„ gnificato particolare non
„ fu in uso, che sotto i re-
„ gni de' Goti, e de' Lom-
„ bardi in Italia, sotto a'
„ quali furono introdotti
„ i feudi, ch' erano segna-
„ tamente *Benefizj* appella-
„ ti, e que', che teneanli,
„ *Benefiziati*, o *Vassalli*;
„ avvegnacchè, quantunque
„ i Romani desiero altresì
„ delle terre a Capitani lo-
„ ro, e soldati; non si no-
„ minavano tutta via que-
„ ste *Benefizj*, cioè con un
„ termine ristretto a questo
„ solo significato; ma la pa-
„ rola *Benefizio* rimaneasi
„ generale siccome quella,
„ ch' esprimea ogni sorta di
„ gratificazione secondo l'
„ antico uso della lingua
„ latina. Quindi ad esem-
„ pio della nuova maniera,
„ con cui s' è presa questa
„ voce per rispetto a feudi,
„ si cominciò a farne uso
„ nella Chiesa, quando si
„ cominciò a far divisione
„ de' fondi, e delle terre
„ della Chiesa lasciandoli
„ alla disposizione de' pri-
„ vati, togliendoli a quella
„ del Vescovo .... La-
„ onde il Benefizio è un
„ diritto di godere una par-
„ te de' beni della Chiesa
„ assegnata, e determinata
„ spezialmente, di modo
„ che gli altri Ecclesiastici
„ non abbiano diritto alcu-
„ no di goderne, siccome il
„ possessore di questa altre-
„ sì non ha diritto alcuno
„ sopra le altre porzioni de'
„ beni della Chiesa .... :
„ si volle, che questo non
„ fosse puramente un diritt-
„ to di goder delle rendite
„ della Chiesa, ma un di-
„ ritto stabile, e fermo, di
„ modoche non passi quest o
„ ad altra persona, se non
„ dopo la morte di colui,
„ che ne fu possessore: co-
„ sa, che dapprincipio non
„ era così „.

Trovansi nella Chiesa molte spezie di Benefizj. Perocchè gli uni sono Sacerdotali, o di cura d' anime, come i Vescovati, le Cure, i Vicariati, ec. e richiedono una residenza personale: gli altri sono semplici, e non costringono a residenza. Fannosi altre distin-

distinzioni, le quali tutte vengono a far capo a queste due.

Ma volendo noi questo articolo render giovevole agli Ecclesiastichi, il termineremo con due passi, l'uno di San Tommaso, e l'altro di San Bernardo allegati nel medesimo Rituale intorno alla pluralità de' Benefizj anche con la dispensa, e sopra l'impiego, che abbiasi di quelli a fare.

„ Vi sono, dice il Primo di questi due Padri „ sopra la prima quistione, „ azioni umane di diverse „ sorti. Ve n' ha di quel„ le, che hanno una dif„ formitade, e malizia in„ separabile, come la for„ nicazione, l' adulterio, „ e simili. La pluralità del„ le Prebende non è di que„ sto numero, altramente „ ciò non potrebbe ricever „ dispensa mai: la qual cosa „ nessuno dice. Altre sono „ indifferenti al bene, ed „ al male, come il levare „ una paglia. V' ha di quel„ li, che vorrebbon porre „ in questo numero l' aver „ più Prebende; ciò, che è „ falso, e non si può soste„ nere, non essendo che „ una immaginazione sen„ za fondamento: perocchè „ in tale pluralità si con„ tengono molti disordini, „ voglio dire 1. che una „ stessa persona non può in „ due Chiese servire; 2. che „ il culto d' Iddio ne vien „ diminuito; 3. che si de„ frauda all' intenzione de' „ fondatori; 4.... che v' ha „ una disugguaglianza vi„ ziosa nella distribuzione „ de' beni della Chiesa, ed „ altre cose assai, che si „ possono agevolmente tro„ vare; e quindi cotesta „ pluralità non puote esser „ posta fra le cose indiffe„ renti, e molto meno fra „ quelle, che buone sono „ dippersè, come il dar li„ mosina. Ma vi è una „ terza sorte di azioni, le „ le quali essendo conside„ rate assolutamente, rac„ chiudono qualche diffor„ mità, e sregolamento, „ che tuttavia non è tale, „ ch' esse non possano di„ ventar buone, allorchè „ sopravengono alcune cir„ costanze particolari, che „ ne tolgano la difformità: „ in tal modo non è pec„ cato far morire un' uo„ mo, quando costui sia un „ reo, che facciasi morire „ per render giustizia. Nel „ numero di siffatte azioni „ deesi porre l'aver più Pre„ bende. Conciosiacosachè „ sebbene questo in se con„ tenga diversi sregolamen„ ti, possono nondimeno

„ tali circostanze sopravve-
„ nire, che rendano quest'
„ azione sì fattamente one-
„ sta, che quegli sregola-
„ menti non apparifcano
„ più, come se una perso-
„ na fosse a più Chiese ne-
„ cessaria, e potesse più u-
„ tilmente questa servire ad
„ una Chiesa, comecchè
„ assente, che un' altra per-
„ sona presente; ed altre
„ cose simili: ed allora so-
„ praggiunte tali condizio-
„ ni con una buona inten-
„ zione, non sarebbe un
„ peccato il possedere più
„ Prebende, anche senza
„ dispensa, appartenendo
„ questa non al diritto na-
„ turale, ma al positivo.
„ Che se l'intenzione d'u-
„ na persona, che ha molti
„ benefizj, quella è d'es-
„ sere più ricca, e di far
„ più buona tavola, o di
„ pervenire più facilmente
„ al Vescovato, essendo ca-
„ nonico in molte Chiese
„ (il che accadea a' tempi
„ di San Tommaso, perchè
„ i Vescovi faceansi per e-
„ lezione) gli sregolamen-
„ ti, che si trovano nella
„ pluralità, non sarebbono
„ con ciò tosti via, ma an-
„ zi accresciuti; perciocchè
„ illecito sarebbe ancora l'
„ averne un solo de' Bene-
„ fizj con tale intenzione,
„ comecchè in se non v'ab-
„ bia nell' aver un solo Be-
„ nefizio sregolamento nes-
„ suno „. Vediam' ora l'al-
tra citazione sopra l'impie-
go, che hanno da fare i Be-
nefiziati delle rendite loro.
S. Bernardo scrivendo ad
un' Archidiacono di Lan-
gres chiamato *Fulco* gli
parla in questa sentenza:
„ Voi vi levate la notte
„ a' Mattutini, non man-
„ cate di trovarvi alle Mes-
„ se, nè a tutte le ore ca-
„ noniche; e in questo voi
„ fate il vostro dovere, non
„ possedete la Prebenda;
„ senza prestarvi servigio:
„ perchè egli è giusto, e
„ ragionevole, che chi ser-
„ ve all' Altare viva dell'
„ Altare. Ma le rendite del
„ vostro Benefizio non han-
„ no da servire per mante-
„ nere il lusso, e la vani-
„ tà. Bisogna, che sappia-
„ te, che tutto ciò, che
„ voi vi ritenete oltre il
„ vitto necessario, e sem-
„ plice vestito, non è vo-
„ stro; e se voi lo vi rite-
„ nete, voi non una rapi-
„ na solamente, ma com-
„ mettete un sacrilegio „.
Possiam da questi passi con-
chiudere, e il Concilio di
Trento l'ha deciso formal-
mente, che nessuno Eccle-
siastico, sia pur' anche un
Cardinale, non potrebbe
possedere insieme due Be-

nefizj

nefizj di cura d' anime, i quali richiedono una residenza personale. Vero è, che posseder si possono più Benefizj semplici, ma questo intendesi puramente, quando un solo non basta ad un'onesto sostentamento.

BERECINZIA, o BERECINTIA, soprannome di Cibele, per essere stata segnatamente sul monte Berecinto nella Frigia onorata, dove avea un magnifico Tempio.

BERENGARIANI discepoli di Berengario, i quali più là si recarono, che il loro maestro. Costoro poco contenti di solo negare la Transustanziazione, assalirono la Presenza reale, e sostennero, non altro essere il pane, e il vino, che la figura del Corpo, e del Sangue di G. C. Ancora insegnavano, che si potea far uso indistintamente d' ogni sorta di femmine senza che e' fosse necessario il maritaggio.

BERENGARIO, nato a Tours verso il fine del Secolo x., fece gli studj suoi a Ciartres, il quale poi fu maestro di scuola, e tesoriere di San Martino di Tours, ed Archidiacono d' Angers. Lo stato suo richiedendo, ch' egli desse opera agli studj di Teologia, ebbe l' occasione di esaminar gli scritti di Pascasio, Abate di Corbia, che mosso avea una disputa viva assai nel nono secolo, per aver detto formalmente, che il Corpo di Gesù Cristo, che noi riceviamo nell' Eucaristia, era quel medesimo corpo, il quale nato era della Vergine. Comecchè questa proposizione fosse conforme colla dottrina della Chiesa, le espressioni parvero nuove, e spiacevoli; e quantunque convenissero tutti intorno al dogma, si disputò lunga pezza, se si avesse ad usare per esprimersi, termini sì formali. Ondecchè Berengario volendo esaminar a fondo una tale quistione, si trovò con cotesse sue inquisizioni in uno errore involto, a cui non avrebbe nemmen pensato, s' egli men si fosse allo studio applicato: tanto egli è vero, esser cosa dilicata, e pericolosa il voler troppo internarsi in certi punti di Teologia. Conciosiache considerò egli, che le parole della Consacrazione nulla mutavano delle proprietadi, e qualità del pane, e del vino: e la conseguenza, ch' ei ne cavò, si fu che il Corpo, e il Sangue di G.C. non fossero effettivamente al pane, ed al vino

sostituiti, ma vi s' unissero soltanto, e sussistessero insieme col pane, e col vino senza la fisica loro essenza distruggere. Questo sistema favorevole ed a' sensi, ed alla immaginazione tirò a Berengario di molti seguaci; ma si studiò ancora sollecitamente al riparo, perche il male non innoltrasse. Venne Berengario in più Concilj successivamente condannato, ed egli altresì gli errori suoi ritrattò solennemente, e spesse volte: ma tanto non fece sì, che egli ad insegnarli maisempre non continovasse. Tuttavia si crede, che sul fine di sua vita vi rinunziass' egli sinceramente, e si morisse nel seno della Chiesa Cattolica. Si celebra ogni anno un Offizio per lui nella Chiesa di San Martino di Tours. Il giorno di Pasqua si asperge il suo sepolcro d'acqua santa, e si canta il *De profundis*: dopo di che l'Offiziante dice ad alta voce: " pregate Dio per " l'anima di Berengario ". Il sistema di Berengario fu adottato da Lutero, che sotto il nome d' Impanazione lo insegnò. *Vedine l' Articolo.*

BERGIMA divinità del Paganesimo onorata particolarmente in Italia dagli abitanti della città di Brescia, dove questa avea un Tempio, ed una Sacerdotessa. La quale divinità vien rappresentata sopra un' antico monumento, che sussiste ancora, vestita alla Romana.

BERILLIANI, seguaci delle opinioni di Berillo.

BERILLISTICA: arte magica, la quale nel trarre augurj da ciò, che apparisce negli specchj chiamati Berilli, s' aggira.

BERILLO, Vescovo di Bostrena nell' Arabia, vivea nel secolo III. Questi insegnò, che G. C. non fosse stato avanti l' Incarnazione, nè avesse cominciato ad essere Dio, se non nel nascere dalla Vergine. Il celebre Origene si recò a Bostrena per tentar di ricondurre Berillo alla verità: e dopo d' essersi ben' informato de' suoi principj, gliene fece sì chiaramente la falsità vedere, che Berillo resistere all' eloquenza d' Origene non potè, la qual' accompagnata era da mansuetudine, e grazia, ed abjurò gli errori suoi sinceramente. S. Girolamo ci assicura, che al suo tempo conservavasi ancora il dialogo di Origene con Berillo.

BERNARDINI religiosi d' una riforma di San Benedetto fatta da Roberto

Abate

Abate di Molesmo, poi di San Bernardo, Abate di Chiaravalle. Le ricchezze loro notabilissime in Francia, sono il frutto del pio furor delle Crociate.

BERNARDO di Turingia: romito visionario, che vivea verso la metà del secolo x. Avendo costui nell' Apocalisse letto, " che do„ po mille anni l' antico „ serpente sarebbe disciol„ to, e le anime de' Giusti „ entrerebbon nella vita „ avvisò, che questo serpente non altro fosse, che l' Anticristo, e per conseguente, che lontana non fosse la fine del mondo, poichè l' anno 960. era già scorso. Pubblicò egli per tanto tal sua immaginazione, come una verità certa; e temendo non il passo dell' Apocalisse fosse convincente abbastanza, altro argomento ci produsse, ch' egli senza replica riportav . il qual' era, che incon ac. si quell' anno il giorn. dell' Annunziata nel Venerdì Santo segno era questo sicuro, che fosse pressso al suo fine. Prove sì forti persuasero i più increduli. Si sparse in tutti gli animi la costernazione, e i predicatori diedero mano ad accrescerla annunziando con patetico tuono una catastrofe spaventevole: ma più che i discorsi fece impressione un' Ecclissi solare, che in quel medesimo tempo accadde. Perciocchè dopo tal segno stavasi ciascuno ad aspettar' il momento, nel quale la machina tutta venisse a disciorsi. Molti Teologi ad istanza della Regina Gerberga moglie di Luigi d' Oltramare composero un gran numero di scritti per levar' a' popoli siffatte paure. Ma ciò non ostante si durò a tremare fino al cominciar del secolo undecimo. Allora come videsi il mondo camminar col suo solito passo, principiarono a farsi besse del Monaco Bernardo: ma ben avea egli più ragione di farsi beffe di tutti gli sciocchi, che a tal segno avea spaventati.

BERRETTA *a croce*. Quest' è nera con quattro corna, la quale ha nel mezzo al di sopra un fiocco di lana, o di seta. Portasi essa dagli Ecclesiastici, quando sono in funzione.

BERETTINI: nome di Religiosi così chiamati, perchè portavano un *berettino*.

BESA falso Dio, ch' era adorato nella città di Abido nella Tebaide, dov' era un Tempio, in cui davasi degli oracoli.

BESTEMMIA: parola, o discorso, nel quale si attri-

tribuisce a Dio quello, che a lui non conviene, o si niega alcuno de' suoi attributi.

Laonde un'empio, il qual dicesse, che Iddio è crudele, o ingiusto, reo sarebbe di bestemmia. Oltraggiare con detti ingiuriosi, o con ischerzi l'onore della Santa Vergine, o de' Santi, è bestemmia altresì, la quale nel gius canonico non è distinta da quella, che assale Dio stesso, perchè è uno insultar Dio, lo insultare gli amici suoi. V'è una spezie di bestemmia, che si commette non colla bocca, ma colla condotta, e coi costumi. Consiste questa in una cattiva disposizion del cuore, il quale fa sì, che le azioni tutte, e tutti i pensieri d'una persona sieno altrettanti oltraggi, e in qualche modo bestemmia contro a Dio. Punita era la bestemmia con tutta severità nella primitiva Chiesa. Coloro, ch'eransi fatti rei di tanta scelleraggine, dichiarati erano inabili a Sacri ordini per sempre, i quali per ottenerne l'assoluzione, doveano sottommettersi ad una penitenza di sette anni.

BESTEMMIATORE: colui, che pronunzia parole empie, ed ingiuriose contro a Dio. *Vedi quì sopra* BESTEMMIA.

BESTIE. Il P. Taccard dice, che i Siamesi pensano, che il loro dio, quando vivea sopra la terra, " in virtù de' meriti ,, suoi ,, conceduto avesse alle bestie l'uso della parola. I quali popoli sono d'avviso, che le bestie quella libertade abbiano pel bene, e pel male, che hanno gli uomini; e ch' esse pure giusta le opere loro verranno punite, o ricompensate.

BETLEME (*la Madonna di*) ordine militare. Papa Pio II. per difendere l'Isola di Lenno contro alle imprese de' Turchi instituì quest' Ordine l'anno 1459. Gli statuti portavano, che i Cavalieri risiederebbono nell' Isola, ed opporrebbonsi del continovo alle scorrerie de' Turchi nell' Arcipelago, e nello stretto di Gallipoli; ma malgrado del valor loro, fu l'Isola di Lenno da Turchi presa, e l'ordine de' Cavalieri della Madonna di Betleme, del quale più non aveasi bisogno, fu soppresso. Essi sarebbon' oggi sconosciuti, se il signor di Leibniz non ci avesse la Bolla della loro instituzion conservato.

BETLEMITI: monaci,

ci, che si stabilirono in Cambrigia in Inghilterra verso il secolo XIII. Vestiti erano questi alla foggia de' Domenicani, e portavano sul petto una stella rossa ad onore di quella, che a Magi dell' Egitto il nascimento annunziò di G. C. Dassi ancora questo nome a' religiosi spedalieri stabiliti nell' Indie occidentali. La quale Congregazione fu l' anno 1660. a Guatimala nella nuova Spagna da Pietro di Betencutto instituita, ed essa si dilatò in processo nel Perù, e nel Messico. Fu approvata l' anno 1687. dal Papa Innocenzio XI., che permise loro di far de' voti, e ad essi diede la regola di Santo Agostino; e Clemente XI. l' anno 1707. la confermò. Questi religiosi si adoperavano al servizio degli ammalati, ed alla instruzione pubblica. Nella lor Congregazione v' ha delle case di religiose, che esercitano le stesse funzioni.

BETTI, o BETHS. Gl' Indiani dato hanno questo nome a' quattro Libri, che contengono i misterj della loro Religione, considerati da essi come sacri.

BEYWE: sotto di siffatto nome i Lapponi prestano al sole gli onori divini: e noi non sappiamo di tale culto le particolarità.

BHAVANI divinità dagl' Indiani adorata, come quella, che sia la materia, e il principio delle cose.

BIBESIA (a) l' una delle Deità de' Conviti appresso gli antichi Pagani. Questa presiedea alle misure, ed a vasi, ne' quali metteasi il vino, ed i liquori.

BIBI-MARIAM: Dama Maria, castissima, la qual' ebbe Gesù per Figliuolo". Tal chiamano le Dame del Mogol la Santissima Vergine, per la quale hanno esse della divozione.

BIBLIA, *ovvero* BIBBIA, *cioè* il Libro per eccellenza. Si dà questo nome alla raccolta de' Libri Sacri scritti per la inspirazione dello Spirito Santo. La Bibbia è la regola della Fede, e della condotta de' Cristiani: la quale quando pur non si considerasse, che quale libro profano, meriterebbe d' esser tenuta pel più rispettabile, e più eccellente fra tutti i libri. Tal' è il sentimento di alcuni grand' uomini, che ne giudicavano filosoficamente, e secondo i lumi naturali. Nella primi-

(a) Dal latino *bibere*, *bere*.

primitiva Chiesa, il solo libro era questo, che si permettesse a' Cristiani di leggere, temendosi, che i libri de' Gentili non pregiudicassero alla fede dei debili: e d' altra parte la Bibbia tenea luogo di tutto. „ Cosa vi manca egli nella „ legge d' Iddio, dicea un' „ antico autore? Se voi vo„ lete la storia, avete i li„ bri dei Re; se volete la „ Filosofia, e la Poesia, a„ vete Giobbe, i Profeti, „ dove più di spirito trove„ rete, che in tutti i poe„ ti, e i Filosofi, essendo „ queste le parole di Dio, „ che solo è sapiente. Se „ amate i cantichi, avete i „ Salmi; se cercate le an„ tichità, avete il Genesi „. *Vedi all' articolo* TESTAMENTO (*antico e nuovo*) il catalogo de' Libri, che formano la Bibbia. In pressocchè tutte le lingue si trovano della Bibbia le versioni. La più nota, e la più autentica è la versione Greca de' settanta. *Vedi* SETTANTA (*a*).

2. Biblia, o Bibbia poliglotta, *cioè* in più lingue. Il Cardinale Ximenes Arcivescovo di Toledo raunò per dar' opera a questa famosa Bibbia molti uomini dotti nelle lingue ebraica, araba, greca, ec. i quali dodici anni e più posero tutto lo studio per secondare lo zelo del Cardinale, e diedero una Bibbia, la qual fu giovevole alla Chiesa, ed alla Religione. Questa Bibbia fu nominata *poliglotta*, perchè quivi si trova il testo ebreo, la greca versione de' settanta, la latina di San Girolamo, chiamata la *volgata*, e le parafrasi caldaiche d' Onkelos sopra i cinque libri di Mosè. Le traduzioni greca, e latina sono in questa Bibbia sopra del testo ebreo corrette: ma gli eruditi si dolgono, che sieno state in parecchi luoghi alterate per renderle più conformi all' originale. Il quale difetto non fa sì tuttavia, che la Bibbia poliglotta di Ximenes non sia un' opera plausibilissima, e di sommo vantaggio.

BIBLISTI Eretici, che non ricevono per regola di fede la Bibbia, nè riconoscono tradizione, nè giudice alcuno delle controversie, nè interprete infallibile della Scrittura.

(*b*) L' Autore non favella della volgata, l' autenticità della quale circa il dogma, ed i costumi è definita dalla Chiesa.

BIÇARSI, penitenti Indiani, che andavano nudi affatto: lasciavan crescere i lor capegli, la barba, e l' unghie, e riceveano la carità de' divoti in una scudella di terra, che portavano appesa al collo. Sparsi eran costoro nell' Indie verso il secolo IX.

BIDELLO: così chiamavansi una volta i Sergenti nelle Giustizie subalterne. Si dà questo nome il giorno d' oggi a que', che servono di uscieri, e di chiavai nella Università di Parigi, e più partitamente a que', che hanno il carico di tener le Chiese con pulitezza, decenza, e proprietà, e inservono a molti uffizj inferiori per rispetto a ciò, che appartiene agli altari.

BIDENTALE: Sacerdote degli antichi Romani, che come caduto era il fulmine in qualche luogo, facea le prescritte espiazioni, la principale delle quali era quella, che consistea nello immolare una pecora di due anni, che in latino appellasi *bidens*. Davasi altresì questo nome di *Bidentale* a quel luogo, dove caduto era il folgore, il qual luogo allora divenìa sacro, e cingeasi d' una palizzata, perchè nessuno vi camminasse sopra.

BIGAMIA: maritaggio contratto successivamente con due femmine. Quegli, che stato è nel caso, non puote essere agli Ordini maggiori promosso, senza che prima ne venga dal sommo Pontefice dispensato. Il matrimonio con una vedova, o con una femmina corrotta porta con seco la stessa irregolarità.

BIKUNESI: religiose mendicanti del Giappone, che hanno la testa rasa, le quali con una veste particolare menano una vita vagabonda chiedendo a passaggieri limosina. I disordini, e gli abusi innumerabili, a' quali tal genere di vita è soggetto, spezialmente per rispetto al sesso, non impediscono, che quest' ordine non sia nel Giappone approvato, e autorizato. Necessaria è una licenza per esservi arrolata; e i poveri siffatta licenza studiosamente sollecitano per le fanciulle loro, come sono vistose, e in grado di muovere la carità degli uomini. I Giammabosi, ossia Romiti del Giappone han per costume di sceglier le moglj loro in questo illustre corpo. Che se il merito principale d' una donna quello è d' essere bella, si può dire, che cotesti Giammabosi non sono

i più

i più sventurati in questa parte: perchè si osserva, che tutte queste Bikunesi sono per l'ordinario bellissime. La maggior parte fatt' hanno di già professione di libertinaggio prima d'abbracciar tal genere di vita; e dopo d'essersi in questa confraternitade arrolate, continovano con arditezza maggiore, e con minor vergogna lo stesso mestiere. Trovansene sulle strade maestre, le quali mettono in opera tuttociò, che la natura dato ha loro di allettamento per cavar qualche cosa dalla borsa de' caritatevoli viaggiatori. Esercitan costoro impunemente sopra tutti i passaggieri una dolce violenza; e i Giapponesi d'altra parte sì superstiziosi non resiston troppo alle domande importune di coteste avvenenti paltoniere, a pro delle quali par, che la natura, e la religione favellin loro.

BIOSIU: spezie di tavolette, che i Giapponesi conservano per memoria de' parenti loro defunti. Queste tavolette veggonsi per lo più sospese alla porta delle case.

BIRMAH: nome dato dagl' Indiani al primo degli Angioli dall' Essere supremo creati. La voce *Birmah* significa *secondo in potenza.* Nel *Shastah*, che è il libro, il qual contiene la dottrina di Bramah, Birmah qualche volta è chiamato *Birmahah*, cioè *secondo potentissimo*. Nel senso figurato *Birmah* significa *creazione*, *creato*, e tal volta *creatore*, e rappresenta quel, che i Bramini appellano il primo, e il grande Attributo di Dio, il Potere, ch' egli ha di creare le cose tutte. La funzione del Birmah è quella di eseguire gli atti di potenza, di governo, e di gloria. *Vedi* ANGIOLI. Leggesi nel *Shastah* di Bramah, che Iddio commise a Birmah la cura di crear' il mondo secondo che gli piacesse. Birmah ricevuto l'ordine dell' Eterno formò una foglia di bietola, sopra la quale essendosi posto ondegiò sulla superfizie del Jhoalo (*a*). I figliuoli di Modou (*b*), e di Kytou (*c*), giganti, che opponeansi alla creazione, si diedero alla fuga, e spariron via. Cessata essendo l'agitazione del Jhoalo, per la potenza dello

(*a*) Acqua corrente.
(*b*) Discordia, e inimicizia.
(*c*) Confusione, tumulto.

lo spirito di Birmah, Bistnoo, uno de' suoi coadiutori si trasformò in un cinghiale (a) mostruoso, ed essendo negli abissi del Jhoalo disceso, ne trasse suori Murto, ovvero la terra colle sue zanne. Murto produsse una grossa testuggine (b), ed un mostruoso serpente (c). In tal guisa create furono le cose tutte, e formate da Birmah conforme alle potenze dello intelletto, delle quali avealo l' Eterno dotato.

La strana confusione, che regnar vedesi nella Teologia Indiana, la qual' è un vero Caos, che non può sbrogliarsi, è stata la cagione, che la maggior parte di quelli, che ne han fatto parole, confuso abbiano Birmah il creatore con Bramah il legislatore non facendone di questi due oggetti che un solo, il quale chiamarono Bramah, di cui raccontano parecchie favole. *Vedi* BRAMAH.

BISACRAMENTALI Eretici, che non vogliono riconoscere altro, che due Sacramenti, il Battesimo, e l' Eucaristia.

BISTONOO: quest' è il secondo degli Angioli dal supremo Essere creati, giusta la dottrina del Bramah. La voce *Bistnoo* significa letteralmente colui che ama, conserva, consola. Il quale Angiolo in un senso figurato rappresenta la buontà di Dio, e il potere, ch' esso ha, di creare, e conservare. L' ufizio di Bistnoo si è di eseguire gli atti di compassione, e di benivolenza, che Iddio comanda. *Vedi* ANGIOLI. CREAZIONE.

BISTNOW: setta di Baniani, che riconoscono un solo Dio, cui danno il nome di *Ram-Ram*, cioè in ebreo, *altissimo*, il qual suppongono maritato. Que', che tengono di questa setta, non si cibano, che di erbe, di legumi, di butiro, e di latte. Le moglj loro non s' abbruciano come le altre Indiane sulla pira de' mariti loro.

BITIE: danno questo nome gli antichi autori a certe streghe celebri fra gli Sciti.

BITINIANO: tale appella-

(a) Il cinghiale passa appresso gl' Indiani pel simbolo della forza per essere il più forte di tutti gli animali a misura di sua grossezza.
(b) Simbolo della stabilità.
(c) Simbolo della prudenza.

pellasi il Gran Sacerdote della Bitinia.

BLASTO. Giudeo, che fece scisma a Roma, gli errori del quale furono da Santo Ireneo combattuti. Insegnava costui particolarmente essere necessario far la Pasqua il decimoquarto della luna di Marzo.

BOCCA DELLA VERITA': nome di una testa antica, che a Roma si conserva vicin della Chiesa di Santa Maria in Cosmedina, la quale testa ha la bocca aperta. Una volta quando una donna tenut'era in sospezione d'infedeltà, venìa condotta innanzi a questa testa, ed era obbligata a por la mano nell'apertura della bocca: se la bocca non si serrava, la donna era riputata per innocente.

BOD: divinità, che soleano le donne Indiane invocare per ottenere la fecondità. La qual pretesa Dea vendea, anzicchè concedere i favori suoi. In fatti, come una donna divenuta gravida pel creduto soccorso di Bod, mettea al mondo una fanciulla, questa fanciulla veniva allevata nel tempio della dea, finchè fosse all'età nubile pervenuta. Allora essa tenuta era di prostituirsi alla porta del tempio, e di porre sua verginitate allo incanto. Il danajo, che ne traeva da siffatto commerzio, non era già suo: ma erale espressamente comandato di rimetterlo nelle mani del Sacerdote della dea Bod.

BOEDROMIE: feste celebrate già dagli Ateniesi in memoria d'una vittoria da essoloro riportata.

BOGARMITI: eretici, che rinnovarono gli errori degli Antropomorfiti.

BOGOMILI, *o* BUGOMILI: eretici di Bulgarìa, così nomati da due voci schiavone *bog*, che significa *Dio*, e *miletii*, che vuol dire *abbi misericordia di noi*. Si videro surgere a Constantinopoli sotto l'Imperio di Alessio Comneno nel secolo XII., e rinnovarono gli errori de' Paoliciani, e Messaliani. Combatteano il misterio della Trinità, e diceano, che Iddio avuto avea, prima che G. C., un' altro figliuolo nomato *Satanaele*, il quale essendosi contro al Padre ribellato, stato era scacciato del cielo cogli Angioli compagni della sua ribellione, ed erasi sopra la terra stabilito; ch'esso avea ingannato Mosè dandogli una legge; che Gesù Cristo mandato

dato per distruggere la sua potenza avealo racchiuso nello inferno avendo dal suo nome levato l' ultima sillaba di modo, ch' e' non chiamavasi, se non *Satana*. Rigettavano essi la risurrezione, i libri di Mosè, e l'Eucaristia: riputavano il battesimo inutile cosa; proscriveano le Chiese come tante abitazioni del demonio, nè altra orazione ammetteano, che il *Paternostro*. I due indemoniati, de' quali è favellato nella Scrittura, che abitassero ne' sepolcri, parea loro, che segnassero i Preti, e i Monaci, che abitano nelle Chiese, dove si custodiscono l' ossa de' morti, cioè le reliquie. Ancora paragonavano i Monaci racchiusi ne' monasterj loro colle volpi, che secondo il linguaggio della Scrittura hanno le loro tane. Tuttavia essi medesimi vestiti erano da monaci per più facilmente gli errori loro insinuare. Declamavano contro del matrimonio, e l' uso dannavano della carne, e dell' vova. Loro capo era un medico chiamato Basilio. *Vedine l' articolo.*

BOEMI eretici di Boemia, che han conservato la maggior parte degli errori di Giovanni Us, e di Viclefo. Rigettan costoro il culto de' Santi, e non per altro danno la Comunione sotto amendue le spezie, se non perchè tengon per fermo, che il Corpo, e il Sangue di G. C. sieno nelle due spezie divisi, siccome furonlo alla sua morte.

BOJESI. I Caribesi danno tal nome a' Sacerdotî loro. Costesti Bojesi s' impacciano nella magìa, e nella medicina non altramente, che la più parte de' Sacerdoti idolatri. Patiscon' assai prima di poter a questa dignità pervenire. Si rimangon lungo tempo in una rimota capanna racchiusi, dove pratican rigorosi digiuni, e molte altre austerità. I Bojesi vecchi sen vengono i novizj a visitare; ma per martirizzarli di una strana maniera. Fan loro delle larghe incisioni in sulla pelle; e sotto pretesto di purgarli dagli umori viziosi, che offuscan lo intelletto, fan loro bere del brodo di tabacco, che lor cagiona delle coliche le più violenti. Costumano ancora di coprir loro il corpo di piume dopo d' averli di gomma impiastrati. Questa cirimonia senza dubio è simbolica, e può significare la prontezza, e agilità, con cui deono alle inspirazioni celesti ubbidire. Passato il tempo

tempo de' rigori del noviziato il novello Bojese vien ricompensato di tutto ciò, che ha patito, dalla comoditade, in cui si trova, e dalla venerazione del popol credulo. L' ufizio principale de' Bojesi è quello di evocar' i genj; la qual evocazione si fa col mezzo di alcune parole misteriose, e del fumo di tabacco. Come vengon chiamati per uno infermo, non adoperan rimedio alcuno per guarirlo, che dalla natura sia somministrato, tenendo essi per fermo, che tutte le malattie sien da uno spirito malfaccente cagionate chiamato *Maboja*. Non pensano essi, che ad appacciarlo adunque con magiche operazioni. Uno di questi impostori comincia a spegnere tutti i lumi, che si trovano nella capanna, perchè il bujo infonda negli astanti un rispettoso orrore, e nasconda le furberie loro. Va egli tritando nelle sue mani del tabacco, poi soffiandovi sopra sparge nell' aria quel, che è tritato, e fa nello stesso tempo le sue dita scricchiolare. L' odor del tabacco s' alza fino al genio, e lo sforza, secondo che il Bojese fa credere, a recarsi da lui, il quale domandagli il motivo di suo corruccio, e quali mezzi si richieggano per pacificarlo. Dopo la quale conversazione il Bojè si vanta d' andarsene l' infermo a guarire, e già riceve avanti il prezzo certo della guariggione incerta. E in effetto avviene spessissime volte, che a dispetto di tutti gli scongiuri l' ammalato sen muore. Allora il valente medico trova maisempre de' pretesti plausibili per iscusare l' impotenza dell' arte sua, e fa credere a parenti, che il genio volut' abbia render felice il defonto in liberandolo dalle miserie di questa vita, per farlo venire appresso di se. Se qualche volta la natura fa uno sforzo, e guarisce l' ammalato, tutto l' onore di quella cura è pel Sacerdote, e per il genio Maboja. L' uno, e l' altro vengono regalati con un pasto, di cui solo il Sacerdote s' approfitta; perchè tutte le vivande poste in tavola sono sacre, ne ardirebbe chicchessia di toccarle fuor che il Bojè.

Finito il pasto ungesi la faccia del convalescente con poma di *Junipa*, il di cui sugo dà una tinta simile a quella di un negro, o di un diavolo. Perocchè si crede di far un piacere a Maboja dando-

dandosi al convalescente quel colore, che vuolsi immaginar, che abbia cotesto genio malfaccente.

BOLATENO. Damascio pretende, che i Sirj, e i Fenizj sotto di questo nome adorassero Saturno.

BOLLA: questo nome significava nell' origine sua un' ornamento, che portavasi dai giovani Romani di qualità sul petto. Fu poi dato alle lettere patenti, ed agli editti de' Sovrani. Chiamasi *Bolla d' oro* l' editto dell' Imperatore Carlo IV. la quale regola i diritti dell' Imperadore. Finalmente il nome di Bolla divenuto è particolare a quelle lettere, che spedisconsi dalla Cancellaria Romana. Scritte sono queste lettere in latino in caratteri rotondi, e gotichi sulla pergamena; le quali vengono sigillate con un sigillo di piombo rappresentante da una parte le immagini de' Santi Pietro e Paolo, e dall' altra segnante il nome del Papa con una divisa. Quando le Bolle sono lettere graziose, il piombo, che serve a sigillarle, pende giù dalle stringhe di seta: se sono lettere di giustizia, ed esecutorie, pende il piombo da corderella di canapa. In Francia non si riceve Bolla alcuna del Papa, che non abbia prima il Parlamento esaminato, se nulla contenga di contrario alle libertà della Chiesa Gallicana. E quando vi si trovino solo le parole, *motu proprio*, *di proprio* (nostro) *movimento*, tanto e' basta per rigettarla. Una Bolla non puote aver sua esecuzione, che dopo d'essere stata fulminata. (*Vedi* FULMINAZIONE). Il Papa sul principio delle Bolle piglia il titolo modesto *di servo de' servi di Dio*.

BOLLA *in cœna Domini*. Bolla famosa, dietro alla quale travagliat' hanno di molti Papi, la quale s' aggira particolarmente sulla potenza Ecclesiastica, e civile. La Bolla scomunica tutti quelli, che appellano al Concilio Generale dai Decreti, ed ordini de' Papi: tutti quelli, che insegnano, e credono, che il Papa sia sottommesso al Concilio Generale (*a*): tutti i Principi, ed altri, che esiggono dagli Ecclesiastichi qualunque contribuzioni: gli Eretici, i pira-

 ti,

(*a*) Così dice l' Autore. Bisogna che e' lo deduca dalla prima.

Eſſo è inoltre peſantiſſimo, ed opprime il paziente a ſegno, che appena può ſoſtenerſi; anzi talvolta accade, ch' eſſo ſotto ad un sì enorme peſo ſen muoja. La cangue è un ſupplizio, a cui non ſi condannano, ſe non gli uomini: ma non ha dubio, che grave talmente non ſia paruta la qualità del delitto al Mandarino, che ſolo meritaſſe ſiffatto gaſtigo. Ma checcheſſia di ciò, certa coſa è, che la Bonzeſſa ſoggiacea al gran peſo del ſuo enorme collare, e il ſupplizio non avea a finire, ſe non quando alcuno ſi foſſe fatto innanzi per iſpoſarla. Nel qual caſo il Mandarino promettea di dare un' oncia e mezza d' argento a colui, che la pigliaſſe per moglie. Ora ſe lo infortunio della Bonzeſſa ſtato era cagionato da un' uomo, un' uomo ancora fu, che la liberò: preſtamente ſi preſentò un marito, il quale colla donna ricevette anche l' argento.

2. Trovaſi delle Bonzeſſe altresì nel regno del Tonquin, le quali ſono da un' acconciamento di teſta particolare diſtinte; che forma come una ſpezie di tiara, ſopra della quale ſono attaccati molti grani di vetro di varj colori groſſi poco preſſo come una palla di moſchetto.

BONZI. Queſti ſono Sacerdoti Chineſi della ſetta del dio Fo, che non ſono nè men furbi, nè meno ſcellerati, che gli altri Sacerdoti idolatri. Lo ſteſſo ſpirito di guadagno anima tutti queſti miniſtri di ſuperſtizione, i quali eſſendo più valenti degli altri nello ſcorgere il ridicolo della loro religione, di queſta ſi ſervono come di un velo riſpettabile per coprir' i diſordini loro, e l' avarizia; e beffe impunemente ſi fanno della credulità de' popoli. I Bonzi Chineſi non rifinano di predicare, che v' è un' altra vita di premj riſerbati a' buoni, e di pene deſtinate a' malvagi: ma queſta ſaniſſima dottrina per ſeſteſſa vien da coſtoro contaminata in facendo a' ſemplici credere, che per meritarſi le ricompenſe dell' altra vita non ſia neceſſario aſſolutamente l' eſſer virtuoſo, nè le proprie inclinazioni raffrenare, ma che e' baſti il far ad eſſoloro del bene; il fabbricar loro de' monaſterj, e de' templi oltre al far' eſſi di copioſe limoſine; perocchè allora trasfondono eſſi ne' benefattori loro tutti i meriti delle orazioni, de' digiuni, e delle

perdita, domandò a' Bonzi, se essi sapessero, in quale corpo l' anima di quel suo favorito fosse passata. Quegl' impostori gli fecer credere, che questa fosse nel corpo d'un giovane Tartaro trapassata, e s' offersero di fargliélo avere mediante una somma considerabile di danaro. Il principe tutto contento per simile ventura non si lasciò pregare per dar' a Bonzi quanto essi vollero. Appresso a qualche tempo gli menarono un fanciullo, che fu dal principe credulo con egual gaudio ricevuto, che se in fatti stato fosse il suo favorito. Trovansi nell' accennato autore alcuni altri fatti, i quali provano non la furberìa solamente, ma la malignitade, e crudeltà di que' Sacerdoti. Metton le mani adosso, dic' egli, ad uomini, ed a donne, e gli racchiudono legati i piedi, e le mani in una machina, sopra la quale non altro scuopresi, che il capo. In questo stato conduconli alla riva di un fiume, e giù nell' acqua, senzache niuno si piglj la cura di opporsi a tale attentato, gli precipitano facendo agli spettatori credere, che coloro, i quali vengono colle loro mani sacerdotali annegati, godono dopo la morte di un felicissimo stato, e che tal grazia quelle persone, che allora gittato avean nell' acqua, l' avean ad essi premurosamente domandata. I Bonzi persuadono ancora al popolo di abbruciare delle carte dorate, de' drappi di seta, assicurando, che nell' altro mondo tutto ciò verrà trasformato in oro, in argento, in abiti veri, che serviranno a loro morti congiunti. Si vedono alcuni di quegli impostori girar per le strade strascinando con fracasso di grosse catene d' una lunghezza smisurata. Si fermano ad ogni porta, e gridano in un tuon di voce lamentevole: „ mirate „ quel, che noi sofferiamo „ per purgar voi de' vostri „ peccati „. Altri percuotonsi fortemente il capo contro alle selci nelle pubbliche piazze, e sulle vie grandi. Alcuni han sopra la testa del fuoco, nel quale abbruciano alcune droghe atte a dargli dell' attività. Vedesi, che a certuni fu nella loro infanzia formato il capo a bello studio in punta per farli a passaggieri osservare. Hanno essi una spezie di rosario, o corona ben lunga appesa al collo, e si stanno lungo le vie pubbliche: quivi si vedono

to nero con una gran corona appesa al cinto ; nel che rassomigliano un poco ad alcuni de' Religiosi nostri Europei . Gli altri colori sono il bianco, il giallo , e il rosso . Hanno un Generale , e de' Provinciali : vivono dentro a Conventi dalla liberalità del Sovrano mantenuti , e dalla carità de' popoli : fan voto di castità, ma non l' osservano troppo ; i quali tutta via se vengono colti con alcuna femmina, tal loro incontinenza è punita rigorosamente , mentrecche traffiggesi il collo dello sfortunato monaco con un ferro caldo , facendosi nell' apertura fatta una lunghissima catena trapassare, e con tale apparato vien nudo affatto nelle vie della città menato , continovandosi esercizio sì tristo finacchè il reo dalla pubblica carità ricevuto abbia una somma di danaro ben grossa , la qual cade in profitto del convento: nè sia lecito al paziente sostener con la mano la catena per alleviarne il peso: perocchè esso è seguitato da un' altro monaco , il quale con un flagello in mano quel poco di alleggerimento a lui non lascia pigliare giammai . Raro è, che que' Religiosi escan di casa soli : vann' essi a due a due come molti de' Monaci d'Europa . Ufizio particolare de' Bonzi , che tengon della setta di Laottun , è quello di annunziar' il futuro , di esorcizzare i demonj , e di cercar la pietra filosofica . Quello poi de' Bonzi della Setta del dio Fo si è di presiedere alle cirimonie funebri . Ancor è da sapere , che fra questi Religiosi , e strani penitenti alcuni affettano un' austerità maggiore , e si ritirano ne' cupi delle spelonche , dove sen vivono come romiti . Il popolo , che non suol , che dall' esterno giudicare , li reputa quali gran santi ; e per grazia della troppo credula pietà de' Chinesi nulla a cotest' impostori di ciò che alla vita è necessario , sia che manchi ; venendo il vivere recato loro , e le limosine in copia .

I Bonzi Chinesi lascian crescere in capo i capegli , nè si radono mai : vantansi di poter far venire la pioggia quando lor piace : la quale vanità costa loro tal volta troppo caro . Attesoche come un Bonzo promette di far piovere , se nello spazio di giorni sei e' non mantien la parola , vien bastonato secondoche si usa con un furbo .

2. I Bonzi del Tonquin portano un berettino rotondo alto tre pollici, al di dietro del quale pende giù un pezzo del medesimo drappo, e dello stesso colore sin sulle spalle. Vestiti sono alcuni di un giubbone, sopra del quale attaccate sono molte pallottoline di vetro di varj colori: cinto hanno il collo con una spezie di collare somigliante ad una corona, ed è di cento pallottoline composto: usano di portar' in mano un bastone, che ha in cima un uccellino di legno. I quali religiosi contro al costume delle persone del loro stato, poveri sono al sommo: abitano in rozze, e vili capanne situate per lo più vicin di alcune pagodi: i quali han per ufizio di presentar' agl' idoli quelle offerte, che i divoti vengono a fare: e la maniera di presentarle è quella del prostrarsi con abbruciar dell' incenso. Dopo la quale cirimonia il divoto porge loro un po di riso, o tale altra cosa di poco valore: ciò che è poco presso l' unica entrata loro. Pur assicurasi, che a malgrado di tanta loro povertà son' essi caritatevoli assaissimo, e trovan modo ancora di provvedere al mantenimento delle vedove, e degli orfani col risparmio delle limosine loro fatte. Grandissimo è il numero di cotesti Religiosi, comecche il mestier loro buono non sia gran che; e qualche volta si moltiplican' eisi a tal segno, che il Re del Tonquin per liberarsene, è costretto di farne de' soldati. Una delle funzioni primarie di questi Bonzi, la qual pare, che dovrebbe arricchirli, è quella di far delle riparazioni necessarie a' ponti, e di piantar sulle vie grandi de' luoghi, dove i viaggiatori possano ristorarsi. Dicesi, che questi Religiosi Tonchinesi non sieno come negli altri paesi, al celibato condannati, e venga lor conceduta la licenza di prender moglie.

3. Nel Giappone i Bonzi non sono già come in alcune altre contrade, una spezie di avventurieri, i quali sotto un' abito rispettabile la bassezza nascondano dell' origine loro. Sono questi per lo più figliuoli minori di famiglia, i quali non avendo de' beni a sufficienza per mantenersi in quello stato, che la nascita loro richiede, abbracciano quest' onorevole, e vantaggiosa professione.

4. S' hanno a distinguere i Bonzi, o Sacerdoti del regno

gno d' Ava da quella folla di scellerati ipocriti, che sotto un nome rispettato si beffano impunemente della credulità di tanti popoli. Son questi umani, caritatevoli, e benigni: una delle principali attenzioni loro è quella di mantener la concordia fra i cittadini, e la pace; ma campeggia l' umanità loro principalmente verso de' forastieri, che lo infortunio avut' hanno a sostenere del naufragio sulle coste d' Ava. Questi giusta le leggi di quel paese deon essere schiavi del Re: ma col mezzo delle preghiere, e del credito de' Bonzi vengon mossi i Governatori a rilassare alquanto la severità della legge: conducon' essi quegl' infelici forastieri ne' conventi loro, e lor somministrano vesti, e vettovaglie: prendon cura d' essi, se infermano; e come trovansi in grado di partirsene, dan loro delle lettere di raccomandazione, coll' ajuto delle quali sono ben' accolti nel primo Convento, che incontrano sul cammino, e quindi di Convento in Convento que' forastieri arrivano ad un porto, dove s' imbarchino. La quale generosa condotta in Sacerdoti idolatri è un bell' esempio per tanti Sacerdoti, e Monaci, che in una Religione, la quale ha pur per base la carità, non sono caritatevoli altramente, che il sorcio romito, di cui favella il della Fontaine in una delle sue Favole, la quale e' finisce con un verso, che noi volgeremo così nella lingua nostra:

„ Peroche io vo supporre,
 che sia sempre
„ Pien di fraterna caritate
 un Monaco.

BORBORITI (a) nome di una Setta di Gnostichi, che negavano il Giudizio finale: i quali furon chiamati così, perchè usavano di bruttarsi il volto di fango, e d' altra immondizia per isfigurare l' immagine d' Iddio, come quella, che è soggetta a commettere tante scelleraggini.

BOREASME feste celebrate già dagli Ateniesi in onore del vento Borea. Molte erano le ragioni, ch' essi aveano per onorar la memoria di cotesto vento. Borea era un loro attinente: perocchè esso avea menato via Oritia figliuola di Erecteo Re di Atene, poi presa avealа per sua moglie. Oltre a ciò prestato avea loro

(a) Dal Greco βόρβορος, *fango*, *immondizia*.

loro un servigio di grande importanza nel dissipar col suo soffio una flotta nimica, contro alla quale essi avean guerra.

BORRELISTI Setta, che avea per capo Adamo Borreal, e sostenea la più parte degli errori degli Anabattisti.

BORSIPENNI Setta di filosofi Caldei. *Vedi* CALDEI.

BORSA spezie di scarsella, o scatola piatta, e quadrata fatta con due cartoni attaccati insieme dai tre lati, lasciato aperto il quarto: dentro cui nella Chiesa Cattolica si usa di porre il corporale. *Vedi* CORPORALE.

BOSCHI-SACRI. I boschi, e le selve stati lungo tempo furono come la stanza di certi Genj, considerate. Non ha dubbio, che al religioso rispetto de' popoli verso di questi luoghi contribuito non abbia quel segreto orrore, che vien quivi inspirato dalla oscurità, e dal silenzio. Ne' paesi settentrionali non si trovavano una volta altri tempj, che le foreste: ogni albero ad alcuna particolare deità venìa dalla superstizione consacrato; sotto la loro ombra si faceano i sagrifizj, e si bagnavan' essi col sangue delle vittime. Serviano gli alberi ancora di tribunali di giustizia, sotto a quali davano i giudici le sentenze loro, avvisandosi, che i Genj abitatori de' boschi rischiarato avrebbon la loro mente, e fatta lor conoscere la verità. Oleario dice, che i contadini Livoniani „ fanno bene spesso le divozioni loro „ vicin di un' albero scelto „ da loro a bello studio; „ nel quale fan delle incisioni, e il fasciano poi „ con qualche benda rossa „. Alcuni Scrittori hanno agli antichi Indiani il culto degli alberi attribuito.

BRABEUTE, cioè *distributor di premio*. Quest' è il nome, che i Greci davano ad un certo Magistrato, che presiedea ne' giuochi solenni, e sacri, e giudicava della destrezza, e del merito di quelli, che pretendeano al proposto premio. Questi faceasi giurar solennemente, che e' non avrebbe nelle decisioni sue seguito altro, che i lumi della equità. Assisteva a' giuochi in un posto distinto vestito di porpora con una corona in testa. Onorevole, e ricercata era siffatta carica; e Filippo Re di Macedonia volle esserne ornato.

BRACHITI Eretici, che

che surſero nel ſecolo terzo, ed erano un ramo de' Manichei, e de' Gnoſtichi.

BRAGMANI antichi filoſofi Indiani erano queſti, e di una auſteriſſima Setta. Que', che aſpiravano ad eſſervi ammeſſi, aveano non altramente che i diſcepoli di Pittagora, un profondo ſilenzio ad oſſervare in tempo che il maeſtro inſegnava: nemmeno permeſſo era loro di toſſire, di ſputare, di ſtarnutare. La vita loro pel lungo ſpazio d'anni trenta ſette non altro era, che un martirio continovo. Il loro cibo eran l'erbe, e le radici; nè altro per letto aveano, che delle pelli; e nulla era, che dalle ingiurie dell' aria gli difendeſſe. Digiunavano, e facean' orazione del continuo. Ma ſpirato il tempo preſcritto alle loro auſterità, da un sì lungo, e penoſo contegno ricompenſavanſi poi dandoſi in preda a tutti i piaceri della vita: condotta ben poco degna di que' celebri filoſofi. La Metemſicoſi una era delle opinioni loro principali, donde avvenìa, che dalla carne aſteneanſi degli animali. Confeſſavan' eglino, che il mondo ſtato foſſe da una ſuprema Intelligenza creato, la quale colla provvidenza il conſervi, e governi: che l' anima non periſſe giammai, e riceveſſe in un' altra vita le pene, e i premj, che ſi aveſſe meritato. Parea loro, che l' acqua foſſe il più eccellente degli elementi, e quello, che più di parte avuto aveſſe nella creazione degli enti tutti diverſi. Degli elementi eſſi ne ammetteano cinque, perchè riputavano il cielo, e gli aſtri per uno elemento ſeparato. Ancora inſegnavano, che l' univerſo ſoggetto foſſe a corromperſi, e ad eſſere diſtrutto. Aveanſi nell' Indie coteſti Bragmani una ſtima grande acquiſtata di modo, che le donne gravide facean voto, ſe davano alla luce un figliuol maſchio, di conſecrarlo a Dio nell' Ordine de' Bragmani: ed allora alcuni di que' filoſofi non perdeano più la madre di viſta; e per ſantificare innanzi al tempio un fanciullo deſtinato ad una continenza di 37. anni, confortavano vivamente la madre ad oſſervare la caſtità. Filoſtrato dice, che Apollonio Tianeo rimarcò, che i Bragmani non mettean piede ſull' erbajo, che con cautela grande, e il più leggiermente che lor foſſe poſſibile, attribuendo all' erba una certa vita,

ch'

ch' essi temean di distruggere calpestandola. Clitarco autore antico distingue tre spezie differenti di Bragmani. I primi ritirati sulle montagne, e ne' diserti si copriano di pelli di bestie: davan' opera a rintracciar delle piante adatte a guarir dalle malattie, e in quegli innocenti segreti vi mischiavan' i lor pretesi incantesimi, e sortilegi; e si vantavan' altresì di conoscer l'avvenire. I secondi erano Cinici sfrontati, che faceano professione di non vergognarsi di nulla: Eran affatto nudi, e, quel che più era infame, molte femmine abbracciando quest' odiosa setta mostravansi senza pudore nude del tutto nel mezzo ad una frotta d' uomini. Gli uni, e le altre assicuravano d' aver sì fattamente la natura domato, che quegli oggetti non più valevoli fossero a commoverla. Finalmente gli ultimi menavano una vita più ragionevole, e più decente, ed aveano stanza nelle città, e nelle ville.

Vuolsi osservare, che i Bragmani, i quali han presa la moglie dopo la prova de' 37. anni, evitavano maisempre di comunicare alle donne loro i misterj della loro Filosofia per due ragioni: la prima perchè per una indiscrezione ad esse naturale non li divulgassero fra i profani: la seconda perchè diventando in tal modo scienziate al par de' mariti, non ricusassero loro di ubbidire.

BRAJANTI: Eretici, che apparvero l' anno 1544. ed erano un ramo degli Anabattisti. Questi fralle altre cose insegnavano, che l' azione a Dio la più cara era quella del piangere, e gridare: donde furon' essi vocati *Brajanti*.

BRAMAH legislatore, e primo Sovrano de' popoli dell' Indostan. Variano assai gli autori sopra il nome di questo illustre personaggio chiamato da essi ora *Bruma*, *Brumma*, o *Burma*; ora *Bramma*, o *Bramah*. I quali nomi tutti sono da *Brum*, o *Bram* derivati voci sinonime, che significano *Spirito*, od *offenza*, e da *mah*, che vuol dir *potente*. Una parte degli Angioli da Dio creati, perchè abitassero con essolui, dicono i Bramini Indiani, la regione celeste, essendosi ribellati contro al loro Creatore, furono dal cielo scacciati, e dalla presenza dell' Essere supremo sbanditi per sempre: ma ad istanza degli altri Angioli, che rimasti erano fedeli, Dio accon-

accondiscese di perdonare a' rei, purchè riparassero al loro fallo. Per tal fine scels' egli fra gli Angioli suoi fedeli quei, ch' egli giudicò più acconcj a cotesta missione, e spedigli in diverse regioni dell' universo per annunziare a que' ribelli le condizioni della loro riconciliazione, e quali leggi avessero ad osservare per esserne riputati degni. Bramah uno degli Angioli principali fu mandato in Oriente; e per divino comandamento distese in iscritto quella dottrina, ch' egli avea il carico di annunziare a' rei di quelle contrade. Scrissela e' dapprima in lingua angelica nomata *debtah-nagur*; e com' e' discese in terra sotto umana figura, e prese il governo dell' Indostan, tradussela in *Sanscrit* lingua nota nel paese generalmente. Chiamò egli questo corpo di dottrina il *Chartah-Bhade Shastah de Bramah*, cioè a dire: i quattro libri delle parole divine dello Spirito onnipotente. Il qual Codice di Bramah fu pubblicato, e predicato agli abitanti dell' Indostan l' anno del mondo 4866. Bramah governò i popoli dell' Indostan per un gran numero d' anni con una saviezza affatto divina; e nella sua famiglia restò lo scettro per lo spazio di 2179. anni: l' ultimo re della quale fu *Succadit*, che portava il titolo di *Mahah-mahah Rajah*, val' a dire il potentissimo re. Morto *Succadit*, l' Indostan divenne la preda di molti piccioli Vice-re, o governatori, che independenti si resero ne' loro governi, e il titolo presero di Rajahs.

Molti Scrittori hanno insieme confuso Bramah, e Birmah, comecche sieno due soggetti diversi: perchè Bramah è uno degli Angioli dell' Essere supremo creati; e Birmah è il primo di questi Angioli. *Vedi* BIRMAH. Ad ogni modo Bramah è uno de' principali oggetti del culto degl' Indiani. Dicon' essi, che e' nacque con cinque capi: attribuiscongli la creazione di questo mondo, e di molti altri, e fanlo la prima persona d' una spezie di trinità, che è la base della loro religione. *Vedi* PARAXACTI. I loro dottori contano, che Bramah prese per moglie sua madre *Paraxacti*, della quale era egli figliuol primogenito, e che da diverse parti del di lei corpo uscirono le quattro principali *coste*, o tribù degl' Indiani: dal suo volto i Bru-

i Bramini; i Cutterisi, o nobili; dagli omeri i Shudderi, o mercadanti dalle coscie; e da' suoi piedi i Visi (*Wises*), o gli artigiani. Incaricato è questo dio del reggimento del mondo: da lui dipendono tutti gli avvenimenti; ed esso è, che regola il destino d'ogni creatura. Prendesi egli cura sul principio della nascita di ciascun' uomo di scrivere sul capo di lui con caratteri indelebili tutto ciò, ch' esso dee fare, siccome pur tutto quello, che nel tempo di sua vita gli dee accadere: appresso a che nulla più trovasi in potere dell' uomo, nè in potere di Bramah stesso per impedire, che quel, che è stato scritto, non avvenga. Questi dottori pretendono ancora, che Bramah poco contento d' avere sposata la madre, voluto abbia colla sua figliuola maritarsi: ma che prevedendo, che non solamente essa avuto avrebbe difficoltà di acconsentirvi; ma ancora che il suo maritaggio avuto non avrebbe l' approvazione degli altri Dei, si trasformò in cervo: sotto la quale figura corse dietro alla figliuola, che si fuggia da lui, finacchè giunta in un bosco assai folto, ed oscuro, in tal luogo solitario, e opaco celebrato venisse l' incestuoso maritaggio. Frattanto a malgrado di tutte le cautele prese da Bramah per istarsene nascoso, i suoi fratelli Vistnou, e Rutrem, e i trenta mila milioni di dei vennero in cognizione di quel, ch' egli si avea fatto. I quali tutti sì fattamente di ciò si sdegnarono, che di comun sentimento diliberarono, doversi a lui per punirlo di tal sua incontinenza, uno de' suoi capi tagliare: della quale sentenza fu commessa a Rutrem l' esecuzione. Questi cercò del fratello Bramah per ogni parte, e trovatolo, ne gli schianta dal busto uno de' capi non con altre armi, che coll' unghie, le quali lunghe erano, e taglienti. Il modo per altro, con il quale Bramah perdette uno de' suoi capi, è narrato diversamente. Dicono alcuni, che Bramah tronfio di sua potenza si dimenticò del rispetto dovuto ad un dio superiore vocato *Esvvara*, il quale nell' ira sua produsse *Beyrevra* il capo di quell' anime umane, le quali vengon mutate in demonj svolazzanti. Beyrevra per trar vendetta del disprezzato dio strappò con una dell' ugne sue un capo a Bramah.

Bra-

Bramah di tale sciagura mortificato si riconciliò con Eswara, il quale promise a lui, che e' non sarebbe men rispettato per l'avvenire con quattro teste di quello, che ei non fosse per lo innanzi con cinque. I Bramini stimano, che Bramah non siasi interamente ancora di sua superbia emendato, e vogliono, che dopo la distruzione del mondo presente Bramah abbia ad essere men riputato nel mondo futuro. Se si creda al P. Kirker, questi medesimi Bramini insegnano, che Bramah creati abbia tanti mondi, quante sono le parti notabili nel suo corpo. " Il primo mon-
" do, che è sopra il cielo,
" è stato fatto dal cervel-
" lo; il secondo, dagli oc-
" chi, il terzo dalla boc-
" ca, il quarto dall' orec-
" chia sinistra, il quinto
" dal palato, e dalla lin-
" gua; il sesto dal cuore,
" il settimo dal ventre, l'
" ottavo dalle parti geni-
" tali, il nono dalla coscia
" manca, il decimo dal gi-
" nocchio, l'undecimo dal
" tallone, il dodicesimo dal-
" le dita del piede destro,
" il decimoterzo dalla pian-
" ta del piè sinistro, e il
" decimoquarto dall' aria,
" che è intorno a Bramah.
" Pretendono, esservi rela-
" zione fra questi 14 mon-
" di, e le parti del corpo
" di Bramah ..... Gli abi-
" tatori del primo mondo
" sono saggi e scienziati;
" que' del secondo sono a-
" cuti; que' del terzo elo-
" quenti; sagaci, ed astuti
" que' del quarto: del quin-
" to ghiottoni; generosi, e
" magnifichi del sesto; sor-
" didi del settimo: quei
" dell' ottavo portati al pia-
" cere, e sopra tutto all'a-
" more; del nono laborio-
" si; del decimo campa-
" gnuoli, e villani; dell'
" undecimo gente della fec-
" cia del popolo, e intenti
" in ciò, che è più vile:
" del duodecimo scellerati,
" e degni di capestro; del
" decimoterzo ingiusti, e
" spietati; del decimoquar-
" to, ingegnosi, e destri ".
Credono i Bramini, che gli abitatori di quel mondo, che noi conosciamo, sieno venuti dagli altri mondi, che abbiam nominato, e giusta il carattere di ciascuno giudican, di quale mondo sia ognuno originario.

" Vedesi in Agra, dice
" il viaggiatore *de la Val-*
" *lie*, un tempio dedicato
" a Bramah: la sua statua
" è nel mezzo del tempio
" fra una quantità d' idoli
" di marmo bianco: essa ha
" molte braccia, e tre fac-
" cie,

„ cie : certo io nonne vidi „ dippiù, perchè non mi fu „ possibile l'osservar di die- „ tro, se v' era la quarta, „ od anche dippiù. Nuda „ del tutto è questa statua „ con una barba lunga, ed „ a scopetta, ma malfatta, „ come tutto il resto della „ figura, la quale ha trop- „ pa pancia a misura dell' „ altezza: forse si ha d'at- „ tribuire tal difetto alla „ ignoranza dell' operajo ; „ quando bene non si vo- „ glia ciò riputare un ca- „ priccio degl' Indiani, che „ ben potrebbon credere, „ non altramente, che gl' „ Isolani di *Sumatra*, che „ che quanto più grosso è „ il ventre, tanto più la „ persona è bella, e pro- „ porzionata. Questa figu- „ ra di Bramah è in piedi, „ e appiè di essa veggonsi „ due altre statuette, che „ rappresentano i suoi figli- „ uoli . . . . . dai lati stan „ due figure di femmine al- „ quanto più piccole, che „ quella di Bramah . . . . . . „ Queste sono le due mo- „ gli di quel dio. In un' „ altro angolo della pago- „ di, ed a sinistra di Bra- „ mah son collocate due al- „ tre figure d' uomini bar- „ buti, e nudi quasi della „ medesima altezza, le qua- „ li rappresentano due reli- „ giosi discepoli già di Bra- „ mah „.

BRAMINI *o* BRAMINE Sacerdoti, e Dottori degl' Indiani, che pretendono essere discesi da Bramah legislatore della nazione Indiana, ed uno de' principali suoi dei. La Tribù de' Bramini è la prima, e la più nobile di tutte quelle, che dividono i popoli dell' Indostan ; e nessuno può entrare nell'ordine de' Bramini, se non per diritto di nascita. Le funzioni loro consistono nello instruire il popolo sopra quel, che appartiene alla religione, ed alla morale. I Re sono obbligati di provvedere a' bisogni loro ; ma siccome son' essi moltissimi, tuttoche Principi, cedan loro in proprietà delle ville intere ; pur vengono molti di essi, malgrado di tanta liberalità de' Sovrani, ridotti alla necessità di accatare. Ve n' ha un gran numero, che danno opera alla medicina, ma son tenuti di comprarne il privilegio, e di pagare a que' della setta loro una certa somma di danaro, della quale si ricompensano abbastanza col guadagno, che essi fanno nel trattare gli ammalati. L' esercizio loro quotidiano è questo: essi si levano un' ora avanti il giorno:

no, e dopo d'aver satisfatto a' bisogni della natura si lavano il volto, le mani, e i piedi: pongonsi a sedere sopra una panca, od un tapeto colla faccia volta ad oriente, od a settentrione, e cantano alcuni inni in onore degli uomini grandi della loro tribù, poi si alzano, si lavano i denti, e la bocca, e si vestono: appresso a che siedono un'altra volta nel medesimo luogo, piglian dell' acqua di pozzo cavata di fresco nel concavo della mano, e la si gittano in bocca in tre volte pronunziando intanto i ventiquattro nomi di Dio: e questo è quel ch' essi chiamano *far giappone*. Quando leva il sole, spargono per tre fiate in terra dell' acqua con dire una breve orazione; e il fondamento di tal cirimonia si è ch' essi pretendono, che il sole levandosi in mezzo a' monti abbia a passare per uno stretto, che è il ritiro de' malvagj genj, i quali tentino di fermarlo; e che alcuni Bramini gittato avendo un giorno al sole dell'acqua, questa producesse un suono, che spaventò que' demonj, e gli pose a sbaraglio. " Noi sappiamo, ,, dicono i Bramini del gior- ,, no d' oggi, che non giova nulla al sole quel che ,, al presente noi facciamo; ,, ma non lasciamo di dar ,, a lui segni della nostra ,, buona volontà ad esem- ,, pio di quei, che lui soc- ,, corsero in effetto ,,. Dopo le quali libazioni a favor del sole i Bramini ricominciano a gittarsi per altre tre fiate dell' acqua in bocca; rendono le adorazioni loro a quell' astro, che il giorno a noi comparte, ed a' governatori de' mondi, che posti sono sotto a' cieli: dopo di che adoran' essi, e lavano con l'acqua il Salagramma, che è un' idolo fatto di una pietra particolare, il quale ha un buco, dentro il quale, dicon' eglino, son le arme di Dio. Lavato il Salagramma il vestono d' un' abito, o di un pannolino, e l'ungono di profumi. Lo stesso usano di fare ad un' altro idoletto di rame, ad ogni lato del quale accendono una candela di cera, gli presentano alcune offerte, come delle vivande cotte, delle frutta, del latte; gittano sopra di lui de' fiori, girano tre volte intorno, e ad ogni giro si prostrano a terra colle mani giunte, e distese: posano poi l'idolo in terra, prendon quell' acqua, con la quale han lavato il

Salagramma, sen gittano una volta sul capo, e tre volte in bocca: la quale acqua chiamata *tiertum* ha la virtù secondo essi di purgarli di tutti i loro peccati. Si ungono ancor la fronte con una preparazione di belgivino, a cui pure attribuiscono delle maravigliose proprietà; distribuiscon' il tiertum a que', che si trovan presenti; bruciano un po d'incenso, poi sen vanno a far colezione. I quali esercizj colle stesse cirimonie ripeton' essi ogni qual volta mettonsi a tavola, e sì innanzi, che dopo il pasto. Leggono ancora tre volte al giorno le porane, che sono le antiche cronache loro. E non è già, che a tutte queste pratiche si sottommettano puntualmente i Bramini tutti: solo quì si dice, essere queste dalla legge loro prescritte.

Astengonsi i Bramini da tuttociò, che avuto abbia vita, e respiro: la quale astinenza, che colla setta di Pittagora comune è loro, deriva naturalmente dal dogma della Metemsicosi. „ E' mala cosa, dicono i „ Bramini, il cacciar' un' a- „ nima dal corpo di uno „ animale, dove forse sta „ essa men malamente, che „ in quell'altro corpo, dove converrà, ch' ella pas- „ si „. Non vivono, che di riso, di radici, e d' erbe: il ber loro è acqua pura, o latte. Nulla è, che pareggi l'alterigia, e superbia di cotesti Sacerdoti: appena si degnan' eglino di reputar' uomini que', che forman le coste inferiori alla loro. Si crederebbon contaminati, se ponesser piede in casa di alcuno, che Bramino non fosse, per mangiare, o per bere pur' un bicchier d' acqua: non istimano, che gli altri uomini degni sieno di vederli mangiare; e nemmeno lo stesso Re ha il privilegio di poter assistere alla tavola d'un Bramino. Le moglj medesime di questi Sacerdoti, se sono di una costa inferiore a quella de' mariti, veder non li possono a mangiare.

Insegnano i Bramini, niuna differenza trovarsi, che sia essenziale fra l' anima dell' uomo, e quella de bruti: che se e' pare, che gli uomini abbiano in questa parte tanta superiorità sopra le bestie, la ragione si è che il corpo loro organizzato è di tal modo, ch' esso lascia più di libertade all' anima per isvilupparsi. Non altro alle bestie bisogna, che il corpo umano per poter ragionare, ed espri-

primersi con quell' aggiustatezza, con cui sogliono gli uomini. La quale opinione pretendon' essi di provare coll' esempio de' fanciulli, e de' vecchj, l' anima de' quali non fa, che una parte degli ufizj suoi ordinarj; perchè negli uni non sono gli organi per anche formati a sufficienza, e logorati, e infievoliti negli altri.

Vogliono alcuni Bramini, che Iddio creat' abbia le anime lungo tempo prima, che l' universo; ch' esse sieno nell' essenza divina rimaste finacchè Iddio creato avendo i corpi degli uomini, e delle bestie, v' abbia l' anime stanziato per punirle di que' peccati, che avean commesso.

Altri sostengono, che le anime sieno eterne, e state sieno sempre in Dio: convengon tutti, che le anime sieno immortali, e ammettono in un' altra vita i premj, ed i castighi; e sopra di questa sentenza vengon fondate le austerità sorprendenti, ch' essi praticano, mentrecche son persuasi, che il solo mezzo d' esser felice nell' altra vita sia quello del patire in questa per la espiazione de' proprj peccati. Nè s' attengon solo i più ferventi a' digiuni, ed alle orazioni nel libro della legge loro prescritti; ma vanno immaginando delle austerità inaudite, dove non ha dubio, che più la superbia, che la pietade abbia luogo. Il ministro Roger ne reca parecchi esempj qual testimonio oculare: e durerebbesi fatica a crederli, se non si sapesse, a quali eccessi la superbia, e il fanatismo possa uomini portare di una testa riscaldata ancor dal clima, e dalla dieta. Dice quest' autore d' aver veduto in una piccola pagodi un Bramino, tutto il mangiar del quale consistea in un po di latte con alcune frutta e poche. "Si „ stava seduto, quanto è „ lunga la giornata senza „ mutar posto, nè si cori„ cava punto per dormire: „ ma standosi in una posi„ tura incomoda, forte su„ perava il sonno più che „ gli fosse possibile pronun„ ziando sempre senza fer„ marsi mai li mille nomi „ del dio *Esuvara*, del qua„ le avea l' idolo, ch' egli „ ornava di fiori; e innan„ zi al quale ponea una „ lampana con incensarlo. „ Finito quest' esercizio si „ alzava, e mettendosi col„ la testa abbasso, e coi „ piedi in alto, in tale po„ situra recitava di ben lun-

va, la qual consiste nel non poter essere giustiziati a morte, sia pur grande quanto si vuole il misfatto commesso: e se sia, che alcun d' essi meritato abbiasi l' ultimo supplizio, solo cavati gliene sono gli occhi. Se avesse un Indiano la disgrazia avuto di uccidere un Bramino, sarebbe di mestieri per espiare sì gran delitto, che e' fosse in continuo pellegrinaggio per lo spazio di anni dodici accattando, e pigliando il cibo nel cranio del Bramino ammazzato da lui: spirato il qual termine verrebbe dippiù obbligato a fabbricare un tempio ad onore di *Esuvara*.

Questi Sacerdoti Indiani son valenti nella scienza dei numeri, e calcolan le ecclissi del sole, e della luna sì esattamente, come appunto i Matematici nostri migliori d' Europa. Fanno le regole le più forti dell' aritmetica senza penna, senza lapis, e con una facilità mirabile. Han molti libri di morale, ed alcuni altri, che pieni sono di favole de' loro dii. Tal' è tutto lo studio loro; perocchè quanto alla Cronologia, in questa son' eglino ignoranti forte. Per essi loro un secolo è un antichità sì rimota, che impossibile sia loro di farvi ricerca, non essendo i libri tutti, che ragionano de' tempi andati, che un miscuglio di favolose novelle delle false divinità loro, e degli antichi loro Re; dove non trovasi epoca niuna affissata. Passano altresì per gran maghi; qualità, che loro è comune con tutti i Sacerdoti idolatri. La principale, o per dir meglio, l' unica scuola de' Bramini è a Benarez città posta sul Gange. Hanno un capo, che si chiama il *gran Bramino*, che da tutta la nazione rispettato è sommamente, il qual gode di gran privilegi.

A lui deono volgersi que', che cercan dispense per contrar maritaggi: esso ha una rendita assai ragguardevole sui fondi della trascuratezza, e disattenzion degl' Indiani: avvegnacchè, s' egli avviene, che alcuno perda qualche giojello, mobile, od altro, fa di mestieri, ch' esso dia al gran Bramino il valore in moneta della cosa perduta; e s' egli non compie fedelmente una tale obbligazione, vien' ignominiosamente dalla sua tribù cacciato fuora.

BRANCHIDI Sacerdoti del tempio di Apollo, ch' era a Didimo nella Jonia, i quali apriron lo a Ser-

 se,

se lasciandone a lui togliere tutte le ricchezze: e perchè temeano, non i Greci traessero vendetta di tale tradimento, ottennero da Serse la licenza di ritirarsi nella Sogdiana sui confini della Persia, dove fabbricarono una cittade, a cui diedero il nome loro. Questa fu poi da Alessandro Magno spianata, e gli abitanti tutti posti a fil di spada per suo comando in castigo della perfidia de' fondatori di quella.

BRASIDEE feste celebrate già dagli Spartani per onorare il celebre Generale Brasida, il quale perì nel grembo della vittoria dopo d'avere in Anfipoli gli Ateniesi disfatto. Sollennizzate veniano queste feste con sagrifizj, certami, e giuochi, i quali si faceano al sepolcro di Brasida collocato nel mezzo della città. I soli cittadini di Lacedemonia aveano il diritto di aspirar' al premio in cotesti giochi.

BRAURONIA soprannome, che i Greci davano a Diana, perchè essa avea un tempio in Brauron piccola città della Grecia nell' Attica vicin di Maratona.

BRAURONIE feste celebrate già tutti gli anni a BRAURON città dell' Attica, nel tempio di Diana in memoria della liberazione d' Oreste, e d' Ifigenia, che si erano felicemente salvati della Tauride, dove veniano a Diana tutti i forastieri immolati. Per richiamar' alla mente il pericolo, nel quale Oreste si trovò d' essere sagrificato, apponeasi una spada nuda sul capo d' una vittima umana, da cui cavavansi soltanto alcune gocciole di sangue, che serviano in luogo del sagrifizio.

Celebravasi ancora nel medesimo luogo sotto il nome di *Bauronie* un' altra festa solamente ogni quinquennio, nella quale immolavasi una capra. Degno è d' osservazione, che in tale festa cantavasi l' Iliade di Omero.

BREVE lettera, che il Papa scrive a' Sovrani, a' Prelati, ed a' Magistrati sopra affari d' importanza. I Brevi in materie di dispensa di matrimonio sono od eccitativi, od attributivi. I Brevi eccitativi sono quelli, che vengon dal Papa ad alcun Vescovo, o Vicario Generale indirizzati per dispensar alcuni Diocesani di lui all' occasione di qualche impedimento dirimente, che si fra essi. I Brevi attributivi sono quelli, che danno ad Vescovo, od al suo

Vica-

Vicario Generale il diritto di dispensare quei, che non sono suoi diocesani.

BREVIARIO (dalla voce latina *Breviarium*, che vuol dire *ristretto*, *compendio*): significa questo nome non solo l' Offizio divino, che si fa tutti i giorni nella Chiesa Cattolica Romana; ma ancora quel libro, che contiene quest' Offizio. Comecche il Breviario abbia delle varietà secondo i paesi, e le Diocesi, tuttavia composto è per tutto da sette parti conforme alle parole del Salmo 118. „ Cantai vostre lodi sette volte „ il giorno „. Le quali parti si chiamano *Mattutino*, *lodi*, *prima*, *terza*, *sesta*, *nona*, *vespro*, *e compieta*, che segnano le ore, nelle quali si cantano. In questa raccolta si trovano tutte le mutazioni, che nelle grandi, o piccole feste dell' anno possono farsi nell' Offizio divino. Alla recitazione del Breviario non solamente tenuti sono i Monaci, e i Cherici tutti, che si trovano negli Ordini sacri, ma tutti quelli ancora, che godono qualche Benefizio.

BRICIANI (*ordine de'*) Quest' Ordine religioso, e militare fu instituito l' anno 1366. sotto il Pontificato di Urbano V. da Santa Brigida regina di Svezia. Aveano i Cavalieri per loro marca una Croce di lapislazzulo posta sopra una lingua di fuoco. Ufizio loro era di far guerra agli eretici; di sepellire i morti, di soccorrere alle vedove, ed agli orfani. Quest' Ordine non sussiste più.

BRIMO deità infernale del paganesimo. Credesi sia la stessa che Ecate.

BRISEO soprannome dato a Bacco, perchè credeasi foss' egli il primo, che avesse insegnato l' uso del mele.

BRITOMARTE ninfa, figliuola di Giove, e di Canni secondo i poeti, che è una delle compagne favorite di Diana. Costei si precipitò nel mare per fuggirsene da Minos re di Creta, che inseguiala siccome colui, che d' essa era innamorato; la quale con questa generosa azione si meritò d' essere posta nel numero delle deità Cretesi collocata. Attribuiscesi a lei la invenzione delle reti usate da cacciatori. Il nome di *Britomarte* significa nella lingua Cretese *dulcis virgo*, *dolce vergine*.

BRIZO deità falsa nell' Isola di Delo adorata: presiedea questa alle predizioni, che si faceano per mezzo

zo de' sogni. Le genti di mare onoravanla altresì, qual loro proteggitrice. Com' erano ritornati da alcun viaggio, offerianle delle navicelle piene d' ogni sorta di doni, fuor' il pesce.

BRIZOMANZI'A (*a*) arte dello indovinare le cose future, o nascose per mezzo de' sogni.

BROMIO (*b*) soprannome dato a Bacco, come colui, che inspiri una letizia tumultuosa, rumoreggiante.

BRONTONE (*c*) soprannome dato da pagani a Giove per esprimere la potestà di lanciar fulmini, ch' essi gli attribuivano.

BROUNISMO setta e dottrina de' Brounisti.

BROUNISTI eretici d' Inghilterra così chiamati dal loro capo Roberto Brown nato a Northampton, e maestro di scuola a Southaware. Questi eretici condannano la forma del governo della Chiesa Anglicana, e di tutte le altre Chiese pretese Riformate. Sopratutto si sdegnano, perchè in queste Chiese tollerati sieno i peccatori, ed abbiasi con essi comunicazione. Una delle principali loro opinioni si è, che i Ministri non hanno a dare la benedizione nuziale nelle Chiese, e che tal funzione appartiene a' magistrati civili, non essendo il matrimonio per sestesso altro, che un contratto civile. Vogliono ancora, che si ricusi il Battesimo a' figliuoli di quelli, che non sono membri della Chiesa. Dicono altresì, che l' orazion domenicale non è una preghiera, della quale abbiasi a far' uso, ma solo un modello, sopra di cui le nostre, che facciamo a Dio, dobbiam formare. Nemmeno approvan' il costume del sonar le campane, e di congregarsi nelle Chiese per far quivi orazione, e spezialmente in quelle, che furon già consecrate alla idolatria.

BRUMALI (*d*) feste di Bacco appresso i Romani, così chiamate, perchè celebravansi al cominciar del verno.

BUABIN deità falsa pretesa proteggitrice delle case adorata in tale qualità nel Regno del Tonquin. Cote-

(a) Da *βριξειν dormire*, e *μαντεια divinazione*.
(b) Da *βρεμὸν*, *fremo*, *fo gran rumore*.
(c) Da *βρονταω*, *tuono*.
(d) Da *bruma*, *verno*.

Cotesto Buabin non altra cosa è, che l'anima di colui, che possedea quella casa in tempo di sua vita: alla quale anima il proprietario attuale presta certi onori, essendo persuaso, che quell' anima conservi ancora alcuni diritti sopra quella casa, ch' essa abitava allor quando era insieme unita col suo corpo. Con quest' idea le prepara egli per soggiorno una piccola nicchia in alcuno canto della casa, e ponla al possesso di quell' alberghetto con molte cirimonie a suon di tamburri, e di varj stromenti. Innanzi a quella nicchia fa egli dirizzar delle tavolette ornate in varie guise, sopra le quali e'mette de' profumi, e delle vivande d' ogni spezie. Presenta egli ancora a quell' anima tutelare della casa delle carte dorate, sopra le quali sono delineate certe parole sacre, e fa ad onor di lei queste carte per mano de' Sacerdoti abbruciare.

BUBASTI soprannome, che davano gli Egiziani alla dea Iside, perchè era onorata particolarmente in una città di tal nome.

BUBONA deità pagana, la quale invocavasi per la conservazione de' buoi, e delle vacche.

BUDDU: il nome è questo d' un celebre uomo per le austerità sue, e santità di vita, il quale fu dagl' Isolani di Ceilan divinizzato, ed è sotto la forma di un gigante adorato: e la cronologia di cotesti popoli comincia da quel tempo, nel quale quest' uom visse; e sembra probabile cosa, che Buddu fiorisse l' anno quarantesimo dell' Era Cristiana: il che fatto ha sospicare, che quegli abitanti avrebbon potuto a loro posta confonderlo coll' apostolo San Tommaso. Favoriva quest' opinione una novella de' Chingulesi, i quali diceano, che Buddu nato non era nell' Isola loro, e ch' era andato in un paese di terra ferma i suoi giorni a finire: ma gli autori i più sensati son di parere, che cotesto Buddu non altro sia, che quel filosofo famoso, la dottrina del quale fra tanti popoli Orientali si sparse, i quali sotto a diversi nomi lo adorano: il quale si chiama *Fo*, ovvero *Xequia* nella China; *Sommona-Codom* nel Siam; *Thikka* nel Tonquin; *Xaca* nel regno di Laos, e del Pegu, e nell' Imperio del Giappone: nel qual Giappone *Xaca* porta ancora il nome di *Buddu*, o *Budhu*; e vuolsi, che quin-

quindi venuto sia il nome di *Busdoismo* dato alla Setta di Xaca famosa tanto nel Giappone . Uno de' principali uñzj del Buddu di Ceilan quello è , dicono, di sollevare le anime, che patiscono , e di procacciar loro un luogo più felice. Pretendono ancora, che siasi renduto celebre per miracoli cotesto lor falso dio . Quel famoso dente di Simia, che fu da' Portoghesi abbruciato l'anno 1560. era una volta adorato a Jafanapatan nell' Isola di Ceilan, qual dente del dio Buddu : e com' ebbero i Portoghesi per principio di Religione quell'argomento d' idolatria dato alle fiamme , non vollero gli abitanti indursi a creder mai , che quel dente in effetto non vi fosse più. Pubblicarono, essergli questo per miracolosa virtù alle sacrileghe mani de' Portoghesi sottratto , ed aversi scelto per suo asilo una rosa . Si costuma di porre nelle caverne , e nelle buche delle roccie delle statuette di Buddu di materia più, o meno preziosa, cioè d'argento, di rame, di creta, o di pietra: alle quali figure ogni novilunnio, o plenilunnio si va a far delle offerte con prestar loro omaggio. E que', che vogliono distinguersi con una singolar divozione, fanno fare a spese loro delle statue di Buddu , le quali uscite dalle mani dell' artefice vengono con grande apparato nel tempio portate , e consacrate con offerte , e sagrifizj ; dove fra coloro , che assistono alla cirimonia, molti sono sempre , che per liberalità danno all' operajo qualche ricompensa .

BUSDOISMO : tal' appellasi la setta , o la religione di Budsdo, setta, che sparsa è nel Giappone sommamente. Budsdo in lingua Giapponese vuol dire *la via degl' idoli forastieri*. Il qual nome fu dato a questa setta , perchè essa fu , che nel Giappone introddusse degli dei stranieri , quali sono Amida, ec. Come questa apparve , i Giapponesi non altro culto conosceano, che quello dei Camis , o de' grand' uomini della loro nazione . La qual setta riconosce per suo fondatore quel Budda , che di sopra abbiam recato , il quale è quivi con altro nome, cioè *Xaca* nominato, ovvero *Xequia*. (*Vedi Zaca , o Xaca*) La nuova dottrina del Budsdoismo cominciò nel Giappone a spargersi l' anno 63. di G. C. e menò di grandi rovine nella setta de' Sintoisti , ossia degli adoratori de'

de' Camis; e la più parte altresì di que', che si sono tenuti all' antica religion del paese, cioè nel Sintoismo, sono internamente persuasi, la dottrina di Budsdo miglior' essere, e più perfetta, che quella, ch' essi professano: d'onde avviene, che molti, i quali per umano rispetto stati sono tutta la vita loro Sintoisti, chiamino alla lor morte i Sacerdoti della setta di Budsdo, raccomandandosi alle orazioni loro, e chieggano d'essere secondo i riti, e le usanze del Budsdoismo sepolti.

Era lungo tempo, che nel Giappone era sparsa la dottrina di Confucio, quando apparve la setta di Budsdo. Laonde a cotesta religion novella si fece una viva resistenza, perchè non innoltrasse: e solo l' anno 518. di G. C. dopo lunghi dibattimenti riportò il Budsdoismo sopra la setta di Confucio la vittoria, in grazia delle cure, e delle prediche dei due celebri missionarj Darma, e Sotoktai, che recaronsi dall' Indie nel Giappone, e seppero co' prestigi apparenti loro, e austerità gli animi de' popoli guadagnarsi. *Vedi* DARMA, e SOTOKTAI.

BUFONIE (*a*) feste celebrate già dagli Ateniesi, ad onor di Giove Poliziano: le quali furono così chiamate, perchè a quel dio sagrificavano un bue.

BUMICILI nome d' una setta Maomettana sparsa nell' Africa. Que' di questa setta passano per essere gran fattuchieri.

BUONA-DEA: tal' è il nome, che davano i Romani ad una divinità misteriosa moglie d' uno antico re dell' Italia chiamato *Fauno*. Si narra, che questo principe trovato avendo un giorno la donna sua presa dal vino, tanto sdegno ne concepì, che e' fecela morire sotto a colpi di un bastone fatto di rami di mirto. Ma sfogato ebb' egli appena il suo risentimento, che l' orror' il prese di sua crudeltà: laonde per riparare in qualche modo il gran delitto, ed appaciar *le mani* della sua sposa, le dirizzò un' altare, e prestolle i divini onori. Le dame Romane celebravano tutti gli anni la festa di questa dea nella casa del gran pontefice con una grande affettazione di segretezza, e di mistero: sceglean' esse a bello studio il tempo della notte

(a) Da βοῦς, *bue*; e φονεῖν, *uccidere*.

notte per tal cirimonia: esclusi ne venian severamente gli uomini; e il gran pontefice stesso, che avea il diritto di presiedere a tutti gli altri sagrifizj, a quelli della Buona-Dea trovar non poteasi presente. Era d'uopo, ch' egli n' andasse fuor della propria sua casa mentrecche questi si celebravano presiedendovi in vece la moglie sua per lui. Usavasi tutta l' attenzione per allontanar dagli altari della dea il mirto, che stato era lo stromento di sua morte. Alla festa invitate erano le Vestali, e la diligenza grande nel rimover' ogni maschio facea sì, che si coprian per fino i quadri, che rappresentavano qualche animale di questo sesso. Tutte le cautele, che poteano dalla modestia esser suggerite, non fecero sì tutta via, che non venisser sospettate in cotesti misterj delle infami dissolutezze: ma le donne sì inviolabile in questa parte tennero il segreto, che non altro giammai potè aversi, che il mero sospetto. Si sa universalmente la ventura di Clodio, che innamorato essendo della donna di Giulio Cesare allora Pontefice massimo, nè sapendo trovar modo di favellarle in segreto, corruppe una delle sue femmine, la quale introddusselo vestito d'abito donnesco nella casa di Giulio Cesare nel tempo che quivi si celebravano i misterj della Buona-Dea. Ma la sua voce fattolo scoprire, venne subito e con vergogna scacciato senz' aver potuto a madonna dir parola, nè discoprir per lo meno quel, che colà si facesse. Alcuni credono, che sotto il nome della Buona-Dea si adorasse la terra, come quella, che è la madre comune di tutti gli uomini; altri vogliono, che sia Cerere. Si sa, che la maggior parte degl' iddj del Paganesimo posson' esser considerati sotto a due, o più rispetti: quindi sotto il nome di *Buona-Dea* venìa altresì onorata una antica regina d' Italia di nome *Fauna* la prima forse, che abbia in queste contrade il culto della Terra instituito. I Greci ancora aveano la loro Buona Dea chiamata *la Dea delle donne*. Diceano, questa, essere una delle nutrici di Bacco, il vero nome della quale divietato era di pronunziare.

BURIGNONISTI setta di falsi spirituali ne' paesi bassi Protestanti, che siegue la dottrina di Antonietta Bourignon. Questa fanciulla

ciulla nata a Lilla nelle Fiandre l' anno *1616.* è un'esempio singolare de'tristi accidenti, che incontrano tal volta que', che formansi una falsa idea della pietade, e divozione. Tenendo costei per fermo, essere il matrimonio una cosa contraria alla santità, fuggì della casa paterna lo stesso giorno, che destinato era alle nozze di lei, ed andò vagando pe' campi travestita da romito: la quale dopo aver corso di gran pericoli, de'quali essa assicurava, essersi tratta coll' onor suo, fu a casa il padre suo ricondotta; ma essa se ne fuggì la seconda volta, perchè e' volle ancor maritarla. Dopo quel tempo andò essa errando d'una in altra città perseguitata maisempre per tutto a motivo delle bizzarre sue idee intorno alla religione, ed alla santità, e delle stravaganti sue fantasìe, ch' essa far volea passare per oracoli. Tutte le traversìe, che furonle suscitate nel corso di sua vita, non fecero sì, che costei trovato non avesse il tempo di comporre 18. grossi volumi sopra diverse materie di teologia. Non è facile impresa lo esporre, qual sia il sistema suo: non s' ha ad aspettar nulla di metodico e di connesso da una persona, che tutto attribuisce alle inspirazioni immediate. Non può negarsi, che una strana illusione non sia il pretendere, come dicesi, che facea costei, che la vera Chiesa fosse estinta, e che facesse d' uopo agli esercizj liturgichi della Religione rinunziare. La Donzella Bourignon, dice Bayle, nulla ha forse di più strano avanzato, quanto ciò, che appartiene all' uom primiero. „ Gli „ uomini, ella dice, cre„ dono d'essere stati da Dio, „ come si trovano al pre„ sente, creati; comecche „ ciò vero non sia, aven„ do il peccato in essoloro „ l'opera di Dio sfigurato: „ i quali in vece d' esser' „ uomini, come aveano ad „ essere, son divenuti mo„ stri nella natura divisi „ in due sessi imperfetti, „ impotenti dippersè a pro„ dursi i loro simili, come „ si producono gli alberi, „ e le piante, che in que„ sto han più di perfezio„ ne, che gli uomini, o le „ donne incapaci di produr „ soli, e senza la congiun„ zion d' un' altro, e con „ dolori oltre a ciò, e mise„ rie „. *Vedi l'articolo:* BOURIGNON *del nostro Dizionario delle Donne illustri.*

FINE DEL TOMO PRIMO.